

RESOCONTO STENOGRAFICO

131.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 MARZO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MARIA ELETTA MARTINI E FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	11759	Proposte di legge:	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		(Annunzio)	11759
PRESIDENTE	11760, 11772	(Approvazione in Commissioni)	11870
CICCIOMESSERE (PR)	11760	(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	11813, 11871
COVATTA (PSI)	11761	Proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge (articolo 69 del regolamento)	11760	LUSSIGNOLI ed altri: Norme in materia di elezione alle cariche di consigliere comunale e regionale per il personale e gli addetti al servizio sanitario nazionale (374); FIANDROTTI ed altri: Modifica dell'articolo 15 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, dell'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, e dell'articolo 5	
Disegni di legge:			
(Approvazione in Commissione)	11870		
(Autorizzazione di relazione orale)	11869		
(Presentazione)	11782		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

PAG.	PAG.
della legge 17 febbraio 1968, n. 108, riguardanti casi di ineleggibilità a consigliere comunale, provinciale e regionale (965); DE CINQUE ed altri: Modifiche all'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernenti la eleggibilità alla carica di consigliere regionale (1124); MANFREDI GIUSEPPE: Norme in materia di elezione alla carica di consigliere comunale per il personale e gli addetti al servizio sanitario nazionale (1253)	11788
PRESIDENTE	11788
CORDER, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11789, 11790, 11793, 11794, 11795, 11796, 11797, 11798, 11801, 11808
LABRIOLA (PSI)	11801
MACIS (PCI)	11790, 11800
MELLINI (PR)	11791, 11794, 11802, 11808
VERNOLA (DC), <i>Relatore</i>	11789, 11790, 11793, 11795, 11796, 11797, 11798, 11799, 11801, 11808
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio)	11871
Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) concernenti l'occupazione giovanile:	
PRESIDENTE	11772
BONALUMI (DC)	11777, 11778, 11779, 11781
CICCIOMESSERE (PR)	11780
CRUCIANELLI (PDUP)	11782
FERRARI MARTE (PSI)	11777, 11781
GIANNI (PDUP)	11777
PINTO (PR)	11777
POCHETTI (PCI)	11777, 11779, 11781
SCOTTI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	11779, 11780, 11781
TESSARI ALESSANDRO (PR)	11779, 11781
VALENSISE (MSI-DN)	11777, 11779, 11782
Commissione parlamentare per le questioni regionali (Annunzio di documento)	11759
Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno (Annunzio di documento)	11760
Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria (Nomina dei componenti)	11759
Comunicazioni del Governo:	
PRESIDENTE	11762, 11814, 11869
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	11835
ALMIRANTE (MSI-DN)	11842
BALZAMO (PSI)	11853
BENEDIKTER (Misto-SVP)	11815
BERLINGUER ENRICO (PCI)	11858
COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	11762, 11868, 11869
DE CATALDO (PR)	11868
DUJANY (Misto-Mov. Dem. Pop.)	11814
GALANTE GARRONE (Misto-Ind. Sin.)	11828
MAGRI (PDUP)	11816
MAMMI (PRI)	11829
PICCOLI (DC)	11862
REGGIANI (PSDI)	11840
ZANONE (PLI)	11823
Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazioni)	11760
Per l'uccisione del giudice Guido Galli oggi a Milano:	
PRESIDENTE	11840
COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	11840
Votazioni segrete	11802, 11803
Votazione segreta di un progetto di legge	11809
Votazione segreta di una risoluzione	11783
Ordine del giorno della seduta di domani	11872
Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo	11872

La seduta comincia alle 10.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Accame, Angelini, Baldassi, Baracetti, Cerioni, Cerqueti, CiccioMessere, Cravedi, Dal Castello, Lodolini Francesca, Perrone, Spinelli, Stegagnini, Tassone e Zanini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 18 marzo 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ZOPPI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 28 luglio 1961, n. 831, e della legge 16 febbraio 1965, n. 98, in materia di conferimento di cattedre a professori degli istituti di istruzione secondaria inquadrati nel ruolo ordinario » (1530);

FACCHINI ed altri: « Legge-quadro in materia di cave e torbiere » (1531);

TASSONE: « Norme per la cessione di talune aree del demanio marittimo del comune di Cirò Marina » (1532);

COSTI: « Integrazione all'articolo 1 della legge 27 novembre 1960, n. 1397, e successive modificazioni, concernente l'assicurazione obbligatoria contro le malat-

tie per esercenti attività commerciali » (1533);

COSTI: « Modificazioni all'articolo 11 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e dell'articolo 34 della legge 20 maggio 1970, n. 300, concernenti la disciplina del collocamento al lavoro e delle richieste nominative di mano d'opera » (1534).

Saranno stampate e distribuite.

Nomina dei deputati componenti la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria i deputati: Antoni, Bellocchio, Bernardini, Castellucci, Cuojati, D'Alema, Federico, Forte Francesco, Gottardo, Gunnella, La Loggia, Rubbi Emilio, Santagati, Spaventa, Usellini.

Annunzio di un documento della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali ha trasmesso, con lettera in data 13 febbraio 1980, il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui rapporti tra gli organi centrali dello Stato, le regioni e gli enti locali ai fini della programmazione (articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annuncio di un documento della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, con lettera in data 12 marzo 1980, ha trasmesso un documento sulla deliberazione del CIPE del 5 dicembre 1979 relativa alla individuazione delle aree insufficientemente sviluppate del centro-nord, ai sensi dello articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902.

Questo documento è depositato presso il Servizio per i rapporti con le regioni e per le attività delle Commissioni bicamerali a disposizione degli onorevoli deputati.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro per il lavoro e la previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina dell'avvocato Pietro Vacca a commissario liquidatore della gestione separata di assistenza sanitaria della Cassa nazionale del notariato, del geometra Gualtierio Barbieri e del dottor Alfredo Giliberti a membri del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura.

Questa comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del partito di unità proletaria ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la di-

chiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MILANI ed altri: « Regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva privata in campagna elettorale » (1481).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

VIII Commissione (Istruzione):

S. 720. — AMALFITANO ed altri: « Norme per l'erogazione di contributi statali ad enti culturali » (già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dal Senato) (302-B) (con il parere della I Commissione).

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, credo che sia significativo che l'ultimo atto legislativo che questo Parlamento, il club dei partiti di maggioranza, vorrebbe realizzare prima della crisi di Governo sia quello di assegnare questa proposta di legge a Commissione in sede legislativa per realizzare — dato che la Commissione intende approvare velocemente questo provvedimento — una rapina ai danni della collettività. Di rapine in questi giorni ne abbiamo avute altre; ieri sera, per esempio, presso la Commissione di vigilanza della RAI abbiamo subito un'altra rapina

nei confronti del diritto all'informazione dei cittadini, realizzata grazie al forte contributo del partito comunista.

La proposta di legge n. 302-B prevede sostanzialmente la istituzionalizzazione, attraverso una certa tabella, della rapina che i partiti realizzano nei confronti della collettività attraverso i cosiddetti enti culturali. Questa legge, di fatto, prevede ancora una volta un modo surrettizio di finanziare i partiti politici attraverso la spartizione, la lottizzazione del contributo a questi enti culturali. Credo che non abbiamo molto bisogno di lottizzazioni e di altre spartizioni e finanziamenti dello Stato. Abbiamo molte benemerite istituzioni a questo proposito: vorrei citare enti noti a tutti, come la SIPRA, che realizza forse la più grave corruzione nei confronti dei partiti.

Credo, signora Presidente, ai sensi dell'articolo 92 del regolamento, che non si possa sicuramente affermare che la proposta di legge n. 302-B abbia una speciale rilevanza di ordine generale; sarà sicuramente di rilevanza speciale per i partiti che indirettamente debbono attingere a questa greppia. Non credo che essa rivesta una particolare urgenza; infatti, non capisco l'urgenza di finanziare partiti nel momento in cui gli strumenti di finanziamento sono così vari, come abbiamo visto nelle sedute precedenti.

Colgo l'occasione di questo mio intervento, su una legge che evidenzia un costume politico, per denunciare un fatto gravissimo che turba i lavori di questa Camera: ieri, in Commissione di vigilanza, è mancato il numero legale per l'approvazione di una *Tribuna* che riguarda specificatamente il momento politico ed il problema della crisi di Governo. Siamo arrivati allo strozzamento dei tempi parlamentari...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la invito a non introdurre argomenti diversi da quello in oggetto.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, credevo che fosse connesso con la discussione che andiamo facendo!

PRESIDENTE. Non lo è.

CICCIOMESSERE. Comunque, signora Presidente, ai sensi dell'articolo 92 del regolamento, chiedo che questo scandalo che si voleva far passare velocemente questa mattina prima dell'apertura della crisi, cioè l'ennesima spartizione di soldi della collettività, non si realizzi e quindi la Camera non dia il consenso al trasferimento in sede legislativa di questo progetto di legge. Staremo a vedere, con il voto che tra poco ci sarà, la effettiva volontà moralizzatrice dei partiti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a norma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Cicciomessere darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

COVATTA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVATTA. Vorrei parlare a favore della proposta di assegnazione e contro l'opposizione dell'onorevole Cicciomessere. Sembra, infatti, che egli abbia abbinato nel suo intervento disinvoltura e disinformazione in merito al disegno di legge che è stato proposto di assegnare in sede legislativa all'VIII Commissione istruzione.

Infatti non si tratta di una proposta di finanziamento surrettizio ai partiti, ma di un progetto di legge volto a razionalizzare ed a moralizzare... (*Interruzione del deputato Mellini*). Mellini, se tu avessi avuto la cortesia e la buona grazia di leggere di che cosa si tratta, sapresti che le istituzioni culturali che debbono essere finanziate con una legge-quadro sono le stesse che finora sono state finanziate con « legghine », che tutti abbiamo approvato all'unanimità e non hanno niente a che vedere... (*Proteste del deputato Mellini*) ...con i partiti, poiché si tratta di istituzioni quali molte deputazioni di storia patria di carattere locale, di istituzioni come le fondazioni Basso, Feltrinelli e Sturzo (*Comenti a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

COVATTA. Sono tutte istituzioni finanziate con progetti di legge regolarmente approvati dal Parlamento. Quella in esame ha solamente il compito di razionalizzare questi finanziamenti « a pioggia » e quindi di moralizzare anche questo settore dell'intervento pubblico: le istituzioni culturali. Mi sembra quindi che la proposta del collega Ciccio Messere debba essere respinta, tenuto conto che la proposta di legge in oggetto già è stata approvata dalla Camera dei deputati nella scorsa legislatura e non ha potuto essere approvata dall'altro ramo del Parlamento per l'anticipato scioglimento delle Camere.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 302-B alla VIII Commissione in sede legislativa.

(È approvata — Applausi ironici dei deputati del gruppo radicale e a destra).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchino di essere più moderati!

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 2 agosto 1979 il signor Presidente della Repubblica mi ha conferito l'incarico per la formazione del Governo; incarico al quale ho adempiuto il successivo 4 agosto con la costituzione del gabinetto che ho l'onore di presiedere. Il 9 agosto il Governo si è presentato alle Camere come prescritto dalla Costituzione, ottenendo l'11 agosto il voto di fiducia della Camera dei deputati e il 12 agosto il voto di fiducia del Senato della Repubblica (e venendosi in tal modo a perfezionare il previsto iter costituzionale). Trovava così so-

luzione, anche se in un contesto politico obiettivamente limitato, una crisi lunga e travagliata che datava politicamente dalla rottura della coalizione di maggioranza parlamentare che aveva portato nel gennaio 1979 alle dimissioni del gabinetto presieduto dall'onorevole Andreotti e che, dopo i tentativi rimasti senza successo per risolverla nell'ambito della precedente legislatura, era sfociata nelle elezioni politiche generali, cui erano seguiti, senza esito, gli incarichi all'onorevole Andreotti, all'onorevole Craxi e all'onorevole Pandolfi.

Il Governo da me presieduto non è stato, così come non è, un Governo di coalizione nel senso proprio del termine: non è infatti un Governo sorto da un accordo tra i partiti, né da un accordo tra i partiti rappresentati nel Governo, né da un accordo con i partiti che hanno permesso il sorgere del Governo e la sua attività con la loro astensione. Il Governo si è formato sulla base di convergenze che, nell'esercizio dell'ampio mandato conferitomi dal Presidente della Repubblica, ha sollecitato e acquisito da parte dei singoli partiti. Convergenze che, partendo dall'iniziativa della democrazia cristiana, per quanto attiene questo partito, il partito liberale e il partito socialista democratico, si sono concretate in una partecipazione al gabinetto e in un voto favorevole di fiducia mentre, per quanto attiene al partito repubblicano e al partito socialista italiano, si sono concretate in un atteggiamento di astensione che non solo ha permesso — come ho detto — la nascita del Governo, ma ha consentito l'utile svolgimento della sua attività. A ciò hanno dato il loro contributo, con il voto favorevole, anche i parlamentari della *Südtiroler Volkspartei* e della Valle d'Aosta. Queste parti politiche ringrazio per il sostegno accordato al Governo e alla sua opera in Parlamento.

Non gabinetto di coalizione, quindi, né gabinetto che nasceva da un accordo tra i partiti, ma gabinetto sorto con un mandato preciso e limitato, esercitato sotto la mia personale responsabilità, come d'altronde sottolineato dal fatto che la sua composizione non è stata definita

(come avveniva nei governi di coalizione) sulla base di indicazioni nominative fatte dai partiti, ma sulla base di indicazioni di rose di nomi entro le quali — in armonia con la natura propria del mandato conferitomi e del Governo che si andava a costituire — le scelte sono state fatte senza che intervenisse un preventivo accordo tra partiti.

Ciò poneva e pone indubbiamente il Governo in una posizione costituzionale particolare e in particolare rapporto di fiducia con il Capo dello Stato. Infatti, a causa appunto delle modalità con le quali il Governo si è formato, viene ad assumere un particolare rilievo quel generale potere, che in base alla prassi ed ai principi costituzionali in ogni caso spetta al Capo dello Stato quando si verificano segni chiari di mutamento del quadro politico e parlamentare o quando se ne ravvisi per altri motivi l'opportunità o la necessità di accertare se sussistano o meno le condizioni per la permanenza del gabinetto, chiedendo al Presidente del Consiglio dei ministri di verificare, sotto la responsabilità di quest'ultimo e nella sede propria, che è il Parlamento, se queste condizioni continuano a sussistere.

Il Governo da me presieduto si è costituito con tre obiettivi: dopo l'attenta costruttiva ricerca dell'onorevole Andreotti e l'impegnata iniziativa degli onorevoli Craxi e Pandolfi, rimettere in moto, dopo ben sei mesi di crisi, il normale meccanismo costituzionale che rischiava di rimanere bloccato e inceppato, anche per quanto attiene al funzionamento dell'amministrazione; fronteggiare i più gravi problemi di fronte ai quali il paese si trovava; creare uno spazio non ipotecato dall'urgenza di scadenze costituzionali, in modo che tra le forze politiche potesse proseguire con maggiore incisività il confronto e potessero maturare collegamenti per la definizione di un quadro politico e parlamentare stabile, quale richiesto dai problemi del paese per una programmata e continuativa azione del Governo e del Parlamento.

Al perseguimento di questi tre obiettivi, pur nei limiti oggettivi sui quali era

stato costituito e si è trovato ad operare, il Governo ha dedicato ogni suo impegno, con il responsabile concorso delle parti politiche che ne avevano con il loro atteggiamento permesso la costituzione, concorso che, su alcuni importanti temi, come la lotta contro il terrorismo e la legge sulla docenza universitaria, ad esempio, ha avuto più ampie dimensioni, per il costruttivo concorso dell'opposizione.

Il primo obiettivo — rimettere in moto i meccanismi costituzionali nella loro regolarità — è stato realizzato pienamente e concretamente con la ripresa del dialogo Governo-Parlamento e con la normalizzazione dell'attività di Governo e di amministrazione, anche in relazione ad alcune importanti istituzioni civili e militari dello Stato. E non era, questo, un obiettivo puramente formale. In un regime democratico non è il consenso che si acquisisce con il potere, ma è il potere che si acquisisce con il consenso e diventa perciò autorità.

Non parlo ovviamente del solo potere del Governo o dell'amministrazione: parlo del potere dello Stato, del potere dello Stato democratico. Dare e mantenere normalità alla vita delle istituzioni, quindi, è garantire la vita della società democratica ed impegno e responsabilità importanti anche dei governi.

Vi sono stati grandi cambiamenti nella società, vasti cambiamenti nell'ordine economico e sociale, nelle strutture delle classi e della produzione, nel sistema dei valori anche religiosi; a ciò — dobbiamo riconoscerlo — non hanno corrisposto cambiamenti adeguati nell'ordine giuridico e nello stesso funzionamento delle istituzioni.

Se questo funzionamento per qualche motivo viene ad incepparsi, è evidente che tanto più difficile sarà mantenere o addirittura recuperare il necessario collegamento con la vita sociale. È questo un problema su cui grande attenzione, a mio avviso, deve essere perciò portata da tutte le forze politiche.

Secondo obiettivo di questo Governo era quello di affrontare nei loro più urgenti termini i grandi problemi del paese.

Questo obiettivo è stato dal Governo affrontato collegialmente con l'impegno costante e con l'opera intelligente di tutti i membri del gabinetto, che qui ringrazio, e con il concorso del Parlamento.

A questa azione di Governo posso qui fare soltanto qualche cenno. Sul piano della politica interna, ci siamo trovati ad affrontare una recrudescenza grave del terrorismo e della criminalità comune organizzata. La riforma ed un migliore coordinamento dei servizi di informazione e di sicurezza hanno aperto squarci nella trama del terrorismo. La costante, intelligente, coraggiosa, sacrificata e tenace opera della magistratura, che in questi giorni ha pagato nuovi dolorosi tributi di sangue, e l'altrettanto intelligente, paziente, silenziosa opera delle forze dell'ordine hanno fatto conseguire numerosi e significativi successi.

Il Governo ha proposto importanti misure legislative per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata ed ha adottato con decisione anche misure ordinarie e di organizzazione, quali quelle per l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia, e nel rigoroso ambito della Costituzione misure normative urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica. Misure che il Parlamento ha approvato con larghissimo e responsabile consenso, dandoci con ciò la dimostrazione di quanto fosse giusta l'impostazione data dal Governo della Repubblica al modo di affrontare questi problemi.

Ma la approvazione di importanti misure legislative, ordinarie ed organizzative non può bastare.

A questa deve seguire ed è seguita un'azione costante dei pubblici poteri, che certo innanzitutto significa impegno della magistratura, delle forze di polizia, del Governo, ma che, per l'essenziale elemento dei consensi sociali di cui abbisogna, deve trovare un punto di riferimento in un quadro politico e parlamentare sicuro e stabile.

Sul piano operativo è necessaria una strategia ad ampio respiro, che passi anche attraverso il potenziamento e il rin-

novamento tecnologico delle forze di polizia, che è già in fase di avanzata attuazione.

Sul piano istituzionale, il Governo ha presentato un organico disegno di legge per la riforma globale dell'amministrazione della pubblica sicurezza e, nel suo ambito, delle forze di polizia inquadratesi nel Ministero dell'interno, che vengono costituite in polizia di Stato secondo i principi relativi allo stato giuridico, ai diritti, ai doveri ed alla rappresentanza largamente condivisi, al fine di una sua migliore moderna efficienza; il disegno di legge è stato approvato dopo un costruttivo ed approfondito dibattito della Commissione interni della Camera: occorre ora portare a termine con urgenza e quindi attuare decisamente la riforma.

Il Governo ha ben presenti le legittime attese degli appartenenti alle forze dell'ordine per una più adeguata preparazione professionale, per una sempre più forte efficienza operativa e per il riconoscimento dei propri diritti quali lavoratori al servizio dello Stato. E sono convinto che il dibattito parlamentare sulla riforma della polizia sarà costruttivo, esauriente, ma anche serrato, così da arrivare in porto in tempi brevi.

Sono altresì da riconsiderare, ai fini di una maggiore incisività e di un migliore coordinamento con le attività di polizia, la struttura, l'ordinamento e l'azione dei servizi di informazione e di sicurezza, sulla base dell'esperienza acquisita in questi ultimi due anni.

Certo, nessuno può illudersi che lo sforzo fin qui fatto possa di per sé essere elemento determinante e definitivo per la scomparsa del terrorismo.

I drammatici assassini dei magistrati a Salerno e a Roma sono qui a darne dolorosa testimonianza.

Ma l'impegno con il quale il Parlamento e il Governo hanno affrontato il terrorismo costituiscono certamente un impegno sulla via giusta; l'impegno ad affrontare il terrorismo in modo ragionato e concreto, resistendo alle insidie della emotività, dello sconforto e del pessimismo, con un'azione pacata ma ferma, sem-

pre rispettosa della legge, ma inesorabile nel difendere l'ordine democratico e nel colpire i suoi nemici e chi li fiancheggia.

Strettamente connessi con tali problemi sono quelli della giustizia. Il piano della giustizia, inteso come una risposta organica ed articolata alle insufficienze emergenti nell'amministrazione della giustizia, ha avuto la sua prima attuazione. È infatti in avanzata elaborazione il disegno di legge sulle nuove disposizioni per l'emanazione del codice di procedura penale, che consentiranno una più coerente applicazione dei principi di fondo della delega originaria, mentre le implicazioni poste dalla prospettiva del nuovo codice processuale trovano il loro primo riscontro nei provvedimenti sulla « depenalizzazione » e sul giudice onorario.

L'importanza di queste iniziative è data dal fatto che con esse si avrà un indubbio decongestionamento del lavoro degli uffici giudiziari ed il conseguente aumento di disponibilità di risorse, da utilizzare sia nei maggiori impegni che il nuovo processo penale comporterà sia per un più celere andamento della stessa giustizia civile, nonché di assicurare alla lotta alle evasioni fiscali il tempestivo contributo della giurisdizione penale.

Ci siamo anche trovati di fronte ad una situazione economica e sociale estremamente delicata, le cui radici sono lontane e non sono neanche tutte da ricercare all'interno delle strutture del nostro paese.

Nel presentare al Parlamento, il 9 agosto 1979, il programma del Governo indicavo che le mutate condizioni internazionali ci imponevano di perseguire una strategia di medio-lungo periodo basata sullo incremento della produttività e della accumulazione di capitale e una strategia di breve periodo coerente con quegli obiettivi di ristrutturazione.

Ribadivo la validità degli obiettivi, fra essi coordinati, di lotta all'inflazione e di stabile crescita del reddito e dell'occupazione indicati nel progetto di programma economico triennale 1979-1981.

La linea di politica economica del Governo è stata più ampiamente definita con

la presentazione al Parlamento della *Relazione previsionale e programmatica*, del disegno di legge di bilancio e di quello relativo alla legge finanziaria.

In un quadro internazionale che già lasciava prevedere per il 1980 un rallentamento generalizzato della congiuntura, il Governo confermò il proprio intendimento di evitare una troppo brusca caduta dell'attività economica interna, pur in presenza di vincoli rappresentati da un alto tasso di inflazione e da un elevato disavanzo del settore pubblico allargato.

Il Governo ha deciso l'aumento di alcune detrazioni fiscali, per attenuare l'effetto di drenaggio sui redditi esercitato dall'imposta personale in un periodo di inflazione e assicurare al tempo stesso un sostegno alla domanda; ha deciso inoltre una politica di incentivi all'edilizia abitativa, con interventi da realizzare in tempi brevi soprattutto nei grandi centri urbani.

Al fine di agevolare il contenimento dei costi di produzione, e per questa via, ridurre le pressioni inflazionistiche e favorire la competitività delle esportazioni, si è previsto un provvedimento di ristrutturazione degli oneri sociali a carico delle imprese. Al tempo stesso il Governo ha indicato in 40 mila miliardi il limite massimo per il 1980 del disavanzo del settore pubblico allargato per la necessaria azione di risanamento della finanza pubblica.

Le vicende internazionali successive al settembre scorso e, in particolare, la nuova violenta crisi petrolifera hanno modificato profondamente le ipotesi entro le quali era stata progettata la politica economica per il 1980. In particolare, quelle vicende sconvolgevano le aspettative inflazionistiche, a livello mondiale, introducevano rischi di carenze di offerta di petrolio, indebolivano la struttura della bilancia dei pagamenti.

In questo mutato contesto internazionale, il Governo si è mosso responsabilmente, da un lato, prendendo o predisponendo nuove misure, dall'altro confermando ancor più la validità di scelte precedenti.

Più in particolare, la politica monetaria, che nella prima parte dell'anno era stata moderatamente espansiva, assume, in sintonia con quanto andavano decidendo altri paesi industriali, una connotazione più restrittiva, per la salvaguardia della bilancia dei pagamenti e del tasso di cambio, la difesa del quale appariva tanto più necessaria per contenere le spinte inflazionistiche di provenienza esterna al nostro sistema.

Nel settore dell'energia, il Governo ha affrontato due ordini di problemi: quello di garantire nel 1980 i necessari rifornimenti e quello di incidere sugli aspetti strutturali del fabbisogno energetico del paese. Alla fine di dicembre, il Governo ha mutato il metodo di fissazione dei prezzi dei prodotti petroliferi; l'adeguamento dei ricavi delle compagnie petrolifere a quelli da esse percepiti nel resto dell'Europa occidentale ha garantito al paese i necessari approvvigionamenti. Al tempo stesso è stato presentato al Parlamento un ampio disegno di legge per il contenimento dei consumi energetici, per la costituzione di più adeguate scorte di prodotti energetici e per l'ampliamento delle fonti alternative al petrolio. È stato altresì affrontato il problema della scelta nucleare, in un quadro in cui risultino conciliate le esigenze di sicurezza per tutti i cittadini con quelle dell'offerta di energia necessaria ad una società industriale avanzata, se essa vuole proseguire. Importanti elementi di valutazione sono emersi, a questo proposito, nella recente conferenza di Venezia che, conformemente agli impegni del Governo, si è svolta nello scorso mese di gennaio.

Di fronte alla ripresa dell'inflazione nell'ultima parte del 1979 e alle sue conseguenze sul ritmo di crescita dei prezzi nel 1980, il Governo si è mosso su più fronti, oltre all'uso già ricordato degli strumenti della politica monetaria.

Ha richiamato l'attenzione delle parti sociali sulla urgenza di ricercare nuovi modelli salariali che risolvano il problema della difesa del salario reale senza il ricorso a meccanismi che alimentano e diffondono l'inflazione, allargando il divario

inflazionistico fra l'Italia e gli altri paesi e mettendo così in pericolo la competitività esterna delle industrie e, in definitiva, le possibilità di investimento e di incremento dell'occupazione.

Il Governo ha riconfermato la volontà di contenere il disavanzo del settore pubblico e, in particolare, la parte corrente di esso. In questo contesto, notevoli successi ha avuto l'azione di restrizione dell'area di evasione fiscale.

E anche per effetto di questa azione che, nel 1979, il disavanzo del settore pubblico allargato è stato inferiore a quello previsto nel settembre scorso e a quello registrato nel 1978 e che, nel 1980, appare tuttora valida la previsione di un fabbisogno non superiore a 40 mila miliardi.

Più di recente il Governo, in assenza di intese tra le parti sociali in tema di contenimento dei costi unitari del lavoro e aggravandosi le prospettive di perdita di competitività internazionale, dopo il rinnovo del provvedimento di fiscalizzazione di oneri sociali già in vigore nel 1979, ha ripreso in esame un progetto di maggiore fiscalizzazione, in tutto o in parte finanziato da maggiori entrate fiscali, nel convincimento che, attraverso il contenimento dei costi, risultano agevolati il rallentamento dell'inflazione, la preservazione della competitività e la stabilità del cambio.

Affrontare e risolvere questi problemi economici richiede però un confronto con le forze sociali ed imprenditoriali che, per essere costruttivo, esige nel Governo una garantita capacità di impegni e di programmi, sulla base di una azione politica, definita e certa nei contenuti, ma anche nei modi e nei tempi.

L'attuale ordinamento creditizio ed il regime del suo operare vanno riesaminati anche alla luce di recenti vicende giudiziarie, affinché nella vita economica e finanziaria del paese non vengano introdotti ulteriori elementi di incertezza. Il sentimento popolare è turbato per episodi e vicende che sembrano appannare l'immagine di una società giusta e pulita, in cui la vita di ognuno e di tutti sia ispirata ai criteri certi e limpidi di un costume conforme alla moralità democratica e al-

l'etica repubblicana. E l'instabilità della situazione politica, l'incertezza nell'operare delle istituzioni, certamente non contribuiscono al rin vigorimento di questi valori, all'affermazione serena della verità e, fuori di ogni clima di sospetto e di procedure irose o di giudizi sommari, alla realizzazione di una imparziale giustizia. Anche per questo occorre che all'azione politica sia restituita quella chiarezza che la renda comprensibile all'uomo comune, e ciò nel solo modo possibile: nella certezza delle posizioni, nella responsabilità delle scelte, nel continuo collegamento con la vita della società, nella capacità di animare, con grande tensione morale e civile, la vita delle istituzioni. Anche per questo occorre che le istituzioni funzionino in modo corretto: che i giudici giudichino, che il Parlamento legiferi e fissi le grandi linee e i grandi indirizzi dell'azione pubblica, che il Governo governi, che le istituzioni autonomiste concorrano anche esse in modo appropriato al governo della società. Anche per questo occorre che vi siano certezze: certezze morali, certezze civili, certezze politiche.

Pur nei limiti oggettivi, di cui si è già detto, nei quali ci si è trovati ad operare, il Governo, nella consapevolezza che l'impegno per i temi più urgenti non deve far accantonare gli sforzi verso la rimozione delle ragioni profonde del malessere di una società in sviluppo come la nostra, non ha mancato in questi mesi di porre attenzione verso i problemi istituzionali dello Stato, verso quelli della scuola e, in particolare, della istruzione universitaria, sul quale si è verificato un grande consenso di forze politiche e parlamentari, verso quelli della riforma sanitaria, della quale sono state realizzate altre importanti fasi, verso quelli dell'agricoltura, per i quali va ricordato l'approvazione del piano agricolo nazionale e, nel settore comunitario, le misure che vanno sotto il nome di « pacchetto mediterraneo » che, oltre a sostenere con azioni più incisive il miglioramento delle strutture agricole del nostro paese ed in particolare del Mezzogiorno, hanno accresciuto le possibilità di sostegno dei prezzi dei prodotti ti-

picamente italiani con positivi effetti anche sui livelli occupazionali.

Durante tutti questi mesi non è mancata l'iniziativa del Governo nel settore delle politiche del lavoro, nei diversi campi dei rinnovi contrattuali e della politica salariale, della politica del mercato del lavoro e dei problemi previdenziali. Dopo la conclusione dei più importanti rinnovi contrattuali del settore industriale, che hanno interessato circa quattro milioni di lavoratori, il Governo ha svolto la sua azione di mediazione in delicate vertenze, quali quelle del settore del credito, degli autoferrotranvieri e del commercio, che presentavano aspetti particolari di complessità o per la natura di talune rivendicazioni sindacali o per l'onere relativo e la sua copertura attraverso la finanza pubblica o per la peculiare struttura del settore.

Nel settore del pubblico impiego è stato raggiunto l'accordo per la trimestralità dell'adeguamento delle retribuzioni al costo della vita, accogliendo una rivendicazione sentita dei pubblici dipendenti e soprattutto garantendo una più efficace difesa delle retribuzioni reali.

Per quanto attiene alle politiche attive del mercato del lavoro, sono stati trattati i problemi della mobilità collegati alla riconversione e ristrutturazione, ciò che ha consentito la definizione di difficili vertenze sindacali e, nello stesso tempo, è stato ripresentato il disegno di legge per la sperimentazione di nuove forme di avviamento al lavoro.

Nel campo della previdenza sociale, si è provveduto all'aumento delle pensioni minime e all'adeguamento delle pensioni minime e dei trattamenti al costo della vita con cadenza semestrale, mentre si è provveduto a migliorare il disegno di legge di riforma generale del sistema pensionistico, e ad avviare riforme per settori specifici.

La politica tributaria si è espressa in una serie di interventi diretti a ridurre l'evasione fiscale e l'erosione della base imponibile, creando così le condizioni per alleggerire il carico fiscale e migliorarne la distribuzione.

A queste azioni si è aggiunta una politica volta alla trasparenza del rapporto tra fisco e cittadini, col fine di legittimare il sistema fiscale, che sconta ancora l'eredità di una concezione che contrappone Stato e cittadini.

Coerentemente col programma di Governo è stato presentato un articolato insieme di interventi. Alcuni di essi introducono o migliorano strumenti già previsti dalla legislazione vigente, quali i controlli sulla circolazione di beni e la prestazione di servizi.

Altri interventi introducono sostanziali modifiche nella legislazione. Essi sono rivolti a diversi obiettivi: riduzione della propensione ad evadere, riduzione di aree di erosione della base imponibile, ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria.

Le varie azioni intraprese costituiscono soltanto un primo passo. I vari provvedimenti presentati — ed in parte approvati dalle Camere — costituiscono già, tuttavia, un sistema di norme per raggiungere l'obiettivo di ridurre la area della evasione e dell'erosione. I risultati del recupero di evasione hanno già consentito di ridurre l'imposizione sul reddito di oltre mille miliardi per il 1980.

Vi sono, poi, i gravi problemi e gli importanti impegni di politica estera.

Per quanto attiene all'impegno di pace nella sicurezza, il Governo ha affrontato il delicato problema delle iniziative volte a garantire la distensione attraverso il raggiungimento di condizioni di equilibrio e di sicurezza, che si sono concretate con l'adozione di un programma di ammodernamento delle forze nucleari di teatro. Non si è trattato soltanto di un problema tecnico-militare, ma di una occasione in cui l'Italia ha dimostrato di sapere e di poter rimanere parte attiva e significativa dell'alleanza atlantica. Ne è conferma l'adesione accordata — dopo un approfondito e sereno dibattito parlamentare — a tale programma, non solo dai partiti che partecipano al Governo, ma, con grande senso di responsabilità, di cui si deve dare loro doverosamente atto, anche dai repubblicani e dai sociali-

sti. Le decisioni del consiglio atlantico dello scorso dicembre, nel porre le premesse per il ripristino di situazioni di equilibrio lese dall'altrui determinazione di dotarsi di nuovi sistemi d'arma di teatro a lungo raggio, configurano inoltre una vera e propria offerta negoziale alla controparte sovietica per un accordo limitativo e riduttivo di tali armamenti, nell'ambito del *SALT III*.

Circa l'atteggiamento da assumere nei confronti della preoccupante paralisi che attualmente incontra il processo distensivo in ambito est-ovest, il Governo ha operato nel fermo convincimento che esso non abbia alternativa, in Europa e nel mondo, ma anche che non possa esser mantenuto realisticamente in vita se ad esso non siano seriamente acquisiti tutti i suoi naturali soggetti negoziali. In particolare, il Governo ritiene che, in una strategia globale articolata e flessibile per la sicurezza e la distensione, l'Europa ed i singoli paesi europei abbiano un grande ruolo da svolgere. L'Europa deve avere una sua soggettività specifica, poiché specifica è la sua posizione geo-politica, i suoi interessi, la sua struttura culturale e politica. Nell'esprimere questa sua soggettività specifica, è necessario che l'Europa dei « nove » agisca nel quadro della fedeltà atlantica e che elabori la sua strategia globale unitamente agli altri membri dell'alleanza, ed in particolare con gli Stati Uniti d'America.

Per questo motivo, sono state di grande utilità le consultazioni avute con il presidente Carter e con autorevoli membri dell'amministrazione americana a Washington nel gennaio scorso.

In coerenza con tale impostazione, il Governo ha recepito in tutta la sua portata la gravità delle ripercussioni sui rapporti est-ovest dell'intervento militare sovietico in Afghanistan e si è fatto carico di rappresentare ai *partners* europei l'esigenza di fornire una risposta concordata ed inequivoca all'azione internazionale dell'Unione Sovietica, sulla base di una piattaforma di solidarietà interoccidentale, volta al ristabilimento di condizioni per proseguire sulla via della distensione.

Per il superamento della crisi aperta dall'intervento militare in Afghanistan, il Governo italiano persegue la prospettiva di un Afghanistan neutrale, scaturita dalla riunione dei ministri degli esteri dei « nove » il 19 febbraio a Roma. Con la loro iniziativa i « nove » hanno recuperato all'Europa il ruolo che le spetta sul piano internazionale per la difesa della pace.

Sarebbe però incongruo invocare che al popolo afgano sia dato di liberamente determinare il proprio destino e non riconoscere che è attraverso un processo di autodeterminazione che dovrà essere regolato quello che l'Italia considera il punto cruciale dei problemi del medioriente. Mi riferisco alla soluzione del problema dei palestinesi e di una loro patria nel quadro di una sistemazione globale e durevole, giusta per tutti. Ferma l'esigenza che il popolo palestinese abbia la possibilità di esercitare effettivamente i suoi diritti legittimi e fermo il diritto di tutti gli Stati della regione, di Israele come dei paesi arabi, di vivere in pace e nella sicurezza, con adeguate garanzie, entro confini certi e riconosciuti, i principi fondamentali sanciti dalle pertinenti risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'ONU per le trattative dovranno essere tradotti nella realtà da tutte le parti negoziali. Fra queste, come il Governo italiano ha già più volte affermato, è anche l'OLP, che da tempo riconosciamo essere forza politica rilevante del popolo palestinese.

Il Governo non si è limitato soltanto ad operare nel contesto dei problemi posti dall'insorgere o perdurare di situazioni conflittuali o focolai di tensione; esso ha inoltre fornito un importante contributo di proposte e di iniziative per lo sviluppo del processo di unificazione europea che si articola, come è noto, nel duplice momento della cooperazione politica a nove e della integrazione economica comunitaria. Tale azione è stata e dovrà essere condotta alla luce della delicata responsabilità che discende al nostro paese dall'esercizio, nel semestre in corso, della presidenza di turno delle Comunità europee, che non è soltanto un fatto tecnico ma ha una grande rilevanza politica, che

richiede un impegno particolare di governo.

Non può sfuggire ad alcuno che la vita comunitaria europea attraversa attualmente, sul piano interno, un momento difficile per la presenza di numerosi e complessi problemi che si intrecciano fra loro in un rapporto di stretta correlazione. La convergenza delle economie dei paesi membri e lo squilibrio di bilancio britannico, la razionalizzazione della spesa agricola e la ristrutturazione del bilancio comunitario, l'approvazione dello stato previsionale della spesa per il 1980, il rafforzamento della solidarietà finanziaria e il miglioramento dei rapporti tra le istituzioni comunitarie, sono tutti problemi che hanno trovato responsabile e competente eco anche in questa Assemblea. Per la loro soluzione il Governo italiano si è sforzato di dare, anche mediante intensi contatti bilaterali, il suo più fattivo contributo, in uno spirito di realismo, di moderazione, di sincera solidarietà europea, ma, soprattutto, nella profonda convinzione che il successo del processo di integrazione comunitaria è essenziale per il futuro dell'Italia e degli altri paesi europei.

Importanti scadenze internazionali ci attendono: la visita di Stato del presidente degli Stati Uniti Carter nel prossimo giugno, i due consigli europei, di Bruxelles del 31 marzo-1° aprile e di Venezia del 12-13 giugno, in cui si dovranno porre le basi per un rinnovato impulso alla costruzione europea.

Altro importante impegno per il Governo, che ne ha la responsabilità organizzativa e per il quale dovrà svolgere un'azione di propulsione e di impostazione concettuale dei problemi da affrontare, è il vertice dei sette paesi maggiormente industrializzati, che si terrà a Venezia il 22-23 giugno. Esso dovrà fornire una manifestazione concreta e operante della solidarietà occidentale, dalla quale l'opinione pubblica dei nostri paesi si attende una risposta precisa ed incisiva ai gravi problemi del momento, alla generale domanda di progresso economico e sociale

ordinato ed armonico ed una verifica della validità delle nostre scelte.

Vi sono poi le elezioni regionali, provinciali e comunali da indire e gestire, elezioni che, per il numero di elettori che vi partecipano, sollevano complessi problemi organizzativi e che, per la grande valenza di natura politica che vanno a rivestire, richiedono anch'esse chiarezza di riferimenti politici. Sono, tutti questi, problemi per i quali è necessario un quadro politico certo e stabile, un'azione di Governo non precaria nella sua operabilità politica e parlamentare, non incerta nei suoi tempi; un'azione del Parlamento che in questo quadro politico e in una azione stabile del Governo trovi il suo necessario punto di riferimento costituzionale e politico, come richiesto dai principi del regime parlamentare, per una attività organica e programmata.

Quale Presidente del Consiglio dei ministri, responsabile dell'unità di indirizzo e dell'azione complessiva del Governo ho il dovere, non certo per la difesa di questo Governo, o per garantire ad esso un qualunque spazio temporale di sopravvivenza, ho il dovere verso la Costituzione, verso il Parlamento e verso il paese di dire queste cose e di indicare queste cose come urgenti, necessarie e vitali per la vita delle nostre istituzioni e della nostra società.

Le parti politiche sono evidentemente consapevoli di ciò, se esse hanno avviato tra di loro e nel loro interno un processo di definizione degli obiettivi e dei modi per una composizione più stabile e organica del quadro politico e parlamentare, che sia di chiaro e certo supporto all'azione delle istituzioni e, prime di tutte, del Parlamento e del Governo.

In questo processo, sono stati in varie sedi ed in momenti diversi sottoposti a revisione i collegamenti tra le parti politiche e tra il Governo e quelle parti politiche che hanno reso possibile il suo formarsi e il suo operare.

Non è compito del Governo, in particolare di questo Governo, per il mandato che esso è andato ad esplicare in

questi mesi, di intervenire e di interferire in questo processo di definizione.

Vi sono però precisi doveri del Governo che, nella sua responsabilità, deve portare grande attenzione alle condizioni politiche ed istituzionali nelle quali opera, condizioni che costituiscono un elemento importante, anzi essenziale, per il funzionamento dell'apparato istituzionale al servizio della comunità.

Le condizioni attuali della situazione politica e parlamentare pongono, perciò, anche al Governo precise responsabilità nell'ambito di una corretta impostazione dei rapporti tra organi costituzionali, caratterizzata anche dalla particolare origine, posizione e mandato del Governo, che richiedono spirito di prudenza, ma anche di decisione e di realismo.

Vi sono due esigenze che — come si dice con un neologismo ora di moda — si deve cercare di coniugare insieme. Da un lato vi è certo l'esigenza di procedere, per corrette vie politiche e costituzionali, alla ricerca di forme più stabili e sicure di collegamento tra le forze politiche e di assetto parlamentare e governativo, anche con la revisione degli attuali equilibri politico-parlamentari e governativi, al fine di evitare al paese una crisi il cui sbocco abbia contorni non definiti o definibili.

Dall'altro lato vi è l'esigenza, che come Presidente del Consiglio dei ministri ho il dovere di sottolineare, che il Governo — non dico questo Governo, ma il Governo della Repubblica — abbia spazi di operatività politica, anche definiti, ma parlamentariamente e temporalmente sicuri e non instabili e incerti, che diano ad esso insieme la reale autorità politica, la legittimità costituzionale, l'autorevolezza verso il paese e l'affidabilità nei rapporti internazionali, che sono necessarie al prestigio delle nostre istituzioni democratiche; prestigio che è un valore democratico reale certamente non inferiore a quelli che hanno per riferimento i concreti legittimi interessi e aspirazioni della società.

Sono esigenze da non valutare astrattamente o da considerare solo in relazione

a particolari, se pur legittimi, obiettivi di singole parti politiche e sociali, ma da misurare concretamente sui bisogni, gli interessi, le aspirazioni reali del paese, di una comunità che ha dimostrato e dimostra una grande ricchezza di valori, di una comunità che ha l'ansia di un progresso civile, ordinato e pacifico e che ha il diritto al più utile funzionamento delle istituzioni poste al suo servizio dalla Costituzione della Repubblica.

È perciò una grande responsabilità, una grande responsabilità del Parlamento, del Governo, delle forze politiche, dare una risposta valida al paese, in termini di legislazione adeguata, di amministrazione pronta, corretta ed efficiente, di giustizia credibile, di governo degli uomini e delle cose secondo valori unificanti e non divaricanti.

Vi è un solo luogo e una sola procedura che appaiono politicamente chiari e costituzionalmente opportuni al Governo perché tutti questi elementi della presente situazione istituzionale e politica e queste esigenze di governabilità delle istituzioni e del paese vengano valutate: il Parlamento, espressione della sovranità popolare e centro di formazione e controllo dell'indirizzo politico, in un dibattito aperto al confronto chiaro tra le forze politiche, i loro giudizi, le loro tesi, i loro indirizzi, le loro prospettive di impegno.

È nel Parlamento che può e deve avviarsi la verifica sui contenuti, tempi e indirizzi di un confronto politico volto a ricercare, attraverso collegamenti e convergenze sui problemi reali del paese, indirizzi stabili e precisi di politiche e programmi, e forme e modalità istituzionali per formularli e realizzarli. È nel Parlamento, in questo quadro, che deve essere conseguentemente definita la posizione di questo Governo (*Interruzione del deputato Mellini*). Ciò in relazione anche alla natura e al contenuto del mandato suo proprio, come sanzionato dalla fiducia a suo tempo espressagli.

E questo, ripeto, non sotto il solo profilo della sorte che deve toccare a questo Governo, ma nella prospettiva di una forte

esigenza che il paese ha di essere governato, di essere governato da un Governo autorevole per chiarezza di impegni, per organicità di programmi, per certezza di consensi, per spazio non insicuro di operatività parlamentare e politica.

È dovere delle forze politiche e del Parlamento soddisfare conseguentemente questa fondamentale esigenza del paese, perché le istituzioni tutte possano dare una giusta risposta alla domanda di giustizia, di ordine, di pace, alla domanda impetuosa, onesta, chiara di libertà, che è posta dai cittadini. È un dovere che abbiamo verso chi lavora, che abbiamo verso chi difende lo Stato, che abbiamo verso la memoria di chi è caduto perché la libertà viva.

Per questo il Presidente della Repubblica, cui compete la responsabilità di garantire il corretto funzionamento delle istituzioni, ed io, quale Presidente del Consiglio dei ministri, responsabile dell'attività dell'esecutivo, abbiamo consentito sulla necessità politica e sull'opportunità e correttezza costituzionale che il Governo, come oggi fa con questa dichiarazione, si presenti alle Camere ed apra in esse un dibattito.

È augurio del Governo che, nell'interesse del paese, da questo dibattito emergano, e si manifestino, nella consapevolezza profonda delle esigenze vere della comunità nazionale, segni e volontà per soluzioni o prospettive confortanti di coerente impegno politico per il funzionamento delle istituzioni, per la governabilità democratica del paese, per una concreta e matura capacità di affrontare e risolvere i così complessi e gravi problemi, interni ed internazionali, dell'ora presente.

Questo è l'augurio del Governo che ho l'onore di presiedere: come doveroso, il suo concludente comportamento sarà politicamente e costituzionalmente coerente con gli indirizzi politici che saranno espressi o verificati in Parlamento (*Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSDI e del PLI*).

MELLINI. Con il voto!

PRESIDENTE. La discussione sulle comunicazioni del Governo avrà inizio alla ripresa pomeridiana della seduta, dopo la prevista sospensione.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, derogando altresì, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92:

V Commissione (Bilancio):

S. 710. — « Ulteriori interventi dello Stato in favore delle popolazioni dell'Umbria, Marche e Lazio colpite dagli eventi sismici del 19 settembre 1979 e successivi » (*approvato dal Senato*) (1524) (*con parere della I, della VI, della VIII, della IX e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 150. — Senatori TANGA ed altri: « Ulteriori interventi per la ricostruzione e il riassetto organico delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (*approvato dal Senato*) (1522) (*con parere della V, della VIII e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono trasferite in sede legislativa le proposte di legge: ADAMO ed altri: « Ulteriori norme e provvidenze per la ricostruzione e la rinascita economico delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 e per il com-

pleto rilascio dei ricoveri stabili costruiti dallo Stato nella zona dell'alta Irpinia colpita dai terremoti del luglio e ottobre del 1930 » (653); ZARRO: « Interventi per la ricostruzione e il riassetto organico delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (1061), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nella predetta proposta di legge n. 1522.

S. 652. — « Rifinanziamento dell'opera di ricostruzione in dipendenza del terremoto nel Viterbese del febbraio 1971 » (*approvato dal Senato*) (1523) (*con parere della I, della V e della VIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI**

Seguito della discussione di mozioni e di una interpellanza e svolgimento di interrogazioni concernenti l'occupazione giovanile.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni e dell'interpellanza e dello svolgimento delle interrogazioni concernenti la occupazione giovanile.

Sono state presentate le seguenti risoluzioni:

« La Camera,

di fronte al fallimento della legge n. 285 sull'occupazione giovanile, attraverso la quale solo alcune decine di migliaia di giovani hanno trovato precario impiego presso le amministrazioni periferiche dello Stato o presso gli enti locali, mentre minima è stata l'occupazione nell'ambiente del settore privato;

ritiene

che il problema dell'occupazione giovanile debba essere considerato nel qua-

dro di una programmazione generale dell'economia realizzata attraverso la consapevole partecipazione delle categorie e nell'ambito delle possibilità all'Italia offerte dalla sua collocazione europea e dai rapporti internazionali;

ravvisa

la necessità di un coordinamento costante della normativa concernente l'istruzione professionale in relazione alle prospettive del quadro economico nazionale, in esso compresi gli obiettivi e gli orientamenti del settore pubblico;

impegna il Governo

ad orientare senza indugio una coordinata ed organica azione delle strutture pubbliche di accertamento e di rilevamento diretta ad acquisire annualmente, semestralmente o trimestralmente, i dati relativi all'ingresso dei giovani nell'area dell'offerta di lavoro;

a promuovere attraverso le camere di commercio, industria, agricoltura ed artigianato, in sede provinciale e regionale, il rilevamento continuo delle possibilità di occupazione esistenti per i giovani presso i diversi settori produttivi;

a promuovere ogni semestre una conferenza nazionale per l'occupazione giovanile per il coordinamento dei dati rilevati dalle strutture pubbliche e dalle camere di commercio;

a costituire, con la partecipazione dei rappresentanti delle camere di commercio e delle associazioni professionali, un « comitato nazionale per l'occupazione giovanile » per l'elaborazione dei dati relativi all'occupazione giovanile desunti dalle conferenze nazionali e per la formulazione di indicazioni agli uffici del lavoro;

a conferire la massima continua pubblicità ai dati dell'orientamento professionale elaborati dalle conferenze nazionali e dal comitato nazionale per l'occupazione giovanile nonché ai dati relativi alle possibilità occupazionali;

a inserire l'offerta di lavoro da parte dello Stato e degli enti pubblici tra i dati delle strutture sopra indicate;

in via immediata,

impegna il Governo

ad attuare una politica dei pubblici concorsi organica e dei tempi brevi;

a promuovere ogni azione necessaria alla trasformazione in definitive assunzioni dei rapporti di lavoro istituiti al centro ed in periferia dalle pubbliche amministrazioni in forza della legge n. 285;

ad orientare tutti gli interventi straordinari per l'occupazione giovanile al sostegno delle assunzioni con controlli di formazione o a tempo indeterminato mediante facilitazioni fiscali e negli oneri sociali a favore delle imprese medie, piccole e artigianali, in particolare del Mezzogiorno ».

(6-00031) « VALENSISE, PAZZAGLIA, SOSPIRI, ABBATANGELO, BAGHINO, FRANCHI, ZANFAGNA, GUARRA, SERVELLO, MARTINAT ».

« La Camera,

considerato che con la legge n. 285 del 1° luglio 1977 e sue modifiche sono stati assunti 70 mila giovani disoccupati di cui 15 mila nel settore privato e 55 mila nelle pubbliche amministrazioni;

che i giovani iscritti nelle liste speciali sono in numero molto superiore ai 70 mila assunti;

rilevato che secondo dati elaborati dall'ISTAT i giovani disoccupati, al 31 dicembre 1979, erano oltre 1.200.000, dei quali il 40 per cento laureati e diplomati;

che i risultati raggiunti sono da considerare assolutamente insufficienti rispetto all'entità del fenomeno e agli obiettivi e le finalità che la legge per il preavvicinamento al lavoro si proponeva;

ritenuto che l'inefficacia della legge sia dovuta alla inadeguata azione del Governo nella promozione e nel coordinamento dei necessari interventi per una puntuale applicazione di essa;

che il Governo non ha saputo affrontare e superare le resistenze della Confindustria, di altre associazioni imprenditoriali e di aziende pubbliche e private, manifestatesi nei confronti delle parti innovative della legge n. 285;

che esso non ha operato in alcun modo per raccordare la legge n. 285 con gli altri provvedimenti (legge n. 675, legge "quadrifoglio", eccetera) per l'avvio di una programmazione per la occupazione;

costatate inoltre alcune positive iniziative di amministrazioni locali (regionali, provinciali e comunali) e di taluni settori dell'amministrazione dello Stato finalizzate alla creazione di servizi sociali e tese ad aiutare i giovani organizzati in cooperative agricole;

considerato che la soluzione introdotta dal Governo per i giovani precari assunti dalle pubbliche amministrazioni col decreto-legge n. 663 ha lasciato insoddisfatti i giovani e i sindacati per il metodo adottato lasciando insolute questioni che riguardano la definizione del rapporto dei giovani assunti con la legge n. 285 dai comuni, dalle province e dalle regioni;

che le leggi per il preavviamento al lavoro dei giovani hanno consentito una migliore conoscenza della reale situazione del mercato del lavoro e le sperimentazioni di nuove esperienze quale il contratto di formazione-lavoro, la cooperazione giovanile e l'inserimento di giovani e ragazze nel processo produttivo;

impegna il Governo

1) ad adoperarsi, nel rispetto della autonomia di ciascuno, perché le regioni approvino, entro il 30 giugno 1980, norme che disciplinino la istituzione e la formazione delle graduatorie per i giovani assunti con contratti presso i comuni, le province e le regioni, secondo quanto disposto dal primo comma dell'articolo 26-septies del decreto-legge n. 663, e perché, ove i tempi non lo consentano, si adottino misure per la proroga dei contratti anzidetti;

2) a provvedere a specifici stanziamenti per il finanziamento delle spese che province, comuni e regioni dovranno sostenere fino all'immissione in ruolo dei giovani che hanno acquisito il diritto;

3) ad approvare, sentiti i sindacati e le amministrazioni interessate, norme re-

lative ai requisiti per l'ammissione all'esame di idoneità, alla selezione dei giovani e ai casi di mobilità;

4) allo studio di una organica riforma sull'apprendistato, privilegiando il contratto di formazione-lavoro ritenuto essenziale per costruire un diverso rapporto fra esperienze formative e di lavoro;

5) a costituire un fondo di dotazione presso la Coopercredito per il sostegno finanziario alla cooperazione giovanile in tutti i settori e, principalmente in agricoltura, con priorità alle cooperative dell'area meridionale

6) a garantire forme di assistenza tecnica e legale alle cooperative agricole mobilitando gli enti di sviluppo e le associazioni cooperative;

7) a predisporre misure per snellire le procedure per la assegnazione alle cooperative giovanili dei contributi straordinari sia da parte dello Stato che dalle regioni, utilizzando soprattutto i 24 miliardi già previsti dal titolo III della legge n. 285 per finanziare i piani di sviluppo delle cooperative;

8) a privilegiare le cooperative giovanili nella assegnazione delle terre degli enti disciolti e delle terre incolte e malcoltivate prevista dalla legge n. 400 del 1977;

9) ad agevolare l'ingresso e la permanenza di forze giovanili nelle aziende agricole con contributi alle aziende e con premi di insediamento collegati alla realizzazione dei piani aziendali e alla frequenza di corsi di formazione di breve durata;

10) ad adottare misure per realizzare, d'intesa con le regioni, soprattutto con quelle meridionali, un programma triennale di formazione professionale, che faccia corrispondere a 200 mila giovani la qualificazione agli obiettivi dei piani di sviluppo economico e sociale, assicurando al termine della frequenza dei corsi, conclusa con prova tecnico-pratica ed attestazione della qualifica conseguita, un'indennità di disoccupazione ordinaria per un periodo non superiore a 180 giorni.

La Camera impegna altresì il Governo ad adottare misure:

a) per aumentare le dotazioni finanziarie alle regioni con il fine di stimolare iniziative tese a facilitare un nuovo rapporto tra scuola e formazione;

b) per ottenere dei fondi straordinari della Comunità economica europea da destinare nelle regioni meridionali per programmare iniziative straordinarie per occupare i giovani e le donne con contratti di formazione vincolati ad alcuni piani produttivi e sociali specifici (agricolo-alimentare, energetico, sanitario) ».

(6-00032) « ZOPPETTI, POCHETTI, BELARDI MERLO ERIASE, COCCO MARIA, CANULLO, FURIA, DI CORATO, FRANCESE ANGELA ».

« La Camera,

a fronte della grave situazione che investe le grandi masse giovanili, ed in specie il rilevante fenomeno della loro disoccupazione, che pesa negativamente ed in modo concreto sulle donne, che si attesta intorno al 75 per cento dei disoccupati iscritti alle liste ordinarie e speciali del collocamento;

constatato:

che in relazione alla legge n. 285 hanno trovato momento di impegno lavorativo 70 mila giovani iscritti alle liste speciali, di cui 53 mila nella pubblica amministrazione, a riferimento di oltre un milione e duecentomila disoccupati secondo i dati forniti dall'ISTAT;

che ciò segna l'inevitabile fallimento della legge sull'occupazione giovanile, anche per la precisa responsabilità del Governo che non ha operato in modo fermo e puntuale contro l'atteggiamento e le pretestuose posizioni negative della Confindustria, anche per il fatto che l'occupazione giovanile, e la legge n. 285, non hanno trovato coerenti collegamenti con gli strumenti di una coerente politica economica di sviluppo;

che la situazione della disoccupazione giovanile è ancor più grave e complessa nelle isole, oltre che nelle aree del centro-

sud e nelle zone più decentrate del territorio nazionale;

considerato che tali momenti legislativi, l'iniziativa e l'intervento della pubblica amministrazione, delle regioni delle comunità montane e degli enti locali hanno evidenziato una più reale conoscenza dell'effettiva situazione del mercato del lavoro e favorito la positiva sperimentazione e determinazione di strumenti idonei a favorire nel processo produttivo l'occupazione giovanile;

impegna il Governo

a definire in tempi brevi le « mappe » della pubblica amministrazione;

ad individuare linee attuative per la organica sistemazione in ruolo dei precari della pubblica amministrazione già definiti nel decreto-legge n. 663;

a specifici stanziamenti per il finanziamento dei contratti già stipulati dalle regioni, dalle comunità montane e dai comuni e per le cooperative costituite su iniziativa degli stessi enti;

alla definizione di un fondo per il sostegno della cooperazione costituita dai giovani nell'ambito dei comparti e settori previsti dalla legge n. 285 e sue modificazioni, con particolare attenzione a quelli situati nel Mezzogiorno e nel comparto agricolo;

alla definizione di piani straordinari finalizzati (agro-alimentare, piano energetico, terziario produttivo, servizi di utilità sociale) per la realizzazione delle infrastrutture, degli *habitat* per i grandi consorzi agricoli, di adeguate strutture turistiche e per la utilizzazione dei fondi per contratti di formazione-lavoro;

ad avviare l'utilizzazione del contratto di formazione-lavoro per la riforma dell'apprendistato ».

(6-00033) « FERRARI MARTE, BALZAMO, CRESCO, CARPINO, RAFFAELLI MARIO ».

« La Camera,

considerato che grazie alla legge n. 285 sono stati assunti 70.000 giovani

disoccupati, 15.000 nel settore privato e 55.000 nelle pubbliche amministrazioni;

considerato che i giovani iscritti alle liste speciali della legge n. 285 erano 860.000;

considerato che, secondo i dati forniti dall'ISTAT sulla disoccupazione giovanile, sono oltre 1.200.000 i giovani disoccupati, il 40 per cento dei quali diplomati e laureati;

ritiene necessario affermare il fallimento della legge n. 285.

Le ragioni di questo fallimento vanno ricercate nella carenza di iniziativa del Governo passato, nelle scelte del Governo Cossiga, nel boicottaggio operato dalla Confindustria e da altre associazioni imprenditoriali.

Il Governo passato è responsabile perché: a) non ha voluto e saputo accompagnare il giusto intervento straordinario sulla disoccupazione giovanile, con una politica di sviluppo, ed in primo luogo, con una politica di sviluppo del Mezzogiorno; b) non ha realizzato alcun legame fra la legge n. 285 ed altre iniziative legislative (legge n. 675, piano « quadrifoglio », piano energetico nazionale) chiudendo in questo modo la legge n. 285 in un inutile ghetto assistenziale; c) non ha opposto alcuna resistenza alle pratiche ostruzionistiche che la legge n. 285 ha dovuto subire da più parti.

Il Governo Cossiga è responsabile perché, in continuità con il Governo precedente, non solo non si è impegnato ad inserire la legge n. 285 in un organico piano di sviluppo, ma si è adoperato a liquidare malamente la stessa legge n. 285. Malamente, perché il Governo si è rifiutato di stabilire un legame stretto fra stabilizzazione dell'attuale precariato di cui alla legge n. 285 e ricognizione delle aree produttive della pubblica amministrazione, come avevano richiesto sindacato e movimento dei precari.

Da queste ragioni segue la necessità di modificare, attraverso una adeguata iniziativa legislativa, alcuni aspetti relativi, al precariato di cui alla legge n. 285 e al decreto-legge n. 663.

La Camera impegna quindi il Governo:

a) a definire rapidamente le « mappe » della pubblica amministrazione;

b) ad individuare strumenti di verifica della capacità professionale dei precari di cui alla legge n. 285, diversi dal giudizio di idoneità, e che non abbiano il carattere della estemporaneità e della arbitrarietà;

c) a provvedere a specifici stanziamenti per il finanziamento dei contratti stipulati dalle regioni per tutto il periodo precedente la immissione in ruolo dei precari di cui alla legge n. 285;

impegna, inoltre, il Governo:

1) a presentare, quanto prima, un disegno di legge che superi definitivamente la legge n. 285 e che assicuri un massiccio finanziamento;

2) a vincolare questo finanziamento alla realizzazione di alcuni piani straordinari (agricolo-alimentare, piano energetico, terziario moderno, servizi di utilità sociale) in grado di interagire con i settori strategici della nostra economia e di collegare in modo non congiunturale la formazione e l'occupazione;

3) ad utilizzare questi finanziamenti per occupare giovani con contratti di formazione-lavoro;

4) a destinare una parte consistente di questo finanziamento al Mezzogiorno ed in particolare a cooperative di giovani che nel meridione su questi piani straordinari intendano svolgere le loro attività;

5) ad individuare gli strumenti istituzionali che possano coordinare tutto l'intervento in questo settore e a garantire l'attuazione dei piani straordinari;

6) ad avviare una riforma dell'apprendistato che preveda l'utilizzazione del contratto di formazione-lavoro ».

(6-00034) « CRUCIANELLI, GIANNI, MILANI ».

Onorevole Gianni, mantiene la mozione Milani n. 1-00029 e la risoluzione Crucianelli n. 6-00034, delle quali è cofirmatario ?

GIANNI. Poiché intendo aderire alla risoluzione che le sinistre hanno concordato e stanno per presentare alla Presidenza, ritiro sia la mozione sia la risoluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, mantiene la sua mozione n. 1-00042 e la risoluzione Zoppetti n. 6-00032, di cui è co-firmatario?

POCHETTI. Le ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, mantiene la sua mozione n. 1-00055 e la sua risoluzione n. 6-00031?

VALENSISE. Ritiro la mozione, ma insisto per la votazione della risoluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Bonalumi, mantiene la sua mozione n. 1-00078?

BONALUMI. Dopo avere ascoltato le dichiarazioni del Governo, chiedo alle altre forze politiche se siano disponibili a pervenire ad una conclusione unitaria del dibattito.

PRESIDENTE. Già nella giornata di ieri era stato rivolto un invito in proposito!

BONALUMI. Comunque, per il momento, mantengo la mia mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, mantiene la sua mozione n. 1-00079?

PINTO. Nel corso della seduta di ieri ho proposto di non votare alcun documento per il modo deludente in cui si è svolto il dibattito. Non posso, a questo punto, proprio in considerazione del fatto che non vi è stato in realtà alcun dibattito e quindi, al di là della risposta del ministro, aderire ad una risoluzione relativa a qualcosa che non è affatto esistita. Mantengo, quindi, la mia mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Marte Ferrari, mantiene la sua risoluzione n. 6-00033?

FERRARI MARTE. La ritiro, signor Presidente, poiché abbiamo aderito alla risoluzione comune predisposta dalle sinistre.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente risoluzione:

« La Camera,
considerato:

che con la legge 1° luglio 1977, n. 285, e sue modifiche, sono stati assunti 70 mila giovani disoccupati, di cui 15 mila nel settore privato e 55 mila nelle pubbliche amministrazioni;

che i giovani iscritti nelle liste speciali sono in numero molto superiore ai 70 mila assunti;

rilevato che, secondo dati elaborati dall'ISTAT, i giovani disoccupati, al 31 dicembre 1979, erano oltre 1 milione 200 mila, dei quali il 40 per cento diplomati e laureati;

ritiene, pur constatando alcune positive iniziative di amministrazioni locali (regionali, provinciali, comunali) finalizzate alla creazione di servizi sociali intesi ad aiutare i giovani organizzati in cooperative agricole, pur considerando positive le esperienze dei contratti di formazione-lavoro, che la legge n. 285 non abbia raggiunto gli obiettivi e le finalità che si era proposta.

Le ragioni di questo insuccesso rilevante sono dovute alla mancata azione del Governo perché:

a) non ha saputo promuovere e coordinare i necessari interventi per l'applicazione della legge n. 285;

b) non ha saputo affrontare l'ostruzionismo che nei confronti delle parti innovative della legge n. 285 è venuto dalla Confindustria, dalle associazioni imprenditoriali, da aziende pubbliche e private;

c) non ha saputo accompagnare il giusto intervento straordinario sulla disoccupazione giovanile con una politica di sviluppo, in particolare nel Mezzogiorno;

d) non ha operato alcun raccordo fra la legge n. 285 e gli altri provvedimenti

legislativi (legge n. 675, legge "quadri-foglio", eccetera).

Le ragioni di questo insuccesso vanno, anche, individuate nelle scelte sulla politica economica dell'attuale Governo Cossiga, scelte che hanno favorite la crescita dell'inflazione, la riduzione degli investimenti e la crescita della disoccupazione, in particolare quella giovanile.

Impegna il Governo:

1) a predisporre un massiccio finanziamento per realizzare alcuni piani straordinari (agro-alimentare, energetico, terziario moderno, servizi di utilità sociale) in grado di intervenire sui settori principali dell'economia e capaci di collegare in modo non congiunturale la formazione all'occupazione;

2) a destinare parte consistente di questo finanziamento nel Mezzogiorno, avendo particolare attenzione allo sviluppo della cooperazione e dell'agricoltura, e ad utilizzare immediatamente la somma residua di 24 miliardi già prevista dal titolo III della legge n. 285 per finanziare i piani di sviluppo delle cooperative;

3) ad utilizzare questi finanziamenti per occupare giovani con contratti di formazione-lavoro, strumento essenziale per costruire un diverso rapporto tra esperienza formativa e lavoro;

4) a garantire forme di assistenza tecnica, legale e finanziaria alle cooperative agricole, a disporre le misure adeguate per superare le difficoltà che impediscono l'accesso alla terra, al credito ed ai finanziamenti alle cooperative giovanili;

5) a predisporre un progetto di organica riforma dell'apprendistato che privilegi il contratto di formazione-lavoro.

La Camera impegna, altresì il Governo:

1) ad adoperarsi perché le regioni approvino, entro il 30 giugno 1980, norme che disciplinino la istituzione e la formazione delle graduatorie per i giovani assunti presso i comuni, le province e le regioni, e perché, ove i tempi non lo consentano, si adottino misure per la proroga dei contratti anzidetti;

2) a provvedere a specifici stanziamenti per coprire le spese che province, comuni e regioni dovranno sostenere sino all'immissione in ruolo dei giovani che hanno acquisito il diritto;

3) ad approvare, di intesa con i sindacati e le amministrazioni interessate, norme relative ai requisiti per l'ammissione all'esame di idoneità e alle modalità di svolgimento dello stesso, e per regolare i casi di mobilità.

La Camera,

impegna, inoltre, il Governo ad adottare urgenti misure che realizzino, d'intesa con le regioni, soprattutto nel Mezzogiorno, un vasto programma di formazione professionale per i giovani finalizzato alla realizzazione di piani specifici di sviluppo economico e sociale ».

(6-00035) « ZOPPETTI, FERRARI MARTE, CRUCIANELLI, NAPOLETANO, GIANNI, COCCO MARIA, BELARDI MERLO ERIASE, FRANCESE ANGELA, PINTO, TESSARI ALESSANDRO ».

BONALUMI. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione della seduta per consentire al ministro del lavoro ed agli altri gruppi di esaminare quest'ultimo documento.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Bonalumi: sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 11,30.

PRESIDENTE. Ricordo che le mozioni Milani n. 1-00029, Pochetti n. 1-00042 e Valensise n. 1-00055, nonché le risoluzioni Zoppetti n. 6-00032 e Ferrari Marte numero 6-00034 sono state ritirate.

Restano quindi da votare le mozioni Bonalumi n. 1-00078 e Pinto n. 1-00079, nonché le risoluzioni Valensise n. 6-00031 e Zoppetti n. 6-00035.

BONALUMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONALUMI. Signor Presidente, accogliendo l'invito del Governo, accettiamo di ritirare la lettera n) della nostra mozione n. 1-00078.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla mozione Bonalumi numero 1-00078, nel testo così modificato?

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Facendo riferimento a quanto ho avuto modo di esprimere ieri, accolgo tutti gli inviti che sono stati formulati in questa mozione. L'unica obiezione riguardava il punto n); essendo stato ritirato, il Governo l'accetta nel testo così modificato.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Poiché nella premessa della mozione Bonalumi n. 1-00078 vi sono considerazioni del tutto diverse da quelle contenute nella premessa della risoluzione Zoppetti n. 6-00035, chiediamo che la mozione Bonalumi sia votata per parti separate, nel senso di votare prima la premessa fino alle parole « misure di politica economica generale » e poi la parte dispositiva.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti. Passiamo dunque alla votazione della mozione Bonalumi n. 1-00078 fino alle parole « misure di politica economica generale ».

POCHETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questa prima parte della mozione Bonalumi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Il gruppo comunista voterà contro questa prima parte della mozione Bonalumi giacché noi riteniamo che, nell'attuazione della legge n. 285 e delle

successive modificazioni, debbano essere rilevate responsabilità del Governo. Ci rincresce che colleghi della democrazia cristiana non abbiano avuto il minimo senso di autocritica per riconoscere che molte sono state le carenze del Governo in ordine alla attuazione della legge n. 285, indipendentemente dal fatto che la stessa non poteva certo assicurare grandi cose.

Noi voteremo, quindi, contro la prima parte della mozione Bonalumi, non critica nei confronti del Governo. Ci asterremo, invece, dalla votazione sulla seconda parte della mozione, concernente il dispositivo.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questa prima parte della mozione Bonalumi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. La parte introduttiva della mozione Bonalumi non può che avere il voto contrario anche del gruppo radicale. La questione della disoccupazione giovanile, infatti, è indubbiamente emblematica di scelte generali compiute dal Governo. Non si può affrontare tale questione considerandola come distaccata dalle scelte dello stesso. Siamo consapevoli delle dichiarazioni fatte ieri, in argomento, dal ministro Scotti, degli impegni cui ha fatto riferimento per affrontare la disoccupazione giovanile, ma non riteniamo che un impegno futuro possa esimere le forze politiche da un giudizio su quanto fatto fino a questo momento dallo stesso Governo. Daremo quindi voto contrario alla prima parte della mozione Bonalumi.

VALENSISE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sulla prima parte della mozione Bonalumi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Voteremo contro la prima parte della mozione Bonalumi ed anche contro il dispositivo, per le ragioni che sono state da noi enunziate ed illu-

strate nel corso del dibattito. Ambedue le parti di tale documento, infatti, non tengono conto non soltanto delle responsabilità del Governo, del presente e dei precedenti, nella applicazione della legge numero 285, ma neanche delle necessità di carattere strutturale che abbiamo rappresentato e senza il superamento delle quali riteniamo sia impossibile avviare a soluzione il problema della disoccupazione giovanile.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che nel prosieguo della seduta sono previste votazioni a scrutinio segreto; poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Pongo in votazione la prima parte della mozione Bonalumi dall'inizio alle parole: « misure di politica economica generale ».

(Segue la votazione).

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, chiedo la controprova mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(Segue la votazione).

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, aspettiamo pure che i gruppi facciano uscire i propri deputati! Chiedo di parlare, signora Presidente.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Cicciomessere?

CICCIOMESSERE. Chiedo la verifica del numero legale *(Proteste al centro)*.

PRESIDENTE. Non posso accogliere la sua richiesta, poiché siamo in fase di vo-

tazione. Lei avrebbe dovuto avanzare prima la sua richiesta.

CICCIOMESSERE. Faccio notare che ho chiesto la verifica del numero legale, non la votazione a scrutinio segreto!

PRESIDENTE. La Camera si accinge alla controprova di una votazione già avvenuta; ribadisco quindi che la sua richiesta è intempestiva *(Proteste del deputato Cicciomessere)*. Le ricordo poi che la controprova è stata richiesta dal suo gruppo.

Procediamo dunque alla controprova, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, della votazione sulla prima parte della mozione Bonalumi n. 1-00078, dall'inizio alle parole: « misure di politica economica generale ».

(La Camera approva).

Pongo in votazione la seconda parte della mozione Bonalumi n. 1-00078, recante il dispositivo della stessa.

(È approvata).

Dobbiamo ora procedere alla votazione della mozione Pinto n. 1-00079.

TESSARI ALESSANDRO. Ritiriamo questa mozione, avendo apposto la nostra firma alla risoluzione Zoppetti n. 6-00035.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Alessandro Tessari.

Passiamo alle risoluzioni presentate.

Qual è il parere dell'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale sulla risoluzione Valensise n. 6-00031?

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In base a quanto ho detto ieri, dichiaro che il Governo è contrario alla premessa ed alla prima parte del dispositivo di questa risoluzione, mentre può accettare come raccomandazione la seconda parte del dispositivo.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, dopo la dichiarazione del Governo, insiste per la votazione della sua risoluzione?

VALENSISE. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valensise. Procediamo ora alla votazione della risoluzione Zoppetti n. 6-00035.

CICCIOMESSERE. A nome del gruppo radicale, chiedo la votazione per scrutinio segreto sulla risoluzione Zoppetti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cicciomessere.

Qual è il parere dell'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale sulla risoluzione Zoppetti n. 6-00035 ?

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per le ragioni che ho avuto ieri modo di esprimere ampiamente in questa sede, ritengo del tutto parziale e unilaterale l'analisi contenuta nella prima parte della mozione Zoppetti n. 6-00035; e mi sembra di averlo ampiamente dimostrato con i dati che ho illustrato fin da ieri. Per quanto riguarda la seconda parte della risoluzione, concernente il dispositivo della risoluzione, essa può essere accolta come raccomandazione. Per quanto attiene agli stanziamenti di cui al punto 2, tale questione potrà essere esaminata solo dopo il 31 marzo 1980 — data di scadenza degli avviamenti al lavoro — sulla base dei residui che sarà possibile reperire da parte del Governo.

BONALUMI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sulla risoluzione Zoppetti n. 6-00035.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONALUMI. A nome del gruppo della democrazia cristiana, dichiaro che voteremo contro la parte in premessa, mentre ci asterremo dal voto sul dispositivo della risoluzione Zoppetti n. 6-00035.

POCHETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sulla risoluzione Zoppetti n. 6-00035.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. È ovvio che il nostro gruppo voterà a favore della risoluzione Zoppetti, sia per quanto attiene alla premessa sia per la parte dispositiva. I motivi credo debbano essere gli stessi che sono stati già enunciati in sede di dichiarazione di voto sulla mozione presentata da parte della democrazia cristiana.

Ci meraviglia che il ministro del lavoro — l'ho detto prima a proposito del gruppo della democrazia cristiana — non abbia alcun senso autocritico per quanto avvenuto in ordine all'applicazione della legge n. 285. I fatti ai quali ci richiamiamo in premessa sono fatti incontestabili.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma non sono gli unici.

POCHETTI. Per quanto attiene invece al punto 2 del dispositivo, accettiamo la precisazione data dal ministro Scotti in proposito.

FERRARI MARTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sulla risoluzione Zoppetti n. 6-00035.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Esprimiamo il nostro consenso alla risoluzione Zoppetti n. 6-00035, di cui siamo cofirmatari, documento che del resto rappresenta la posizione che avevamo assunto nella risoluzione che avevamo presentato come gruppo socialista. Per questo voteremo a favore.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sulla risoluzione Zoppetti n. 6-00035.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Il gruppo radicale, che ha sottoscritto la risoluzione Zoppetti, voterà ovviamente a favore delle due parti del documento. Contrariamente al compagno Pochetti, non ci stupia-

mo che il Governo non sia d'accordo con la denuncia, ivi contenuta, dell'operato del Governo; anzi, in un certo senso ci conforta nella consapevolezza che ha il ministro di non aver portato avanti l'applicazione della legge n. 285 nel senso auspicato da più parti politiche in questo dibattito.

In ordine soprattutto all'oggetto della parte dispositiva della risoluzione, ritorneremo certamente ad occuparcene in occasione del dibattito per la presentazione del nuovo Governo: coinvolge infatti tutte le scelte strategiche ed economiche di un Governo che non voglia trovarsi a dover constatare *a posteriori*, come ha fatto purtroppo il ministro Scotti, il fallimento dell'iniziativa, in un settore delicato come quello della disoccupazione giovanile, che rappresenta l'indice e la spia delle scelte insufficienti che il Governo ha fatto in materia di politica economica generale.

CRUCIANELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sulla risoluzione Zoppetti n. 6-00035.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANELLI. Come è ovvio, voteremo a favore della risoluzione Zoppetti n. 6-00035, che abbiamo sottoscritto. Teniamo solo a precisare che annettiamo un particolare valore alla cosiddetta premessa politica della risoluzione, perché, come anche il dibattito ha dimostrato, sulla parte programmatica, di prospettiva, vi è un terreno che, quando il dibattito finisce per ridursi a dibattito accademico, diventa anche di intesa politica. Diventa quindi essenziale sottolineare la storia passata della disoccupazione giovanile relativa alla legge n. 285 e individuare come premessa le responsabilità politiche, per non rendere artificioso il dibattito sulle questioni di merito legate a questo problema.

Votiamo a favore di questa risoluzione, quindi, anche con questo tipo di chiarezza e di intendimento politico; auspichiamo in pari tempo che il dibattito e la vota-

zione di questi documenti non si esauriscano oggi, ma rappresentino una iniziativa politica immediata per il prossimo Governo.

VALENSISE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sulla risoluzione Zoppetti n. 6-00035.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Voteremo contro la risoluzione Zoppetti n. 6-00035 perché essa, pur contenendo nella parte introduttiva una denuncia delle responsabilità del Governo, dimentica che il fallimento della legge sull'occupazione giovanile era insito nella legge stessa e che la responsabilità di questo fallimento risale a questo Governo, ma anche a quei governi che hanno auspicato e promosso la legge sull'occupazione giovanile e che erano sostenuti anche dai firmatari della risoluzione in questione.

Per quello che riguarda la parte positiva, riteniamo che la risoluzione si muova in una logica assistenziale di puri interventi straordinari, ignorando completamente quelle necessità di carattere strutturale alle quali è legata, a nostro giudizio, la soluzione del problema dell'occupazione giovanile.

Queste le ragioni del nostro voto contrario alla risoluzione.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Presentazione di un disegno di legge.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1980,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

n. 69, concernente norme per la regolamentazione del mercato interno dei prodotti ottenuti dalla distillazione del vino » (*Commenti del deputato Alessandro Tesari*).

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto sulla risoluzione Zoppetti n. 6-00035, sospendo la seduta perché decorra il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per procedere a votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 12.

Votazione segreta di una risoluzione.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della risoluzione Zoppetti n. 6-00035, dall'inizio fino alle parole: « in particolare quella giovanile ».

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	363
Astenuti	2
Maggioranza	182
Voti favorevoli . . .	186
Voti contrari	177

(*La Camera approva*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte della risoluzione Zoppetti ed altri n. 6-00035, dalle parole: « la Camera im-

pegna il Governo » alla fine della risoluzione stessa.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	206
Astenuti	162
Maggioranza	104
Voti favorevoli . . .	188
Voti contrari	18

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Allegra Paolo
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Aniasi Aldo
 Antoni Varese
 Arnone Mario
 Asor Rosa Alberto

Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldelli Pio
 Bandiera Pasquale
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Battaglia Adolfo
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bettini Giovanni
 Bianchi Beretta Romana

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cavaliere Stefano
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Cicciomessere Roberto
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cresco Angelo Gaetano

Crivellini Marcello
Crucianelli Fabiano
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Cataldo Francesco Antonio
De Gregorio Michele
De Martino Francesco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giulio Fernando
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Esposto Attilio
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni

Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Labriola Silvano
Lagorio Lelio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Manca Enrico
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitorio
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pochetti Mario
Politano Franco
Potì Damiano
Proietti Franco

Pugno Emilio
Querci Nevo
Quercioli Elio

Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Reina Giuseppe
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Saladino Gaspere
Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Scàlfaro Oscar Luigi
Sciascia Leonardo
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi

Tamburini Rolando
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sulla prima parte della risoluzione n. 6-00035 Zoppetti ed altri:

Mammì Oscar
Ravaglia Gianni

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

Si sono astenuti sulla seconda parte della risoluzione n. 6-00035 Zoppetti ed altri:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Aliverti Gianfranco
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Armella Angelo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belussi Ernesta
Bemporad Alberto
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario Giuseppe
Cappelli Lorenzo
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Casati Francesco
Cattanei Francesco

Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Contu Felice

Danesi Emo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Erminero Enzo

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Foschi Franco
Fracanzani Carlo

Gaiti Giovanni
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Grippo Ugo
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Innocenti Lino

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino

Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manfredi Manfredo
Marabini Virginiano
Marzotto Caotorta Antonio
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Misasi Riccardo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Olcese Vittorio

Padula Pietro
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni

Quattrone Francesco Vincenzo

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Rende Pietro
Robaldo Vitale
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Salvi Franco

Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tesini Aristide
Tombesi Giorgio

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Accame Falco
Angelini Vito
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Benco Gruber Aurelia
Cerioni Gianni

Cravedi Mario
Dal Castello Mario
De Poi Alfredo
Lodolini Francesca
Pandolfi Filippo Maria
Perrone Antonino
Santuz Giorgio
Spinelli Altiero
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Tocco Giuseppe
Zamberletti Giuseppe
Zanini Paolo

Seguito della discussione delle proposte di legge: Lussignoli ed altri: Norme in materia di elezione alle cariche di consigliere comunale e regionale per il personale e gli addetti al servizio sanitario nazionale (347); Fiandrotti ed altri: Modifica dell'articolo 15 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, dell'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, e dell'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, riguardanti casi di ineleggibilità a consigliere comunale, provinciale e regionale (965); De Cinque ed altri: Modifiche all'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernenti la eleggibilità alla carica di consigliere regionale (1124); Manfredi Giuseppe: Norme in materia di elezione alla carica di consigliere comunale per il personale e gli addetti al servizio sanitario nazionale (1253).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge, d'iniziativa dei deputati Lussignoli ed altri: Norme in materia di elezione alle cariche di consigliere comunale e regionale per il personale e gli addetti al servizio sanitario nazionale; Fiandrotti ed altri: Modifica dell'articolo 15 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, dell'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, e dell'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, riguardanti casi di ineleggibilità a consigliere comunale, provinciale e regio-

nale; De Cinque ed altri: Modifiche all'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernenti la eleggibilità alla carica di consigliere regionale; Manfredi Giuseppe: Norme in materia di elezione alla carica di consigliere comunale per il personale e gli addetti al servizio sanitario nazionale.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata esaurita la discussione sulle linee generali e vi sono state le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo unificato della Commissione.

Do lettura dell'articolo 1:

« Sono eleggibili a consigliere regionale gli elettori di un qualsiasi comune della Repubblica che abbiano compiuto il 21° anno di età nel primo giorno fissato per la votazione, purché sappiano leggere e scrivere.

Sono eleggibili a consigliere provinciale o a consigliere comunale gli elettori di un qualsiasi comune della Repubblica che abbiano compiuto il 18° anno di età nel primo giorno fissato per la votazione, purché sappiano leggere e scrivere.

Sono eleggibili a consigliere circoscrizionale gli elettori del comune che abbiano compiuto il 18° anno di età nel primo giorno fissato per la votazione, anche se non residenti nella circoscrizione in cui sono candidati, sempre che sappiano leggere e scrivere.

La prova dell'alfabetismo, in mancanza di regolare titolo di studio, può essere data da una dichiarazione scritta e sottoscritta dall'interessato, con l'indicazione del luogo e della data di nascita, domicilio e professione, dinanzi al segretario comunale, o ad un notaio, o al pretore, o al giudice conciliatore, del comune di residenza, con l'assistenza di due testimoni. Tale dichiarazione deve essere consegnata entro cinque giorni dalla notificazione dell'elezione ».

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il terzo comma.

1. 1.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo.

VERNOLA, *Relatore*. Ho già avuto modo, signor Presidente, di illustrare dettagliatamente gli emendamenti presentati dalla Commissione nel corso della mia relazione. Mi limito pertanto a dire che, per quanto riguarda l'emendamento 1. 1, la Commissione propone a maggioranza di sopprimere il terzo comma dell'articolo, in quanto ha ritenuto di dover escludere da questo provvedimento tutta la materia riguardante i consigli circoscrizionali.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo emendamento?

CORDER, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 1. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2:

« Non sono eleggibili a consigliere regionale, provinciale e comunale:

1) i ministri e i sottosegretari di Stato;

2) i componenti del Consiglio superiore della magistratura;

3) il capo della polizia, i vice capi della polizia, gli ispettori generali di pubblica sicurezza che prestano servizio presso il Ministero dell'interno, i dipendenti civili dello Stato aventi la qualifica di direttore generale o equiparata o superiore, ed i capi di gabinetto dei ministri;

4) nel territorio nel quale esercitano le loro funzioni, i commissari del Governo, i prefetti della Repubblica, i vice prefetti ed i funzionari di pubblica sicurezza;

5) nel territorio nel quale esercitano il comando, gli ufficiali generali, gli ammiragli e gli ufficiali superiori delle forze armate dello Stato;

6) nel territorio nel quale esercitano il loro ufficio, gli ecclesiastici e i ministri di culto che hanno giurisdizione e cura di anime e coloro che ne fanno ordinariamente le veci;

7) i titolari di organi individuali o i componenti di organi collegiali che esercitano poteri di controllo istituzionale, rispettivamente sull'amministrazione della regione, della provincia o del comune nonché i funzionari che dirigono i rispettivi uffici;

8) i dipendenti della regione, della provincia o del comune;

9) nel territorio nel quale esercitano la giurisdizione, i magistrati addetti alle corti di appello, ai tribunali, alle preture ed ai tribunali amministrativi regionali, nonché i vice pretori onorari.

Le cause di ineleggibilità, previste al precedente comma, non hanno effetto se le funzioni esercitate siano cessate non oltre il quinto giorno successivo alla data di pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali.

Per cessazione dalle funzioni si intende l'effettiva astensione da ogni atto inerente all'ufficio rivestito.

La cessazione dalle funzioni deve risultare da formale provvedimento nei casi di cui ai numeri 3, 4, 5, 6, 8 e 9 del presente articolo. Deve essere procedura dalla formale presentazione delle dimissioni nei casi di cui ai nn. 1, 2 e 7. Le dimissioni devono essere notificate per mezzo di ufficiale giudiziario all'organo competente ad accettarle ed hanno effetto dalla data della eseguita notifica ».

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, all'alinea, sostituire le parole: provinciale e comunale con le seguenti: provinciale, comunale.

2. 1.

Al primo comma, sopprimere il punto 1).

2. 2.

Sostituire il punto 2) del secondo comma con il seguente:

2) sono ineleggibili i giudici ordinari della Corte costituzionale e i componenti del Consiglio superiore della magistratura.

2. 3.

Sostituire il punto 8) del primo comma con il seguente:

8) i dipendenti della regione, della provincia o del comune per i rispettivi consigli.

2. 4.

All'ultimo comma, dopo il numero 6, sopprimere il numero: 8.

2. 5.

All'ultimo comma aggiungere, dopo il numero: 7, il numero: 8.

2. 6.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerli.

VERNOLA, *Relatore*. L'emendamento 2. 1 è puramente formale e serve soltanto a rendere più intelligibile la norma. L'emendamento 2. 2 elimina la condizione di ineleggibilità per i ministri e sottosegretari, condizione che non esisteva nella precedente legislazione: in ogni caso, questa proposta è in sintonia con la tendenza a ridurre il più possibile i casi di ineleggibilità.

Con l'emendamento 2. 3, che si illustra da solo, si propone di considerare come ipotesi di ineleggibilità, oltre a quella di componente del Consiglio superiore della magistratura, anche quella di giudice ordinario della Corte costituzionale.

Con l'emendamento 2. 4 si intende precisare che i dipendenti della regione, della provincia o del comune sono ineleggibili nei rispettivi consigli.

Infine, con gli emendamenti 2. 5 e 2. 6 si intende spostare il riferimento al numero 8 dal terz'ultimo al penultimo periodo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi rimetto all'Assemblea per l'emendamento della Commissione 2. 2, mentre accetto gli emendamenti della Commissione 2. 1, 2. 3, 2. 4, 2. 5 e 2. 6.

MACIS. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACIS. Per quanto concerne questo articolo e gli emendamenti ad esso presentati, ci pare necessaria una riflessione, perché il gruppo comunista ritiene che debba essere mantenuto il testo attuale, nel punto in cui esclude l'eleggibilità dei ministri e sottosegretari di Stato: la ragione è abbastanza chiara, dal nostro punto di vista. In un provvedimento che vuole avere un minimo d'organicità in materia d'eleggibilità, in cui ha rilievo la possibilità di influenzare l'elettorato, pare assai incomprensibile escludere proprio i ministri ed i sottosegretari di Stato. Ci rendiamo conto che nell'attuale legislazione non esiste questa ineleggibilità ma, nel momento in cui si procede al riordino, ci pare che la cosa abbia rilievo e vi sia un'evidente ragione d'opportunità politica — vorrei dire anche di moralità politica — nel mantenere questa ineleggibilità e non escluderla, proprio in questa fase della discussione.

Il Comitato dei nove dovrebbe fare attenzione anche al punto 4 di questo articolo, dove si sancisce l'ineleggibilità dei funzionari di pubblica sicurezza, in quanto questa norma non appare del tutto corrispondente a quella che detta la disciplina in materia, approvata recentemente dalla Commissione interni nel testo della riforma della pubblica sicurezza. Ritenia-

mo doveroso compiere ogni sforzo per rendere tale testo omogeneo a quello adottato dalla Commissione, escludendo quindi dall'eleggibilità alla carica di consigliere comunale soltanto i funzionari (questori e commissari di polizia) che abbiano diretti rapporti di comando nel territorio. Rivolgiamo questo invito ai colleghi del Comitato dei nove affinché non risulti dissonanza tra il loro lavoro e quello svolto in Commissione interni.

Per quanto riguarda infine l'emendamento 2. 5, siamo egualmente contrari: la posizione dei dipendenti comunali avrebbe dovuto trovare disciplina analoga a quella di altri dipendenti di enti locali (per esempio, le unità sanitarie locali), ponendo i dipendenti comunali nella possibilità di rimuovere le cause di ineleggibilità, andando in aspettativa. In questo modo, sancire l'istituto della rimozione delle cause di ineleggibilità per tutti, ma subordinarle, per i dipendenti comunali, alla presentazione delle dimissioni, non ci sembra il modo di affrontare un problema che poteva essere avviato alla soluzione che noi abbiamo auspicata e che è contenuta nel testo sottoposto all'esame dell'aula, di cui proponiamo il mantenimento. Voteremo pertanto contro questo emendamento.

Quindi ripeto ancora, per maggiore chiarezza, che noi comunisti siamo contrari all'emendamento della Commissione 2. 2; siamo altresì contrari all'emendamento 2. 5 e siamo favorevoli ad un riesame del punto 4) per rendere questa materia omogenea alla disciplina fissata in sede di riforma della polizia.

PRESIDENTE. Onorevole Macis, vorrei chiarire che non è stato presentato alcun subemendamento relativo al punto 4); rimane solo questa sua dichiarazione.

MACIS. Io ho rivolto un invito, ma comunque posso subito presentare un subemendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Macis, rimetto alla sua valutazione la presentazione o meno di un subemendamento.

MELLINI. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Colleghi, credo che l'emendamento della Commissione, soppressivo della ineleggibilità dei ministri e dei sottosegretari di Stato, ci porti ad un momento di riflessione sulla funzione di determinate personalità politiche nei consigli comunali. Abbiamo avuto esperienze di ministri — direi di ministri quasi per scelta personale, di persone che di professione fanno il ministro — che sono stati consiglieri comunali anche in grandi città. Direi che si possa subito escludere che siano stati buoni consiglieri comunali; non abbiamo, infatti, nel nostro paese le tradizioni di altri paesi, come ad esempio la Francia, in cui si sono avuti sindaci, anche di modesti centri, che hanno fatto sul serio il sindaco e nello stesso tempo hanno svolto a livello nazionale funzioni assai importanti.

Da noi, le funzioni di consigliere comunale, da parte di personaggi iscritti nei ruoli di ministro dei nostri organigrammi politici, sono state sempre di ripiego, di supporto elettorale per l'attività politica nazionale, ed in genere questi personaggi hanno sempre brillato per la loro assenza.

Se consideriamo che la soppressione di questa norma sull'ineleggibilità non sarebbe nemmeno accompagnata da una norma sull'incompatibilità — che è cosa diversa —, evidentemente noi, abolendo questa norma, verremmo a sancire la possibilità di vedere personaggi che recano nel loro *pedigree*, nelle loro carte intestate o sui manifesti elettorali, questa loro qualifica, ma che tutto faranno tranne che il consigliere comunale.

Se è vero che vi sono stati mutamenti anche nel significato di certi impegni politici, svolgere oggi la funzione di consigliere comunale richiede certamente un impegno maggiore, non soltanto nei grandi centri, ma anche nei piccoli; lo stesso discorso, ovviamente, vale per fare il ministro o il sottosegretario, per cui si ri-

chiede una presenza che è totalmente incompatibile con quella nei consigli comunali.

Ritengo perciò che vada mantenuta questa norma e pertanto sono contrario all'emendamento soppressivo. Mi pare che secondo il suo rilievo, signor Presidente, non si ponga la questione della soppressione dell'ineleggibilità per i dipendenti dei comuni, delle province e delle regioni; ma anche se si trovasse l'espedito procedurale per introdurre questo emendamento, sarei profondamente contrario ad esso, perché un dipendente non può essere contemporaneamente, sia pure in aspettativa, dipendente ed amministratore dello stesso ente, perché verrebbe a trovarsi in una condizione di non libertà, a cominciare proprio dai suoi interessi, che non gli consentirebbe di essere un buon amministratore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 2. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 2. 2 della Commissione, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 2. 3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 2. 4 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 2. 5 della Commissione, accettato dal Governo.

(È respinto).

Dichiaro pertanto precluso l'emendamento della Commissione 2. 6.

Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Ne do lettura.

« Non può ricoprire, rispettivamente, la carica di consigliere regionale, provinciale o comunale, colui che:

1) è amministratore di ente, istituto o azienda strumentalmente dipendente o soggetto a vigilanza rispettivamente da parte della regione, della provincia o del comune, o che dagli stessi riceva, in via continuativa, una sovvenzione di carattere in tutto o in parte facoltativa, quando la parte facoltativa superi nell'anno il dieci per cento del totale delle entrate dell'ente;

2) è dirigente, con poteri di rappresentanza o di coordinamento, di ente, istituto o azienda di cui al precedente n. 1);

3) ha parte, direttamente o indirettamente, in servizi, esazioni di diritti, somministrazioni ed appalti, rispettivamente, nell'interesse della regione, della provincia o del comune, ovvero ha parte, direttamente o indirettamente, in società ed imprese volte al profitto di privati, sovvenzionate da detti enti in modo continuativo, quando le sovvenzioni non siano dovute in forza di una legge dello Stato, o della regione quando si tratti di consigliere provinciale o comunale;

4) ha lite pendente, rispettivamente, con la regione, con la provincia o con il comune. La pendenza di una lite in materia tributaria non determina incompatibilità. Qualora il contribuente venga eletto consigliere comunale, competente a decidere sul suo ricorso è in ogni caso la commissione del comune capoluogo della regione.

5) per fatti compiuti allorché era amministratore o impiegato, rispettivamente, della regione, della provincia e del comune, ovvero di istituto o azienda da essi dipendenti, è stato, con sentenza passata in giudicato, dichiarato responsabile verso l'ente, istituto o azienda e non ha ancora estinto il debito;

6) avendo un debito liquido ed esigibile, rispettivamente verso la regione, la provincia o il comune, ovvero verso istituto o azienda da essi dipendenti, è stato

legalmente messo in mora, ovvero, avendo un debito liquido ed esigibile per imposte, tasse e tributi nei riguardi di detti enti, abbia ricevuto inutilmente notificazione dell'avviso di cui all'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602;

7) non ha reso il conto di una gestione riguardante, rispettivamente, la regione, la provincia o il comune;

8) nel corso del mandato, viene a trovarsi in una condizione di ineleggibilità prevista nel precedente articolo 2.

L'ipotesi di cui al n. 3 del presente articolo non si applica a coloro che hanno parte in cooperative o consorzi di cooperative, iscritte regolarmente nei registri pubblici.

Le ipotesi di cui ai nn. 4 e 7 non si applicano agli amministratori per fatto connesso con l'esercizio del mandato ».

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, all'alea, sopprimere la parola: rispettivamente.

3. 1.

Al primo comma, all'alea, sostituire le parole: provinciale o comunale, con le seguenti: provinciale, comunale.

3. 2.

Al primo comma, punto 3, prima riga, dopo la parola: indirettamente, aggiungere le seguenti parole: come titolare, amministratore, dirigente con poteri di rappresentanza o di coordinamento.

3. 3.

Al punto 3, sesta riga, aggiungere dopo la parola: indirettamente, le seguenti parole: come titolare, amministratore, dirigente con poteri di rappresentanza o di coordinamento.

3. 4.

Al punto 4, sostituire le parole da: è in ogni caso alla fine del punto, con le se-

guenti parole: è la commissione del comune capoluogo di mandamento, sede di pretura. Qualora il ricorso sia proposto contro tale comune, è competente a decidere la commissione del comune capoluogo di provincia. Qualora il ricorso sia proposto contro questo ultimo comune, è competente a decidere, in ogni caso, la commissione del comune capoluogo di regione.

3. 5.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerli.

VERNOLA, *Relatore.* L'emendamento 3. 1 è formale ed ha il compito di rendere più chiara la norma. L'emendamento 3. 2 ha la stessa natura dell'emendamento che abbiamo approvato all'articolo 2 ed è anch'esso formale. Con l'emendamento 3. 3 si tende a restringere il caso dell'incompatibilità, per coloro i quali sono collegati con imprese, limitatamente al titolare, all'amministratore ed ai dirigenti con poteri di rappresentanza o di coordinamento; gli altri impiegati di queste aziende, che non rivestono questi gradi, possono ricoprire cariche presso gli enti locali. L'emendamento 3. 4 ha lo stesso senso del precedente emendamento. L'emendamento 3. 5, invece, tende a chiarire e a disciplinare meglio la procedura e soprattutto la competenza in fatto di liti pendenti in materia fiscale.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 3 ?

CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il Governo accetta gli emendamenti 3. 1, 3. 2 e 3. 5, mentre si rimette alla valutazione dell'Assemblea per quanto riguarda gli emendamenti 3. 3 e 3. 4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 3. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(E approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 3. 2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 3. 3 della Commissione, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 3. 4 della Commissione, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento della Commissione 3. 5.

CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Affinché non nascano equivoci, è bene precisare che il parere favorevole del Governo all'emendamento 3. 5 della Commissione è da riferirsi ad un testo da cui, nell'ultimo periodo, si intende espunto l'inciso « in ogni caso ».

PRESIDENTE. L'onorevole relatore accetta la modifica testè proposta dall'onorevole rappresentante del Governo?

VERNOLA, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione l'emendamento 3, 5 della Commissione, accettato dal Governo, nel testo modificato.

(È approvato).

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. L'articolo 3 è certamente uno dei più importanti dell'intero provvedimento, dato che il problema delle incompatibilità è più rilevante di quello delle ineleggibilità. La fretta con cui è stata affrontata questa delicata materia si riflette pertanto in questo articolo più che in altri. Vi sono punti (quale, ad esempio, quello relativo alla posizione dei dipendenti di aziende o di imprese che abbiano stipulato contratti di appalto o di somministrazione con l'ente cui si riferisce la eleggibilità) che andavano modificati. La giurisprudenza ha fatto scempio di questa norma: vi sono casi di operai che sono stati dichiarati ineleggibili in odio alla loro posizione politica, adducendo l'argomentazione che avevano parte diretta nell'appalto. Va, comunque, precisato che negli ultimi anni la giurisprudenza è stata meno faziosa. Tuttavia, la formulazione dell'articolo 3 sa di frettolosità, anche perché, tra l'altro, non è chiarita la posizione dei soci delle società; per salvare — come va salvata — la posizione dei dipendenti, si finisce probabilmente con il salvare anche quella dei soci. Non mi sembra, perciò, che questa formulazione sia la migliore.

Altra norma odiosa contenuta in questo articolo è quella relativa all'incompatibilità nei confronti di chi abbia una lite pendente determinata da fatti compiuti nell'esercizio del mandato. Si tratta dei casi più gravi di responsabilità: per un addebito relativo alla gestione non si è incompatibili, per una lite con il comune, relativa, ad esempio, ad un incidente che abbia comportato l'ammaccatura di una automobile, si diventa incompatibili.

La materia relativa alle responsabilità nell'esercizio del mandato indubbiamente è tale da determinare una situazione attuale di contrasto, che è certamente molto più rilevante di quella relativa ad un incidente automobilistico, rispetto alla quale si dovrebbe rinunciare al credito, pena la incompatibilità. Ognuno può notare che anche in questo caso, non per malvolere ma probabilmente per la fretta (e in sede di dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento dirò altre cose,

che riguardano la tecnica approssimativa, deleteria in una materia come questa, che causa un contenzioso assai delicato), l'argomento non è stato sufficientemente approfondito.

Per queste ragioni dichiariamo il nostro voto contrario all'articolo 3.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 3, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4:

« La carica di consigliere regionale è incompatibile con quello di membro del Parlamento, di membro del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e di giudice ordinario della Corte costituzionale.

Le cariche di consigliere regionale, provinciale o comunale sono incompatibili rispettivamente con quelle di consigliere regionale di altra regione, di consigliere provinciale di altra provincia o di consigliere comunale di altro comune ».

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere le parole: e di giudice ordinario della Corte costituzionale.

4. 1.

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: e di magistrato addetto alla suprema Corte di cassazione, al tribunale supremo delle acque, al Consiglio di Stato ed alla Corte dei conti, di presidente e di assessore di giunta provinciale, di sindaco e di assessore dei comuni compresi nella regione.

4. 2.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerli.

VERNOLA, *Relatore*. L'emendamento 4. 1 è conseguenziale all'approvazione del-

l'emendamento 2. 3: avendo inserito in quella sede il giudice ordinario della Corte costituzionale, il riferimento deve essere soppresso all'articolo 4. L'emendamento 4. 2 precisa che la carica di consigliere regionale è incompatibile anche con quella di magistrato addetto alla Corte di cassazione (da non confondersi, quindi, con chi abbia solo la qualifica di magistrato di Cassazione), al tribunale supremo delle acque, al Consiglio di Stato ed alla Corte dei conti. Inoltre, l'incompatibilità si riferisce anche alle cariche di presidente e di assessore di giunta provinciale, di sindaco e di assessore dei comuni compresi nella regione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi emendamenti della Commissione ?

CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta gli emendamenti 4. 1 e 4. 2 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 4. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 4. 2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5. Ne do lettura:

« Non costituiscono cause di ineleggibilità o incompatibilità gli scarichi e le funzioni conferite ai consiglieri della regione, della provincia o del comune in connessione con il mandato elettivo ».

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

All'articolo 5, aggiungere dopo la parola: incompatibilità, *le seguenti:* le no-

mine e le designazioni in organismi nei quali sono previsti rappresentanti della regione, della provincia e del comune nonché (5. 1);

Aggiungere, in fine, le seguenti parole: e per designazione dei rispettivi organi elettivi (5. 2).

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerli.

VERNOLA, *Relatore*. Con l'emendamento 5. 1 si precisa che non vi è incompatibilità né ineleggibilità nel caso di nomine e designazioni in organismi nei quali sono previsti rappresentanti della regione, della provincia e del comune: tutto ciò per una evidente logica sottesa alla norma cui tale emendamento si riferisce. Nello stesso momento, infatti, in cui la regione nominasse un suo rappresentante (lo stesso vale per la provincia e per il comune), con riferimento agli organismi in questione, ne determinerebbe, ove non fosse approvato l'emendamento 5. 1, l'incompatibilità. Con l'emendamento 5. 2, invece, si precisa che, in caso di incarichi connessi con il mandato elettivo, l'ineleggibilità o l'incompatibilità non vengono a determinarsi soltanto quando vi sia designazione degli organi elettivi dei quali si fa parte.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 5?

CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si rimette all'Assemblea per entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 5. 1 della Commissione, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 5. 2 della Commissione, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6. Ne do lettura:

« Il consigliere provinciale e comunale che si trovi in una delle condizioni di incompatibilità stabilite dalla presente legge può, entro cinque giorni dalla notifica dell'elezione, rimuoverne la causa; nel caso di condizione di incompatibilità sopravvenuta alla elezione, può rimuoverne la causa entro cinque giorni dalla contestazione fattagli ad opera dell'organo al quale appartiene.

Il candidato che sia eletto in due province o in due comuni deve optare per una delle due cariche entro cinque giorni dalla notizia dell'ultima proclamazione. In caso di mancata opzione, rimane eletto nella provincia o, rispettivamente, nel comune in cui ha riportato il maggior numero di voti in percentuale rispetto al numero dei votanti.

Il candidato che sia eletto consigliere in due o più regioni deve optare per una delle cariche; nel caso di mancata opzione, rimane eletto nella regione in cui ha riportato il maggior numero di voti in percentuale rispetto al numero dei votanti.

Per quanto non previsto dal presente articolo si applicano, per le incompatibilità con la carica di consigliere regionale, le disposizioni cui all'articolo 18 della legge 17 febbraio 1968, n. 108 ».

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Il consigliere provinciale o comunale, che si trovi in una delle condizioni di incompatibilità previste dalla legge, decade dalla carica se entro dieci giorni dalla contestazione fattagli dall'organo al quale appartiene, nel caso di incompatibilità sopravvenuta, non ne abbia rimosso la causa, dandone notizia alla provincia

o al comune, ovvero, in mancanza di detta contestazione, dalla notificazione del ricorso fattagli a norma del terzo comma dell'articolo 9-bis, sub articolo 5 della legge 23 dicembre 1966, n. 1147 (6. 1).

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrarlo.

VERNOLA, *Relatore*. Signor Presidente, rispetto alla prima stesura di questo emendamento vi sono state due modifiche: la prima concerne l'aumento da cinque a dieci giorni del tempo a disposizione dell'interessato per la rimozione della causa di incompatibilità. La seconda modifica riguarda, invece, la parte finale del comma, con la quale si intende stabilire che, in caso di inerzia dell'organo collegiale del quale si fa parte, vi è sempre la possibilità di ricorso all'autorità giudiziaria da parte di un qualsiasi cittadino elettore. Il termine di dieci giorni, in tal caso, decorrerebbe dalla notificazione del ricorso. Tutto ciò sempre in riferimento alle possibilità per l'interessato di rimuovere le cause di incompatibilità.

PRESIDENTE Qual è il parere del Governo su questo emendamento?

CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Al fine di evitare equivoci nella interpretazione di questo emendamento, chiedo al relatore se al quinto rigo debba o meno restare l'espressione: « nel caso di incompatibilità sopravvenuta ».

VERNOLA, *Relatore*. Ringrazio il rappresentante del Governo per il quesito posto. Esiste un testo sostitutivo, per l'emendamento 6. 1, di quello cui il sottosegretario fa riferimento, nel quale l'espressione « nel caso di incompatibilità sopravvenuta » risulta cancellata.

Ricapitolando, la prima parte della formulazione sostitutiva del primo comma rimane invariata, con la sola avvertenza che le parole: « Il consigliere provinciale e comunale debbono invece intendersi: « Il consigliere provinciale o comunale ». Dopo le parole: « dall'organo al quale ap-

partiene », vanno soppresse le parole: « nel caso di incompatibilità sopravvenuta ». Dopo le parole: « dandone notizia alla provincia o al comune », va posto il punto. Si precisa infine, nel nuovo testo, che in mancanza della contestazione, il termine decorre dalla notificazione del ricorso, eseguita a norma del terzo comma dell'articolo 9-bis, sub articolo 5 della legge 23 dicembre 1966, n. 1147. Trasmetto alla Presidenza il nuovo testo dell'emendamento 6. 1 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, nel testo che mi ha ora trasmesso non figura l'ultima parte (quella che segue le parole: « dandone notizia alla provincia o al comune »), cui invece ella ha fatto testé riferimento.

Chiedo comunque al rappresentante del Governo di esprimere il suo parere su questo emendamento.

CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, in effetti, ritiene che nel nuovo testo dell'emendamento 6. 1 della Commissione sia stata soppressa l'ultima parte, quella appunto che fa seguito alle parole: « dandone notizia alla provincia o al comune ».

VERNOLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERNOLA, *Relatore*. Sono in grado di precisare che il nuovo testo dell'emendamento 6. 1 della Commissione è del seguente tenore:

« Il consigliere provinciale o comunale che si trovi in una delle condizioni di incompatibilità previste dalla legge decade dalla carica se entro dieci giorni dalla contestazione fattagli dall'organo al quale appartiene non ne abbia rimosso la causa, dandone notizia alla provincia o al comune ».

In effetti, la parte finale del vecchio testo viene completamente eliminata.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sul nuovo testo dell'emendamento 6. 1 della Commissione?

CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si rimette all'Assemblea per tale emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo dunque in votazione l'emendamento della Commissione 6. 1, nel nuovo testo, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6, nel testo modificato dell'emendamento testé approvato.

(È approvato).

La Commissione ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente articolo 6-bis:

Gli amministratori delle unità sanitarie locali, istituite a norma della legge 23 dicembre 1978, n. 833, non rientrano tra quelli di cui al n. 1 dell'articolo 3.

L'onorevole relatore, ha facoltà di illustrarlo.

VERNOLA, *Relatore*. Premetto che questo articolo 6-bis potrà diventare, in sede di coordinamento, il primo comma del successivo articolo 7: in effetti entrambi questi articoli si riferiscono agli amministratori (articolo 6-bis) e ai dipendenti (articolo 7) delle unità sanitarie locali. Questo articolo aggiuntivo, comunque, si riferisce specificamente agli amministratori delle unità sanitarie locali istituite ai sensi della legge sulla riforma sanitaria (legge 23 dicembre 1978, n. 833).

Si ritiene, pertanto, necessaria questa norma ad evitare che si equivochi e che si possano far rientrare fra gli enti, istituti o aziende anche strumentali di cui al numero 1 dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo articolo aggiuntivo?

CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 6. 01 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 7, che è del seguente tenore:

« Il personale della unità sanitaria locale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761 è eleggibile alla carica di consigliere regionale provinciale o comunale.

Il personale di cui al primo comma è ineleggibile alla carica di presidente o componente del comitato di gestione della unità sanitaria locale del comune che la costituisce o nel quale essa è compresa ovvero dei comuni che la costituiscono. Detto personale è altresì incompatibile con la carica di sindaco e assessore del comune che costituisce l'unità sanitaria locale o nel quale essa è compresa ovvero dei comuni che la costituiscono.

Le cause di ineleggibilità e di incompatibilità di cui al presente articolo non si applicano al personale a rapporto convenzionale di cui all'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 ».

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

I dipendenti delle unità sanitarie locali eletti consiglieri del comune, provincia o regione competente territorialmente su di esse, non possono ricoprire la carica di presidente o componente del comitato di gestione della unità sanitaria locale da cui dipendono. Detti dipendenti sono altresì incompatibili con le cariche di presidente e di membro della giunta regionale, di sindaco ed assessore del comune che coincide di cui fa parte territorialmente unità sanitaria locale da cui dipendono nonché

con la carica di presidente o componente della giunta delle comunità montane nel caso previsto dall'articolo 15, nono comma, della legge n. 833 del 23 dicembre 1978. La stessa incompatibilità interviene per il dipendente dell'unità sanitaria locale eletto membro di un consiglio di circoscrizione al quale siano attribuiti i poteri di nominare il presidente e il comitato di gestione dell'unità sanitaria locale relativa.

7. 1.

All'ultimo comma dell'articolo 7, sopprimere le parole: di ineleggibilità e, e: non, e dopo le parole: si applicano, aggiungere la parola: anche.

Alla fine del comma, aggiungere le parole: nonché al personale delle strutture convenzionate con le unità sanitarie locali con le quali è in rapporto convenzionato.

7. 2.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Le norme di cui al presente articolo si applicano nei confronti degli addetti ai servizi, presidi e strutture sanitarie destinati ad essere immessi nei ruoli nominativi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761.

7. 3.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerli.

VERNOLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione propone a maggioranza un emendamento sostitutivo del secondo comma, con il quale si precisa che il dipendente dell'unità sanitaria locale, che a norma del primo comma è eleggibile a consigliere comunale, se eletto consigliere del comune, della provincia o della regione competente territorialmente sull'unità sanitaria locale stessa, non può ricoprire la carica di presidente o componente del comitato di gestione del-

l'unità sanitaria locale da cui dipende. Quindi, evidentemente, può far parte di altra unità sanitaria locale, mentre non può concorrere alla elezione a presidente o componente del comitato di gestione dell'unità sanitaria della quale è dipendente.

Passando invece ad esaminare la possibile incompatibilità con la carica di presidente o di membro della giunta regionale, di sindaco o assessore del comune, vorrei dire che sorge il contrasto che poi emerge dal subemendamento che è stato presentato dal gruppo comunista e che sarà poi svolto. La maggioranza della Commissione ritiene che l'incompatibilità del dipendente dell'unità sanitaria locale eletto consigliere comunale, con la carica di sindaco o di assessore del comune, debba sussistere solo nei due casi: o di perfetta coincidenza dell'ambito territoriale del comune nel quale si è eletti consiglieri comunali con l'ambito territoriale dell'unità sanitaria locale, perché ai sensi della riforma sanitaria vi è coincidenza tra il consiglio comunale e l'assemblea dell'unità sanitaria locale, o — seconda ipotesi — nel caso in cui si tratti di unità sanitaria locale che fa parte di un ambito territoriale più ampio. Ci riferiamo, evidentemente, ai grossi comuni che possono avere nel proprio ambito territoriale più unità sanitarie locali; invece, la maggioranza della Commissione, sempre con questo emendamento, ritiene che non sussistano ragioni di incompatibilità che le cariche di assessori e di sindaci quando si tratta di comuni più piccoli tali che insieme ad altri concorrono a formare l'ambito territoriale dell'unità sanitaria locale.

Ci sembrerebbe troppo limitativo delle possibilità di essere eletti sindaci ed assessori estendere questa incompatibilità anche ai piccolissimi comuni che pure caratterizzano il nostro territorio nazionale e che sono migliaia in tutto il paese.

Per quanto riguarda l'emendamento 7. 2, esso tende a precisare meglio il caso del personale dipendente da strutture convenzionate con le unità sanitarie locali oltre ai professionisti che sono direttamente e personalmente convenzionati con l'unità sanitaria locale stessa.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento 7. 1 della Commissione:

Sostituire la parola: coincide, con le seguenti: costituisce o concorre a costituire.

0.7.1.1. POCHETTI, MACIS, MANFREDI GIUSEPPE, MOSCHINI, COLONNA, LODA, BERTANI FOGLI ELETTA, VIRGILI, BUTTAZZONI TONELATO PAOLA, GUALANDI.

L'onorevole Pochetti, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

MACIS. Questo subemendamento allo emendamento 7. 1 della Commissione, forse anche in il modo un po' affannoso in cui sta venendo alla luce questo provvedimento, ha bisogno di un chiarimento. La sostituzione della parola « coincide », con le altre: « costituisce o concorre a costituire », tende ad introdurre una maggiore chiarezza, anche se si tratta di una ripetizione.

Vorrei ora fornire una brevissima motivazione della nostra proposta. Nella formulazione attuale si rende incompatibile la qualifica di dipendente dell'unità sanitaria locale con quella di sindaco o di assessore di un comune soltanto nell'ipotesi che coincida territorialmente o sia più ampio dell'unità sanitaria locale; cioè, di un comune in cui l'unità sanitaria locale sia compresa. Si vorrebbe, cioè escludere la terza ipotesi dei comuni che concorrono a costituire l'unità sanitaria locale, che noi invece esplicitamente con questo subemendamento intendiamo prevedere perché sia ripristinata l'incompatibilità.

Secondo i presentatori, si tratterebbe di piccoli comuni per i quali si attenuerebbero, se non addirittura sfumerebbero del tutto le ragioni dell'incompatibilità, che viene invece affermata per gli altri casi. A nostro parere occorre, invece, osservare che la conformazione territoriale delle unità sanitarie locali è certamente la più varia; lo vediamo proprio in questa fase costituente delle unità sanitarie locali; quindi, non è certamente l'ipotesi

ordinaria quella del sindaco o dell'assessore del piccolo comune. Le ipotesi sono le più diverse ed in ogni caso la ragione di fondo dell'incompatibilità non è questa, risiede certamente non nella dimensione del comune, ma nelle funzioni che sono assegnate al comune e anche al sindaco, indipendentemente dalla popolazione residente.

Sono le funzioni che possono determinare situazioni di ingerenza e di contrasto con la posizione di dipendente dell'unità sanitaria locale e che hanno un particolare rilievo nella carica di sindaco ed assessore.

L'articolo 13 della legge n. 833 sulla riforma sanitaria, che voglio qui richiamare, assegna ai comuni tutte le funzioni amministrative in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera; queste funzioni sono esercitate dai comuni singoli o associati, ma sono comunque demandate ai comuni nella loro organicità, come enti locali; funzioni che sono poi demandate, in particolare, al sindaco.

Il secondo comma di questo articolo 13 afferma infatti che « i comuni esercitano le funzioni di cui alla presente legge in forma singola o associata, mediante le unità sanitarie locali, ferme restando le attribuzioni di ciascun sindaco quale autorità sanitaria locale ». Questo articolo ci dà un quadro abbastanza significativo della situazione attuale, nella quale il sindaco in particolare, oltre alle funzioni già esercitate sulla base della legislazione vigente in materia di igiene pubblica ed in materia sanitaria, ne aggiunge altre, proprio in virtù della legge sulla riforma sanitaria. Sono rilevanti per il sindaco e anche per l'assessore, perché si trovano nella posizione di chi dirige e riassume quel potere di iniziativa e di esecuzione e quelle funzioni comunali che ho richiamato; sono certamente rilevanti per il sindaco, per quelle funzioni che gli sono assegnate dalla legge.

Il subemendamento 0. 7. 1. 1 tende, quindi, a stabilire questa incompatibilità, ripristinando peraltro — voglio richiamare l'attenzione dei colleghi del Comitato dei nove — il testo che aveva trovato il con-

senso del Comitato ristretto, in una prima fase anche dello stesso Comitato dei nove.

In realtà, qual è il punto di dissenso? Il punto di dissenso è sorto, nel momento in cui si è affrontato il problema della sanatoria dell'incompatibilità, laddove risultava evidente che, sulla base della legislazione vigente, questa incompatibilità non poteva essere rimossa se non con una aspettativa senza assegni per i sindaci e gli assessori dei comuni minori.

Allora, questo punto poteva essere risolto o estendendo il regime dell'aspettativa retribuita o — e questo è il punto del nostro dissenso — eliminando la ragione dell'incompatibilità. A parere del gruppo comunista, non vi è alcuna ragione per la quale debba essere rimossa l'incompatibilità che, in via di principio e in via di fatto, è identica, qualunque sia la dimensione del comune. Si poteva, d'altra parte, estendere il regime dell'aspettativa retribuita? Noi rispondiamo che, pur rappresentando questo un problema non esistono oggi le condizioni per questa estensione, se non si vuole accentuare la disparità che già esiste, da un lato, tra i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici chiamati a ricoprire pubbliche funzioni nelle assemblee elettive e, dall'altro, con i dipendenti dei soggetti privati e con i lavoratori autonomi.

Il problema, esiste, ma non si risolve evidentemente accentuando vantaggi e privilegi per categorie di cittadini, ma affrontando il nodo reale di questa situazione, che è quello della retribuzione degli incarichi elettivi.

Mi pare che anche da ciò emerga la esigenza di una revisione complessiva della materia, che trova in questa legge una prima regolamentazione, ma che poi dovrà essere affrontata in maniera più organica.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo subemendamento?

VERNOLA, Relatore. Il parere della Commissione sul subemendamento Pochetti 0. 7. 1. 1 è, a maggioranza, contrario.

Colgo l'occasione per correggere un errore nella formulazione dell'emendamento 7. 1 della Commissione.

Avevo poi ommesso di illustrare l'emendamento della Commissione 7. 3., che tende a garantire l'applicabilità di queste norme immediatamente, nonostante che non siano ancora ufficialmente costituite le unità sanitarie locali, o meglio, i dipendenti non siano ancora inquadrati nei ruoli nominativi delle unità sanitarie locali.

Raccomando pertanto nuovamente alla Camera l'approvazione di questi emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

CORDER, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. L'articolo 7 è certamente uno dei più delicati di tutta questa normativa. Non mi soffermo a ripetere le valide motivazioni del relatore circa l'emendamento 7. 1 della Commissione; mi preme sottolineare invece alcune cose, che sembrano le più evidenti e le più importanti, cioè che questo emendamento contiene degli elementi innegabili di razionalità, anche perché evita di introdurre una nuova categoria di ineleggibilità — che di fatto si creerebbe se passasse una norma di tipo diverso — e perché effettivamente si armonizza meglio, in maniera più razionale, con la vigente legislazione in tema di elettorato passivo.

Il Governo accetta pertanto l'emendamento della Commissione 7. 1, mentre è contrario al subemendamento Pochetti 0. 7. 1. 1; accetta gli emendamenti della Commissione 7. 2 e 7. 3.

LABRIOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti presentati all'articolo 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Onorevole Presidente, devo esprimere qualche perplessità su questo articolo 7, così come si è venuto a mano a mano configurando, con aggiunte succes-

sive. Non riesco infatti a comprendere come sia possibile stabilire norme di inleggibilità (anzi, condizioni di eleggibilità) e successivamente circoscrivere tra gli eleggibili coloro che possono accedere ad alcune cariche di grado superiore e coloro che non lo possono.

Trattandosi di materia estremamente delicata, che concerne l'esercizio e il godimento di diritti pubblici soggettivi, esprimo preoccupazione per il modo in cui la Camera si trova ad operare, visto che il testo scritto del quale abbiamo potuto disporre all'inizio della seduta ha subito ulteriori modifiche. La mia preoccupazione è che tali modifiche non siano frutto di un'organica riflessione e che quindi non si stia operando con la dovuta correttezza. Preannuncio quindi che d'ora in avanti mi asterrò nelle votazioni che saranno chiamati ad effettuare su questo articolo e sui relativi emendamenti.

PRESIDENTE. Che si tratti di materia delicata non vi è dubbio, ma forse non è di questo articolo che si può dire abbia subito modifiche.

LABRIOLA. È comunque giunto il momento in cui questo modo di procedere suscita le nostre preoccupazioni.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti presentati all'articolo 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, credo di essere stato l'unico deputato ad esprimere, quando votammo la legge di riforma sanitaria, gravissime perplessità a proposito dell'unità sanitaria locale che andavamo a creare senza che nessuno sapesse bene di cosa si trattasse. Così, oggi non sappiamo se l'unità sanitaria locale abbia o meno una propria personalità e ci troviamo quindi di fronte ad uno dei nodi creati dal fatto che si approvano enti senza sapere se sono o non sono enti, se hanno personalità propria, se possono stabilire rapporti di lavoro e così via. Ed è

stato proprio il problema dei dipendenti dell'unità sanitaria locale a mettere in evidenza l'opportunità di affrontare l'argomento della eleggibilità e delle incompatibilità in riferimento alla legge comunale e provinciale e a quella sulle elezioni dei consigli regionali.

Credo anche io (e sono in questo, una volta tanto, d'accordo con il collega Labriola) che tutti gli emendamenti proposti sappiano di fretta, con la conseguenza che approveremo norme che finiranno, in sede di interpretazione, per dare risultati abnormi. Per quanto mi riguarda, quindi, preannuncio la mia astensione su tutti gli emendamenti e subemendamenti, nonché il mio voto contrario su questo articolo. Inoltre, sia il contenuto di questo articolo sia le tante considerazioni che si possono fare sul modo in cui viene elaborato questo provvedimento, mi convincono che anche il voto finale sull'intera legge non potrà che essere contrario. Mi riservo comunque di esplicitare meglio questa mia posizione al momento opportuno.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che è pervenuta alla Presidenza, da parte del gruppo democratico cristiano, richiesta di votazione per scrutinio segreto sull'emendamento della Commissione 7. 1 e sul relativo subemendamento Pochetti 0. 7. 1. 1.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pochetti 0. 7. 1. 1 all'emendamento 7. 1 della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	345
Astenuti	13
Maggioranza	173
Voti favorevoli . . .	182
Voti contrari	163

(La Camera approva).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

Onorevoli colleghi, il tecnico mi avverte che si dovrebbe ripetere questa votazione, perché il dispositivo elettronico non ha terminato la stampa dei risultati.

POCHETTI. Non è possibile: è già stato comunicato il risultato finale! (*Commenti e proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! (*Reiterate proteste all'estrema sinistra*).

POCHETTI. Non può essere un tecnico a decidere la ripetizione di una votazione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore! Io sono del vostro parere. Avverto però che sulla chiama non figureanno i nomi dei presenti e degli assenti, perché il dispositivo elettronico non li ha registrati (*Commenti all'estrema sinistra*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7. 1 della Commissione nel testo modificato dal subemendamento testé approvato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	366
Astenuti	15
Maggioranza	184
Voti favorevoli . . .	350
Voti contrari	16

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Achilli Michele
Aiardi Alberto
Alberini Guido

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellini Lino
Arnone Mario
Artese Vitale
Asor Rosa Alberto
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Battaglia Adolfo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria

Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
De Martino Francesco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

Dulbecco Francesco
Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele

Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Loda Francesco Vittorio
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mazzarrino Antonio Mario
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

Menziani Enrico
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Proietti Franco

Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevo
Quercioli Elio

Radi Luciano
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Giangiacomo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Trotta Nicola
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sull'emendamento
7. 1 della Commissione:*

Aglietta Maria Adelaide
Baldelli Pio
Boato Marco

Cicciomessere Roberto
Crivellini Marcello
De Cataldo Francesco Antonio
Faccio Adele
Galli Maria Luisa
Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Pinto Domenico
Teodori Massimo
Tessari Alessandro

Sono in missione:

Accame Falco
Angelini Vito
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Benco Gruber Aurelia
Cerioni Gianni
Cravedi Mario
Dal Castello Mario
De Poi Alfredo
Lodolini Francesca
Pandolfi Filippo Maria
Perrone Antonino
Santuz Giorgio
Scalia Vito
Spinelli Altiero
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Tocco Giuseppe
Zamberletti Giuseppe
Zanini Paolo

Pongo in votazione l'emendamento 7.
2 della Commissione, accettato dal Go-
verno.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 7.
3 della Commissione, accettato dal Go-
verno.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 7, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 8:

« Dalla data di entrata in vigore della presente legge sono abrogate:

l'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per l'elezione dei consigli provinciali;

gli articoli 14, 15, 17, 28, decimo comma, dalle parole « né può presentarsi » alla fine del comma; le parole « gli affini in primo grado » contenute nell'articolo 16; l'articolo 32, ottavo comma, dalle parole « né può presentarsi » alla fine del comma, del Testo unico 16 maggio 1960, n. 570, delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle Amministrazioni comunali;

l'articolo 6 della legge 23 dicembre 1966, n. 1147, recante modificazioni alle norme sul contenzioso amministrativo;

la legge 25 febbraio 1971, n. 67, con nuove norme in materia di eleggibilità a consigliere comunale;

la legge 22 maggio 1971, n. 280, di modifica all'articolo 15, n. 9, del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione negli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, in materia di eleggibilità a consigliere comunale;

gli articoli 4 secondo comma, 5 e 6 della legge 17 febbraio 1968, n. 108 recante norme per l'elezione dei consigli regionali; le parole « previste dall'articolo 4, secondo comma », « previste dall'articolo 5 » e « previste dall'articolo 6 » contenute, rispettivamente, nei commi primo, secondo e terzo dell'articolo 7 della stessa legge; la parola « presente » contenuta nei commi primo e terzo dell'articolo 18, della stessa legge ».

MELLINI. Chiedo di parlare sull'articolo 8.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Ho smesso da molto tempo di meravigliarmi delle tecniche legislative, ma credo che approvare un articolo in cui c'è scritto che sono abrogate tali e talaltre parole contenute in un testo legislativo sia un fatto abbastanza grave. Grazie.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 8, nel testo unificato della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 9:

« La presente legge si applica ai rapporti oggetto di giudizi pendenti all'atto della sua entrata in vigore.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, aggiungere, dopo le parole: di giudizi, le seguenti: in materia di incompatibilità.

9. 1.

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrarlo.

VERNOLA, *Relatore*. Trattandosi di una norma transitoria che estende la validità delle nuove norme ai giudizi pendenti in materia, con questo emendamento si limita l'estensione ai soli giudizi in materia di incompatibilità, e non anche a quelli in materia di ineleggibilità, perché si tratterebbe di uno spostamento degli equilibri, successivo alle elezioni già fatte.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo emendamento ?

CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta l'emendamento della Commissione.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento 9. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il progetto di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul progetto di legge di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Norme in materia di ineleggibilità e incompatibilità con le cariche di consigliere regionale, provinciale e comunale » *(testo unificato delle proposte di legge nn. 374, 965, 1124 e 1253).*

Presenti	368
Votanti	361
Astenuti	7
Maggioranza	181
Voti favorevoli . . .	329
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide

Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armellin Lino
Arnone Mario
Artese Vitale
Asor Rosa Alberto
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesto
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco

Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Anna Maria
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
De Martino Francesco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando

Ebner Michael
Erminero Enzo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gatti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio

Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Loda Francesco Vittorio
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mazzarrino Antonio Mario
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Quarenghi Vittoria

Quattrone Francesco
Quercioli Elio

Radi Luciano
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

Tantalo Michele
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Giangiacomo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sul progetto di legge: « Norme in materia di ineleggibilità e incompatibilità con le cariche di consigliere regionale, provinciale e comunale » (testo unificato delle proposte di legge nn. 374, 965, 1124, 1253):

Boato Marco
Galli Maria Luisa

Gitti Tarcisio
Labriola Silvano
Pinto Domenico
Teodori Massimo
Tessari Alessandro

Sono in missione:

Accame Falco
Angelini Vito
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Benco Gruber Aurelia
Cerioni Gianni
Cravedi Mario
Dal Castello Mario
De Poi Alfredo
Lodolini Francesca
Pandolfi Filippo Maria
Perrone Antonino
Rossi Alberto
Santuz Giorgio
Spinelli Altiero
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Tocco Giuseppe
Zamberletti Giuseppe
Zanini Paolo

Suspendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FORTUNA

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di leg-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

ge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CORTI: « Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia » (1377) (*con parere della II, della IV e della VI Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

VERNOLA ed altri: « Modifiche degli articoli 1, 35, secondo comma, e 155 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, concernente la disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa » (1300) (*con parere della I, della VI e della XII Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

BROCCA ed altri: « Istituzione del ruolo unico degli Ispettori tecnici della pubblica istruzione e norme sull'esercizio della funzione ispettiva » (1045) (*con parere della I e della V Commissione*);

IX Commissione (Lavori pubblici):

SANESE ed altri: « Norme sulla eliminazione delle barriere architettoniche e facilitazioni per la casa ai portatori di handicaps fisici » (1091) (*con parere della I, della II, della V e della X Commissione*);

XI Commissione (Agricoltura):

BAMBI ed altri: « Norme integrative del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, ratificato con la legge 17 aprile 1956, n. 561, concernente l'ordinamento dei consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari » (1303) (*con parere della I, della IV e della XIII Commissione*);

SALADINO ed altri: « Nuove norme sulle caratteristiche dei vini tipici denomi-

nati Marsala e sul territorio di produzione » (1317) (*con parere della IV, della V, della VI e della XII Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

SERVADEI ed altri: « Modifiche di norme sulla previdenza per i dottori commercialisti, i ragionieri ed i periti commerciali » (408) (*con parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione*);

ABBATANGELO e SOSPIRI: « Modifiche alla legge 8 agosto 1972, n. 464, e successive modificazioni, concernente provvedimenti per la garanzia del salario » (1193) (*con parere della I e della V Commissione*).

Discussione

sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, in questa strana crisi, che si apre in un momento difficile e grave per la vita del paese e in un momento in cui l'Italia svolge un ruolo importante in sede europea ove deve dar prova di avviare a render concreta l'istituzione dell'Europa dei popoli, credo sia dovere del Parlamento esprimere un Governo. È anche dovere dei partiti cercare un modo per esprimere un Governo preoccupandosi più dell'interesse del paese che dei propri equilibri di vertice.

Quale democratico popolare, rappresentante dei movimenti regionalisti ed autonomisti della regione Valle d'Aosta, darò il mio modesto contributo in questa direzione, poiché la regione che qui rappresento vuole un Governo e respinge qualunque subdolo tentativo di scioglimen-

to anticipato del Parlamento. Mi auguro, nell'interesse delle istituzioni repubblicane, autonomistiche e democratiche, che si possa avere presto un Governo che guidi lo sviluppo economico contenendo l'attuale e preoccupante inflazione, che rispetti le istituzioni costituzionali, che moralizzi la vita pubblica, troppo ricca di corruzioni e di scandali, che valorizzi di nuovo lo ordine morale e che contribuisca a far crescere l'Europa federalista.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Benedikter. Ne ha facoltà.

BENEDIKTER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il Governo che si accinge a dimettersi è stato l'amaro frutto di disperazione della crisi più lunga, drammatica ed inutile della storia della Repubblica italiana. Ideato con un minimo di immaginazione politica, ma con un massimo di speranza, il Governo del Presidente Cossiga si è trovato ad operare in una situazione certamente difficilissima e, soprattutto, in un clima di generale diffidenza verso lo Stato ed i partiti. Battezzato con la fantasia consueta, ma poco garbatamente, Governo « balneare », « di tregua », « a termine », « di transizione », « di respiro » e, perfino, « figlio di nessuno », il Gabinetto dell'onorevole Cossiga non ha mai avuto vita facile.

Appena nato, fu costretto a registrare tanto fastidiose quanto inutili polemiche, proprio tra i partiti che lo composero o che condizionarono la sua vita con l'appoggio oppure con l'astensione parlamentare. Forse non è stato in condizione o in grado di fare il meglio, ma sicuramente ha evitato il peggio. Prendendo alcune decisioni coraggiose, il Presidente del Consiglio ha dimostrato senso dello Stato e sensibilità per un dovere difficile, coraggio e dignità personale: questo è già molto, in un paese divorato dalle piaghe del terrorismo, dell'inflazione e degli scandali.

Perciò, rinnovando a nome dei deputati della *Südtiroler Volkspartei* una fiducia già espressa otto mesi fa, vorrei al-

tresì esprimere un grazie personale per le cortesie sempre dimostrateci.

La crisi che si sta profilando cade in un momento di particolare precarietà sia nazionale che internazionale. L'invasione sovietica dell'Afghanistan, la crisi iraniana nel medio oriente, il vento gelido di una nuova guerra fredda hanno turbato gravemente la coscienza del mondo libero; far scattare questa crisi proprio in un momento così delicato ed incerto e proprio nella fase in cui l'Italia presiede il Consiglio della Comunità europea è — secondo me — un evento di gravissima irresponsabilità politica.

Comincia così una crisi al buio che, almeno a parole, tutti volevano evitare prospettandosi il fantasma di eventuali elezioni anticipate di cui tutti parlano malvolentieri, probabilmente per esorcizzarle. La crisi, anche questa volta, non sarà né breve né facile, perché ogni possibile formula di Governo appare, almeno per il momento a causa dei veti incrociati, bloccata. Il buio è, così, completo.

Francamente bisogna ammettere che appare sempre più difficile avere fiducia nell'avvenire della democrazia nel paese. Infatti, il pericolo di una crisi quasi permanente, di una instabilità politica che crea la confusione delle lingue, di una caotica incertezza degna della torre di Babele, dell'ansia che questa crisi diventi sempre di più crisi dello Stato e delle sue istituzioni democratiche è veramente preoccupante. In ogni luogo ed in ogni occasione, ad esempio, si parlava e si continua a parlare di solidarietà nazionale; si conviene sulla necessità di uno sforzo comune ma, concretamente, quasi nessuno la pratica e ciascuno la intende in maniera diversa. Così le parole magiche della politica italiana diventano il paravento, anzi l'alibi, per una ideologia mistificante della crisi di un sistema che in realtà si frantuma.

Ancora una volta — sicuramente non l'ultima — ci perdiamo nella nebbia di una guerra degli aggettivi, tra il dramma e la farsa delle formule pasticciate ed ambigue e dei fantasiosi trucchetti verbali. Tut-

to questo, signor Presidente, onorevole colleghi, con la certezza di un tasso di inflazione galoppante che ha già superato la soglia del 20 per cento, con un *deficit* del bilancio dello Stato di più di 40 mila miliardi, con quasi un milione e 800 mila disoccupati, con una grave crisi energetica e con la peste del terrorismo dilagante che ha colpito ancora una volta, proprio nel triste giorno del secondo anniversario della strage di via Fani.

Ho espresso anche in tante altre occasioni e in altre sedi una mia convinzione di fondo: se non curiamo le cause antiche della crisi italiana, cioè gli equilibri sociali, gli sperperi, la giungla retributiva e legislativa con leggi che non siano confuse e contraddittorie, quale ad esempio quella sulla riforma sanitaria, che rendono il diritto stesso sempre più incerto, se non curiamo questi mali, il paese si allontanerà sempre di più dall'Europa, per la quale abbiamo votato l'anno scorso con tanta fiducia e tanta speranza.

Occorre, perciò, definitivamente — ed applausi, in questo senso, vanno al signor ministro Reviglio — una più efficace lotta contro l'evasione fiscale, fenomeno scandaloso che umilia gli onesti e colpisce soprattutto i redditi dei lavoratori dipendenti. Tutto questo non è però possibile e servirebbe a poco senza una amministrazione efficiente e capace; se non saremo in grado di risolvere i problemi del modo di amministrare la *res publica*, togliendo di mezzo un'ottica furbesca quanto perversa, cambiando radicalmente mentalità, certamente non potremo sperare di affrontare con successo la gravissima crisi dello Stato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, poco tempo fa la Camera ha respinto un grave attacco contro la lettera e lo spirito di alcuni pilastri del cosiddetto pacchetto per il Trentino-Südtirol. Nonostante ciò, mi sembra necessario ripetere che il nostro statuto di autonomia è entrato in vigore il 20 gennaio dell'ormai lontano 1972. Esso contiene una norma secondo la quale entro due anni si sarebbero dovute varare tutte le sue norme di attuazione. Ma,

dopo più di otto anni, ne mancano ancora alcune di primaria importanza, quale ad esempio quella concernente la parificazione della lingua tedesca con quella italiana nella pubblica amministrazione, norma che è tuttora lettera morta. Questa situazione di stasi, che turba anche la convivenza fra i gruppi etnici, minaccia un equilibrio raggiunto con tanta fatica. Speriamo perciò, nell'interesse del paese, che la crisi finisca presto e che l'instabilità politica non diventi il male oscuro dello Stato italiano; altrimenti, anche l'ennesimo cosiddetto chiarimento non servirebbe a nulla, se non ad aumentare una confusione che minaccia sempre di più le forze politiche e le istituzioni democratiche del paese (*Applausi dei deputati della Südtiroler-Volkspartei e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Magri. Ne ha facoltà.

MAGRI. Io ricordo, signor Presidente, che quando ero ragazzo e andavo, il sabato, al cimitero a trovare i miei nonni, mi provocava stupore e melanconia insieme vedere tante lapidi con su scritto: « qui giace il tal dei tali, che è salito al cielo dopo lunga e tormentata malattia ». Mi colpiva, infatti, la sorte di molti uomini, destinati a restare nel ricordo non tanto per ciò che erano o per ciò che avevano fatto, ma per aver a lungo penato prima di morire.

Non si offenda, onorevole Cossiga, ma mi pare che questo sia il caso del suo Governo, che nessuno, credo, ricorderà tanto per i meriti e i demeriti delle cose fatte, quanto per essere stato forse il primo Governo che ha agonizzato più a lungo di quanto non abbia vissuto. Si è costituito ad agosto, prima delle ferie; ha cominciato a lavorare a ottobre; a dicembre non aveva già più maggioranza; a gennaio, trovandosi di fronte lo sciopero generale e poi la decisione del partito socialista, era già clinicamente morto. Per questo noi, da allora, proponemmo una cosa che ci sembrava di buon senso, una mozione e un dibattito sulla fiducia, convinti, come siamo, forse nella nostra ingenuità, che spetti anzitutto all'opposizione,

quando se ne creino le condizioni, far cadere i governi, e, soprattutto, che bisogna far cadere i governi su questioni chiare e precise, comprensibili alle masse, come era appunto la questione della politica economica, contro la quale c'era stato lo sciopero generale.

Così, purtroppo, non è stato: per tre mesi e più il partito comunista si è rifiutato di far cadere un Governo contro cui ogni giorno diceva di essere all'opposizione; il partito socialista ogni giorno dichiarava di non far più parte della maggioranza, ma non ne traeva alcuna conseguenza. E anzi, paradossalmente, sulle due maggiori questioni che sono venute in discussione, terrorismo e politica estera, abbiamo visto un Governo agonizzante raccogliere addirittura una maggioranza del 90 per cento.

Tutto ciò è di qualche rilievo perché, a differenza dei comuni mortali, questa lunga agonia non ha danneggiato lei, onorevole Cossiga, o il suo Governo; lei, anzi, si ripresenta qui non perché si discuta della sua caduta, ma della sua reinvestitura (è di questo che stiamo, anzi, che stanno discutendo). Questa lunga agonia ha invece danneggiato anzitutto il paese, che da quasi due anni non ha un Governo e, soprattutto, il quadro politico, le condizioni di quel chiarimento che tutti ritenevamo necessario. Questa lunga agonia è servita, infatti, a tre cose. Innanzitutto, a far riemergere nel partito socialista dei segnali di disponibilità anche a maggioranze non di unità nazionale, segnali che erano stati a parole negati e che poi l'onorevole Galloni ha riconosciuto invece essere stati dati in modo molto subdolo, ma anche molto chiaro; quindi, a far vincere, o quanto meno ad aiutare a far sì che il congresso della democrazia cristiana fosse vinto da una maggioranza moderata, che proprio su questo contava, cioè sulla possibilità di piegare il partito socialista; infine, a farci arrivare ad un mese dalle elezioni amministrative, quando tutti i partiti cercano di evitare in ogni modo e di rinviare scelte che potrebbero essere pericolose in termini elettorali.

A questo punto, ci troviamo nella seguente paradossale situazione: che si discute qui non tanto della caduta del Governo, quanto del modo di rifarlo in una versione più o meno equivalente. Questo è infatti il punto, quello che è avvenuto in quattro mesi di assurda vicenda e di rinvii continui della crisi: oggi nessuno più, neanche a sinistra, neppure coloro che avevano fatto della parola d'ordine del Governo d'emergenza la loro bandiera, l'occasione per aspri scontri interni, crede alla possibilità di fare questa maggioranza organica di emergenza. Si fa cadere un Governo dopo aver già logorato e compromesso la possibilità di cambiarlo sul serio. Questa è la situazione in cui ci troviamo.

Noi riteniamo che andare alla crisi con queste intenzioni vuol dire compiere una colossale truffa: anzitutto nei confronti della gente, che tra un mese dovrà votare e che, invece, in tutti i modi si cercherà di tenere estranea ad un giudizio reale su scelte reali, perché qui non ci possiamo più prendere in giro: ormai il congresso democristiano c'è stato e, per una volta, è stato chiaro nelle sue decisioni. Esso ha fatto una scelta arrogante, ha detto « no » per il presente e per un futuro non breve all'ingresso del partito comunista nel governo, contando proprio sul fatto che la sinistra, o una parte della sinistra, al di là delle chiacchiere, avrebbe ceduto.

Oggi dobbiamo quindi decidere se, come forze di sinistra, vogliamo ribadire una scelta unitaria (cioè tutti al governo o tutti all'opposizione), o se ci vogliamo piegare al ricatto della democrazia cristiana, consentendo o addirittura favorendo un ritorno del solo partito socialista nella maggioranza di governo, come unica soluzione per condurre un po' in là, per lo meno, questa legislatura. Dico subito che noi siamo per una linea di unità e di intransigenza della sinistra, e non per vano massimalismo, ma perché oggi, dopo quel congresso democristiano, piegarsi al ricatto servirebbe non già a scongiurare l'eventualità di uno scontro e di elezioni anticipate, ma semplicemente a rinviarla, e non di molto, per arrivarci poi in condi-

zioni peggiori. Al contrario, ribadire oggi la parola d'ordine « tutti al governo o tutti all'opposizione » può voler dire far esplodere contraddizioni che nella democrazia cristiana sono cresciute e comunque armare la sinistra di una piattaforma politica e ideale sulla base della quale è possibile affrontare e forse vincere uno scontro.

Vorrei quindi brevemente, e sulla base di considerazioni politiche le più oggettive possibili — perché non appaiano le mie considerazioni viziate di quel vuoto massimalismo e di quella demagogia di cui mi ha accusato il compagno Napolitano —, portare qualche argomento di fatto a sostegno di questa tesi; e innanzitutto prendere in considerazione (se mi è possibile in modo serio) l'eventualità di cui in questo momento si parla. In sostanza un po' tutti sono rassegnati ad una soluzione che non è una scelta e, per l'ennesima volta, si propone come una soluzione-« ponte », un Governo che deve servire a non interrompere l'unità nazionale, a tenere aperto un rapporto tra i partiti, magari con qualche timido segnale nel senso di lasciar fuori il ministro Nicolazzi per far posto ad un tecnico di area socialdemocratica.

Tutto ciò, a nostro parere, non è serio, non funziona. E questo proprio perché il congresso democristiano non solo c'è stato, ma è stato qualcosa di molto serio e di molto profondo. Cosa è accaduto, in realtà, in questo congresso? È accaduto, certo, che il partito della democrazia cristiana si è diviso, ed è un fatto di grandissima importanza: non è la prima volta, indubbiamente, ma raramente in passato si era diviso su grosse questioni ideologiche e strategiche e non solo su fatti di potere; e, soprattutto, non è mai accaduto che si dividesse in modo così chiaro in una quadro generale di crisi del paese e di grande scontro politico. Basta pensare a cosa sarebbe avvenuto se la democrazia cristiana nel 1948, in una fase di grande scontro e crisi, fosse stata divisa come lo è in questo momento, per capire l'importanza di questo fatto; tuttavia ciò non ci può far velo, far dimenticare che il

dato decisivo verificatosi in quel congresso democristiano è che tutte le componenti moderate si sono unificate su di una scelta politica molto netta, quale quella del « no » politico, si dice, non ideologico, di un certo peso all'ingresso del partito comunista nel Governo. Non solo, ma se andiamo a vedere — diciamo la verità su quello che pensiamo — quella che è stata l'opposizione democristiana, appare del tutto evidente che, a differenza dell'inizio del centro sinistra, quando c'era sì una minoranza democristiana che si batteva per il centro-sinistra ma legava a questa scelta di schieramento alcune ipotesi di contenuto, una cultura delle riforme, magari poi smentita o mortificata dai fatti, ma piena di scelte significative e che dava quindi un senso, un respiro all'operazione politica, oggi ci troviamo di fronte ad una sinistra democristiana che ha fatto scelte che, sul piano politico, — a mio parere — ben difficilmente avrebbero potuto essere più coraggiose di così, ma che non poteva e non voleva, per ragioni che dirò subito, far corrispondere a questa scelta avanzata di schieramento contenuti adeguati e quindi, in ultima istanza, poteva solo offrire all'interlocutore di sinistra la ripresa di quel tipo di rapporto che ha caratterizzato il periodo 1976-1979 e che, separando i piccoli passi in avanti nel confronto politico da una svolta reale nei contenuti, ha condotto l'insieme della sinistra allo stato di divisione e di logoramento che conosciamo.

Questo, dobbiamo chiederci, è qualcosa di dovuto prevalentemente — come mi pare abbia detto l'onorevole Galloni — ai segnali sbagliati che venivano dal partito socialista? Credo che anche questo abbia contato e sia stato un errore grave, ma la cosa è molto più di fondo. La crisi della politica di unità democratica nella sua versione del confronto moroteo è nata molto prima ed è nata su questioni di sostanza. È nata, anzitutto, per l'emergere di una crisi economica e internazionale che poneva le grandi forze politiche di fronte a scelte così pesanti da fare in un senso o in un altro e che rendeva una politica di svolta effettiva a sinistra, di

accordo con il partito comunista, insopportabile per il blocco politico-sociale democratico.

D'altra parte, questa politica è entrata in crisi perché si è venuto modificando, anche per l'effetto dell'esperienza precedente di questi anni, il rapporto di forza reale nel paese, e la democrazia cristiana non è più costretta a fare delle svolte che mettano in pericolo il suo peso elettorale e la sua unità interna.

La crisi della politica di unità democratica si è avuta, infine, perché — anche questo diciamolo con franchezza — ai democristiani è diventato chiaro che era cambiato qualcosa nel partito comunista e cioè l'esperienza degli anni passati non si poteva più ripetere. Il partito comunista non poteva più accettare una separazione tra i piccoli passi politici e le questioni di sostanza e, se l'avesse voluta accettare, sarebbe entrato esso stesso in crisi e l'effetto conclusivo non sarebbe stato quello di una coesistenza stabilizzatrice come fu in certa misura il centro-sinistra.

È su questo che Fanfani, Forlani e Piccoli — senza offesa — hanno vinto il congresso democristiano, cioè sul fatto che non c'era altra proposta politica che promettesse alla democrazia cristiana di garantire il grosso delle sue forze e una stabilità del suo regime e del suo sistema di potere.

Allora dobbiamo sapere che non basteranno furbizie, pazienti attese, aspettare che la burrasca passi per modificare questo dato di fondo della scelta della democrazia cristiana. È l'ipotesi di un avvicinamento graduale e che salvi il grosso, l'insieme delle figure storiche del movimento operaio del partito democristiano, che si rivela impraticabile, ci piaccia o non ci piaccia.

E allora bisogna che non ci prendiamo in giro: bisogna sapere che, dopo una fase di attesa, con il partito socialista addirittura, questa volta, nella maggioranza in modo organico, non è che si riproponga un Governo organico di unità nazionale. Nel PSI, dopo questa fase di attesa, crescerà il numero di coloro che diranno, ed a mio parere anche con qualche plausibilità: « Se dobbiamo stare in una mag-

gioranza, chiediamo almeno la Presidenza del Consiglio e un po' di ministri ». Nel partito comunista si creerà una situazione di imbarazzo e di difficoltà, perché la debolezza stessa di questo tipo di Governo d'attesa lo costringerà, giorno per giorno, com'è avvenuto in questi mesi, a dargli in qualche modo soccorso, se non altro con la propria tolleranza.

Nel partito democristiano, l'attuale maggioranza congressuale vedrà da questo successo confermata quella che era stata la sua grande sfida al momento del congresso. Su cosa ci si è scontrati, nella democrazia cristiana? Sul fatto se fosse o no possibile rifare il centro-sinistra. Se cominciamo a farlo, sia pure camuffandolo col discorso di attesa, di solidarietà nazionale, com'è pensabile che non ne vengano premiate le forze che su questo avevano scommesso?

Bisogna allora sapere, e dire con molta chiarezza, che i cosiddetti governi di attesa sono semplicemente, oggi, una forma di « atterraggio morbido » sulla soluzione del centro-sinistra, sulla soluzione del pentapartito.

E, per favore, cerchiamo di non illuderci — con discorsi che poi reggono solo qui dentro — col dire che, se però i socialdemocratici fossero fuori, allora si capirebbe che in verità vogliamo fare l'unità nazionale. Innanzitutto non bisogna pensare che la gente sia poi tanto sciocca: la gente si ricorda che nove mesi fa nello stesso partito socialista si era valutato l'ingresso dei socialdemocratici e dei liberali come segnale positivo, perché entravano determinate forze libertarie, non favorevoli al regime, e via dicendo; e adesso vogliamo considerare la loro uscita un altro segnale positivo, e di senso inverso? No!

È vero, socialdemocratici e liberali hanno detto chiaramente che non vogliono il PCI al Governo; e se il congresso DC fosse andato in modo diverso, lasciarli fuori avrebbe un significato; ma, dal momento che il congresso democratico cristiano ha detto sulla questione del PCI al Governo, esattamente le stesse cose che dicevano socialdemocratici e liberali, non

vedo che segnale d'apertura verso l'unità nazionale sarebbe mai il fatto di costituire un governo monocolore democristiano senza il sopracitato onorevole Nicolazzi.

Allora siamo seri. Possiamo anche dividerci; può anche darsi che io abbia torto; ma quello che dobbiamo discutere è questo punto: dopo il congresso democristiano e l'evoluzione di questa fase recente della politica italiana, cosa bisogna fare? È giusto prendere una posizione di intransigenza da parte di tutte le forze della sinistra, cercare di far rimangiare alla democrazia cristiana il famoso preambolo, a costo di passare attraverso una fase di scontro e di correre anche il rischio (perché bisogna dire che in questo caso tale rischio esiste) di elezioni anticipate, a cui la democrazia cristiana potrebbe ricorrere per evitare una scelta costosa? O dobbiamo invece, in qualche modo, rassegnarci — come a volte, per realismo politico, si può e si deve fare — a far sopravvivere questa legislatura attraverso una articolazione dei compiti tra il partito socialista e gli altri partiti della sinistra, cercando semmai, in qualche modo, di condizionare con rapporto unitario o con pressioni programmatiche questo tipo di ritorno al centro-sinistra?

Ebbene, noi crediamo che il ritorno al centro-sinistra, al pentapartito per questa legislatura sarebbe una grande sciagura. E vorrei dire che, a mio parere, la ragione fondamentale di questa sciagura non sarebbe nel fatto che il centro-sinistra divida il movimento operaio, perché questo è avvenuto anche negli anni '60; ma oggi il centro-sinistra avrebbe un valore, anche se realizzato nel modo più grintoso da parte del partito socialista, presidenza compresa, diverso da allora per delle ragioni che sono molto chiare.

Badate, fra di noi si esprimono giudizi diversi sul centro-sinistra degli anni '60. Io continuo a ritenere si sia trattato di un errore politico, ma non è su questo che voglio discutere; voglio segnalare invece il fatto che oggi il ritorno ad una maggioranza di centro-sinistra avverrebbe nelle condizioni diverse che ora indicherò. Innanzitutto con una situazione di crisi eco-

nomica, politica, istituzionale ed internazionale che non lascia margini per una decente politica di riforme, senza una grande svolta politica di programmi e di rapporti di potere: questa è la differenza fondamentale rispetto alla esperienza precedente. Del resto, se così non fosse, non capirei perché il partito comunista ha in questo anno affermato: « O al Governo o all'opposizione ». Se non lo ha fatto semplicemente per un proprio interesse o orgoglio di partito, evidentemente l'ha fatto perché ritiene che oggi solo una svolta radicale, un segno radicale dato alle masse può consentire di affrontare la crisi del paese.

Se così stanno le cose, questa alternativa tra opposizione e Governo non è giusta solo per il partito comunista, ma riguarda lo sviluppo della crisi italiana, gli interessi del paese, l'impossibilità di mezze misure, di piccoli passi e dunque deve riguardare l'insieme della sinistra.

La parola d'ordine: « Governo o opposizione », se ha al suo fondamento le ragioni che sempre il partito comunista ha addotto, non riguarda una particolare collocazione di questo partito, ma riguarda i destini del paese e l'insieme della sinistra italiana.

Non solo, ma il partito socialista in questo momento andrebbe al governo con una democrazia cristiana, in cui è prevalsa nettamente una componente di destra, scavalcando in sostanza il discorso della sinistra. Questo determinerebbe, a mio parere, una crisi storica della figura storica del partito socialista italiano; non solo, ma il resto della sinistra — e lo abbiamo visto in questi mesi — si troverebbe poi, nei fatti, non a fare una accorta ed astuta azione di corsa, diciamo così, ma si troverebbe ogni giorno di fronte all'alternativa di fingere di fare l'opposizione ad un Governo che non fa niente (ma allora si logorerebbe come in parte è avvenuto in questi ultimi mesi e nel 1978-1979) o di farla seriamente, ma allora metterebbe, al di là delle intenzioni unitarie, rapidamente in discussione tutto il tessuto unitario del movimento operaio italiano.

Ecco perché, a mio parere, questa riedizione del centro-sinistra non solo rallen-

ta i tempi, ma compromette le possibilità della stabilità democratica e di una ripresa della controffensiva del movimento operaio per una politica seriamente riformatrice.

Ritengo occorra imboccare un'altra strada, che non è quella dell'arroccamento all'opposizione, ma della proposta da parte della sinistra di un Governo che si fondi su chiari punti di emergenza, andando su tale posizione ad uno scontro con la democrazia cristiana. Questa, a mio parere, non è una strada utopistica, perché innanzitutto ritengo che una posizione di tal genere, se non è attuata come un arroccamento settario, ma con ricchezza di vere proposte programmatiche e di un certo respiro ideale, può riaprire una contraddizione oggi latente nella democrazia cristiana.

Non credo che sia dovuto al coraggio di Zaccagnini o al realismo di Andreotti il fatto che una sinistra democristiana abbia in questo ultimo congresso tenuto duro. Credo che nell'universo democristiano, nella sua tradizione ideologica e negli interessi sociali che rappresenta esista, come da diversi anni non si verificava, la compresenza di linee e di logiche profondamente alternative, tra coloro che puntano allo scontro, inconsapevoli o meno, ma senza comunque farsi carico del fatto che questo scontro può produrre una crisi della democrazia italiana, e coloro i quali, per lo meno nei termini del confronto, vogliono tenere aperta una prospettiva diversa.

Incalziamo e facciamo emergere questa effettiva dialettica nella democrazia cristiana, perché solo una iniziativa incalzante la può far affiorare, considerati i mille condizionamenti e le mille stratificazioni che condizionano questo partito e questo assetto di potere. Penso che esista dunque la possibilità di tener duro e di riaprire una lotta all'interno della democrazia cristiana. Ma se anche — in questo non sono utopista, e spero di non essere demagogo, come mi diceva l'onorevole Napolitano — nella peggiore delle soluzioni, se cioè la sinistra resisterà e la democrazia cristiana finirà per imporci elezioni anticipate,

credo che, in primo luogo, proprio l'unità della sinistra potrà impedire alla democrazia cristiana di vincere questa prova; in secondo luogo, che solo una forte unità della sinistra e un grande respiro ideale potrà impedire che eventuali elezioni anticipate possano oggi trasformarsi in una crisi della prima Repubblica; in terzo luogo che, anche scontando una fase di opposizione, questa sia l'unica piattaforma che possa consentire, più in là, alla sinistra di modificare i rapporti di forza.

In sostanza, è inutile nascondersi il dato essenziale: non c'è tattica politica che si possa inventare per far spostare a sinistra il Governo del paese, senza che si diano gli strumenti per far spostare a sinistra il paese stesso. E, oggi, una decisione che dica «no» al ricatto democristiano, «no» a questa maggioranza della DC e che riaffermi l'unità della sinistra su grandi e chiari contenuti programmatici potrebbe creare almeno la condizione per rimettere in moto un processo unitario e democratico nel paese.

Non nego che questa scelta sia difficile, anche se varrebbe la pena di chiedersi come mai ci siamo ridotti in questo vicolo. Mi chiedo, infatti: non sarebbe stato meglio andare ad una chiarificazione su dati reali con la democrazia cristiana, magari sullo stesso Governo organico di emergenza, nel 1976, quando esisteva una spinta nel paese, quando esistevano l'eurocomunismo e l'eurosocialismo, che oggi sono dei simulacri, quando non c'era questa situazione internazionale, quando non c'era una simile gravità della crisi economica, anziché essere costretti, volenti o nolenti, ad andare ad una prova di forza in questa situazione?

Ammetto però che oggi è difficile percorrere questa strada. Anzi, dico di più: questa scelta è particolarmente difficile per il partito socialista, di cui dobbiamo capire la collocazione di partito di frontiera, con un certo elettorato e anche con certe difficoltà di vita politica interna.

È evidente allora che non si può far ricadere sul partito socialista, e solo sul partito socialista, la scelta dello sbocco di questa crisi e delle responsabilità che

ad esso competono. Non possiamo cioè dire semplicemente: « Noi siamo all'opposizione: vedetela voi », sapendo che in un caso o nell'altro accadranno eventi molto amari per il partito socialista.

Se siamo del parere che il partito socialista, come io credo, non debba entrare nella maggioranza, e tanto meno nel penta-partito, dobbiamo dire tutti insieme che questo non significa immischiarsi nelle questioni interne al partito socialista: santo Dio, se dobbiamo dire alla democrazia cristiana quello che deve fare, perché non ce lo dobbiamo dire tra noi della sinistra? Se invece pensiamo il contrario, che cioè occorra passare, dati i rapporti di forza, attraverso una nuova fase di centro-sinistra, possiamo anche dividerci nel voto, ma dobbiamo prenderci collettivamente, o per lo meno deve prendere chi se la senta, la responsabilità di dire che ciò è giusto, anche se implica una articolazione nel voto.

Credo, dunque, che la sinistra debba discutere insieme e con serenità sullo sbocco di questa crisi, non accettare chiacchiere sulle situazioni-ponte o sulle mistificazioni, né una troppo comoda e propagandistica divisione dei ruoli. Dobbiamo dare soprattutto al paese il senso che lo scontro non verte sul « sì » o sul « no », al partito comunista al Governo, ma è uno scontro di contenuti, che riguarda l'autonomia della politica europea rispetto al quadro atlantico, la politica economica di piano, o per l'ennesima volta la illusione di una ripresa dello sviluppo attraverso la destatalizzazione e lo sviluppo dell'economia sommersa. Come affrontiamo il terrorismo, che non è affatto ai suoi colpi di coda? Inseguendolo, tra l'altro con mille contraddizioni, sul terreno delle leggi semi-repressive o andando a fondo nel creare una diversa logica di efficienza dello Stato e dei suoi apparati di coercizione?

Su queste cose dobbiamo, come sinistra unita, parlar chiaro al paese. Non nascondiamo che esiste un ritardo, su tali questioni di merito e di contenuto; però cominciano a delinearsi degli elementi significativi e anche degli interlocutori. Pen-

so alla politica estera: non è vero che, oggi, un discorso sull'autonomia europea sia così impossibile da costringerci a quella che io giudico la sciagurata mozione dell'altro ieri; ci sono grandi forze, socialdemocratiche e cattoliche, con cui è possibile fare una diversa politica europea. E questo vale un po' per tutti i problemi sul tappeto.

So benissimo che l'unità della sinistra non è già lì scritta, che non è neppure un feticcio e che nessuno di noi è pronto a seguire l'insieme della sinistra su qualsiasi strada. Credo, però, che debba essere seriamente compiuto uno sforzo, nel corso di questa crisi, per verificare se non si possa mettere insieme una piattaforma comune della sinistra.

A questo proposito, vorrei chiedere una cosa al compagno Lombardi, che però, non è qui presente: parlerà a suo nome l'onorevole Balzamo. Stamattina, comunque, Lombardi ha detto alcune cose che sembravano quasi uguali a quelle che dico io, anche se poi si è affrettato anche a dire che erano utopistiche (e quando si dice subito che quanto si sostiene è utopistico, riferendosi allo sbocco di una crisi di Governo e non alla società del duemila, secondo me si indebolisce di molto la posizione espressa: e io non credo che siano affermazioni utopistiche). Mi ha colpito comunque il fatto che non ho compreso di quale sinistra parlasse Lombardi: se si vuole il compromesso storico, allora la sinistra può anche essere composta solo dal PCI e dal PSI. Se invece si vuole l'alternativa e la sinistra si autolimita al rapporto tra PCI e PSI (cioè al 39-40 per cento), si fa un discorso che non sta più in piedi.

Io vorrei allora sapere: quando parliamo dell'unità della sinistra, a che cosa ci riferiamo (o vi riferite)? Ci sono anche gli altri gruppi che compongono un 45 per cento. Nelle grandi città, il PDUP, i radicali e democrazia proletaria hanno più o meno la stessa dimensione del partito socialista.

L'unità della sinistra, allora, non può esser fatta a scatola chiusa (sulla questione del terrorismo, ad esempio, abbiamo vi-

sto concretamente chi stava da una parte e chi dall'altra; tuttavia, ogni pregiudiziale in questo senso è, a mio parere, dissennata).

Io credo che, se si verificasse anche solo qualche passo in questa direzione, nel paese si potrebbe ancora raccogliere una grande potenzialità di lotta, di tenuta democratica, di volontà di mobilitazione, anche perché il campo moderato è oggi diviso dalla crisi almeno quanto lo è la sinistra.

Ho finito, onorevoli colleghi, Vi parrà forse strano questo mio modo di discutere, un po' troppo geometrico e forse un po' astratto. Ma io mi chiedo: è qui l'astrazione, nel chiedersi dove andremo nei prossimi due, tre o cinque anni, quale sia il quadro che ci si possa prospettare per la crisi del paese? È vero o no che, con questa economia, siamo ad un tasso d'inflazione del 20-25 per cento, ad una situazione di degrado della grande industria e ai primi « colpi in testa » della stessa economia sommersa? È vero o non è vero che nel mondo rinasce una spinta di guerra? È vero o non è vero che ogni giorno muore qualcuno a causa del terrorismo o della lotta armata diffusa? E ancora: è possibile che noi non ci rapportiamo alla dimensione e all'urgenza reale di questi fatti? Ieri sentivo l'onorevole Lettieri parlare dell'assassinio dell'ultimo giudice e mi colpiva, in quest'aula pressoché deserta e senza più neanche *pathos*, quanta strada ci separi da quel marzo del 1978, quando fummo tutti colpiti, traumatizzati dal rapimento dell'onorevole Moro, non solo come atto di barbarie, ma anche perché ci dava la sensazione che fossimo arrivati ad un punto di caduta, di svolta, di crisi di tutto un nostro lavoro, un nostro disegno, un nostro modo di far politica.

Ebbene, dopo due anni tutto si è annacquato: è tornata l'illusione che col terrorismo se la vedranno solo le forze dell'ordine, e noi continueremo sempre nei soliti modi, ad inventare un Governo con tecnici (invece che con politici) socialdemocratici e dicendo che fra sei mesi si riproporrà la questione dell'unità! Ciò

non ha senso. Se tutti insieme riuscissimo anche in minima misura a sprofessionalizzarci, a capire quanto sia assurdamente ridicolo il modo con cui ormai giudichiamo dei fatti politici (sostenendo che con una soluzione si possa spostare una federazione, ad esempio, a favore di Signorile invece che dei comunisti o della democrazia cristiana); se riuscissimo a comprendere che occorre una riflessione diversa (anche da quella mia, magari), avremmo già compiuto un passo avanti di enorme rilevanza! (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

ZANONE. Signor Presidente, signori deputati, nell'assumere d'intesa col Capo dello Stato l'iniziativa di questa verifica circa il rapporto fiduciario tra Governo e Parlamento, il Presidente del Consiglio stamane ha parlato del Governo per ricordare principalmente cosa è stato e cosa ha fatto: questo ricorso al tempo del passato prossimo mi fa pensare che il Presidente del Consiglio consideri ormai vicina alla conclusione la sua opera — almeno per quanto riguarda il Ministero formato nell'agosto 1979. Se così sarà, arriveremo dunque in tempi brevissimi all'apertura di una crisi che potrebbe viceversa prolungarsi per tempi non facilmente prevedibili. C'è da sperare — e noi speriamo — che, se la crisi dovrà aprirsi rapidamente, con altrettanta rapidità si risolverà, per un duplice fine. In primo luogo, per evitare il ritorno alla menomazione dei poteri legislativi e governativi che ha già segnato negativamente oltre la metà dell'anno scorso, concorrendo a determinare lo stato di disfunzione e di malessere che il successivo Governo ha potuto riparare solamente in parte, in questi mesi. In secondo luogo, anche per consentire il regolare svolgimento delle elezioni regionali ed amministrative di primavera, disperdendo il rischio d'un quarto scioglimento delle Camere in otto anni con nuovo ricorso ad elezioni anticipate.

È pur vero che questa ipotesi è evocata comunemente solo per scongiurarla e ripudiarla, ma in materia abbiamo ormai accumulato una sufficiente esperienza per poter sostenere, con prove di fatto, che la probabilità di elezioni anticipate cresce in proporzione diretta alla frequenza delle smentite. D'altra parte, negli ultimi mesi continuamente è stata smentita e respinta l'eventualità di una crisi al buio e, a quanto pare, ora vi stiamo arrivando. Dunque, nulla vieta di prevedere che, proseguendo sulla stessa linea, si arrivi ad elezioni anticipate continuando a smentire e respingere tale ipotesi.

In sostanza, pensiamo che tutti i partiti debbano porsi in modo serio ed attivo il proposito di evitare che la situazione politica e parlamentare nelle prossime settimane cammini a ritroso, tornando alla situazione del 1979 che fu insieme una situazione di instabilità e di paralisi: su questo vorrei, in primo luogo, esprimere una valutazione sull'attività svolta dal Governo.

Come ha ricordato stamane il Presidente del Consiglio, il Governo, nelle comunicazioni che presentò in Parlamento al momento della sua formazione, indicava due obiettivi principali; in primo luogo quello di assicurare al paese l'opera di un esecutivo pienamente responsabile dopo una crisi che aveva consumato oltre la metà dell'anno e che aveva sostanzialmente aggravato i dati oggettivi di tutti i problemi, e in secondo luogo l'obiettivo di preparare le condizioni per un'intesa migliore tra i partiti; un'intesa, come allora si disse e come il Presidente del Consiglio ha ripetuto stamane qui, non turbata da situazioni di urgenza costituzionale. In questo clima di maggiore normalità, si sarebbe dovuta favorire la ricerca di una linea equilibrata di legislatura, sulla base dei risultati delle elezioni del 1979, che avevano fornito indicazioni sufficientemente chiare sui profili possibili dell'ottava legislatura.

Ebbene, se per raggiungere questi indirizzi più stabili di politiche e di programmi è necessario il passaggio attraverso una crisi di Governo, si può rico-

noscere senz'altro che il Governo si è adoperato a realizzare quel suo obiettivo iniziale anche con l'iniziativa di questo dibattito, perché, in fondo, anche questo è un modo per aprire, dopo una fase iniziale di attesa, la ricerca positiva di una maggioranza per la legislatura. Certamente questo dibattito segna la conclusione di un ciclo che dovrebbe preparare un ciclo più ampio e un'indicazione per i prossimi anni.

Ma questo vorrei osservare — e del resto credo non sfugga a nessuno —: tutta la situazione politica è in bilico su un filo e le relazioni tra i partiti sono talmente intricate, anche se qualche chiarimento è venuto dai congressi di quest'anno, che se questa fase di ricerca di una linea di legislatura, alla quale ci si avvicina, non arrivasse ad un risultato in tempi brevi, la situazione complessiva potrebbe sfuggire a tutti i controlli e quindi potremmo, anche indipendentemente dalle dichiarazioni di intendimento, avviarci ad una nuova situazione di ingovernabilità, ad una nuova paralisi, ad un nuovo scioglimento delle Camere, a nuove elezioni e forse anche a rischi di avventura che in questo momento non sono neppure esattamente individuabili.

Comprendiamo, dunque, perché il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio, che ha la responsabilità politica delle determinazioni del Governo, abbiano voluto stabilire un riparo preventivo contro questi profili di incertezza ricorrendo alle Camere e riteniamo che questo metodo sia certamente il più sicuro contro tutti i rischi di avventura, perché esso implicitamente rafforza quel vincolo fiduciario nei confronti del Parlamento, che è il principale ed insostituibile fondamento di legittimità di tutti i governi.

Se questo dibattito si concluderà con l'apertura di una nuova fase nel ciclo politico, dobbiamo dire che il periodo iniziale della legislatura si è chiuso e si è conclusa una fase che doveva essere di tregua, in realtà è stata più propriamente di attesa, perché il Governo e i partiti che lo sorreggevano sono stati incalzati

quotidianamente dall'insorgenza dei problemi.

Il Presidente del Consiglio ha voluto ricordare, ancora stamane, la particolarità di questo Governo senza coalizione: mi pare di doverne trarre la deduzione che in luogo di questo Governo senza coalizione si voglia e si debba urgentemente cercare una coalizione di Governo. Noi riteniamo che l'azione fino ad oggi sia stata, anche a questo fine, utile; e che il rendiconto dell'opera che il Governo collegialmente ha svolto, tenuto conto della pesantezza dell'eredità ricevuta dai ministeri passati e tenuto conto della difficoltà oggettiva delle prove da affrontare giorno dopo giorno, sia nel suo insieme positivo. Certamente l'azione del Governo è stata in primo luogo positiva per quanto riguarda il campo della politica estera, che l'aggravarsi della situazione internazionale colloca oggi al centro di ogni programma e confronto politico, anche per le trattative tra i partiti che dovranno aprirsi nei prossimi giorni. L'elemento centrale dell'azione positiva svolta dal Governo nel campo della politica estera, è stato senza dubbio il voto per la difesa atlantica sul teatro europeo, che ha recato un contributo importante per una politica di sicurezza e di libertà come condizione per la ripresa della politica di distensione e di difesa della pace. Questa continuità della linea di solidarietà occidentale ed europeistica è dunque, ad avviso del gruppo liberale, il primo termine di riferimento per l'azione del Governo italiano anche nel futuro, considerato il particolare rilievo dei compiti affidati nel campo delle relazioni internazionali al Governo italiano nei prossimi mesi fino al vertice di Venezia.

Ma al di là del giudizio positivo, che viene largamente dato sulla politica estera svolta da questo Governo, anche nella politica interna, a nostro avviso e pur tra elementi contraddittori, si può onestamente riconoscere che il Governo si è impegnato nel tentativo di recuperare, almeno in parte, i ritardi e gli errori del passato per sostenere le istituzioni che, come ricordava in una riunione di qualche giorno fa

l'onorevole Bozzi, sono oggi aggredite su un duplice fronte: quello esterno dal terrorismo e quello interno dalla corruzione che le incrina. Non si insisterà abbastanza sulla connessione di questi due fenomeni negativi: perché la tragica facilità con cui il terrorismo si mostra capace di reclutare sempre nuove leve, indica la profondità delle radici del fenomeno che certo si fondano anche in una diminuita certezza dei valori statuali, in un contrasto frequente ed esplicito tra diversi poteri dello Stato e nel discredito che una minoranza corrotta rischia di diffondere a carico di tutta la classe politica. Credo si vorrà dar atto al partito liberale di aver proseguito, anche dall'interno del Governo e con precise e tempestive assunzioni di responsabilità, la propria azione costante per la moralizzazione della vita pubblica e dell'attività degli eletti a cariche pubbliche.

Tuttavia se una valutazione positiva può essere, a nostro avviso, data, sia per quanto concerne la politica estera e sia per quanto riguarda la politica interna svolta dal Governo, l'elemento che più vorrei sottolineare in questa sede è il rendiconto positivo che si può fare per l'opera del Governo nel campo sociale. Il partito liberale è persuaso, e non da oggi, che la solidarietà nazionale vera ed autentica dovrebbe e deve in primo luogo consistere nell'impegno di evitare che la crisi attuale, le manifestazioni del malessere ed i sacrifici che il superamento di queste condizioni impone, colpiscano di più coloro che sono in grado di evitarle di meno. Da questo punto di vista riscontriamo nell'azione svolta dal Governo, elementi di utilità nel miglioramento delle pensioni più basse, nelle misure intese a favorire l'accesso alla proprietà della casa anche alle fasce sociali con minore reddito, alla difficile azione intrapresa dal ministro delle finanze per una distribuzione più equilibrata del carico fiscale. Soprattutto, vorrei ricordare — del resto con maggiore autorità l'ha ricordato questa mattina il Presidente del Consiglio — l'opera svolta dai due ministri liberali nei settori più difficili e complessi delle presta-

zioni sociali: l'istruzione e la sanità. A questo punto, penso che si possa fare giustizia di polemiche che sono state facili ed anche ingenerose, dando atto al ministro della sanità di aver portato a compimento l'estensione del servizio sanitario a tutti i cittadini, nel rispetto della linea a suo tempo indicata dal nostro partito che era sempre stata ed è rimasta quella di un controllo efficace della spesa e di una giusta difesa dei ruoli di professionalità dei medici a tutela della qualità delle prestazioni sanitarie.

Credo che parimenti si possa e si debba dare atto al ministro dell'istruzione di aver svolto in questi mesi un'azione competente, intensa e coraggiosa di riordino del sistema della scuola italiana. In particolare la legge più significativa della politica scolastica di questo Governo ha messo un termine alla piaga del precariato delle docenze universitarie ed ottenendo una grande convergenza parlamentare sulla approvazione di una legge per l'università di oggi, che deve avere necessariamente dimensioni di massa, ma che deve, nel contempo, svolgere, nei confronti di una popolazione scolastica di massa, una indispensabile funzione selettiva; non una università di massa e neppure di *élite*, ma una università con dimensioni di massa e con funzione non *élitaria* ma selettiva.

Nell'insieme, dunque, non è mancata nell'opera di questo Governo la capacità di dare — pur nella situazione creata da un rapporto difficile e dalla mancanza di una maggioranza parlamentare preconstituita — una serie di risposte positive alla domanda sociale che veniva dal paese. Ora quest'opera rischia di essere interrotta; anche i problemi più urgenti arrivati ormai vicini alla soluzione rischiano di essere bloccati dal sovrappiungere della crisi e dalla conseguente menomazione dei poteri del Parlamento e del Governo.

È importante, ad esempio, evitare che la crisi interrompa l'iter legislativo dei provvedimenti a favore dei terremotati dell'Umbria, fra i quali rischia di crearsi una situazione sociale gravissima.

Nei mesi scorsi, noi ci siamo chiesti se il Governo sarebbe andato incontro a difficoltà per la mancanza di una maggioranza politica preconstituita o se piuttosto quelle difficoltà non sarebbero venute dall'urgenza e dal peso dei problemi. Per noi è un elemento di serenità poter dire che, se il Governo cade, non cade sotto il peso dei problemi; esso ha fatto il possibile per fronteggiarli e la sua opera nel complesso è stata utile. Dunque, se il Governo cade, ciò è dovuto ad un'altra ragione, altrettanto comprensibile, ma diversa: il Governo cade perché è venuto meno il sostegno parlamentare necessario che, per la verità, questo Governo fin dall'inizio ha molto avaramente ottenuto dai partiti e dalle Camere.

Ed allora la crisi può avere una sua ragione positiva soltanto se riesce a rafforzare quel tanto di convergenza democratica che finora si era riusciti a mettere in atto anche se in misura non sufficiente, se riesce a concorrere ad allargare la convergenza democratica, se riesce quindi anche a contrastare le manovre che potrebbero invece restringerla ed indebolirla. Questa sarà la linea che seguiremo.

Noi pensiamo che se una crisi si apre, il modo per uscirne è quello di partire dalle convergenze in atto per creare di rafforzarle. Ci rendiamo conto che questo cammino è molto tortuoso, che bisognerà andare avanti a piccoli passi, che forse la prima avvertenza sarà quella di evitare che si compiano, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, dei passi indietro.

Certamente, anche qui, alcune previsioni sono assai facili: ci ritroveremo alle dispute sulla politica di unità nazionale e sulle sue differenti interpretazioni. C'è chi non gradisce l'interpretazione liberale di questo termine ed ha cercato di farne, anche nei giorni scorsi, un pretesto di crisi. Vorrei però far notare, per chiarezza e nel rispetto delle opinioni di tutti, che l'interpretazione che i liberali hanno sempre dato al concetto di unità nazionale e alla politica di solidarietà nazionale è stato, dal momento in cui è na-

ta la questione nella terminologia politica, cioè intorno al 1976, costante. Noi non abbiamo cambiato la nostra interpretazione della politica di unità nazionale con il passaggio alle diverse fasi che abbiamo vissuto in questi anni, dall'astensione all'opposizione e poi dall'opposizione al Governo.

Abbiamo sempre ribadito che la politica di solidarietà e di unità nazionale per noi è una prestazione che si rende al paese e non è il certificato di appartenenza ad una maggioranza governativa. Se dunque questo concetto si deve interpretare secondo la Costituzione — che dovrebbe essere il suo referente storico —, l'unità nazionale deve consistere in un rapporto dialettico e anche costruttivo tra maggioranza ed opposizione, che sono entrambe necessarie; ma non in una coalizione di maggioranza che coinvolga l'opposizione fino a vanificarne il ruolo. Questa è stata la nostra interpretazione di sempre; su questa abbiamo fatto l'opposizione nel 1979 e, quando siamo entrati nel Governo, nessuno ci ha chiesto di modificare questa nostra opinione.

Ma un fatto nuovo è avvenuto: mentre nel 1978 a sostenere queste interpretazioni ci sembrava di essere soli, ora dobbiamo dire che forse sbagliavamo, oppure che la situazione è cambiata, perché i congressi di quest'anno — prima quello del partito socialista democratico e poi quello della democrazia cristiana — sono approdati, per questo aspetto, a conclusioni non molto distanti dalle nostre. Rispettiamo le opinioni altrui, anche le meno comprensibili, quale ad esempio quella che vorrebbe condannare i liberali ad una sorta di confino politico per aver sostenuto, nel 1978, un'interpretazione dell'unità nazionale non dissimile da quella che viene oggi affermata dal congresso democristiano. Devo dire che in merito condivido la osservazione che è stata fatta poco fa dall'onorevole Magri.

Per quanto ci concerne, la nostra scelta l'abbiamo già compiuta. Noi pensiamo che in questa situazione — obiettivamente contorta — ciò che più conviene è seguire la strada diritta, cercando di semplificare

le posizioni dei diversi partiti affinché ciascuno riesca quanto meno ad essere se stesso fino in fondo e quindi riesca a confrontarsi con gli altri su di una posizione libera da ogni margine di possibile ambiguità. Da questo punto di vista, possiamo dire di aver dato al Governo un sostegno leale, di voler dare un sostegno leale alla ricerca di una convergenza democratica più ampia per una maggioranza di legislatura, di non volerci prestare, anzi di essere pronti a contrastare, a manovre che abbiano come scopo o anche soltanto come effetto quello di dividere le forze democratiche, dividere i partiti laici tra loro, e di allentare il rapporto di solidarietà che riteniamo necessario tra i partiti di democrazia laica e il partito della democrazia cristiana.

Questa nostra posizione, signor Presidente, signori deputati, si fonda su una considerazione dei caratteri del sistema democratico del nostro paese, che non è occasionale. L'Italia conosce, in realtà, solo un sistema democratico, quello che si regge in forza di coalizioni. Se dobbiamo tener conto di questo dato — che è un dato, ripeto, non occasionale del sistema — dobbiamo adeguare il nostro comportamento al metodo di una democrazia in cui il governare è possibile solo attraverso accordi di coalizione. Questo metodo esclude — dovrebbe escluderlo per tutti — una serie di comportamenti che, invece, sono anche troppo ricorrenti. Dovrebbe escludere le posizioni di carattere ultimativo, così come dovrebbe escludere il ricorso all'arma distruttiva dei veti; dovrebbe, infine, escludere le pregiudiziali di carattere egemonico anche per quel che riguarda l'attribuzione delle responsabilità di Governo più elevate. Se tutti sono necessari ad una formula di coalizione, si deve poter discutere di tutto, senza pregiudiziali, da parte di tutti.

Noi non vediamo, collocandoci da questo punto di vista, altra formula, per l'attuale legislatura, che la collaborazione tra i cinque partiti che da trent'anni in qua hanno variamente concorso al Governo del paese; in una coalizione — anche questa è sempre stata una nostra linea costante —

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

che non deve essere chiusa al confronto positivo e costruttivo con l'opposizione. Riteniamo che tale sia l'indicazione uscita dalle elezioni del 1979. Non a caso essa fu allora, sulla base appunto del risultato elettorale, affermata e riconosciuta con forza dai cinque partiti. Successivamente, il complicarsi del rapporto politico ha reso più nebuloso ed incerto questo profilo, ma indubbiamente questa è la nostra interpretazione circa la possibilità di una formula di legislatura. Non è una fantasia o una chimera: la collaborazione tra i cinque partiti non è un fatto immaginario, ma soltanto una realtà finora imperfetta. Il chiarimento in corso dovrebbe, dal nostro punto di vista, valere a perfezionarla.

Ciò che ora comincia dovrebbe accelerare da parte dei partiti indicazioni più chiare. Noi le attendiamo. Attendiamo le indicazioni dei partiti ma attendiamo anche quelle, ben più sostanziali, che verranno dagli elettori, con il voto amministrativo e regionale che il Governo ha il dovere inderogabile di convocare entro i termini prescritti (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Galante Garrone. Ne ha facoltà.

GALANTE GARRONE. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, il mio intervento sarà brevissimo (come del resto è nel mio costume) essenzialmente per due ragioni. Innanzitutto perché il copione della rappresentazione che oggi si svolge, con una passerella di rappresentanti dei gruppi politici, senza voto finale, non è certamente di mio e di nostro gradimento. Avessimo avuto la forza numerica, probabilmente avremmo chiesto con una mozione che si arrivasse ad un voto di sfiducia. È vero, signor Presidente, che il risultato sarebbe stato il medesimo; ma forse, anche se viviamo in tempi di partite truccate, la partita sarebbe stata meno truccata di quella che oggi si svolge tra il Governo e chi nega la fiducia al Governo.

Nella sostanza, poi — ed è questa la seconda ragione —, c'è da dire che la sinistra indipendente, già nell'agosto del 1979, ha negato la fiducia a questo Governo ed oggi, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, non ha alcuna ragione di modificare il proprio giudizio ed il proprio orientamento. Pensa, anzi, che questo giudizio debba essere confermato.

Signor Presidente del Consiglio, nella sua esposizione lei ha commesso almeno — me lo consenta — due errori di omissione. Ha reso omaggio a parole al Parlamento, ma non ha detto una parola sul sistema — che certamente non è stato inaugurato da lei, ma che da lei è stato continuato e probabilmente peggiorato — della pioggia dei decreti-legge che in questi mesi abbiamo dovuto sopportare e che ha posto il Parlamento nell'impossibilità di legiferare, determinando conclusioni anche aberranti, come quelle di decreti-legge non approvati nel termine costituzionale o addirittura respinti e poi reiterati una, due, tre e persino quattro volte.

Non ha poi detto una parola — e forse questo rilievo è ancor più grave, signor Presidente del Consiglio — sugli episodi di corruzione e di malcostume che hanno contrassegnato questi mesi e che hanno avuto come tristi e squallidi protagonisti ministri e parlamentari. Quale fiducia — ecco la domanda che abbiamo il dovere di porre — possiamo avere, in questa situazione? Credo, anzi sono certo, che non abbiamo nessun motivo di dubitare della sua onestà personale, come non abbiamo nessun motivo per trovare da ridire su certe deliberazioni del Consiglio dei ministri. Abbiamo semmai il dovere di rendere omaggio ad alcuni, ed in particolare a quelli dell'economia e della funzione pubblica, che hanno bene operato in questi tempi. Mi chiedo però se lei, signor Presidente del Consiglio, non avrebbe dovuto sentire il dovere, alcuni giorni fa, quando si discusse sul caso Caltagirone, di prendere moralmente le distanze da uno squallido episodio di malcostume. Questa è la domanda che le pongo. Lei invece — quelli che erano presenti a quel

dibattito lo ricorderanno — si è diffuso in una disquisizione giuridica (che io in questo momento non giudico) sulla questione se i denari dati alle correnti fossero o meno da considerarsi come dati ai partiti: questo, mentre sentivamo nel profondo (noi tutti, o almeno molti tra noi) una ribellione morale.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha parlato di terrorismo. Ne ha parlato, vorrei dire, quasi come di una fatalità, senza approfondirne le cause, senza cercare di delineare i possibili rimedi a questo fenomeno. Noi siamo — è inutile dirlo — tutti colpiti da questi episodi a ripetizione di terrorismo. Ed io vorrei, in questo momento, signori del Governo, colleghi, ricordare con animo particolare un amico carissimo, che è stato assassinato ieri mattina, il giudice Girolamo Minervini, che ha fatto tutto quello che poteva fare, purtroppo non sempre con l'aiuto del Governo, per rendere più degna di una nazione civile la situazione dei detenuti, una persona carissima che noi oggi piangiamo come scomparsa.

Ma vede, signor Presidente del Consiglio, lei non pensa — è stato accennato poco fa giustamente dall'onorevole Zano ne e dall'onorevole Gerardo Bianco alcuni giorni fa in una intervista a *Il Giorno* — che vi sia una strettissima correlazione tra gli episodi di malcostume, tra la mancanza di credibilità della classe politica e questi fenomeni di terrorismo, una correlazione molto più stretta di quanto sembri e di quanto generalmente non si creda?

Signor Presidente, molto ancora ci sarebbe da dire — credo — ma voglio essere fedele al mio impegno di brevità. Queste sono alcune delle molte cose che potremmo dire e mi dispiace che il copione non consenta una sua replica in questa sede alle mie modeste osservazioni. Non è questa certamente la sede, alla vigilia del congedo, per anticipare un avvenire, un avvenire — sia chiaro — che non è nel grembo di Giove, ma che dipende dalla nostra volontà e dalle nostre lotte.

Tuttavia mi pare che sia il momento per riaffermare la nostra profonda con-

vinzione che l'ostracismo dato alle forze del partito comunista italiano costituisca un atteggiamento non soltanto assurdo e ingiustificato ma addirittura, sotto un certo profilo, un atteggiamento suicida. Personalmente, per quel che può valere la mia opinione, credo e tendo alla alternativa di sinistra; ma, se questa via non fosse praticabile, soltanto un'altra strada, colleghi, potrebbe dare al paese una speranza, anche se non una certezza, di sopravvivenza; cioè l'unione di tutte le forze veramente democratiche, a pari titolo e con pari diritti, nella guida del paese. E non vale parlare, perché è troppo facile parlarne, di finestre aperte sul confronto. No, qui dobbiamo renderci conto che non è necessario aprire una finestra ma che bisogna aprire una porta.

Signori del Governo, colleghi, la liberazione è lontana, la Resistenza è un ricordo, ma non può essere soltanto ricordo, tanto meno deve essere un monumento da ricoprire di fiori ad ogni anniversario; la Resistenza è una realtà che deve vivere in noi e che noi dobbiamo cercare di tenere viva e perenne. E noi non possiamo dimenticare che soltanto l'unione di tutte le forze antifasciste, in momenti durissimi per il nostro paese, ha consentito che si arrivasse a quel 25 aprile di cui tra alcune settimane ricorderemo l'anniversario (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Mammi. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, nello scorso agosto i repubblicani non accettarono di entrare a far parte del Governo presieduto dall'onorevole Cossiga, nonostante le cortesie sollecitazioni, giacché ritennero che quel Governo, anche per ragioni obiettive — la rapidità stessa della sua formazione — non si costituisse sulla base di impegni programmatici precisi che i repubblicani potessero valutare al fine di considerare l'opportunità di entrare nel Governo stesso.

Non entrammo a far parte di quel Governo e la stampa — certa stampa — ritenne che quel nostro atteggiamento fosse da condannare. Debbo dire che, malgrado la nostra non partecipazione al Governo, poche forze politiche — e saremmo grati all'onorevole Presidente del Consiglio se ce ne volesse dare atto — si sono comportate nei riguardi del Governo con la lealtà e con il disinteresse con i quali si è comportato il partito repubblicano. Abbiamo sostenuto il Governo in Parlamento in tutte le scelte qualificanti, particolarmente in politica estera, e nulla abbiamo fatto per accelerare la fine di quella tregua che il Governo avrebbe dovuto realizzare, come in buona misura ha cercato di fare, senza sempre riuscirvi. Non più tardi della scorsa settimana, mercoledì scorso — lo vorremmo ricordare anche ad una autorevole giornalista, in relazione ad un editoriale di stamani — il partito repubblicano ha ipotizzato, per dichiarazione del suo segretario all'uscita di un colloquio con il presidente ed il segretario della democrazia cristiana, una proroga di questa tregua, che si stava esaurendo, fino alle elezioni amministrative e regionali, concordando i limiti dell'azione del Governo per questi ulteriori mesi, e naturalmente ripristinando quel rispetto dello spirito della tregua che ci era sembrato in alcuni momenti violato.

Allo stato dei fatti, i parlamentari repubblicani non possono non prendere atto che la tregua apertasi nello scorso agosto è finita. Al di là della volontà delle persone, della nostra stessa volontà, le cose hanno esaurito questo periodo di tregua: il congresso socialdemocratico prima, il congresso democristiano dopo, hanno imposto la necessità di una verifica tra le forze politiche. Concordiamo pertanto con il Presidente del Consiglio nel ritenere necessario un quadro politico più certo e stabile, un'azione di Governo, di fronte ai problemi sempre più preoccupanti del paese, non precaria — come ella ha detto, onorevole Presidente — nella sua operatività politica e parlamentare.

Ed è ai problemi, ai problemi sempre più gravi che il paese ha di fronte, che

i repubblicani continuano a guardare. Sono i problemi di una inflazione che rischia di sfuggire ad ogni controllo (siamo ad oltre il doppio dell'inflazione degli altri paesi industrializzati), una inflazione che si accompagna ad una situazione di recessione che determina disoccupazione, soprattutto per quanto riguarda il mondo giovanile: di un terrorismo il cui crescente isolamento suggerisce ancor maggior ferocia; di una esigenza di moralizzazione, una domanda di moralizzazione che cresce dal paese sempre più acuta, anche se talvolta sfiduciata.

A questi problemi si deve dare risposta; e noi riteniamo che si debba partire dai problemi (la nostra proposta del confronto programmatico aveva questo senso); e ci appelliamo al senso di responsabilità e di prudenza di tutte le forze politiche per una linea di soluzione dei problemi dell'alleanza tra le forze democratiche che non sia di rottura della solidarietà nazionale e che si sforzi di realizzare le convergenze indispensabili.

A nostro giudizio, come cercherò di dimostrare, l'emergenza continua, e non è una parola usata come strumento di indeterminate ipotesi di alleanze: è una realtà che il paese vive giorno per giorno, una realtà che si deve fronteggiare con un programma adeguato, fondato su pochi punti essenziali e realizzato con estrema coerenza e decisione. E noi non faremo mancare il nostro contributo alla definizione di questo programma; e se lo riterremo soddisfacente sosterrremo questo programma nel Parlamento e nel paese senza porre — come non abbiamo mai posto — la condizione pregiudiziale di una nostra partecipazione al Governo.

Ebbi a dire l'11 agosto, quando si svolse il dibattito sulla fiducia al Governo Cossiga, che noi non abbiamo bisogno sempre di una ragione in più per partecipare al Governo di quante ve ne siano per restarne fuori; questo non significa che non siamo pronti a sostenere con il nostro voto un Governo che realizzi quelle soluzioni programmatiche alle quali più volte abbiamo fatto riferimento e che avremmo voluto vedere nascere da un confronto

fra tutte le forze democratiche, senza pregiudiziali ed in condizioni di pari dignità per ciascuna forza politica.

Il nostro giudizio sull'azione del Governo è articolato. Per quanto attiene alla politica economica, non è un giudizio positivo. Nel corso del 1979 l'inflazione ha ripreso a crescere ad un ritmo estremamente preoccupante; dopo il rallentamento registrato nel triennio che va dal 1976 al 1978, l'aumento dei prezzi al consumo del 1979 è stato del 16 per cento, rispetto ad una previsione — è bene ricordarla — del 12 per cento; e tra l'inizio e la fine di questo anno abbiamo registrato aumenti, sia per i prezzi al minuto sia per quelli all'ingrosso, intorno o superiori al 20 per cento. Anche qui sarebbe bene ricordare che secondo la previsione del piano triennale alla fine del 1979 l'inflazione sarebbe dovuta essere pari al 10 per cento.

La bilancia dei pagamenti ha chiuso nel 1979 con un forte attivo di parte corrente, ma il saldo della bilancia commerciale presenta un passivo di quasi 5 mila miliardi per effetto del forte aumento delle importazioni sia in termini reali, di beni, sia in termini di aumenti di prezzi.

Nonostante le esportazioni siano cresciute del 9 per cento, la perdita di competitività dell'industria italiana nell'anno è stata assai notevole e quindi la situazione dei conti con l'estero per il 1980 non si presenta in termini positivi.

Nel 1979 ci sembra inoltre sia continuato il processo di dequalificazione della spesa pubblica. È aumentato meno del previsto il disavanzo in conto capitale del settore pubblico, ma è cresciuto più rapidamente il disavanzo corrente e se il fabbisogno complessivo è rimasto al di sotto del 36 mila miliardi previsti all'inizio dell'anno, ciò è dovuto essenzialmente al ritardo nella approvazione di conferimenti finanziari a favore di enti pubblici economici e di imprese a partecipazione statale. Non si è trattato, quindi, di un miglioramento sostanziale nei conti della finanza pubblica, ma piuttosto di un trasferimento in avanti, sul 1980, di spese che non sono inevitabili e che peseranno sull'anno in corso.

Questo comporta una lievitazione del disavanzo pubblico, a nostro giudizio superiore ai livelli previsti per il 1980.

Se diamo uno sguardo alla situazione dell'industria nel suo complesso, ed in particolare a quella della grande industria, vediamo che vi è un aumento dei motivi di preoccupazione.

La rigidità della forza-lavoro, la pressione continua dei costi del lavoro, il basso ritmo di rinnovamento degli impianti, il forte peso dell'indebitamento e gli elevati oneri finanziari contribuiscono a creare una situazione di grande debolezza, e, se sul piano internazionale l'inversione della congiuntura prevista per il 1980 dovesse assumere un'ampiezza maggiore di quella che si ritiene possa assumere, ciò farebbe emergere in maniera assai drammatica la condizione di debolezza del nostro tessuto industriale.

Ci è sembrata incerta la politica energetica del Governo. Manca un indirizzo preciso in materia di risparmio, di ricerca e di sviluppo per quanto riguarda le energie integrative e stenta, come sappiamo, ad avviarsi il programma elettrico ed elettronucleare dell'ENEL.

Questo quadro non emerge da oggi. Questa ripresa dell'inflazione era... Onorevole Presidente, mi giunge notizia in questo momento di un ennesimo assassinio da parte dei terroristi. È stato ucciso a Milano il giudice Galli, il magistrato che ha istruito il processo Alunni. Se lei ritiene, signor Presidente, di dover confermare questa notizia con diverse, più autorevoli parole, posso anche sospendere il mio intervento.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho chiesto informazioni al ministro dell'interno; sono in attesa di averle per poterle sollecitamente comunicare a questa Assemblea.

PRESIDENTE. In attesa di queste notizie da comunicare all'Assemblea, onorevole Mammi, prosegua pure il suo intervento.

MAMMI. Dicevo, onorevole Presidente, che il piano triennale prima e poi il programma economico del Governo tripartito dell'onorevole Andreotti, che era stato predisposto dall'onorevole Ugo La Malfa, avevano indicato alcune linee di politica economica. Non possiamo esprimere un giudizio positivo per quanto riguarda il mantenimento dell'impegno, che il Governo aveva assunto, di muoversi lungo queste linee.

Abbiamo avuto più volte occasione di richiamare il Governo sulla necessità di decisioni più adeguate alla situazione, in materia economica. Dopo quanto fu deciso in relazione alla scala mobile per il settore pubblico, noi avevamo sottolineato che questo avrebbe contribuito ad una forte ripresa dell'inflazione e avevamo chiesto al Presidente del Consiglio di voler ricondurre l'azione del Governo entro i limiti e le linee del piano triennale e del programma del Governo tripartito.

Nella risposta a quel documento, il Presidente del Consiglio esprimeva il proprio consenso alle nostre preoccupazioni circa la dinamica dell'inflazione, ribadiva l'impegno ad una ferma azione antinflazionistica e assumeva precisi impegni, almeno per quanto riguardava il contenimento del fabbisogno del settore pubblico nel 1980 entro i 40 mila miliardi di lire.

A distanza di alcuni mesi da quella prima verifica, e anche alla luce dell'andamento dell'economia e delle decisioni che sono state successivamente assunte, ci sembra di dover pervenire a conclusioni negative circa la capacità di sviluppare una politica economica adeguata alla gravità dei problemi.

Per quanto riguarda i costi del lavoro era stato assunto l'impegno di rivolgersi alle parti sociali perché si discutessero e si ricercassero — nel giro di trenta giorni, si disse — soluzioni, in modo da evitare che la dinamica dei costi del lavoro influisse in senso inflazionistico. Ci sembra

che questi impegni siano andati disattesi, e non ci è sembrato che il Governo fosse in grado di sviluppare un dialogo adeguato con il movimento sindacale in relazione alle situazioni sul tappeto.

Noi non riteniamo che sia valida l'ipotesi che il disavanzo per il 1980 possa mantenersi entro i 40 mila miliardi. Tra l'altro, alcuni recenti provvedimenti legislativi appaiono tali da comportare il superamento del limite di disavanzo: ci riferiamo all'approvazione delle norme sul precariato universitario, al decreto-legge sulla finanza locale, al decreto-legge sul finanziamento del servizio sanitario nazionale. In ciascuno di questi provvedimenti il Governo ha in effetti promosso spese e non c'è stata capacità di opporsi alle richieste di maggiori oneri contenute negli emendamenti presentati, per la debolezza intrinseca della maggioranza parlamentare, da vari gruppi parlamentari.

Da questo quadro, a nostro giudizio, scaturisce la necessità di riproporre un piano di risanamento dell'economia italiana, un quadro globale che sia fondato su un accordo tra il Governo e le parti sociali, che eviti condizioni così inflazionistiche e che dia alla politica economica un respiro che non sia soltanto congiunturale, così come è avvenuto in questi mesi, e che quindi possa fornire una risposta ai problemi di sviluppo del paese e, in particolare, ai problemi di sviluppo delle zone del Mezzogiorno, alla domanda di occupazione del mondo giovanile, alla domanda di risanamento della grande industria privata e pubblica.

Vorremmo anche dire che ci sembra ormai giunto il momento di porci come Parlamento, e riteniamo che se la debba porre anche il Governo, la questione della regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici di preminente interesse generale e nei servizi pubblici essenziali. Noi abbiamo presentato una precisa proposta di legge al riguardo fin dallo scorso 21 novembre. Ci sembra che l'ipotesi dell'autoregolamentazione sia concettualmente inesistente, perché non si tratta di regolamentare lo sciopero dei sindacati più responsabili, dei sindacati confederati. Si

tratta molto spesso di regolamentare lo sciopero di comitati di lotta o di sindacati autonomi, di un'esigenza cui non si può dare risposta in termini di autoregolamentazione da parte delle confederazioni. Riteniamo che Governo e Parlamento debbano porsi la questione dei servizi pubblici in termini di regolamentazione e di attuazione di quell'articolo 40 della Costituzione rimasto finora lettera morta.

Il nostro giudizio sull'opera del Governo per quanto riguarda l'ordine e la sicurezza pubblica è positiva. Lo diciamo nonostante lo stillicidio di notizie drammatiche che ci giungono giorno per giorno. Noi riteniamo che il terrorismo sia oggi più isolato di ieri, che dal punto di vista politico sia stato battuto. Crediamo anche che il momento di svolta in questa lotta contro il terrorismo sia avvenuto proprio due anni fa, nei giorni drammatici del sequestro dell'onorevole Moro: se allora avessimo riconosciuto il terrorismo come contropotere, oggi il terrorismo avrebbe politicamente vinto. Ma un terrorismo più isolato, che vede diminuite le fasce di solidarietà passiva attorno a sé, che non riesce a mobilitare la piazza, che non può usufruire di elementi solidali che impediscano nel mondo universitario manifestazioni democratiche è un terrorismo che può essere spinto ad azioni ancora più feroci, in quanto politicamente più disperate.

Il problema del terrorismo si sposta quindi (cheché se ne dica e a differenza di quanto abbiamo ascoltato anche in questo dibattito) dal terreno politico al terreno della difesa da parte dello Stato sul piano esecutivo, delle misure di polizia e di sicurezza, nei riguardi di un fenomeno con il quale purtroppo credo dovremo ancora convivere per un certo periodo di tempo.

È quindi necessario un maggiore coordinamento fra le forze di polizia, quel coordinamento di cui ormai esistono i presupposti legislativi e che è quindi problema da risolvere sul piano amministrativo. È necessaria una profonda riorganizzazione dei nostri sistemi di sicurezza, è necessario potenziare le nostre capacità di

difesa su tutti i piani, nei confronti della criminalità politica, così come della criminalità comune. Ed è necessario un piano per l'amministrazione della giustizia. Deve esservi una risposta meditata e globale alle esigenze dell'amministrazione della giustizia del nostro paese e, soprattutto, a quelle dei magistrati, che dimostrano di essere giorno per giorno in prima linea di fronte all'attacco terroristico.

Onorevole Presidente del Consiglio, il suo Governo si era impegnato, nell'ultimo dibattito, a presentare proposte di legge a proposito della cosiddetta questione morale. È un problema che si è ormai presentato nel nostro paese e che a mio giudizio le sue parole hanno troppo attenuato. Ella ha parlato stamane di «sentimento popolare turbato per l'appannarsi dell'immagine di una società giusta e pulita»: credo che siamo al di là di ciò. Non sono certo le leggi che formano un costume; ma è certo che c'è bisogno anche delle leggi per ottenere un miglior costume pubblico. Noi abbiamo fermato al Senato l'ipotesi di un aumento del finanziamento pubblico ai partiti in quanto riteniamo che esso debba essere accompagnato da leggi molto più rigorose e severe. Così come riteniamo che si debba dar vita a quell'anagrafe patrimoniale, a quel controllo sui redditi degli investiti di pubbliche responsabilità, che è utile per liberarci da ogni sospetto e da ogni discredito ingiustamente generalizzato.

Esprimiamo un giudizio positivo sulle linee di politica estera perseguite dal Governo, soprattutto sulla parità nucleare ripristinata nel teatro europeo, condizione indispensabile di ogni politica di distensione. Esprimiamo giudizio positivo per quanto il Governo ha ritenuto di dichiarare e di fare in relazione all'aggravata situazione internazionale determinata dall'invasione dell'Afghanistan. Abbiamo non soltanto votato, bensì firmato e sostenuto la mozione che concedeva fiducia al Governo. Avremmo desiderato maggiori iniziative sul terreno comunitario, nel semestre di presidenza italiana, ma ci rendiamo conto che siamo al suo inizio

ed il nostro discorso si proietta soprattutto verso l'avvenire.

Necessita una linea seria che richiede preparazione diplomatica, attività, iniziative che a nostro parere, sono definite nella mozione che la Camera ha recentemente approvato, di grande rilevanza anche per le convergenze che si sono manifestate. Quella mozione definisce possibile una azione dell'Europa, respingendo velleità pericolose di terzaforzismo, ribadendo il valore essenziale dell'alleanza con gli Stati Uniti. Solo se l'Europa si impegnasse, in modo unitario, sui grandi problemi mondiali (in primo luogo, quelli dell'energia e dello sviluppo del terzo mondo), sarà possibile una ripresa dello spirito e dell'identità europei che permetterà di superare le difficoltà che oggi sono di fronte alle Comunità europee, spesso frantumate in mille guerriccioline nel settore agricolo. A questa iniziativa richiamiamo il Governo, anche nel periodo che si aprirà probabilmente domani, nel senso che lo invitiamo a continuare a lavorare, confortato com'è dal voto della grandissima maggioranza del Parlamento, espresso nella mozione recentemente votata.

Esprimiamo invece un nostro dubbio con preoccupazione per le parole pronunziate stamane dal Presidente del Consiglio sul problema del Medio Oriente e ci riferiamo all'accenno, improvviso ma fin troppo esplicito, all'organizzazione palestinese che non sembra avere abbandonato, tra i propri scopi, quello di distruggere lo Stato di Israele! Non riteniamo che su questo problema vasto, complesso e ricco di implicazioni anche strategiche, si possa procedere se non con estrema prudenza: francamente non vorremmo che il Governo, soprattutto, se decidesse di dimettersi, assumesse in sede comunitaria posizioni d'avanguardia come quelle accennate dal Presidente del Consiglio, che potrebbero essere non sempre confacenti agli interessi profondi dell'Italia e dell'Europa; su questo richiamo la personale attenzione del Presidente del Consiglio.

Se, in seguito a questo dibattito parlamentare, constatato l'esaurirsi del perio-

do di tregua, il Governo deciderà di dimettersi, ci troveremo di fronte alla delicata situazione di dover risolvere i problemi dei rapporti tra i partiti politici; dovremo ricucire quelle possibilità che consentono di dare al paese un Governo non precario ma stabile ed autorevole. Per questo, dobbiamo guardar al fondo delle cose ed evitare che rinasca negli atteggiamenti quello che neghiamo spesso a parole: cioè, l'esistenza di pregiudiziali ideologiche. Tutti le neghiamo, ma la stessa accoglienza non confortante della proposta repubblicana per un confronto sulle questioni programmatiche in pari dignità e senza pregiudiziali, sembra confermare che esse esistano.

Non si tratta di riferirsi alla nostra Costituzione per quanto riguarda la vastità della maggioranza da costituire: non si tratta di negare che vi sia democrazia in un paese in cui la situazione estremamente pesante imponga maggioranze vaste che sorreggano Governi autorevoli, capaci di politiche anche impopolari, quando è necessario nell'interesse del paese.

La democrazia non dipende dalla vastità della maggioranza o delle minoranze, ma dalla capacità di trovare insieme soluzioni per quanto riguarda i problemi della collettività; ed una maggioranza deve essere tanto più vasta quanto più pesanti, difficili e complessi sono i problemi che è chiamata a sostenere.

Noi ci auguriamo che si riesca a ricostruire una linea di solidarietà nazionale, perché non vediamo avvenire democratico per il nostro paese al di fuori di questa, perché qualsiasi ipotesi, anche quella dell'alternativa, passa per un periodo in cui si verifichi una leale solidarietà, un'effettiva solidarietà, non di parola ma di fatti, fra le forze politiche.

Un paese è democratico quando le forze politiche si avvicinano, non quando si divaricano e si allontanano, e questo paese è divenuto in questi anni tanto più democratico perché la forza della democrazia ha costretto le forze politiche ad avvicinarsi, trasformando le stesse forze politiche. La democrazia cristiana era nel

1948 diversa da quella attuale: oggi è infatti un partito molto più laico; il partito comunista è forza diversa da quella che era nel 1948. Se questo processo si dovesse interrompere sarebbe la stessa possibilità di sviluppo democratico del nostro paese che verrebbe ad interrompersi.

Noi chiediamo, quindi, un confronto sulle cose, chiediamo che le forze politiche si misurino rispetto ai problemi; oggi non esistono più nel paese pregiudiziali ideologiche e chi se ne fa portatore si fa portatore di costruzioni artificiose destinate a crollare; non esistono in politica estera e l'ha dimostrato, pur con alcune notevoli differenze, la votazione che abbiamo avuto in questa Camera non molto tempo fa; non esistono più per quanto riguarda alcune questioni civili: è alle nostre spalle il *referendum* del 1974 e non è possibile ripristinare una situazione di quel genere; non esistono per quanto riguarda il modello di sviluppo economico e sociale che abbiamo di fronte (*Interruzione del deputato Mellini*). Esistono differenze notevoli sui problemi specifici, ma non esistono distinzioni ideologiche e profonde e se guardate a tutti i paesi democratici di questo occidente, vedete che la democrazia si poggia sulla assenza di queste spaccature ideologiche, delle quali qualcuno vorrebbe coltivare la « pianticella » del proprio piccolo successo elettorale: è disegno di così poco respiro che glielo lascio tutto! Saremmo disposti a veder diminuire i nostri voti, giacché per noi la politica non è né clientelismo, né ricerca pubblicitaria di consensi! È qualcosa di molto serio, è disegno di grande respiro, è costruzione di un paese che sia civile e democratico!

Quindi, onorevoli colleghi, noi chiediamo di partecipare, nelle riunioni e fuori delle riunioni, alla definizione di un programma, perché riteniamo di poter dare contributi. Noi chiediamo di poter definire insieme un programma rigoroso, serio e risanatore; non chiediamo, e non ne facciamo una condizione pregiudiziale, la partecipazione ad un eventuale Governo: lasciamo agli altri decidere se si può votare in questo Parlamento per un Go-

verno o no, a seconda che vi si partecipi o non vi si partecipi! Noi abbiamo già dimostrato in precedenti occasioni che valuteremo il programma del Governo, che dovesse seguire questo dell'onorevole Cossiga — se egli dovesse dimettersi alla fine di questo dibattito —, e la capacità di realizzare quel programma. Soltanto su ciò commisureremo il nostro atteggiamento. Non è mai esistita per il partito repubblicano — la lasciamo ad altri — una condizione pregiudiziale per cui si vota soltanto per un Governo di cui si fa parte (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Maria Adelaide Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, mentre, di fronte all'ennesimo assassinio che vediamo oggi perpetrarsi nel nostro paese, la gente si starà chiedendo fino a dove e fino a quando dureranno queste cose, noi vogliamo porre una domanda precisa: è questa l'efficacia tanto vantata della sua politica dell'ordine pubblico, è questa l'efficacia dei suoi decreti antiterrorismo, dei vostri decreti antiterrorismo perché tutti li avete votati dando la fiducia a questo Governo? Ma le chiediamo di più. Iscriverà anche questo assassinio come una vittoria della sua politica di ordine pubblico? Abbiamo sentito questa mattina, nella sua relazione, che sono state ottenute delle vittorie nella lotta al terrorismo; le chiediamo ora se anche il sangue che è stato sparso oggi è una vittoria della sua politica dell'ordine pubblico.

Credo che i risultati della vostra politica di sfascio dell'unità nazionale, che anche in questi mesi è andata avanti, siano questi episodi drammatici che vediamo e che viviamo tutti i giorni. In questi mesi, grazie alla connivenza e all'omertà di tutte le forze politiche con l'unica eccezione del gruppo radicale, lei ha potuto portare avanti disinvoltamente scelte spericolate, non scelte perfettamente coincidenti con gli interessi di potere di cui lei è espressione. Lei, signor Presidente, per quanto

mi riguarda, al di là delle affermazioni di principio che erano contenute nella sua relazione di questa mattina, è innanzitutto il presidente della violazione sistematica e programmatica della Costituzione fatta con arroganza e protervia attraverso la decretazione d'urgenza. Con i suoi ottanta decreti-legge ritengo abbia battuto ogni *record* riuscendo a paralizzare i lavori e le funzioni istituzionali della Camera.

ALIVERTI. Li paralizzate voi!

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Lei è il Presidente della contrattazione sottobanco mistificata in Parlamento con un gioco delle parti, giocato senza alcun riguardo al ruolo, alla dialettica ed alla dignità parlamentare. Lei è il Presidente che ha fatto valere, più di ogni altro, in materia di rapporti tra Governo e Parlamento, avvalendosi di autorevoli complicità, prassi stravolgenti contribuendo seriamente a quel mutamento di fatto della Costituzione che è l'*habitat* più propizio dell'unità nazionale come unica formula richiesta da questo regime. Lei, è il Presidente che ha chiuso con una farsa, con la complicità di tutti i partiti, la decisione solenne, presa dal Parlamento convocato in seduta straordinaria a settembre, di impegnare il paese nella battaglia contro lo sterminio per fame nel mondo. Ci vedrà impegnati, noi radicali, uomini di buona volontà, al di là dell'ostruzionismo delle forze politiche e del Governo, nuovamente in un'azione non violenta nella settimana prima di Pasqua, in una marcia che si concluderà a San Pietro la domenica di Pasqua. Lei ha adottato questo comportamento teorizzando e praticando, non solo in Italia, ma anche nella gestione della presidenza italiana al Consiglio dei ministri della CEE, l'indifferenza dell'Italia di fronte all'olocausto di decine di milioni di morti nel mondo.

Per quanto mi riguarda, Presidente, lei è ormai soggettivamente complice e responsabile dell'assassinio per fame e per denutrizione che si consuma quotidianamente nei paesi del terzo e del quarto mondo e non a caso di questo problema non c'è traccia nella sua relazione di questa mattina.

Lei è il Presidente che ha riaffermato e ridato vita ad una politica di guerra contro tutti i valori, le speranze e le tradizioni della nostra gente, nel momento in cui ha dichiarato l'impossibilità per l'Italia di impegnarsi a stanziare i contributi richiesti, ormai da anni, dall'organizzazione delle Nazioni Unite, e sollecitati recentemente anche dal Parlamento europeo. Questi contributi erano da destinarsi alla cooperazione ed allo sviluppo a favore dei paesi che registrano i tassi di mortalità più alti per fame e per denutrizione e lei ha invece accettato, complice l'intera sinistra, di fare del nostro paese la portaerei dei missili atlantici *Pershing* e *Cruise*, decidendo così di impegnare le magre risorse del paese per la causa del riarmo, della guerra e della morte rifiutando le scelte per la pace, per la distensione e per la vita.

Lei, signor Presidente, è soggettivamente complice della degradazione dell'ordine pubblico nel nostro paese che si evidenzia nello spargimento di sangue quotidiano. Non possiamo che registrare oggi, dopo tre mesi di vita delle sue misure anti-terrorismo, la validità delle preoccupazioni e delle certezze che ci hanno spinto ad ostacolare il suo decreto nella strenua difesa dei principi costituzionali, nella certezza del diritto dell'ordine pubblico costituito.

Lei ha imposto a questo Parlamento, con la complicità dell'intera sinistra, la logica e la cultura di Almirante, ciò che Almirante aveva sempre teorizzato: lo stato di polizia, la criminalizzazione e la chiusura di ogni spazio di dissenso, avallando ed incrementando in tal modo il crescere del terrorismo, favorendo il dilagare endemico di questa tragica spirale di terrore e di morte che rischia di coinvolgere il paese in un processo di guerra civile.

Il suo Governo non è stato in grado di definire e di avviare una qualunque politica energetica, limitandosi ad aumentare i prezzi, a coprire gli scandali, le corruzioni e l'avallo al sistema delle tangenti, avvalendosi persino di un uso distorto e contro la legge del segreto di Stato, uso

del quale sarà chiamato ben presto a rispondere nelle sedi opportune. In realtà lei ha portato avanti silenziosamente, ma con tenacia, la scelta del nucleare militare e civile: anche di questa scelta e di questi problemi non vi è traccia — e non a caso — nella sua relazione di questa mattina.

Per tornare ad un argomento da tutti toccato e che oggi ci vede qui a recitare una parte, una farsa, credo che lei sappia che questo momento, nel quale lei viene ad aprire una crisi parlamentare, rappresenta l'ultimo indice del suo non rispetto dell'istituzione parlamentare ed il segno ultimativo della degradazione della vita del Parlamento. Lei sa perfettamente che tutto è stato deciso sulle procedure della crisi (lo leggiamo su tutti i quotidiani) compresa la data di inizio e della fine delle consultazioni. Lei viene qui a recitare questa commedia della crisi parlamentare; viene qui, mostrando di ignorare, con una finzione che ci mortifica e ci offende come deputati, quello che ha già deciso e notificato al capo dello Stato; viene, qui chiedendo una verifica che, già lo sappiamo, non ci sarà; in realtà lei viene a sentire quanto già perfettamente conosce per averne discusso con gli interlocutori parlamentari non in quest'aula, ma nel palazzo ed in altre sedi. Lei viene per recitare la sua parte in una sceneggiata che è già stata combinata altrove; viene per dimettersi, senza attendere un inutile voto delle Camere, contro la prassi costituzionale; in definitiva, viene per ripetere, per ascoltare e per rappresentare quanto già avete concordato nel « gran consiglio dell'ammucchiata ». Questa è una farsa che avrebbe potuto persino essere divertente, se non fosse grossolana e mediocre e se non si etichettasse come la ennesima manipolazione eversiva delle procedure democratiche.

La sua vicenda di Governo, Presidente, doveva essere un momento di transizione verso l'unità nazionale, ma in realtà era già unità nazionale. Essa è stata messa oggi in liquidazione dagli stessi sussulti dell'unità nazionale, dai contraccolpi di assestamento che la momenta-

nea crisi del regime provoca sul proprio percorso. Lo avevamo previsto e glielo avevamo detto all'atto della fiducia, quando si presentò alle Camere con il suo Governo in agosto. Questa maggioranza la sostiene e la insidia: lei, Presidente, è vittima di questo processo di regime che lei stesso ha spinto e « supportato » in tutti i modi.

Se la sua caduta fosse realmente un segno di crisi autentica e duratura della politica di unità nazionale, noi saremmo forse meno ostili ad un atteggiamento di considerazione nei suoi confronti, ma così non è: i Piccoli, i Forlani, i Donat-Cattin ed i Gava, compagni comunisti state tranquilli, saranno disponibili nel prossimo avvenire per le operazioni di contrattazione più pesante, al posto degli altri e come gli altri, anche loro impegnati da tempo nel tessere le compromissioni che hanno cadenzato il patteggiamento con le sinistre in questi mesi; gli uni e gli altri, vittoriosi e perdenti, collocati nella dimensione di questo regime e, al tempo stesso, contrapposti in una concorrenza di potere che non ha margine di equivoco. C'è, dietro questi schieramenti competitivi, dietro queste lotte, la stessa lunga storia della democrazia cristiana, l'occupazione dello Stato, il controllo feudale degli apparati pubblici, l'egemonia corporativa e clientelare sulla società civile, la corruzione ed il mercimonio periodicamente documentati ed esercitati con tanta spudoratezza ed arroganza da sopraffare qualsiasi potenziale di scandalo.

Questa è la democrazia cristiana, colleghi deputati, con la sua capacità di cooptazione delle opposizioni nei momenti limite delle sue debolezze. Periodicamente ed ossessivamente l'assalto delle sinistre contro il potere democristiano si risolve in una cattura delle posizioni nell'area del collaborazionismo: nel 1947 la scissione socialista, nel 1962 il centro-sinistra, oggi l'unità nazionale. Ma ora, a differenza di quanto è accaduto in passato, il fenomeno di cooptazione si preannunzia di tali dimensioni da non lasciare spazi residui all'opposizione.

Certo, noi crediamo che tutto questo non sarebbe possibile se, alle vocazioni della democrazia cristiana di costituirsi in corporazione di potere, non corrispondesse una drammatica debolezza della sinistra, incapace di rispondere al fenomeno che contrassegna il nostro tempo, la nostra vita politica: l'antagonismo tra nuove domande di libertà, conseguenti ai profondi rinnovamenti di valori in gestazione nella nostra società civile, e le resistenze restauratrici del potere.

Con sgomento ripensiamo ai tragici errori del « togliattismo », alle sue scelte in favore del frontismo a scapito dell'unità delle sinistre e dei colloqui con i cattolici a scapito dell'alternativa. Vizi e debolezze oggi convergono in questa obbligatoria conversione nel regime; vizi e debolezze si incontrano di nuovo in questa opera di erosione sistematica della Costituzione e del tessuto democratico; vizi e debolezze alternano i termini del rapporto Governo-governabilità, dove l'ingovernabilità del paese coincide con l'incapacità democristiana di avvertire le spinte di civilizzazione della società moderna e con l'incapacità, d'altra parte, delle sinistre di sollecitare le nuove tensioni di libertà, la nuova realtà democratica di classe.

Alla lealtà dello scontro maggioranza-opposizione si sostituisce l'intesa di potere, la complicità e la connivenza, al rischio delle responsabilità e della libertà critica la lottizzazione, alle alternative gli unanimismi, cadenzati su un subdolo gioco delle parti.

Compagni comunisti, il vostro voto di opposizione più frequente in questo primo scorcio dell'ottava legislatura è stato un voto di astensione. Potremmo pronunciare la battuta che vi siete « astenuti dall'opposizione ». Io credo che chi ha votato comunista non lo ha fatto affinché 191 deputati, per otto mesi, si astenessero quotidianamente su ogni provvedimento. I vostri atti di consenso sono stati tanto palesi quanto mistificati dal richiamarsi alle responsabilità di Governo. Dal ripristino del segreto di Stato

nella Commissione di inchiesta sull'assassinio di Aldo Moro alle conclusioni dell'indagine conoscitiva sulle tangenti ENI; dalle posizioni assunte nel dibattito sullo sterminio per fame nel mondo alle ultimissime condiscendenze atlantiche (l'ultima mozione è stata votata pochi giorni fa); dal consenso all'eversione del decreto antiterrorismo alla concordia sull'eversione della legge sull'editoria; dalle connivenze nella Commissione di vigilanza sulla RAI-TV alle difese concordate del potere creditizio.

Non si può salvare un solo atto parlamentare di tutta questa legislatura! E lei, Presidente, sa di aver potuto contare su un'opposizione che era incline alla complicità ed alla contrattazione, che accettava la logica della connivenza e della complicità. Ha potuto eludere i vincoli dello Stato di diritto, assumendo a parametro della qualità delle sue leggi non la loro rispondenza alle domande della gente, ma la loro aderenza agli accordi tra i partiti, che si svolgevano nei corridoi, che si svolgevano al di fuori di quest'aula, e che in realtà paralizzavano la vita del Parlamento. Ha risolto le *impasses* parlamentari conseguenti a questo ostruzionismo, di questa maggioranza, con una decretazione che ha massacrato la Costituzione. Lei ha voluto, ha saputo, ha potuto reintrodurre nel nostro ordinamento penale e nella gestione dell'ordine pubblico principi, comportamenti, prerogative e poteri che neppure i codici fascisti osarono introdurre, realizzando oggi con la sinistra quel che nel passato non era stato possibile realizzare, perché la sinistra era contraria.

Lei ha opposto alla violenza del terrorismo la violenza dello Stato, con le conseguenze che vediamo, accettando una competizione di assassini che insanguina il nostro paese, in una progressione cinica ed assurda, ricollegandosi in questo con la filosofia, con il metodo e con la volontà che hanno prodotto, al tempo della sua permanenza al Ministero dell'interno, l'assassinio di Giorgiana Masi. Lei sa, signor Presidente, che finché ci sarà il dialogo politico con lei, in quanto

lei sarà nostro interlocutore, il problema del risolvere e del chiarire le responsabilità sull'assassinio di Giorgiana Masa sarà qualcosa che continueremo a perseguire.

Lei, nella sua opera di Governo in questi mesi, ha esaltato la logica della sopraffazione di un sistema che massacrava ogni anno 50 milioni di persone nel mondo per denutrizione, persone sterminate dalla fame. Di questo non si fa parola, ed è grave. Il Parlamento aveva deliberato su questo tema a settembre; ma, sistematicamente, ogni giorno, con quel poco rispetto del momento parlamentare, del dibattito parlamentare, delle deliberazioni parlamentari, che si può constatare, lei non si è fatto carico di definire una politica diversa nei rapporti tra nord e sud.

Sotto il suo Governo, come sotto quelli precedenti, hanno trovato copertura le connivenze tra esecutivo e legislativo, tra potere politico e magistratura, tra partiti e apparati pubblici, tra forze politiche ed organi di informazione. Non c'è nulla di diverso rispetto al passato, fatta eccezione, signor Presidente, della sua capacità di utilizzare in questi mesi la disponibilità delle opposizioni, mettendosi al riparo da ogni denuncia. Con la differenza, però, che nel passato questo tipo di gestione del potere doveva difendersi dalla denuncia delle opposizioni, ed oggi invece non ne ha più bisogno. Oggi non occorre il segreto di Stato, che fu necessario per il caso SIFAR; oggi può permettersi di contrattare l'apposizione del segreto di Stato con il Parlamento. Gli scandali di oggi hanno lo stesso spessore degli scandali del passato ma, a differenza di quanto accadeva nel passato, sono compressi gli spazi di denuncia nel Parlamento. Sono spazi che sono stati liquidati, da lei e non solo da lei, ma da tutti i partiti, con l'addebito dell'ostruzionismo. Sono state pressoché distrutte, e si continua a farlo, le potenzialità di denuncia sulla stampa e, principalmente, nella RAI-TV, che è veicolo, in quanto organo d'informazione lottizzato, ormai, di falsificazioni, di omissioni, di mistifi-

cazioni. Continua tutto questo, a seconda, appunto, se si tratta di rete democristiana, di rete laica, socialista o comunista.

Noi sappiamo, però, oggi che il suo Governo cade per altri motivi (se deciderà di cadere: perché mi pare che un voto del Parlamento e gli altri interventi dei colleghi iscritti a parlare non la interessano; mi sembra infatti di aver capito, o ci è stato comunicato, che a un certo punto, sentite le prime voci, lei chiederà una sospensione del dibattito), cade per consentire che questo andazzo si ristabilisca, per superare gli ostacoli che ancora esistono nel percorso verso la formazione del regime, nel percorso verso l'unità nazionale. Ed allora, in questa farsa sulla crisi parlamentare — il Presidente della Repubblica ha insistito perché la crisi fosse parlamentare, ma ha poi consentito che in realtà avvenisse contro la prassi parlamentare, cioè senza giungere ad un voto di sfiducia — credo che non a caso noi radicali costituiamo una nota stonata, tanto è vero che si tratta della nota meno ascoltata dalle sue orecchie, signor Presidente del Consiglio: ma vogliamo esserlo e riteniamo di essere la nota più alta. Non abbiamo, davanti a noi, prospettive rosee o liete: non ho fatto economia di critiche, non solo nei suoi confronti, ma neppure al sistema di questi partiti, al sistema di questa « ammicchiata », al sistema di governo invalso in questi mesi, perché volevo evidenziare il potenziale pericolo di queste prospettive, che si stanno aprendo, che sono aperte da anni, il cui pericolo ed i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Sappiamo, però, che la partita non è chiusa. Per quanto ci riguarda, ci assumiamo ancora una volta, per intero, l'onere di difendere e tentare di salvare i margini di recupero della nostra democrazia e delle funzioni più autentiche della sinistra. In ciò riponiamo ancora speranza, al di là dell'esempio che la sinistra sta dando, perché sappiamo che questa nostra speranza è avallata da quella di milioni di persone, nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

Per l'uccisione del giudice Guido Galli oggi a Milano.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, debbo, con tristezza ed indignazione, comunicare all'Assemblea la grave notizia ora comunicatami dal Presidente del Consiglio. Verso le ore 17, infatti, nel corridoio del secondo piano della facoltà di giurisprudenza dell'università statale di Milano, due giovani ed una donna hanno esploso numerosi colpi di arma da fuoco contro il giudice istruttore Guido Galli, di 48 anni, docente di criminologia alla facoltà di giurisprudenza stessa, mentre stava entrando in aula, uccidendolo. Gli attentatori, prima di allontanarsi, hanno lanciato dei lacrimogeni per coprirsi la fuga.

L'attentato è stato rivendicato, alle ore 17,30, da Prima linea, con due telefonate, pervenute rispettivamente alla redazione milanese dell'agenzia ANSA ed al quotidiano *Il Giorno*.

All'esecutivo la Camera chiede pressantemente non solo la prosecuzione di un impegno all'azione, ma una concreta difesa dei magistrati e delle forze dell'ordine ed una strategia precisa, con un piano di grande emergenza, urgente e mobilitante, prima che la rassegnazione abbia effetti devastanti.

Alla famiglia del giudice, dell'insegnante, va il cordoglio unanime ed il compianto della Camera.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. È una mattanza !

ABBATANGELO. È uno sfacelo !

RUBINACCI. Sentiamo le parole della liturgia !

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli col-

legghi, anche in un dibattito politico come questo, che ha precisi oggetti, è dovere del Governo associarsi al cordoglio che il Presidente ha espresso a nome di tutta la Camera e impegnarsi, entro il suo spazio di responsabilità, in una lotta che il Governo ha sempre avvertito non potesse considerarsi breve né di poco impegno, e che accanto alla magistratura, alle forze di polizia, al di là delle distinzioni pur naturali e legittime di questa Assemblea, deve trovare unite le forze politiche perché, con un sicuro riferimento al Parlamento e ai valori che esso esprime, possa trovare unità l'intero paese nella difesa di quei valori per i quali tanto si è lottato, tanto si è sofferto e tanto si continua a lottare.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, le comunicazioni rese stamani dall'onorevole Cossiga segnano l'inizio della prima crisi di Governo dell'VIII legislatura, la trentanovesima dal 1945 ad oggi. Sarebbe molto difficile e forse ingenuo pensare che l'opinione pubblica abbia potuto e possa rendersi conto appieno dei procedimenti che conducono di volta in volta l'Italia ad affrontare crisi di Governo che sempre più di frequente si aprono, come si usa dire, al buio, e che puntualmente rischiano di condurre il paese ad elezioni anticipate.

In particolare oggi, alla vigilia delle elezioni amministrative, non pare proprio che esistesse per una decisione in tal senso, un'adeguata, persuasiva motivazione, da ricercarsi magari in una asserita inefficienza di questo Governo, il quale invece, nonostante la precarietà della sua maggioranza, ha operato con dignità e con fermezza ed ha assunto alcune decisioni coraggiose tanto in politica estera quanto in politica interna. La lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata che du-

ra non da oggi, il potenziamento e il rinnovamento tecnologico delle forze di polizia, la proposta di riforma globale della amministrazione della pubblica sicurezza, il piano per la giustizia, i numerosi interventi di politica economica, dal contenimento del disavanzo alla restrizione dell'area di evasione fiscale, dagli incentivi per il Mezzogiorno a quelli per l'edilizia abitativa, per la disoccupazione giovanile, per la revisione del sistema pensionistico per la scuola, per la sanità, sono queste le tappe di una esistenza del Governo contrastata ma non priva di frutti.

In tutti questi settori il Governo si è impegnato e nei limiti delle sue possibilità ha — secondo noi — ben operato; di ciò va dato atto con lealtà al Presidente del Consiglio che ha saputo far fronte in modo esemplare alle molte difficoltà del difficile momento e va dato atto agli attuali ministri che con lui hanno collaborato. Pur tuttavia siamo giunti ad una crisi che presenta caratteristiche di estrema incertezza e non siamo riusciti ad evitare che si precipitasse in una situazione di così grave difficoltà senza che prima si fosse verificato e consolidato il terreno sul quale costruire una nuova maggioranza tale da offrire garanzie e prospettive migliori di quelle che non fossero consentite alla precedente.

È chiaro per tutti, infatti, che non esiste, al momento attuale, un'alternativa pre-costituita e tecnicamente più valida, perché se è vero che attorno ad un Governo pentapartito si raccoglierebbero forze sufficientemente omogenee, capaci di offrire la garanzia di una direzione politica efficiente e tale da far fronte alle inevitabili scelte che il paese prima o poi dovrà affrontare, è altrettanto vero che non tutti i partiti che a tale disegno sarebbero chiamati mostrano, allo stato degli atti, di preferirlo, di dividerlo e di volerlo sostenere.

Alcuni ritengono che le forze che hanno agito nell'intento di provocare la caduta dell'attuale Governo siano state più sensibili a interessi particolari che non a quelli generali del paese; oppure lamentano che vengano indicate soluzioni che

non trovano riscontro nella realtà politica, o che hanno già dimostrato, alla prova dei fatti, tutta la loro gracilità.

Non riteniamo che ci competa, né che comunque sia utile, condividere o respingere questi giudizi. A noi resta il diritto di esprimere il rammarico per non essere riusciti ad evitare che si arrivasse ad una situazione così gravida di difficoltà prima che ogni schieramento politico avesse chiarito i propri definitivi atteggiamenti. E non crediamo che sia stato prudente interrompere l'opera dell'esecutivo in un clima di tanta incertezza, nella incerta speranza di trovare nuove indistinte soluzioni, presumendo che queste possano sciogliere, come d'incanto, nodi e difficoltà che i governi di ogni tipo succedutisi nell'ultimo decennio hanno potuto solo sfiorare, a causa dell'instabilità o della scarsa coesione che li hanno sempre contraddistinti.

Le ragioni di questo stato di cose sono, a nostro sommo ma fermo avviso, evidenti: dopo la crisi del centro-sinistra si è faticosamente tentato di rabberciare la maggioranza di solidarietà nazionale, nella prospettiva politica di coinvolgere sempre più il partito comunista nel sistema di potere della democrazia cristiana. Questo avvicinamento graduale delle grandi forze politiche — la democrazia cristiana ed il partito comunista — si è poi bruscamente interrotto, sia per le difficoltà obiettive denunciate in modo molto chiaro dall'ultimo congresso del PCI, sia per la situazione di costringimento che l'accordo di fatto tra democrazia cristiana e comunisti aveva provocato su tutte le forze intermedie, non escluso il partito socialista italiano.

È, infatti, inutile nascondersi una constatazione che a noi pare incontestabile: qualunque siano i propositi dei sostenitori del compromesso storico, questo disegno porterebbe pur sempre all'identico risultato, quello di instaurare l'egemonia ed il regime della democrazia cristiana e del partito comunista sul paese. Comunque, oggi, dopo il congresso democristiano, non esiste l'ipotesi di un governo di questo tipo, e perciò noi pensiamo che

nell'ambito dei partiti che direttamente o indirettamente hanno sostenuto il Governo Cossiga debba prevalere il senso della responsabilità, nel tentativo di aggregare tutte le forze politiche che nel presente stato di cose possano partecipare alla formazione di una maggioranza sufficientemente predeterminata e stabile.

Noi auspichiamo che la trattativa avvenga senza pregiudiziali né preclusioni, con il fermo proposito di risparmiare al paese un troppo lungo intervallo di preoccupazioni, perplessità ed incertezze.

La formula che noi ci permettiamo di esprimere è quella volta a realizzare il massimo di intesa tra i partiti di democrazia socialista, laica e liberale, per poi trattare per la formazione di un Governo paritario con la democrazia cristiana. Non ci stancheremo mai di ripetere che nei momenti difficili è dovere di tutti, maggioranza od opposizione, compiere ogni sforzo per superare le divisioni, gli interessi particolari o le prospettive avventurose o funambolistiche. Secondo noi — lo ripetiamo — questo sforzo dovrebbe portare alla costituzione della maggioranza che abbiamo indicato.

Se altre forze politiche saranno in grado di far prevalere soluzioni diverse (numericamente possibili ma politicamente, a nostro avviso, non valide), il partito socialdemocratico svolgerà il suo ruolo — in questo caso di opposizione — senza preconcetti né preclusioni nei confronti di un tale eventuale Governo, ma con la ferma determinazione di contrastare l'opera di chi volesse riaprire gli spazi di una convergenza tra i due maggiori partiti per instaurare la loro incontrastata egemonia nel paese.

La nostra opposizione ad un eventuale Governo monocolore è determinata anche da queste considerazioni, ma soprattutto dalla convinzione che una democrazia cristiana isolata dalle altre forze e sola al governo della nazione non sarebbe in grado di far fronte ad un quadro politico e sociale tanto gravido di incertezze, quale quello odierno.

Qualche giorno fa il presidente del nostro partito ebbe a dire: il partito social-

democratico difende i valori inscindibili della libertà e della giustizia sociale. L'importante per noi, in questa gravissima situazione interna ed internazionale, non è di stare al Governo a tutti i costi, ma di adoperarci, nell'interesse del paese, ad accrescere presso la classe lavoratrice quella credibilità, che, dopo il linciaggio morale di cui siamo state vittime durante il caso *Lockheed*, abbiamo riconquistato. Guai a noi e al paese se, per la volontà di rimanere al Governo a tutti i costi, dovessimo distruggerla.

A questa determinazione il partito socialista democratico si atterrà nel corso di questa crisi, così come a questi propositi esso si è sempre uniformato nell'arco della sua responsabile, leale e coerente presenza politica al servizio del paese.

In questo modo il partito socialista democratico intende ricordare ed onorare anche in questo momento la memoria di tutti coloro i quali, dal giudice Minervini al giudice Galli, rappresentando le libere istituzioni, cadono sotto i colpi di una folle e mostruosa ossessione eversiva (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, mai prima d'ora era apparso così evidente, abissale ed incolmabile il solco tra paese legale e paese reale. Ne ha dato involontariamente la prova poco fa il Presidente di turno quando, nel dare notizia dell'assassinio del giorno, dell'assassinio rosso del giorno, ha dichiarato, non so se con consapevole o inconsapevole sarcasmo, che il Parlamento attende dall'esecutivo un programma di emergenza contro il terrorismo.

Il Parlamento, questo ramo del Parlamento, è oggi riunito per una sceneggiata di regime; la sceneggiata del parere su di una crisi che è praticamente già aperta e della quale si conoscono già le tappe successive fino ai primi particolari rela-

tivi alla apertura delle consultazioni. Il Parlamento si presenta in questa veste squallida, disincantata, cinica, incapace di sussulti emotivi e di decisioni responsabili.

Da questa sceneggiata noi siamo fuori, signor Presidente del Consiglio. Invitati ad esprimere il nostro parere, evidentemente non riteniamo di modificare quello espresso quando il suo Governo nacque, che fu un parere negativo che la grama esistenza di questo Governo ha dimostrato essere un parere secondo verità, onestà e correttezza.

Ma che dire delle forze di regime, di tutte quante, che sin qui hanno variamente sostenuto, o con il voto favorevole, o con l'appoggio esterno o con una opposizione fasulla e concertata il suo Governo? Che dire delle forze di regime che aprono questa crisi al buio — la crisi più al buio che mai si sia verificata in Italia; anzi bisognerebbe parlare di Italia al buio nel quadro di una crisi al buio — e l'aprono per ignobili motivi, concorrenziali e di carattere preelettorale? Perché i socialdemocratici e i liberali hanno paura che i repubblicani possano portar loro via voti e viceversa; perché la democrazia cristiana deve attrezzarsi preelettoralmente in guisa tale da far ritenere di essere il partito del 18 aprile 1948, per consentirle di pescare nell'elettorato di destra e di centro-destra; perché il partito comunista deve correre appresso alla democrazia cristiana, ma al tempo stesso deve avere l'occasione solenne per far finta di essere passato all'opposizione al fine di poter ingannare più che mai i poveri proletari che ad esso si sono affidati in termini di speranza, di riscatto e di resurrezione.

Questa ignobile sceneggiata che si svolge sotto gli occhi degli italiani dimostra ancor più che in ogni occasione passata quale sia, dicevo, il distacco fra paese reale e paese legale. Dimostra che non ci troviamo di fronte, signor Presidente, onorevoli colleghi, ad una crisi di Governo, ma ad una crisi dello Stato; ci troviamo di fronte alla crisi del sistema, alla crisi del regime. Quando noi, solitari e forse presuntuosi, pronunciavamo queste verità,

qualche anno fa, ci mettevate fuori dai vostri « archi costituzionali »: per fortuna ne siamo fuori! Ringraziamo tutti i colleghi e tutte le parti politiche che hanno voluto sottolineare la nostra estraneità politica e morale al sistema, al regime che voi tutti assieme, concordi nell'apparente discordia, avete non l'onore, ma il disdoro e la pesante responsabilità di rappresentare.

Sicché in questo momento mi consentirete, onorevoli colleghi, di andare al di là e fuori da quest'aula semivuota, disincantata, cinica e incapace di sussulti, e di guardare (almeno io, almeno noi) al paese reale: all'angoscia, alla paura, alla parziale rassegnazione del paese reale, ma anche all'indubbio coraggio, all'indubbia capacità di coraggio e di ripresa che il paese reale ha sin qui dimostrato, e ancor più dimostrerà sotto la sferza degli eventi.

Allora, il mio, il nostro è, un *j'accuse* legittimo, non presuntuoso, molto responsabile, molto serio, severo e sereno, e non lieto, non ilare, non di speculazione; è un *j'accuse* nei confronti della classe politica dirigente di regime e, al tempo stesso, un appello alla gente italiana perché possa continuare a sperare e soprattutto perché colga le occasioni, non lontane, ad ogni livello, per giudicarvi, per squalificarvi, per eliminare dai gangli del potere tutto ciò che vi si è purtroppo abbarbicato in questi anni dolorosi e sanguigni.

Dicevo, onorevoli colleghi: crisi di Stato, crisi di regime, crisi di sistema, anche nelle modalità di questo strano dibattito parlamentare, signor Presidente del Consiglio, che è stato introdotto da sue comunicazioni, che ho sotto gli occhi e delle quali voglio sottolineare la straordinaria gravità sotto l'aspetto costituzionale e istituzionale.

Lei ha detto, all'inizio del suo discorso di stamane, che il Governo è stato posto « in una posizione costituzionale particolare ». Non sapevamo che esistessero amicizie particolari a livello costituzionale; lo abbiamo appreso da lei. E « in un particolare rapporto di fiducia con il Capo

dello Stato»: non sapevamo che potesse esistere particolari rapporti di fiducia da parte del Capo dello Stato nei confronti di un certo Governo o di una certa formula di Governo; pensavamo che per il Capo dello Stato tutti i Governi fossero costituzionalmente eguali e che la fiducia non la concedesse né la revocasse il Capo dello Stato, ma il Parlamento.

Se questa frase, signor Presidente del Consiglio, è stata — come io credo — autorizzata dal Capo dello Stato, autorizzandola, il Capo dello Stato ha autorizzato una patente offesa alla Costituzione e ai poteri e alle prerogative del Parlamento, nonché ai rapporti tra il Parlamento, il Governo e la stessa Presidenza della Repubblica. Non credo che si possano prendere alla leggera affermazioni di questo genere!

Ella ha ancora aggiunto: « Infatti, a causa appunto delle modalità con le quali il Governo si è formato, viene ad assumere un particolare rilievo quel generale potere che, in base alla prassi e ai principi costituzionali, in ogni caso spetta al Capo dello Stato, quando si verifichino segni chiari di mutamento del quadro politico ». Al Capo dello Stato in questi casi non spetta, signor Presidente del Consiglio, decretare la fine di un Governo; al Capo dello Stato spetta soltanto rispettare il volere del Parlamento e garantire che il Parlamento possa esprimere il suo parere.

Invece, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Camera, il Parlamento non è stato messo nella condizione di esprimere responsabilmente il suo parere, non è stato messo nella condizione di votare. Addirittura uno dei due rami del Parlamento, il Senato, non è stato messo neppure nella condizione di esprimere il suo parere; il che crea, a mio avviso, forti dubbi di incostituzionalità relativamente alle procedure di questa strana crisi di governo.

So benissimo che è sufficiente il voto di uno dei rami del Parlamento per determinare la sfiducia. Però ci vuole il voto, e per giunta il voto per appello nominale, come la Costituzione prescrive e

i regolamenti garantiscono. In questo caso, invece, si elimina la possibilità di esprimere un voto da parte di un ramo del Parlamento e addirittura si elimina la possibilità di esprimere un parere da parte dell'altro ramo del Parlamento, che il suo parere avrebbe potuto e dovuto esprimere.

Ma c'è di più, signor Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, perché non soltanto il Governo non ha ritenuto di adempiere al suo dovere costituzionale (in ciò mal consigliato dal signor Presidente della Repubblica, se, come traspare dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, egli è stato consigliato o autorizzato dal Presidente della Repubblica), non solo il Parlamento non è stato messo in grado di votare, per la mancata presentazione di uno strumento parlamentare di indirizzo per la verifica della fiducia che il Governo, sulla base della prassi, dei precedenti, dei suoi doveri, dei suoi poteri, della Costituzione, della logica, della buona educazione, doveva presentare al Parlamento; ma la cosiddetta opposizione di sinistra cosa ha fatto? A cominciare dal partito comunista, quel partito comunista che ha dedicato un recente comitato centrale, tanto reclamizzato dalla televisione di Stato, a riassumere propagandisticamente i toni forti contro il Governo e contro la democrazia cristiana? Il partito comunista si è ben guardato dal presentare quella mozione di sfiducia che nei giorni scorsi aveva annunciato. E tutto il fronte delle sinistre? Si è ben guardato dal presentare quella mozione di sfiducia che nei giorni scorsi aveva dichiarato di voler o di poter presentare.

Come mai? Il gioco dei *do ut des* è trasparente. Pochi giorni fa ci siamo trovati ad assistere al salvataggio compiuto, ad opera della democrazia cristiana e di tutti gli altri partiti, dal partito liberale al partito socialista, del partito comunista che — poverino! — sui problemi europei rischiava di rimanere isolato, così come isolato è rimasto a Strasburgo di fronte a quella netta, chiara, rigida, coraggiosa, pulita maggioranza di centro-destra: non bisognava isolare i compagni comuni-

sti in una votazione di tanta importanza, che avrebbe potuto avere ripercussioni di carattere internazionale! E, allora, tutti quanti insieme avete concordato un ordine del giorno che ha impedito al partito comunista di essere « verificato » su di una votazione come non europeo o anti-europeo, rispetto allo schieramento europeista che caratterizza tradizionalmente (ricordiamoci del voto sugli « euromissili ») questo ramo del Parlamento e tutto il Parlamento italiano. E oggi il partito comunista, e la sinistra tutta intera, rendono il favore: *do ut des*. Siamo alla formula « ciellenistica »: io do una cosa a te, tu dai una cosa a me, e intanto il paese reale piange, il paese reale sanguina e si apre una crisi al buio di questo genere.

Il Parlamento, dunque, è stato espropriato del diritto di votare, un ramo del Parlamento è stato espropriato del diritto di esprimere il suo parere: noi non possiamo votare e — c'è di più — si è così introdotto surrettiziamente (ci pensi, signor Presidente del Consiglio) il voto per delega. Siccome si è stabilito di dar luogo ad un dibattito in cui prendessero la parola, uno per gruppo, i rappresentanti di tutti i gruppi politici, io, in questo momento, adempio, così come i rappresentanti di tutti gli altri gruppi politici, al dovere di esprimere un parere che ha la funzione di un voto, perché — lo sappiamo — porterà alla denegata fiducia a questo Governo da parte della maggioranza della Camera e quindi alle dimissioni di questo Governo. Io sono quindi delegato ad esprimere un parere che ha il peso e il significato di un voto ed è sostitutivo non soltanto di un voto singolo, ma di un voto singolo che si sarebbe dovuto esprimere per appello nominale. In questo modo la libertà di espressione, di giudizio e di voto dei singoli parlamentari viene cancellata con un colpo di mano, che è una specie di *golpe*, signor Presidente del Consiglio. Non ci piace l'aria « golpistica » che sta circondando la Presidenza della Repubblica. Non ci piace affatto, anche perché — diciamolo con tutto il riguardo — per compiere il *golpe*, anche di questa

specie o sottospecie, bisogna essere meno anziani, meno avanti negli anni; perché quando si è tanto avanti negli anni i *golpe*, i « golpini » di questa specie possono assomigliare a capricci senili di cui l'Italia non ha assolutamente bisogno.

CRESCO. Ci vuole la tua età, per fare i *golpe*! (*Commenti al centro ed alla estrema sinistra*).

Una voce a destra. Ma stai zitto!

ALMIRANTE. Non arrabbiatevi! Io vi sto difendendo! Sto difendendo la libertà di parola che, in questo momento, è negata alle vostre correnti, mi dispiace! (*Reiterati commenti al centro*). Mi dispiace che i socialdemocratici abbiano dovuto affidare la rappresentanza del loro parere all'onorevole Reggiani, che tutti stimiamo, e che non abbiano avuto la possibilità di far esprimere a qualcuno dei loro colleghi il diverso parere del presidente del loro partito, che è stato costretto a farlo conoscere attraverso una dichiarazione alla stampa.

LAGORIO. Questo non c'entra niente col discorso precedente!

ALMIRANTE. Mi dispiace che il partito socialista sarà costretto, tra qualche minuto, a far esprimere il suo parere alla corrente Egidi, scusate: alla corrente Craxi e non alla corrente Signorile, scusate: alla corrente Mazzanti!

CRESCO. Questo non c'entra con l'età!

ALMIRANTE. Mi dispiace. Vorrei che ciascuno di noi, in un dibattito di questo genere, potesse esprimere liberamente il suo pensiero.

CRESCO. Questo non è un circo equestre!

ALMIRANTE. Vorrei che un parere di questo genere, che ha il significato ed il peso d'un voto, potesse essere espresso

da ogni deputato, secondo la libertà dei propri convincimenti e dei propri giudizi sicché, quando parlo di un vero e proprio *golpe* in termini antiregolamentari ed anticostituzionali, chiedo a nome di tutti voi e dell'intero Parlamento, signor Presidente del Consiglio, che questa stranissima procedura non costituisca precedente! Rimanga per lo meno agli atti il nostro avvertimento, la nostra protesta perché è indecente, signor Presidente del Consiglio, ciò che si sta consumando.

Letta la prima parte del suo discorso, mi dispiace leggere la seconda ed ultima che, in qualche modo, è ancora più grave. Lei ha detto, a conclusione del suo discorso, che il Presidente della Repubblica, cui compete la responsabilità di garantire il corretto funzionamento delle istituzioni, « ed io, quale Presidente del Consiglio dei ministri, responsabile della attività dell'esecutivo, abbiamo consentito sulla necessità politica e sull'opportunità e correttezza costituzionale che il Governo, come oggi fa con questa dichiarazione, si presenti alle Camere ed apra in esse un dibattito ... ».

Mi scusi, signor Presidente del Consiglio: quale delle due interpretazioni è vera? L'onorevole Pertini è co-Presidente del Consiglio, o lei è co-Presidente della Repubblica? (*Si ride a destra*). Una delle due, a questo punto: *tertium non datur*! Ella ci penserà, ma gradiremmo una risposta, a seconda degli sviluppi della situazione in termini costituzionali ed istituzionali, sul modo in cui vanno e stanno le cose. Non si dispiacciano i colleghi, ma di questi argomenti è più corretto e leale parlare qui apertamente, anziché rilasciare facili dichiarazioni alla stampa. Siamo di fronte ad una specie di presidenzialismo che circola negli uffici, al Quirinale e si diffonde nelle redazioni dei giornali, nei corridoi e nel « transatlantico »: vorremmo saperne qualcosa. Siamo interessati tecnicamente e politicamente a ciò perché, come tutti sapete, ci rimproverate (dal vostro punto di vista magari giustamente) di essere presidenzialisti. Non abbiamo fatto mistero, da anni a questa parte, nei nostri

congressi e discorsi parlamentari, nei nostri comizi, di essere favorevoli ad una riforma globale delle istituzioni che porti ad una Repubblica presidenziale che si basi su dirette elezioni del Presidente della Repubblica da parte del popolo lavoratore italiano. Lo dico perché probabilmente — non per colpa vostra — non lo sapete: siamo per una Repubblica presidenziale in cui il Presidente eletto direttamente dal popolo non sia anche il capo dell'esecutivo, ma nomini un capo dell'esecutivo che esprima a sua volta un Governo che sia controllato da un Parlamento liberamente eletto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LEONILDE IOTTI

ALMIRANTE. Questo è il sistema democraticissimo cui ci rivolgiamo, ritenendo che attraverso di esso i guai della partitocrazia, della sindacatocrazia, della correntocrazia che imperano nel nostro paese nella veste e la forma di democrazia parlamentare, possano essere superati. Sicché, quando al vertice dello Stato italiano si assumono atteggiamenti presidenzialisti, noi ce ne interessiamo e vorremmo che ci fossero date spiegazioni perché, in mancanza di interlocutori più seri e più validi, il signor Presidente della Repubblica non sia costretto, come gli è accaduto durante il suo recente viaggio nelle Puglie, a farsi chiedere da un bambino delle scuole elementari se sia favorevole o contrario alla Repubblica presidenziale; e perché noi non si sia costretti a farci quattro risate — non sul Presidente della Repubblica, per carità! — su questo tipo di Repubblica, quando leggiamo sui giornali che il Presidente ha amorevolmente spiegato al bambino di essere contrario alla Repubblica presidenziale, perché lui non vuole le dittature.

Non le vuole davvero, o per caso, surrettiziamente, si sta affermando, non dico la dittatura — per carità! — ma una specie di potere personale, che viene coccolato e caldeggiato, e, signor Presidente del Consiglio, stimolato attraverso dichiarazioni responsabili, quali quelle che lei

ha fatto all'inizio di questo dibattito? Non si è trattato forse di presidenzialismo molto deterioro — mi si consenta — e molto poco responsabile, quando il signor Presidente della Repubblica è intervenuto all'inizio della vicenda degli « uomini-radar »? E l'osservazione che ora mi permetto, correttamente e lealmente, magari duramente, di fare, non l'abbiamo letta sui giornali di regime? Non ci sono stati importanti ed illustri giornalisti che ne hanno scritto non nei termini garbati e corretti con i quali mi esprimo, ma in termini pesantemente polemici? E quale parte dello schieramento di regime, qui dentro o fuori di qui, ha avuto il coraggio di assumersi la responsabilità di un colloquio e di un chiarimento da dare al popolo italiano, che deve vedere chiaro in queste cose?

Non è stato, forse, un altro atto di presidenzialismo di bassa lega quello che è consistito nel censurare un ministro della Repubblica, per carità censurabilissimo per quello che aveva detto, se lo aveva detto, ma non censurabile dal Capo dello Stato, che nel nostro attuale ordinamento è « irresponsabile »?

Ma non è stato un atto di presidenzialismo, ancora deterioro e soprattutto molto pericoloso, quello che è consistito — e noi eleviamo la nostra ferma protesta — nel preconsultare, prima delle consultazioni che cominceranno domani o dopodomani l'altro, addirittura prima della presentazione del Governo quest'oggi alle Camere per porci sostanzialmente la questione di fiducia, le confederazioni sindacali della « triplice »? Ho letto su *Il Corriere della Sera* di questa mattina: « Il potere istituzionale del sindacato italiano ha ricevuto il più alto riconoscimento », ma allora chi ha autorizzato il Presidente della Repubblica ad offrire un riconoscimento ed una patente di questo genere al « potere istituzionale del sindacato »? E se si fosse trattato di una udienza concessa dal signor Presidente della Repubblica a tutte le cosiddette forze sociali, vale a dire alle rappresentanze sindacali a livello nazionale che, per esempio, nel campo dell'impiego statale e parastatale

— lo sapete tutti quanti — sono molto più autorevoli della « triplice » tutta quanta intera; se, per avventura, oltre alle forze sociali rappresentate da tutte le organizzazioni sindacali di vertice, il Presidente della Repubblica avesse invitato anche le organizzazioni imprenditoriali per un largo colloquio di informazione sulla reale situazione socio-economica del nostro paese, prima di affrontare le consultazioni per la crisi, non sarebbe venuta ugualmente la legittimità di un riconoscimento istituzionale, ma si sarebbe potuto parlare di una provvida iniziativa intesa a chiarire la situazione della crisi socio-economica del nostro paese! Nossignori, il Capo dello Stato ha ricevuto la « triplice »; ma l'ha ricevuta per consultarla sui problemi socio-economici? Non so se abbiate letto le dichiarazioni degli esponenti della « triplice », quando sono usciti dalla consultazione al Quirinale. Ora, io non voglio attribuire al Capo dello Stato o agli uffici del Quirinale la responsabilità di quanto lor signori hanno dichiarato uscendo dal Quirinale; ma sta di fatto che essi non si sono riferiti a problemi sindacali e socio-economici, ma a problemi politici trattati con il Capo dello Stato ed hanno sostenuto la tesi che era logico sostenessero, perché tutti sappiamo quale sia il volto politico dei capi della « triplice ». Essi hanno sostenuto la tesi comunista, hanno cioè detto che per risolvere i problemi socio-economici del nostro paese occorre — frase di Lama — distinguere tra le forze del progresso e quelle della conservazione, il che vuol dire mandare al Governo i comunisti in nome del progresso, senza tener conto del fatto che da qualche mese a questa parte i contatti tra la « triplice » e la Confindustria, fra la « triplice » e Gianni Agnelli, tra *l'Unità* e Gianni Agnelli (vedansi gli strofinamenti di questi ultimi giorni) sono contatti di amicizia, di collaborazione e di complicità. Ma tutto questo, onorevoli colleghi, accade sotto gli occhi indifferenti del Parlamento, con la strizzatina d'occhio complice del Presidente del Consiglio che — lo dico senza offesa — in questo modo forse ha ritenuto di assicurarsi, si è senz'altro

assicurato il reincarico, la reinvestitura, perché vi sono rapporti di particolare fiducia, di particolare amicizia, perché questo Governo ha meritato la particolare considerazione del Presidente della Repubblica, perché « lui ed io abbiamo consentito »; allora di fronte a sua maestà il Presidente della Repubblica, quasi presidenziale, al suo co-presidente, onorevole Cossiga, levatevi il cappello tutti quanti, perché questo fa parte della sceneggiatura. Noi non ci leviamo il cappello, anzi denunziamo questi bassi espedienti.

Quanto poi, onorevoli colleghi, alla crisi politica, noi vorremmo sfatare un luogo comune e un pregiudizio che, lo riconosco, è anche pregiudizio di opinione, pregiudizio secondo cui tutta la situazione politica italiana ruoterebbe intorno alla « questione comunista ». Una volta tanto vorrei assolvere i comunisti da una colpa che eccessivamente viene loro attribuita: la realtà è che la crisi politica italiana ruota tutta, specialmente da qualche mese a questa parte, intorno alla « questione democristiana ». Abbiamo atteso in ansia, e per mesi, i risultati del congresso della democrazia cristiana; ci siamo chiesti: vincerà lo schieramento del « no » ai comunisti oppure quello del « sì » ai comunisti? Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, devo riconoscere, in atto di ammirazione nei vostri confronti, che siete stati tutti bravissimi, avete vinto tutti, hanno vinto tutti e due gli schieramenti, perché avete preso in giro in un modo formidabile, squisito l'elettorato che da 35 anni vi tiene al potere nella speranza — io dico nell'illusione e spero di aver ragione almeno questa volta — che vi opponiate ai comunisti.

Non è vero che la democrazia cristiana sia divisa sul « no » o sul « sì », la verità è che vi sono tre democrazie cristiane d'accordo tra loro. Vi è la democrazia cristiana dei tempi preelettorali ed elettorali che è tutta quanta, con modulazioni diverse, con accentuazioni diverse, con motivi o con pretesti diversi, per il « no » all'ingresso del partito comunista in un Governo; vi è la democrazia cristiana postelettorale che, con espedienti,

con formule e con formulette, è tutta quanta per il « sì » al partito di centro che, diceva Alcide De Gasperi, marcia verso sinistra; si tratta di vedere se deve marciare sino in fondo o meno con rapidità bersagliersca o con il passo dell'alpino dell'onorevole Piccoli, neosegretario del partito, ma la democrazia cristiana postelettorale è tutta per il sì più o meno graduato; c'è poi la terza democrazia cristiana, che comprende lo schieramento del « sì » e quello del « no », che comprende il preambolo del « sì » e quello del « no », che comprende l'« area Zac » e l'« area Pic », ed è la democrazia cristiana del « ni », l'ineffabile, l'eterna, la noiosa, monotona democrazia cristiana del « ni ». Fino a quando questo « ni » non vi avrà fatto perdere gli elettori, fino a quando non avrete subito una lezione (scusatemi: ve lo dico con ammirazione per la vostra straordinaria abilità), fino a quando l'elettorato non si sarà cavato di dosso questo ossequio alla democrazia cristiana, proprio perché essa sa non scegliere per farsi scegliere, la « questione democristiana » avrà paralizzato tutta la vita politica del nostro paese e gli stessi comunisti, che ci fanno un po' pena, quando cadono nelle vostre ragnatele tattiche, resteranno impeccati e paralizzati.

Ma i comunisti hanno un'altra risorsa! Anche questo è un discorso che dobbiamo fare chiaramente e duramente, poiché non è un discorso riferito alle persone o al partito comunista in quanto tale: è, infatti, un discorso riferito al comunismo. I comunisti hanno un'altra risorsa: il partito armato, che è comunista! Se avessi il minimo indizio lo direi, ma contesto che il partito armato sia a disposizione tattica, agli ordini o al comando del partito comunista; dico soltanto che il partito armato è il bastone ed il partito comunista è la carota: entrambi sono al servizio non del comunismo mondiale (non commettiamo questo errore) ma dell'imperialismo sovietico, che è un'altra cosa.

L'imperialismo sovietico è ciò che conta e conta esattamente e purtroppo perché è assolutamente spregiudicato, assolutamente cinico: è un imperialismo e

basta! Ed ha a sua disposizione il comunismo come veleno e come strumento intossicante.

Ebbene, non negatemi che il partito armato sia un partito comunista in questo senso! Non negatemi che esso — a prescindere da quei contatti, quelle collusioni e quegli aiuti di cui persino il Presidente della Repubblica ha parlato e provenienti dall'oltre « cortina di ferro » — abbia una sua coerenza ideologica! I proclami delle Brigate rosse (lo dico con mortificazione e con il gelo nel cuore) sono ideologicamente tra i pochi documenti aberranti — certo —, folli, tutto quello che volete (e consentirete soprattutto a me di dirlo con profondo convincimento, con odio addirittura), ma certamente ideologicamente coerenti e corretti.

Allora, onorevoli colleghi di tutte le parti, non è sufficiente dire: « Isoliamo il terrorismo e le Brigate rosse nell'opinione pubblica »; no, bisogna isolarli anche ideologicamente. E come fate, voi democristiani, ad isolare ideologicamente le Brigate rosse, il partito armato ed il comunismo di quella specie, se avete abbattuto proprio voi tutte le dighe ideologiche? Tutti quanti voi lo avete fatto, anche nel recente congresso; anche voi dell'« area Pic », avete abbattuto le barriere ideologiche nei confronti del comunismo, dicendo di tenere in piedi ancora qualche argine di natura politica, soprattutto internazionale.

Come si fa ad isolare il partito armato nei suoi programmi, nelle sue follie, nelle sue assurde rivendicazioni e nel fascino rivoluzionario che, purtroppo, può avere e sta avendo su una parte della gioventù drogata, deviata, disincantata del nostro paese, se l'argine tipico di voi cattolici lo avete ormai abbattuto? L'argine deve essere eretto contro il materialismo, il neomaterialismo ed il marxismo! Allora l'argine reggerà anche nei confronti della folle e funesta ideologia del partito armato! Allora sarà possibile fare appello a tutta la gioventù italiana perché si batta, perché non si faccia attirare mai nelle spire della guerra civile, così

come il partito armato, la Russia sovietica e l'imperialismo sovietico vogliono.

Tutto questo può anche passare al di sopra delle responsabilità politiche del partito comunista italiano, ma non è nostra colpa se esso è una filiale del comunismo internazionale. È una filiale che fa tutti gli sforzi possibili per eludere le responsabilità morali, politiche ed internazionali che le derivano dall'essere una parrocchia della grande chiesa sconsacrata del comunismo. Ma questo sono i colleghi che ci stanno di fronte! Sono marxisti, materialisti, portatori di quel verbo attossicato, portatori della guerra civile e sociale in termini di lotta di classe esasperata. Tutto questo è nella logica devastatrice dell'imperialismo « rosso » che pesa su tutto il mondo e che, in questo momento, pesa particolarmente sull'Italia. Questi sono i grandi motivi della crisi politica!

Aggiungetevi il comportamento della classe dirigente del partito socialista, che non so se definire più folle o più irresponsabile, o più amena e divertente; un partito socialista il quale aspira alla Presidenza del Consiglio dei ministri non essendo in grado di controllare la presidenza del proprio partito! (*Si ride*). Io penso che l'onorevole Craxi, prima di chiedere di presiedere un Governo, debba chiedere di mettere le cose a posto con la presidenza del suo partito. E lo stesso richiamo amichevole dobbiamo fare ai socialdemocratici a proposito della presidenza del loro partito, dell'ordine nel loro partito. Infine, quanto ai liberali, questo loro volersi a tutti i costi abbracciare con i socialisti, andare incontro ai socialismi, dar luogo ad una specie di liberalsocialismo proprio in un momento in cui il socialismo — specie quello del partito socialista italiano — dimostra ancora una volta i suoi limiti — storici —, la sua incapacità ad essere sociale perché socialista e socialista in quanto sociale, mi sembra anche questo una follia, se non addirittura un voltare le spalle, un tradimento.

Sento il dovere, dato che sono fuori, con il partito che ho l'onore di rappre-

sentare, dalla « sceneggiata » che qui si recita, di dire qualche cosa a nostro riguardo. Quando noi proclamiamo che la crisi è dello Stato, che la crisi è del regime, che la crisi è del sistema, non lo proclamiamo — voglio ripeterlo — con gioia, con letizia; lo proclamiamo con enorme, profonda preoccupazione e con grande rigore morale e politico. E abbiamo il diritto di questo nostro rigore morale e politico perché ce lo siamo guadagnato sul campo. Ce lo siamo guadagnato sul campo con le nostre origini di tanti anni fa, alle quali mi richiamo volentieri perché si tratta di origini che possono non piacervi, che non debbono affatto piacervi, ma che, da parte nostra, furono sempre origini sacrificali di uomini che, dalla sconfitta delle armi della propria patria e della propria parte, non hanno mai tratto conseguenze capitolari, hanno pensato di doversi presentare alla luce del sole per sostenere le proprie idee.

Ecco, questa classe dirigente che ho l'onore in questo momento di rappresentare è una classe dirigente che — grazie anche a voi, colleghi democristiani — ha potuto ripulirsi delle scorie che nel tempo si erano accumulate anche attorno a noi. Vi ringrazio ora, prima non l'avrei potuto fare; ringrazio gli ispiratori della manovra che, alla fine del 1976, portò alla nascita di una presunta destra, di una fasulla destra, di una ben impinguata destra, che avrebbe dovuto liquidare, nel giudizio di popolo ed anche nei suoi vertici, il Movimento sociale italiano-destra nazionale. Avendo vinto quella grande battaglia morale nei confronti di noi stessi, e con il sussidio di un elettorato pulito e fedele, ora noi vi diciamo che la prima Repubblica nata dalla Resistenza è fallita e che non è giusto che il popolo italiano paghi il fallimento, non è giusto che curatore del fallimento sia la stessa classe dirigente politica che nel fallimento è precipitata e che al fallimento ha portato la prima Repubblica nata dalla Resistenza. Sicché i problemi politici, onorevoli colleghi, non si risolvono con le « sceneggiate » qui dentro: si risolvono a

contatto con il popolo italiano, con i problemi che il popolo italiano deve vedere risolti dalla qualsiasi classe dirigente politica che questo abbia portato al suo vertice.

Ed allora i problemi... io voglio essere estremamente rapido nell'elenco dei problemi di fondo, anche perché, ripeto, il mio compito oggi non è certamente quello di assegnare un qualsiasi programma di futuro governo all'onorevole Cossiga o a chi per lui.

Mi consentirete e ci consentirete di collocare al primo posto, tra i problemi di fondo, quello relativo alla moralizzazione della vita pubblica. Non ne parlo da moralista né da moralizzatore, non mi sento tale. Ne parlo da uomo che molte volte è stato incriminato di fronte alla Camera, con richieste di autorizzazione a procedere: mai per reati comuni! Ed allora mi permetto di dire che è significativo il fatto che ci sia voluto il Movimento sociale italiano per eliminare l'immorale equivoco Mancini dalla Commissione Moro. Credo che noi abbiamo reso omaggio alla memoria dell'onorevole Moro, attraverso quel nostro responsabile e moralizzatore comportamento e credo di poterlo e di doverlo dire proprio nei giorni del secondo anniversario della strage di via Fani. Ritengo che abbiano tentato di gettare fango sull'inchiesta Moro e persino sulla figura dell'onorevole Moro, alla quale abbiamo tutti, sempre, indirizzato un compianto riconoscimento cristiano.

Ritengo — dicevo — che il tentativo di infangare quella memoria sia stato dovuto proprio alla sporca manovra che voleva tenere in piedi un amico, un amico dei probabili assassini, in seno alla Commissione che ho detto. È significativo il fatto che sia occorsa una iniziativa del Movimento sociale italiano; e significativo che gli altri settori non fossero in grado di prenderla, perché troppe ramificazioni, di contatti, di camorre, si erano negli anni verificate tra i settori dello schieramento politico di regime ed un personaggio sempre discusso e discutibile, come l'onorevole Mancini. Così, è significa-

tivo il fatto che ci sia voluto un magistrato di destra, contro il quale si sono tentate le più turpi manovre, per metter le manette a tutta una serie di banchieri disonesti, in ordine ai quali, naturalmente, aspetteremo il giudizio per poterne stabilire la colpevolezza, ma che indubbiamente rappresentavano uno dei fattori essenziali delle troppe cose illecite che andavano compendosi.

Il secondo problema sul quale noi poniamo l'accento è quello dell'ordine pubblico. Lo volete chiamare dell'ordine democratico? Non ha nessun interesse. Ho ascoltato poco fa, con molto rispetto, come sempre abbiamo l'abitudine di fare, l'onorevole Mammi che ha parlato per il partito repubblicano. Dico con molto rispetto perché desidero ringraziare pubblicamente — l'ho già fatto in privato — l'onorevole Mammi per quanto ha avuto la cortesia, l'intelligenza, l'onestà di dire qualche giorno fa, nella seduta dedicata alla commemorazione del nostro povero, caro caduto, Angelo Mancina. L'onorevole Mammi ha parlato oggi anche di questo, riferendosi al secondo anniversario della strage di via Fani e ha rivolto il suo elogio al Governo Cossiga, per quanto questo Governo ha realizzato in tema di ordine pubblico. Onorevole Mammi, da tutti tranne che da lei, da tutti tranne che dai repubblicani, potevo attendermi una dichiarazione ed un riconoscimento di questo genere! Nessuno tra noi ha dimenticato che nella ben più importante seduta del 16 marzo 1978, quando l'eccidio di via Fani era stato appena perpetrato e l'onorevole Moro sequestrato, vi fu una sola voce che si levò in questa Camera a sostegno del grido non di dolore ma di appello al coraggio, alla decisione, all'energia, alla lotta — lotta seria, severa e dura — contro il partito armato, che era stato pronunciato da noi e modestamente da me: la voce di Ugo La Malfa, che non abbiamo dimenticato. Avversario politico e con il quale ci siamo infinite volte scontrati, che abbiamo ritenuto responsabile di errori, come egli, in perfetta buona fede, poteva ritenere noi responsabili di errori ancora più gravi, ma uomo politico

di indubbio coraggio, che pronunciò in quella occasione — lo ricorderete —, con voce straordinariamente commossa, anche per l'amicizia personale che lo legava all'onorevole Moro, una allocuzione che è rimasta nell'animo nostro, di noi che in questo Parlamento stiamo con il nostro cuore, con il nostro animo, con la vita, poiché ci stiamo non per ragioni di potere, ma per ragioni di rappresentanza dell'elettorato che ha ritenuto di inviarci qui.

L'onorevole La Malfa gridò: « pena di morte »! Io non voglio gridare: « pena di morte »! Voglio semplicemente dire, signor Presidente del Consiglio, che, se fossimo in un paese serio, qualcuno avrebbe tradotto, non questo Governo, ma il Governo italiano dagli anni in cui si è prodotto il fenomeno del terrorismo, dinnanzi al Parlamento eretto in alta corte di giustizia, per accusarlo di mancata applicazione delle leggi vigenti! Noi desideriamo essere capiti a questo proposito. Non abbiamo mai chiesto e non chiediamo né modifiche a questo riguardo, né violazioni della Carta costituzionale, né leggi speciali; abbiamo anzi votato contro talune leggi speciali e taluni decreti-legge da voi presentati, ritenendoli inefficaci, inadeguati, solo apparentemente volti a combattere il terrorismo e in sostanza diretti a consentire discriminazioni politiche, probabilmente ai nostri danni. Abbiamo richiamato la vostra attenzione, in Parlamento, sulla stampa, alla televisione, sul fatto che esistono, sono in vigore, non sono state abolite né modificate né abrogate da sentenze della Corte costituzionale, norme di legge adeguate.

Poc'anzi il Presidente di turno auspicava che il Parlamento ottenesse dal Governo un programma legislativo adeguato, di emergenza: ebbene quelle norme di legge cui mi riferisco rappresentano appunto norme di emergenza e per l'emergenza, atte a risolvere, o per lo meno a tentare di risolvere, questo problema. Si tratta del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, un testo unico — ripeto — vigente, articolato, comprendente disposizioni che, se volete, potete modifi-

care, ma che non avete il diritto di disapplicare. Lo dico al Governo, a qualunque Governo, lo dico alla maggioranza, lo dico anche al Capo dello Stato, il quale vuole essere un po' « presidenzialino », vuol assumere determinate iniziative: ed allora, senza violare la Costituzione, egli deve ricordare di essere il presidente del Consiglio supremo di difesa; deve quindi riunire, in casi del genere, questo Consiglio, deve quanto meno ascoltare ciò che potrebbero dirgli i capi delle forze armate. Ed io non credo che i capi delle forze armate siano contrari all'applicazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in quella parte in cui tale testo unico — vigente, non smentito, non abolito, non modificato: lo ripeto ancora una volta — stabilisce che in casi di emergenza si proclama lo stato di pericolo, o addirittura lo stato di guerra interna, per una parte o per l'intero territorio nazionale, e conseguentemente entra in vigore il codice penale militare di guerra e subentra la giurisdizione dei tribunali militari di guerra. E quel codice stabilisce, senza violare la Costituzione, che venga inflitta la pena di morte ai colpevoli di determinati gravissimi reati, dopo che — ovviamente — la verità sia stata accertata, democraticamente e giudiziariamente. Non si viola la Costituzione perché l'articolo 27 dice espressamente che « non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra ». Ma si applicano leggi militari di fronte ad uno stato di guerra che lo scorso 1° gennaio, alla televisione, il signor Presidente della Repubblica ha pur dichiarato, ha pur proclamato, o del quale ha preso dolorosamente atto, senza mostrare poi alcuna capacità di voler sul serio correre a reprimere il terrorismo.

Siamo tutti stanchi di doverci ogni giorno riunire per commemorare un caduto, e non importa se esso sia di destra, di sinistra o di centro, se sia un magistrato o un povero fattorino, come il nostro Angelo Mancina. Non potete dubitare quale sia il sentimento con cui noi vi parliamo di tutto ciò. La vicenda dura e dolorosa dei giorni scorsi mi ha

posto nella condizione, assai difficile, di proclamare in piazza, di fronte a 20 mila persone, il nostro credo, di dire che noi ci rifiutiamo energicamente di lasciarci trascinare nella spirale dell'odio, della vendetta e della guerra civile. Non ho mai pronunciato, non pronunzierò mai, la parola « vendetta »: renderei, lo so, un prezioso ed inestimabile servizio al partito armato, a coloro che vogliono la guerra civile. Ma ciò non significa che noi dobbiamo assistere impotenti, inerti, incapaci, cinici, alla morte di questa Italia che è al buio e che si sveglia di tanto in tanto per commemorare qualcuno. Non è ammissibile che dobbiamo ancora ascoltare l'urlo belluino delle mamme d'Italia che piangono. Non è ammissibile che dobbiamo sopportare giornalistacci come quello che ha scritto, sul *Corriere della Sera*, che c'è un'Italia evoluta, che di fronte ai propri morti è serena e tranquilla e perdona anche in chiesa gli assassini, mentre c'è un'Italia poco evoluta — che coinciderebbe, credo, con quella centro-meridionale — che urla il proprio dolore. Io non auguro ad alcuno tra voi di provare quello che ho provato io, giorni fa, quando ho sentito in me, leggendo quell'articolo, il grido della madre disperata, rabbiosa, furente di Angelo Mancina; ma quella mamma non gridava alla guerra civile, gridava: « voglio gli assassini ». Vogliamo concedere alle famiglie degli italiani assassinati, la speranza che gli assassini vengano puniti e puniti sul serio? Oppure cosa vogliamo fare? Vogliamo continuare con l'ignoranza e con il rifiuto di applicare le leggi vigenti? Vogliamo sentirci dire da un Presidente del Consiglio quello che ha detto oggi l'onorevole Cossiga e cioè che siamo a buon punto e che con la riforma della polizia le cose andranno bene, quando sappiamo che il 20 aprile verrà ufficialmente lanciata la sfida dal sindacato non autonomo di polizia e dal sindacato della tripla nei confronti della legge che sta vedendo la luce, nei confronti del Governo e nei confronti dello Stato?

Sono queste le assicurazioni che ci dà il Governo, che ci dà la classe diri-

gente a proposito della lotta contro il terrorismo e contro la violenza? Ed in termini socio-economici cosa ha saputo dire oggi il Presidente del Consiglio? Cosa ci dicono i partiti di Governo e di maggioranza? Cosa ci dice l'estrema sinistra? Vogliamo ripetere la frase di Lama «le forze del progresso contro le forze della conservazione»? Ma quali sono i progetti sociali portati avanti dalle forze del progresso contro le forze della conservazione? Quali sono i piani di rinnovamento, di riscatto? Non siamo forse in pieno in una politica assistenziale e non sociale, in una politica di dilatazione della spesa pubblica all'infinito, in un bilancio macroscopico costituito da spese correnti e non certamente sociali? Non è forse questa la verità; questa verità riguarda forse e soltanto lo Stato o non riguarda anche quegli enti locali che avete lottizzato e che vi siete spartiti?

Sapete quanti sono i residui passivi in questo momento della regione Campania? Sono 1.471 miliardi, se sono bene informato. Sapete quanti sono i residui passivi della regione Sicilia? Circa 2 mila miliardi, se sono bene informato. Sapete quali sono i residui passivi delle regioni governate meno peggio di altre, come ad esempio la Lombardia? Oltre 500 miliardi di residui passivi. Volete mettere assieme tutti questi residui passivi che sono i residui del clientelismo, della incapacità, dell'impotenza, dell'assenza anche di capacità tecniche, dell'assenza di una buona volontà politica? Volete considerare che i veri evasori fiscali sono costoro, i cattivi amministratori dei nostri comuni, delle nostre province, delle nostre regioni che imboscano nelle banche, con interessi privilegiati, tutta questa enorme massa di denaro? Volete aspettare che scoppi lo scandalo anche a questo livello? Verrà fuori qualche Alibrandi, anche a livello locale, che manderà in galera la grande maggioranza dei vostri sindaci e dei vostri assessori infedeli a tutti i livelli. Queste sono verità che voi conoscete benissimo e per le quali continua a sanguinare il popolo italiano.

Inoltre ci sono le altre verità, alle quali ho già accennato, di ordine internazionale; è mai possibile che nel momento in cui a Strasburgo si determina, sia pure con potestà consultiva e non deliberativa, una maggioranza che emana ordini del giorno, deliberazioni così nette, così chiare in termini di antimarxismo, di anticomunismo, di antisovietismo, il Parlamento italiano, la classe dirigente politica italiana assumano un atteggiamento che sempre più assomiglia all'atteggiamento dei non allineati?

Dove vogliamo arrivare? Quali solidarietà socio-economiche possiamo attenderci dallo schieramento dei non allineati nel momento in cui dovessimo distaccarci, allontanarci o essere tragicamente cacciati via dal consesso europeo a seguito di questi folli atteggiamenti? Sono questi i problemi ai quali ci rivolgiamo e ci riferiamo; è questo il nostro *j'accuse* e al tempo stesso è questa la nostra ferma speranza, onorevoli colleghi di tutti i settori, di chi ritiene che se la prima Repubblica nata dalla Resistenza è fallita, il popolo italiano non possa fallire. I popoli civili non falliscono mai e soprattutto il popolo italiano nei suoi secoli di storia tanto sovente infelice ma tanto spesso grande e glorioso nel magistero delle arti, delle scienze, della stessa vita politica. Siamo certi che il popolo italiano saprà, attraverso successivi scossoni elettorali, liberarsi della zavorra — come a suo tempo ce ne siamo liberati noi — per poter intraprendere tra gli italiani veri un colloquio risolutivo, di pace, di sicurezza, di giustizia, di moralità e di progresso (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Balzamo. Ne ha facoltà.

BALZAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni di questo dibattito sulla verifica richiesta dal Governo sono indicati in alcuni elementi obiettivi che lo stesso Presidente del Consiglio ha riconosciuto, avendoli espressamente citati nel suo intervento di stamane. Di ciò gli dia-

mo volentieri atto, così come gli riconosciamo di aver dimostrato sensibilità verso gli avvenimenti politici che hanno richiesto questo chiarimento.

Il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento nelle sue dichiarazioni — e noi concordiamo con lui — alla forte esigenza che il paese ha di essere governato in modo autorevole, con chiarezza di impegni, con organicità di programmi, con certezza di consensi, con uno spazio non insicuro di operatività. E siamo anche d'accordo che solo soddisfacendo questa profonda richiesta popolare di governabilità, le istituzioni potranno dare una giusta risposta alla domanda di giustizia, di ordine, di pace e di libertà che sale da tutti i cittadini.

Ciò deve trovare un punto di riferimento in un quadro politico e parlamentare sicuro e stabile. Anche per questo occorre che vi siano certezze — come ha detto l'onorevole Cossiga — morali, civili, politiche.

In queste esigenze obiettive sta la vera ragione del dibattito politico di oggi, di una verifica necessaria dopo la fine della tregua concessa a questo Governo per trovare appunto delle risposte politiche alle esigenze cui lo stesso Presidente del Consiglio si richiamava nel suo intervento. Il Governo, praticamente, è entrato in crisi non per un capriccio, ma perché il congresso della democrazia cristiana era tenuto ad indicare una prospettiva concreta, che invece non ha dato. Nulla di più pericoloso, in politica, che perpetuare oltre i limiti del consentito situazioni di comodo e di ambiguità: non lo consentono le condizioni di emergenza in cui si dibatte la situazione italiana; quelle stesse condizioni che non permettono di andare verso una fase transitoria, proprio per le ragioni che sono state spiegate dallo stesso Presidente del Consiglio.

L'Italia ha bisogno di un Governo stabile e autorevole. Il contributo dei socialisti andrà in questa direzione, e su questa strada i socialisti confermano di essere disposti a dare tutto il loro appoggio a soluzioni che tengano conto di questa imprescindibile necessità.

Siamo qui appunto per riflettere su quanto è accaduto e per ricercare la strada migliore e più praticabile per risolvere i gravi problemi nazionali, prima che sia troppo tardi. Quando, nell'agosto dell'anno scorso, abbiamo deciso di astenerci, abbiamo detto di farlo solo per consentire la costituzione di un governo che frenasse il processo di degradazione delle istituzioni e per senso di dovere verso lo Stato, ma liberi da qualsiasi condizionamento politico. Non avevamo altro vincolo che quello verso gli elettori e verso la nostra posizione politica; nessun vincolo di solidarietà, né politico, né programmatico, ci legava a questo Governo. Avevamo assunto un impegno con gli elettori, e lo rispettavamo. Ciò non significava che i nostri sforzi per assicurare una soluzione di Governo duratura sarebbero venuti meno; avremmo anzi utilizzato il periodo di tregua per **preparare condizioni** migliori perché essa desse i suoi frutti e la fase di stallo potesse essere superata al più presto, ristabilendo un confronto civile, un rapporto costruttivo tra i partiti democratici.

Se i frutti non sono stati quelli che speravamo, la colpa non è nostra: il nostro dovere lo abbiamo fatto fino in fondo. Ma un periodo di tregua non può durare all'infinito, soprattutto quando c'è la necessità di non provocare vuoti pericolosi, di non lasciare tempo e spazio alla crescita di ondate qualunquistiche, alle possibilità offensive, attuali e potenziali, della destra, alle recrudescenze eversive e reazionarie. Cioè, come ha affermato il segretario del nostro partito, onorevole Craxi, non bisogna lasciar marcire la crisi per non far marcire la Repubblica.

Per questo dichiariamo di non poter più garantire alcun nostro apporto. Non è un atto di ostilità nei confronti del Presidente del Consiglio Cossiga, al quale riconosciamo anzi di aver reso un servizio alla vita democratica e di aver dato prova di personale correttezza e lealtà. Così come non abbiamo difficoltà a riconoscere che, sul piano dell'azione di governo, qualcosa di positivo è stato compiuto, per esempio per quanto concerne

la lotta all'evasione fiscale ed una più incisiva politica tributaria, operata dal ministro Reviglio.

Per risolvere i reali problemi della governabilità occorre una soluzione che possa valere per l'intera legislatura e che risponda a due obiettivi fondamentali: risolvere le questioni sociali ed economiche più virulente e recuperare un quadro di solidarietà e di unità nazionale.

In questo senso, quello dei socialisti è stato e rimane un atteggiamento costruttivo, ma proprio perché vogliamo costruire su basi solide, la nostra disponibilità è rivolta verso una effettiva svolta nella politica italiana e non già verso patteggiamenti politici precari e provvisori.

Il discorso vale soprattutto per la democrazia cristiana che ha inaugurato la legislatura pronunciando un « no » dopo l'altro ed assumendosi lungo questa strada per intero lo stato di ingovernabilità in cui da troppo tempo ci troviamo.

Con la volontà costruttiva che cerchiamo sempre di porre alla base di ogni nostro atteggiamento politico, riteniamo non sia questo il momento per rinfocolare polemiche, ma semmai quello in cui ogni partito deve compiere la parte che gli compete per ritessere pazientemente un dialogo che si fondi sulla chiarezza e sulla lealtà.

Occorre portare la massima attenzione per non riproporre quel fumoso meccanismo di formule, ognuna con proprie ed autonome varianti e subordinate, che sono il sintomo della illogicità e del disfacimento e che suscitano le accuse di chi afferma che troppe ipotesi si muovono sempre all'interno di una logica di palazzo, alla quale l'opinione pubblica si sente estranea.

Prendiamo atto che quello che per anni abbiamo definito il distacco del paese legale dal paese reale è giunto ormai al punto di « non ritorno ». O tutti insieme operiamo per colmare al più presto questa frattura, oppure il futuro delle istituzioni sarà ancora più cupo e rovinoso.

Già le elezioni politiche hanno dato il segnale di una volontà popolare di cambiamento, che ha come traguardo, ormai

non più contestato da alcuna forza politica, il raggiungimento delle condizioni, del resto normali in ogni democrazia, per una alternanza di Governo fra i partiti e gli schieramenti che di volta in volta ricevono la maggioranza dei suffragi elettorali.

La strada che la democrazia deve percorrere verso questa meta è ancora quella dei Governi di coalizione, ma troppo spesso in passato ciò si è ridotto ad un puro rapporto numerico tra i gruppi parlamentari dei partiti chiamati a formare il Governo. Con i soli numeri, particolarmente in momenti perigliosi come l'attuale, si può costituire una maggioranza che magari alla prova dei fatti si dimostra friabile, ma non si suscitano grandi tensioni e non si convogliano i consensi necessari nella società.

Diventano solidi quei Governi e quelle alleanze fra partiti capaci di avvalersi e di suscitare le qualità più profonde degli apporti di forze diverse concretamente radicate nella cultura, nelle tradizioni e negli interessi popolari. Non quindi maggioranze o coalizioni di partiti subalterni, aggregati intorno al partito « principe » che mantiene inalterati il suo gioco, le sue regole e la sua egemonia, ma alleanze nelle quali i partiti siano posti ed operino in condizioni di pari dignità.

Non è certamente per riesumare vecchi contrasti, ma soltanto per suffragare l'affermazione testé fatta, che ricordiamo come l'incarico affidato al segretario socialista nel luglio scorso andasse in questa direzione. Testimonianza di ciò sono state le attese e l'interesse che questo incarico aveva sollevato negli ambienti più diversi, ove era esplicito il desiderio di cambiamento.

Di fronte a questo tentativo abbiamo scontato il primo di quelli che poi sarebbero stati altri veti della democrazia cristiana. In rapida successione, infatti, è venuto il « no » della democrazia cristiana, ribadito ancora una volta in occasione del recente congresso, al Governo di emergenza, che doveva essere l'espressione di quella politica di solidarietà nazionale che in questa fase e in queste non

superate, drammatiche circostanze rimane lo strumento necessario per affrontare alcuni tra i più gravi problemi del paese: in primo luogo il terrorismo e la disoccupazione, che segnano il ritmo più angoscioso della nostra vita nazionale.

E, proprio per non meritarcì l'accusa di fare discorsi di « palazzo », dobbiamo guardare a quello che accade in Italia. L'assassinio di ieri del giudice Minervini, soltanto poche ore dopo che a Salerno era stato barbaramente ucciso il procuratore della Repubblica di quella città, l'assassinio di oggi, che ha stroncato la vita di un giudice valoroso come Galli e tutti gli altri recentissimi delitti che hanno colpito cittadini e giovani di ogni tendenza politica, confermano ormai il limite di efferatezza e di barbarie raggiunto dal terrorismo. Un limite che ci sta trascinando sulla soglia della disgregazione sociale più completa. Per non oltrepassarlo occorre l'impegno e la mobilitazione di tutte le forze democratiche, ma soprattutto occorre che il paese abbia finalmente un Governo stabile ed autorevole, in grado di assicurare la difesa dei cittadini ed il rispetto delle leggi e che sia capace, con una adeguata azione riformatrice, di rimuovere tutte le cause di quei gravissimi mali che determinano la crisi profonda della Repubblica.

Non è ammissibile, ad esempio, che, dopo anni dalla sua promulgazione, il Parlamento sia stato costretto a prendere atto del fallimento della legge per l'occupazione giovanile, dopo che in questa direzione tante attese e tante speranze erano state suscitate fra quei giovani i quali, terminati gli studi o entrati nell'età di lavorare o di formarsi una famiglia, si vedono invece rigettati ai margini di una società che, per essere salvata — come si dice — dalla barbarie e per progredire, avrebbe bisogno di tutto l'apporto della loro intelligenza, del loro lavoro, del loro entusiasmo.

Non si può lasciar passare sotto silenzio il fatto, denunciato dallo stesso ministro del lavoro, che i giovani in cerca di lavoro sono oltre un milione (l'80 per cento dell'intera disoccupazione naziona-

le): di questi, oltre 500 mila si trovano nel Mezzogiorno d'Italia.

Se non saniamo questi mali, assieme a quelli dell'economia e del funzionamento della pubblica amministrazione, se non attuiamo finalmente grandi indirizzi di riconversione produttiva, di soluzione dei problemi del sottosviluppo e del nostro Mezzogiorno, di soluzione della crisi energetica, come possiamo pensare poi di portare il nostro pur necessario contributo alla soluzione delle questioni europee ed internazionali?

L'intervento militare in Afghanistan dell'Unione Sovietica ha confermato la pericolosa tendenza espansionistica di quel paese. Il contraccolpo è stato un irrigidimento nei rapporti fra le due superpotenze mondiali come non si riscontrava dai tempi della guerra fredda. Intanto, gli armamenti atomici innescano rischi mortali per la pace.

L'Europa ha un ruolo preciso per rianodare i fili della distensione e, nello stesso tempo, dissuadere l'Unione Sovietica dalle sue mire espansionistiche. È il ruolo che il Cancelliere socialdemocratico Schmidt sta pazientemente cercando di costruire nei suoi rapporti internazionali ed al quale l'Italia potrà dare il suo autonomo contributo, se affiderà la sua credibilità di *partner* internazionale anche alla soluzione dei suoi molti e gravi problemi interni.

I destini dei paesi e dei popoli sono talmente intrecciati, nell'era che stiamo vivendo, che, se non teniamo conto di queste realtà, saremo rassegnati a perdere di vista anche i parametri stessi della nostra governabilità nazionale.

Lotta al terrorismo, dunque, alla disoccupazione, all'inflazione, impegno per un ruolo attivo dell'Italia in un contesto che punti a fare dell'Europa un elemento determinante per la distensione e la pace nel mondo: sono questi i termini del confronto per il Governo di cui ha bisogno il nostro paese. Un Governo che sia espressione di un nuovo equilibrio politico, capace di misurarsi non solo con i problemi irrisolti e con quelli nuovi che incombono già pesantemente sulla nostra

vita nazionale, ma anche con tutti quei fattori di novità e di rinnovamento che la società italiana, nonostante tutto, continua ad esprimere.

Dobbiamo dire che finora la democrazia cristiana è in buona misura sfuggita ad un confronto configurato in questi termini. Ma c'è anche un discorso da fare a sinistra, per il compito storico che la sinistra, nel suo complesso, ha di aprire la strada a quella prospettiva di alternanza che rimane uno dei principali obiettivi della democrazia italiana.

Noi comprendiamo come, di fronte all'atteggiamento negativo della democrazia cristiana, il partito comunista sia stato sospinto sempre più verso la scelta del ritorno all'opposizione. La scelta del partito comunista pone certamente problemi seri.

Il primo è quello realisticamente richiamato dall'onorevole Napolitano nel suo intervento al comitato centrale, quando ha affermato che nel rapporto unitario tra partito socialista e partito comunista deve essere considerata anche una eventuale diversa collocazione dei due partiti nei confronti del Governo, qualora questa diversità nascesse da autonome e convinte diversità di valutazione complessiva della situazione italiana e per evitare il rischio di elezioni anticipate.

Il secondo problema è appunto quello che riguarda la ricerca della convergenza ed il mantenimento della unità fra i due partiti e fra tutti i partiti della sinistra, anche nella ipotesi di questa diversa collocazione.

Concordiamo pienamente con l'onorevole Magri quando dice che l'unità della sinistra non può essere recintata intorno agli spazi politici del partito socialista e del partito comunista, ma deve rappresentare in modo più adeguato un processo dinamico e costruttivo che coinvolga tutti i gruppi che si collocano a sinistra.

E concordiamo con l'onorevole Magri anche sul fatto che tutta la sinistra dovrebbe, in questa fase, poter esprimere una posizione comune, di fronte alla governabilità e alla crisi delle istituzioni, che sono il tema centrale di questa le-

gislatura. Ma ciò non è, ed anche per questo tutto diviene più difficile.

In questo momento, non sono infatti in gioco solo le sorti di un Ministero, ma quelle delle istituzioni e sarebbe quindi un imperdonabile errore se ogni parte politica si rinchiudesse nella difesa del proprio « particolare ». In questa ricerca dell'unità, in primo luogo a sinistra, per affrontare la politica di emergenza e per dare ad essa degli sbocchi che siano corrispondenti agli interessi nazionali, c'è la nostra convinzione che non debba essere lasciata cadere nessuna possibilità di avvalersi dell'apporto della sinistra politica sindacale, come condizione principale per portare il paese fuori della crisi.

Occorrono atti di grande coraggio politico per salvare la legislatura. I socialisti hanno fatto tutto quello che rientrava nelle loro possibilità per perseguire questo scopo; e continueranno a farlo. Siamo convinti che in questo Parlamento non ci sia nessuno disposto a giocare con il fuoco. Nella sciagurata ipotesi di un quarto scioglimento anticipato delle Camere, anche se tornassero i conti elettorali di qualcuno (ma ne dubitiamo), di certo non tornerebbero i conti politici. E se oggi il problema della governabilità del paese è di difficile soluzione, all'indomani di nuove elezioni anticipate sarebbe sicuramente di impossibile soluzione, per le lacerazioni profonde che una nuova fine traumatica della legislatura comporterebbe nel tessuto democratico del paese.

Disperdiamo quindi questi foschi presagi e accingiamoci a lavorare, ciascuno per la sua parte, pazientemente ma tenacemente per ritessere la trama di quella solidarietà democratica che porti ad un Governo adeguato ai bisogni del paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo nostro dibattito si svolge a due anni dalla strage di via Fani e dall'assassinio di Aldo Moro per mano delle Brigate rosse; e a quasi tre mesi dalla scomparsa di Pietro Nenni. Non stupisca quest'accostamento: sono due uomini per molte ragioni ben diversi l'uno dall'altro, i quali tuttavia seppero trovare le necessarie convergenze vincendo rispettivamente

te resistenze profonde, per imprimere una svolta coraggiosa alla vita politica italiana negli anni '60. Moro e Nenni furono due figure diverse per estrazione, esperienze politiche, temperamento ed impegno di lotta: ebbero però in comune la grande virtù di saper scrutare il cammino della storia e di fare il possibile perché tale cammino coincidesse con quello della nostra gente verso conquiste di giustizia sociale e progresso civile. Per ottenere tali conquiste, Moro e Nenni sapevano — e ce lo hanno insegnato — che occorreva il concorso delle più vaste masse popolari ed il coinvolgimento dell'arco più vasto possibile di forze politiche democratiche disponibili: Nenni aveva concepito in questo modo la politica di incontro coi cattolici e con la democrazia cristiana; Moro aveva concepito negli stessi termini quella da lui stesso definita « politica della terza fase ».

Nulla va mai perduto di quanto è seminato nel senso della storia. Gli avvenimenti ci impongono di meditare su queste esperienze. Nel suo ultimo articolo, Pietro Nenni ha lasciato scritto che l'anno 1980 in cui siamo entrati e il decennio che con esso si apre, saranno decisivi. Tutto è in questione, tutto è posto di fronte all'alternativa di rinnovarsi o perire: onorevoli colleghi, la scelta è nelle nostre mani! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Enrico Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER ENRICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito si svolge in un momento drammatico della nostra vita nazionale, come ci dice ancora l'assassinio (di cui abbiamo avuto notizia qualche ora fa) del terzo magistrato ucciso ferocemente in tre giorni: la ventitreesima vittima del terrorismo, dall'inizio dell'anno! Ciò dovrebbe spingere tutti a dare al dibattito politico ben altro tono e andamento di quello che ha avuto in questi mesi, e ben altro rigore di comportamento. Invece da settimane s'è pro-

ceduto da diverse parti — e si continua a procedere — attraverso manovre ed artifici di corto respiro, di piccolo cabotaggio politico e parlamentare: basta porre mente a come s'è svolta la vicenda che ha preceduto le odierne dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Il 28 febbraio i presidenti dei gruppi parlamentari del PSI comunicarono al Presidente del Consiglio che il loro partito ritirava l'astensione che ad agosto aveva consentito la formazione del Governo. Perché — chiedo io — l'onorevole Cossiga non si è subito presentato alle Camere, secondo quanto avrebbe suggerito la logica politica e costituzionale, per promuovere un chiarimento ed una decisione? Non ha voluto, non ha potuto, ha ricevuto pressioni e da chi? Sembrerebbe, da quanto hanno riferito molti giornali, che una pressione in tal senso gli sia giunta soprattutto dai dirigenti della democrazia cristiana: sarebbe bene che questo punto fosse chiarito, per sapere a chi deve essere attribuita la responsabilità di una situazione che giorno per giorno è diventata sempre più penosa e pesante per le istituzioni e lo stesso Governo.

Certo, questo dibattito non può che concludersi con le dimissioni del Governo: per quanto riguarda il nostro partito, questa richiesta non è soltanto una conferma della sfiducia che abbiamo espresso verso il Governo fin dalla sua nascita; ma si fonda anche sul giudizio critico che siamo andati esprimendo nei suoi confronti in termini via via più severi, sia sugli indirizzi generali, sia sulla sostanza di molte sue rilevanti decisioni, sia infine sul metodo che ha caratterizzato la sua azione.

Circa il metodo, basta richiamare, in primo luogo, l'uso assolutamente anormale dei decreti-legge, con il conseguente svilimento della funzione del Parlamento. Non si è dunque andati affatto — come ha affermato il Presidente del Consiglio — in direzione della normalità nella vita delle istituzioni e nel dialogo tra Governo e Parlamento.

In secondo luogo, vi è stata una condotta dilatoria, ambigua, non responsabi-

le, nei confronti delle confederazioni sindacali: ciò ha accresciuto il malessere dei lavoratori ed ha acuito le tensioni in settori delicati ed essenziali come quelli delle ferrovie e di altri servizi e del pubblico impiego.

In terzo luogo, ancora una volta, anche di fronte a bufere come quella dello scandalo Italcasse, si è ricorsi al criterio, vecchio, ma divenuto ormai insopportabile, della sostituzione dei ministri dimissionari con altri ministri appartenenti alla stessa corrente democristiana. L'onorevole Cossiga può affermare che la composizione del Governo non è avvenuta sulla base dell'indicazione dei partiti, ma, guarda caso, sia nella formazione del Governo, sia nel ricambio dei ministri, il criterio del dosaggio fra le correnti è stato osservato nell'ossequio più rigoroso ad un ben noto manuale.

Ci sono stati, poi, alcuni comportamenti ed atti che hanno avuto il segno dell'oscillazione e dell'incertezza, con gravi ripercussioni economiche e politiche all'interno e all'estero, come è avvenuto per la vicenda dell'ENI; per non parlare dei continui rinvii del rinnovo delle cariche direttive di numerosi ed importanti istituti di credito e di altri enti pubblici.

Ma gli errori più seri compiuti da questo Governo riguardano gli indirizzi della politica economica e della politica estera.

Nel campo economico il Governo, vivendo sostanzialmente alla giornata, ma compiendo anche scelte negative e rinunciando ad ogni visione organica dell'iniziativa e dell'intervento dei poteri pubblici, ha sostanzialmente favorito l'aggravarsi dell'inflazione, senza nemmeno tentare un impegno per mettere le attività economiche e produttive sui binari di un rinnovato e duraturo sviluppo. Tipico è il caso dei ritardi e delle incongruenze che si sono manifestati nella definizione e nell'attuazione di un piano nel campo dell'energia, certamente non sostituibile con continui e disorganici aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Nel complesso, non poco hanno pesato le frequenti contraddizioni e divergenze

fra i ministri responsabili della politica economica.

Ciò non ci ha impedito di apprezzare l'impegno di qualche membro del Governo, come il professor Reviglio riguardo alla lotta contro l'evasione fiscale.

Nella politica estera è mancata ogni iniziativa che portasse l'Italia a contribuire attivamente ad una politica di distensione, di riduzione degli armamenti e di cooperazione. Noi facciamo, anzi, carico al Governo Cossiga di aver assunto posizioni, come sul caso dei missili, che hanno inferto un colpo alle possibilità di un dialogo sul disarmo.

Noi abbiamo deplorato e consideriamo con preoccupazione l'intervento sovietico in Afghanistan, ma di fronte ad esso il Governo si è in sostanza allineato, salvo qualche cautela di linguaggio, alla politica seguita dagli Stati Uniti d'America.

Nessuno ci dica che non era possibile, nell'ambito delle alleanze di cui fa parte l'Italia, assumere iniziative e fare proposte più adeguate agli interessi dell'Europa e del nostro paese, come hanno fatto e fanno i governi di altri paesi, tanto nei rapporti con l'est europeo quanto verso il mondo arabo, altrimenti il richiamo alla funzione specifica dell'Europa rimane puramente retorica. Anche su una questione decisiva per l'assetto pacifico del medioriente, qual è la questione palestinese, l'Italia, che pure avrebbe maggiori possibilità di ascolto e che meno di altri può essere sospettata di velleità neocolonialiste, rischia di arrivare ultima anche se, nelle dichiarazioni fatte stamane dal Presidente del Consiglio, vi sono state affermazioni, sull'autodeterminazione e sul ruolo dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, di cui prendiamo atto positivamente.

Il Governo Cossiga avrebbe dovuto favorire il dialogo positivo tra le forze democratiche nella prospettiva di una ripresa, da molti considerata necessaria, della politica di solidarietà democratica e nazionale su basi più solide e garantiste che nel passato. Questo obiettivo è stato mancato. È chiaro che le responsabilità non ricadono solo e tanto sul Governo, quan-

to su determinati partiti, e in primo luogo sulla democrazia cristiana. Consideriamo perciò gravi le conclusioni cui sono giunti il congresso ed il consiglio nazionale della democrazia cristiana. La ribadita preclusione verso una collaborazione di governo con il partito comunista si pone come ostacolo, almeno nell'immediato, all'unica soluzione politica corrispondente alle necessità di risollevarlo e di sviluppo del paese.

Pur critici nei confronti di molte affermazioni e alla relazione di apertura dell'onorevole Zaccagnini a quel congresso, noi considerammo che essa consentiva la apertura di una trattativa con noi senza pregiudiziali ideologiche. Ma i sostenitori di questa linea sono stati posti in minoranza. Questo è un fatto che non riguarda solo la vita interna della democrazia cristiana, ma che ha conseguenze negative sull'intera vita del paese e che apre gravi incognite sugli sviluppi dei rapporti politici e sulla soluzione della crisi di Governo che sta per aprirsi. E persino evidente, in alcuni settori del partito democristiano, la tentazione irresponsabile di puntare sulle elezioni anticipate o di servirsi come ricatto. Perché la maggioranza della democrazia cristiana ha dato quella conclusione al congresso? I motivi reali di tale sua decisione non sono quelli della pretesa non sufficiente maturità democratica o incerta autonomia internazionale del nostro partito. Questi sono solo pretesti o alibi, e tali ormai risultano a tutti di fronte al fondamentale contributo da noi dato alla difesa della democrazia dall'attacco terroristico, e di fronte alle nostre proposte ed iniziative di politica internazionale in Europa ed in campo mondiale.

La verità è che quella democrazia cristiana, che si è espressa nel cosiddetto « preambolo », non vuole mutare la sostanza della sua tradizionale politica, né cedere una briciola del proprio potere, nonostante ciò sia divenuta ormai una necessità per la democrazia e per un nuovo sviluppo del paese. Il fatto è che la questione comunista significa entrare in un rapporto con un partito che è profonda-

mente diverso dagli altri per il modo di concepire il potere ed il suo esercizio ed anche per la sua intransigente moralità politica.

È chiaro che con una democrazia cristiana che nella sua maggioranza si muove sulla base di un simile orientamento politico ed ha una tale concezione del proprio ruolo, non è possibile che il partito comunista italiano stabilisca un rapporto di collaborazione e di intesa. Non vogliamo tacere, onorevoli colleghi, il fatto che anche l'atteggiamento di altri partiti ha avuto un peso nel determinare una conclusione così negativa del congresso e del consiglio nazionale della democrazia cristiana.

Mi riferisco alle posizioni, anzi alla vera e propria campagna condotta dal partito socialdemocratico contro un governo con la partecipazione del partito comunista. Ma bisogna anche dire che la **positiva decisione del comitato centrale socialista**, che affermò che un governo di emergenza con la partecipazione di entrambi i partiti del movimento operaio era l'obiettivo che andava perseguito senza subordinate, è stata indebolita da una serie di dichiarazioni che contraddicevano la nettezza di quella affermazione e che hanno dato ad una parte della democrazia cristiana la speranza che si perfezionassero altre soluzioni fondate sulla esclusione del partito comunista dal governo.

FORTUNA. Questo lo ha detto Galoni!

BERLINGUER ENRICO. Si sa a chi alludo quando parlo di queste dichiarazioni!

In conseguenza delle conclusioni del congresso della democrazia cristiana, il paese viene a trovarsi ancora più stretto nella contraddizione che da tempo è aperta. Da un lato, vi è una realtà sempre più drammatica nella vita economica e sociale, nella convivenza civile, nel funzionamento dello Stato; una realtà che esigerebbe, ancor più di ieri, una dire-

zione capace di raccogliere tutte le energie sane e vitali della nazione, che sono ancora enormi, e di guidarle in uno sforzo unitario di risanamento e di riscossa.

È ormai ravvisabile nello schieramento delle forze sociali e politiche l'esistenza di una maggioranza (come risulta dalle posizioni nostre, del partito socialista italiano, di una parte rilevante ed autorevole della stessa democrazia cristiana e credo anche del partito repubblicano) che sente e condivide la necessità di una politica e di un Governo di solidarietà nazionale. Dall'altro lato, vi è l'ostinato rifiuto degli attuali dirigenti della democrazia cristiana che si pone come ostacolo a questa soluzione ed accresce la instabilità del paese, alimentando incertezza, malessere e sfiducia.

Non sappiamo quali altre soluzioni verranno proposte da quei partiti, a cominciare dalla democrazia cristiana, che presumono di poter governare senza di noi. Quello che a noi pare certo è che nessuna delle ipotesi che vengono formulate sarà all'altezza della gravità e drammaticità dei problemi aperti in ogni campo della vita nazionale: da quelli tragici ed assillanti dell'ordine democratico e della protezione della vita dei cittadini (ripeto che, fino ad oggi, settantanovesimo giorno del 1980, sono già 23 i caduti sotto i colpi dell'aggressione terroristica: da Pier-santi Mattarella, assassinato a Palermo il 6 gennaio, al professore e magistrato Guido Galli, ucciso a Milano poche ore fa) o quelli della lotta contro l'inflazione e contro il rischio, che si avvicina, di una caduta delle attività economiche e quindi dell'occupazione; da quelli che ormai determinano un turbamento ed un allarme senza precedenti nella coscienza degli italiani, della moralizzazione della vita politica e del risanamento e dell'efficienza delle pubbliche amministrazioni, a quelli dell'intervento dell'Italia per contribuire a superare la fase critica ed i pericoli che incombono sul nostro paese e sul mondo.

Governare oggi l'Italia significa affrontare questi problemi ed avviarli a soluzione nel senso della severità, della pu-

lizia, dell'ordine e del rinnovamento. Si crede di poter soddisfare questa necessità nazionale e, soprattutto, di resuscitare una fiducia ed una tensione civile e morale nel nostro popolo senza avere il consenso e far leva fino in fondo sull'impegno di masse fondamentali di lavoratori e di cittadini, come quelle che si raccolgono attorno al nostro partito?

Noi riteniamo che soltanto calcoli ristretti ed anguste convenienze di parte possano negare tale necessità. Da parte nostra, continueremo con tenacia a proporre un Governo di piena solidarietà democratica e a batterci per esso, convinti che questa sola è la via per uscire dalla stretta della crisi e garantire una fase nuova di sviluppo democratico e di trasformazione sociale, convinti anche che questa sia una via realisticamente praticabile, purché non la si inizi a percorrere troppo tardi. È evidente che ogni altra soluzione vedrà il nostro partito alla opposizione.

Quale opposizione e per quali fini? Abbiamo già dato prova, ma torniamo a ribadire che la nostra opposizione terrà sempre conto degli interessi di fondo della nazione, delle sue esigenze di pace, di sicurezza democratica, di progresso economico, di giustizia sociale, di bonifica morale, e sarà sempre rivolta a risolvere positivamente i problemi dei lavoratori e del popolo italiano.

Adotteremo, come partito di opposizione, la stessa linea, lo stesso programma, gli stessi obiettivi che avremmo come partito di governo. È chiaro anche che tutta la nostra azione tenderà a far maturare il più rapidamente possibile le condizioni per una svolta nella direzione politica e per la costituzione di un governo di unità democratica. Siamo consapevoli che ciò richiederà, da parte nostra, un grande impegno, per far avanzare nelle masse popolari una più profonda coscienza unitaria, per modificare i rapporti di forza nella società e tra i partiti, in modo che in tutti i partiti democratici si affermino le tendenze, le posizioni più aperte, più unitarie e progressive, e siano così isolati e battuti, innanzitutto nella

democrazia cristiana, i gruppi più chiusi e faziosi.

In questa battaglia noi riteniamo essenziale lo sviluppo dei rapporti di collaborazione con il partito socialista, nel movimento di massa, nel governo delle regioni e degli enti locali, la ricerca di iniziative politiche unitarie e il confronto sul ruolo della sinistra e sulle prospettive di avanzata democratica verso il socialismo in Italia ed in Europa.

Non sta a noi, in questo momento, pronunziarci sulle possibili formule di Governo; ciò non significa che rimarremo estranei alle vicende della crisi, né che saremo indifferenti di fronte alle sue soluzioni. Non siamo, infatti, dell'opinione — né, del resto, lo siamo mai stati in nessuna delle diverse fasi politiche che il nostro paese ha già vissuto — che tutti i governi siano uguali. Manterremo al centro dell'attenzione del paese, con la proposta e con la lotta, anche durante la crisi, le grandi questioni di indirizzo della politica nazionale e quelle che quotidianamente assillano i lavoratori, la parte più disagiata della popolazione, e i ceti produttivi.

Per il nostro giudizio e la nostra condotta di opposizione conterranno la composizione, la struttura ed il programma del Governo che si costituirà; ma essenziali saranno soprattutto i fatti concreti della azione di governo e la direzione di marcia che esso prenderà.

Credo che questa sia, onorevoli colleghi, nella sua semplicità e limpidezza, la nostra posizione, la nostra prospettiva, la nostra sfida. In essa non vi è alcun irrigidimento per rivalsa né alcun proposito di chiusura alle altrui proposte: ogni persona ragionevole comprende che la nostra collocazione parlamentare è dettata dagli orientamenti che oggi sono prevalenti in altri partiti. Ma questo dato di fatto non ci impedirà di dispiegare, con il massimo rigore e con la massima ampiezza, i nostri legami con le più larghe masse dei lavoratori e con il nostro popolo, di sviluppare il dialogo ed i rapporti con tutte le altre forze di sinistra, con i movimenti democratici del mondo cattolico e con

tutte le correnti progressiste che si manifestano nella società e nella cultura italiana (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, questo dibattito, avviato dal Governo, si apre su una scena politica e sociale e su una situazione internazionale che né le polemiche tra le forze politiche né la volontà di far prevalere le proprie posizioni possono diminuire, nella loro estrema gravità. La violenza, che oggi ha colpito a morte il giudice Galli, per una catena di delitti che ha raggiunto un ritmo di tragedia incombente, non è che uno degli aspetti di questa gravità. Noi ce ne facciamo carico, la guardiamo in faccia, ci sentiamo da essa coinvolti, pienamente, nella nostra responsabilità. Non ci sottraiamo ai nostri errori, ai nostri limiti. Teniamo solo a dire che il nostro sforzo è stato comunque e sempre in avanti, senza piegare mai dinnanzi alla minaccia che ha sconvolto le nostre file, ha ucciso i nostri uomini migliori, ha tentato di distruggere la nostra vita associativa, rifiutando le generalizzazioni di chi intende valersi del dovere di moralità per squalide operazioni di parte.

Vi sono segnali molto chiari di disaffezione del cittadino al sistema democratico. Serpeggia una crisi di rappresentatività che coinvolge tutte le forze democratiche, da quelle politiche a quelle sindacali. Manca un coinvolgimento delle coscienze sulle cose che contano, per recuperare la visione comune al metodo della democrazia che, con tutte le sue imperfezioni, reca la sola nota di dignità possibile per contrastare la tentazione di un disimpegno che finisca per prevalere sulla fede nella libertà dalla sopraffazione dei violenti e degli intolleranti.

La crisi morale di cui si parla e di cui si è parlato oggi, in qualche intervento, e con la quale si argomenta soprattutto contro la democrazia cristiana, è in

realtà una carestia di valori e di ideali etici e culturali che accomuna tutte le forze vive del paese, anche quelle che credono di esserne immuni, che si riferiscono ad altri e dimenticano che la rinascita ideale e morale della democrazia è indivisibile, riguarda tutti, nessuno escluso. Dico tutto ciò perché questo stesso dibattito ne è stata conferma, pur assillato com'è dalle difficoltà che esso svela, dall'imminente apertura di una nuova crisi di Governo. Non credo che potremo da domani cooperare a risolvere il tema della governabilità, se non partiremo da qui: che non sia consentita la mediocrità, che i rinvii, le soluzioni precarie, tutto finirebbe per congiurare contro di noi, per portare a un livello ancora più basso la situazione del paese. Il rischio c'è e lo denunciavamo noi stessi, anche se rileviamo in molte dichiarazioni politiche di oggi una coscienza della gravità del momento, una comunicazione di ansietà e di allarme, una capacità di attingere nel profondo delle situazioni che offrono motivi di nuova fiducia.

Lo stesso responsabile passaggio del partito socialista da una viva coscienza di salvaguardare la governabilità alla convinzione che soltanto da un suo diretto coinvolgimento questa governabilità è garantita, è un fatto di grande e significativo valore.

Non credo, del resto, onorevole Presidente del Consiglio, che ella abbia reso oggi al Parlamento le sue dichiarazioni per una abitudine, per un rito scontato. Scorgo in esse, anzitutto, il ricordo di come si è giunti, il 12 agosto del 1979, a perfezionare l'iter di formazione del Governo: una crisi lunga, travagliata, con l'aggiunta di elezioni politiche anticipate, senza un accordo con i partiti, conclusa sull'acquisizione singola della partecipazione e del consenso, per astensione, di alcune forze politiche. Una crisi affrontata in un particolare rapporto di fiducia tra il Capo dello Stato, che si è fatto carico, con viva sensibilità, della situazione, ed il Presidente del Consiglio, con un Governo in una posizione costituzionale certamente particolare.

Questa atipicità del Governo Cossiga non è stata sottolineata, io penso, dal Presidente del Consiglio senza una ragione, senza una raccomandazione. I partiti, se non trovano un punto di confronto ed un raccordo, rischiano di non realizzare quella condizione di governabilità sulla quale abbiamo tutti molto indugiato e che non è certo soltanto il risultato della mancanza di convergenze di fondo tra le forze politiche, ma che trova qui la sua ragione ed il suo momento iniziale.

Noi siamo stati, onorevole Berlinguer, contro la crisi che si sta aprendo, pur nel riconoscimento che doveva ormai aprirsi una nuova fase politica. Il giudizio che è venuto da due partiti che hanno garantito con la loro astensione la formazione e la tenuta del Governo è stato su questo punto preciso ed apparteneva ad una indicazione temporale che si richiamava all'atto stesso di nascita del Governo. Rispettosi di questo, tuttavia, ritenevamo e riteniamo — lo diciamo con grande distacco e rispettosissimi delle ragioni altrui — che un serrato confronto tra i partiti, nello spirito della solidarietà nazionale, lasciando il Governo al suo compito di dare una risposta alle più gravi esigenze, attendendo non all'ordinaria amministrazione, ma alla guida del paese ed al suo turno di responsabilità presso la Comunità europea, poteva raggiungere il risultato di un avvicinamento, della messa a punto di un programma minimo per affrontare i nodi cruciali dell'emergenza, senza il rischio di soluzioni da ricercarsi sotto lo stimolo delle scadenze costituzionali della crisi. Il Capo dello Stato, che ha voluto questo dibattito in Parlamento, cos'altro voleva significare, se non un richiamo, che è naturale in quasi tutti gli ordinamenti democratici, alla necessità che le forze politiche trovino la sede per confrontarsi e non lascino in futuro nulla di intentato per non cambiare un equilibrio politico se non quando un altro equilibrio è stato trovato, che garantisca un progresso, non un ulteriore indebolimento del sistema democratico. Credo che dovremmo dedicare a questo problema il massimo della nostra riflessione costituzionale. In quindici

mesi di vita democratica, sei sono stati occupati dalla crisi. Ora altri mesi rischierebbero di divorare il diritto dei cittadini ad avere un Governo nella pienezza delle sue funzioni. La crisi dell'ordine democratico nasce da tante cose, ma trova qui uno dei punti di massima debolezza. Non è per un inutile rammarico che ne parlo in questo momento, ma per mettere all'ordine del giorno dei nostri lavori una riforma che garantisca la continuità del Governo, attraverso un cambiamento di meccanismi ormai logori e destinati a logorare sempre più la situazione.

Il paese — è stato detto e lo ripeto anch'io — ha bisogno di essere governato. Lo stesso Governo Cossiga, nato anche per favorire un confronto tra le forze politiche e definito da qualcuno, all'atto della sua formazione, Governo « di tregua », si è trovato a dover affrontare gravi ed urgenti problemi del paese e l'emergenza internazionale lo ha reso titolare di decisioni di grande rilevanza per la sicurezza del paese, nel quadro delle nostre alleanze europee ed occidentali. In questo senso desidero esprimere all'onorevole Cossiga il nostro completo consenso per l'impegno con cui ha operato per fronteggiare i più gravi problemi di fronte ai quali si è trovata l'Italia e per la lucidità ed il prestigio con cui ha operato in sede internazionale, nei diversi momenti in cui l'Italia ha esercitato il suo ruolo in Europa.

Noi ci accingiamo ora, con fiducia, a dare tutto il nostro contributo per la nuova situazione che, attese le risposte che sono giunte alle comunicazioni del Presidente del Consiglio, impegna le forze democratiche a far presto ed a far bene. Ho qui ascoltato durissimi giudizi sulla crisi, coinvolgenti una presunta responsabilità del nostro partito e sul nostro congresso, che sarebbe, per le sue conclusioni, il protagonista delle difficoltà. Debbo ricordare che la conclusione del nostro congresso, di maggioranza o di minoranza che sia, ha privilegiato la politica di solidarietà nazionale, ha affermato la volontà di un confronto aperto, di pari dignità, con tutte le forze costituzionali, ha espres-

so dei giudizi politici quali un partito ha sempre diritto di esprimere, senza offendere la suscettibilità altrui, per la dinamica democratica che di ciò vive e su ciò muove nella ricerca dell'equilibrio necessario al nostro paese. Siamo noi ad aver paralizzato la situazione o non è stata la posizione di intransigenza di chi ha finito per identificare la politica di solidarietà nazionale con la necessaria presenza al Governo, escludendo ogni altra forma possibile e ipotizzabile? Pongo il problema con pacatezza, senza raccogliere polemiche, ma solo per la ricerca della verità.

Una politica, come quella della solidarietà nazionale, nata per l'emergenza non è stata consumata dall'emergenza, non ha avuto il tempo minimo per confrontarsi, per dare prova di credibilità, malgrado l'impegno di chi ha governato con saggezza quell'importante periodo della storia nazionale. La politica ricercata da Aldo Moro con pazienza, senza spezzare nessun Governo e registrata al passo che il paese era in grado di fare, non ha avuto neppure il tempo di armonizzarsi avendo avuto al centro la tragedia dell'assassinio di Moro e della sua scorta e pochi mesi dopo, senza neppure la possibilità che il confronto scendesse dai vertici politici alla base dei partiti e nella società, senza di che non si fa nessuna politica che resista alle raffiche delle difficoltà nazionali ed internazionali, quella politica è venuta meno con la decisione di troncarla per inadempienze che non sono mai state dichiarate, se non per giudizi generalizzati e incerti.

Non possiamo identificare la politica di solidarietà nazionale per nessuno ed in nessun caso e neanche per noi con l'indispensabile presenza al Governo di chi questo sforzo comune intende compiere, ma per il resto abbiamo la massima disponibilità ad esaminare il quadro d'insieme per un impegno programmatico socialmente avanzato con le forze disponibili in una posizione di pari dignità che dia nuova linfa alla formazione di un Governo di stabilità e di operatività.

Siamo contro ogni ipotesi di elezioni anticipate e ci adopereremo con apertura di idee e volontà per un accordo che consenta di vincere sullo spirito di rassegnazione e di decadenza che sembra aver mortificato in taluni passaggi questa prima parte della legislatura per responsabilità comuni. Una democrazia che non trovasse in sé la capacità, questa volta dopo così dure elezioni, di garantire i termini costituzionali della legislatura, svelerebbe una crisi inarrestabile; noi non accettiamo che questo possa avvenire e con noi — siamo sicuri — sono le forze democratiche che hanno anch'esse meditato le dure esperienze di una storia implacabile verso l'irresponsabilità, la rinuncia dei partiti cui si deve in uno dei periodi più torbidi della nostra vita la risurrezione delle libertà del paese ed un cambiamento immane delle condizioni d'Italia dalla miseria ad una trasformazione che ha mutato nel profondo un'intera generazione.

Noi comunque restiamo fedeli a quella politica, non rispondiamo con gesti nervosi a gesti nervosi e riteniamo che occorra subito riprendere il dialogo che abbia come obiettivo quello di raccogliere le forze democratiche nelle forme che saranno consentite in uno sforzo di comune impegno per dare segni positivi ad un paese inchiodato dal terrorismo, minacciato dall'inflazione e dalla recessione e sospinto ad un grande dovere di solidarietà internazionale mentre è in atto un tentativo di egemonia che minaccia da vicino le sorgenti vitali dell'Europa e del mondo.

Ciò che ci deve preoccupare, al di là degli interni ed esterni equilibri, è la risposta che dobbiamo dare ai nostri concittadini; è qui che gioca la sua parte decisiva la capacità di affrontare problemi rimasti insoluti e quelli che ogni giorno si aggiungono alla già lunga lista. Le nostre liti interessano sempre meno, le nostre antiche procedure sono sempre meno comprese, le nostre decisioni diventano soffocanti e inspiegabili ad un popolo che ha scelto la libertà, che la vuole vedere difesa e che ha scelto il diritto

ad una propria iniziativa e non la vuole vedere corrotta e degradata.

Credo che dovremo insieme alzare la mira; c'è una crisi economica che avanza, occorre al più presto bloccare la spirale inflazionistica che minaccia i salari dei lavoratori, bisogna guardare alle nuove leve del lavoro che rimangono disoccupate, c'è una recessione in atto che potrà avere le sue salienti manifestazioni in autunno e che occorre subito bloccare. Il sindacato urge con delle giuste richieste innanzi alla sperequazione tributaria, alla crescita del costo della vita per l'inflazione e alla frammentazione di nuovi corporativismi che dividono il corpo sociale. C'è la crisi infine dell'ordine democratico per la quale sembra annunciarsi un nuovo aggressivo attacco e che ci impone di fare blocco attorno alla magistratura e alle forze dell'ordine e di mobilitare tutte le energie morali e di resistenza degli italiani.

Il processo inflazionistico che provoca un affievolimento del recupero della capacità d'acquisto dei salari si fa sentire sul reddito delle famiglie nelle quali è più alto il rapporto tra membri e salari percepiti. Occorre, perciò, una revisione del livello degli assegni familiari disponendo in quella direzione anche di quote limitate della contingenza.

Occorre impostare con organicità la politica industriale con interventi non frammentari, settore per settore, essendo emergente oggi, oltre quelli noti, anche il comparto dell'auto. È necessario impostare in tal modo la politica industriale privilegiando in concreto il Mezzogiorno ed attribuendo porzioni ben definite alle partecipazioni statali.

La perequazione fiscale, cioè la revisione dei gravami sui redditi del lavoro, gravami diventati pesantissimi a causa dell'inflazione e della svalutazione, è una delle esigenze di fondo. Il ministro delle finanze ha proposto provvedimenti determinati — e gliene va dato merito —, ma è estremamente opportuno che su una materia strettamente attinente al valore reale dei salari si confronti personalmente con le organizzazioni sindacali.

Tutto ciò deve inserirsi in un quadro che preservi il vincolo di un minimo di passivo della spesa pubblica che fu indicato all'atto della presentazione del bilancio 1980 in 40 mila miliardi, distruggendo il quale si distrugge l'occupazione, mentre la difesa dei livelli di occupazione ed il loro incremento deve essere l'obiettivo centrale della nostra politica economica. Dovremo, insomma, presentarci al tavolo della trattativa con un pacchetto di proposte di rapida e sicura applicazione senza troncare il lavoro che il Parlamento ha fatto e sta facendo in ordine ad alcuni delicati settori della vita nazionale ed internazionale.

In questo senso il Governo ha svolto un suo ruolo importante. Noi siamo grati per lo sforzo con cui socialdemocratici e liberali hanno solidalmente cooperato nel Governo Cossiga e per la condizione di governabilità assicurata dai socialisti e dai repubblicani, ed oltre questo per l'appoggio dato su rilevanti questioni di politica interna ed internazionale.

Il caso di questo Governo è unico, per avere consentito di attrarre in un voto di fiducia un largo schieramento di forze, compreso il partito comunista, sul tema delicatissimo della lotta al terrorismo e per avere raggiunto un risultato positivo, sempre in un'area più vasta, su temi di politica internazionale, con ciò stesso rafforzando l'immagine dell'Italia nel contesto mondiale, anche se mi pare ingiusto il giudizio dato dall'onorevole Berlinguer pochi minuti fa sull'operato dell'onorevole Cossiga: parlo, in particolare, delle critiche alla decisione sulla sicurezza nel caso dei missili e l'accusa di essersi il Governo allineato alla politica degli Stati Uniti nel caso dell'Afghanistan. Non riesco a comprendere quale possa essere effettivamente la linea politica del partito comunista in politica estera. L'altro giorno si firma una mozione che più atlantica di così — è stato scritto da un giornale amico del partito comunista — non poteva essere ed oggi, dinanzi all'enormità dell'aggressione sovietica all'Afghanistan, cioè all'ingresso con un corpo di spedizione, con migliaia di carri armati, con l'uso dei gas, con

una decisione di morte e di distruzione contro un paese alleato dell'Unione Sovietica, il *leader* del partito comunista si lamenta dell'allineamento di Cossiga agli Stati Uniti.

Ma non si è allineato agli Stati Uniti l'altro giorno anche il partito comunista? E che poteva dire l'onorevole Cossiga sull'Afghanistan se non il giudizio che tutto il mondo civile ha dato e sta dando di quell'aggressione? È la linea di Cossiga in discussione o siamo dinanzi ad una linea di continua andata e ritorno del partito comunista su un tema che è decisivo, a nostro avviso, per l'atteggiamento delle forze politiche rispetto alle ragioni stesse della democrazia? Resta il fatto che tutto è avvenuto con un'iniziativa paziente, intelligente, e solerte dell'onorevole Cossiga di cui desideriamo dargli atto; tutto si è verificato per la logica delle cose utili e necessarie, che ha potuto operare, pure in tempi così pieni di contraddizioni, dinanzi alla realtà della situazione, e che ha avuto la meglio con i suoi insopprimibili dati positivi e negativi.

Al partito comunista che ci ha qui poco fa duramente sfidati opponiamo un lucido e coerente orientamento democratico. Siamo il partito al quale si deve il massimo sforzo di costruzione delle istituzioni repubblicane e di allargamento dell'area democratica.

Sturzo, De Gasperi e Moro ci hanno lasciato insegnamenti insostituibili che valgono non solo per noi ma per tutta l'area democratica.

Sappiamo che la democrazia italiana avrà il massimo di certezza quando tutte le sue grandi e piccole componenti si saranno ritrovate sulle ragioni di fondo del sistema democratico.

Non abbiamo mai avuto la pretesa di essere giudici di democrazia, ma vogliamo conservarci il diritto di essere protagonisti indipendenti all'interno del nostro partito, nel nostro sistema democratico, così come lo pretendono, giustamente dal loro punto di vista, i comunisti. Noi esprimiamo dei giudizi politici, parliamo con il partito comunista politicamente, nel quadro politico di solidarietà nazionale,

pronti a rivedere la dimensione e la portata dei nostri giudizi quando ci accorgessimo che essi vengono meno dinanzi a cambiamenti reali su prospettive politiche, economiche ed internazionali che per noi assumono un significato particolare coincidente con la nostra visione della democrazia.

Non riteniamo che la nostra vicenda interna possa invece diventare la misura di un giudizio fra buoni e cattivi, tra progressisti e reazionari, anche perché questa intenzione, me lo consenta l'onorevole Berlinguer, finisce con l'assumere aspetti un po' umoristici ed un po' ridicoli, non convincenti e non limpidi, per una grande forza politica come il partito comunista, del quale noi rispettiamo la vita interna, tutta la sua vita interna, ritenendola, così com'è, per ogni forza politica che si rispetti, espressione unica di una necessaria dialettica.

Onorevoli colleghi ci siamo tenuti al di qua delle dure polemiche, che quasi non abbiamo raccolto, perché intendiamo dare tutto il nostro contributo a ricostruire una struttura di Governo che risponda almeno alle ragioni della crisi.

Crediamo sempre meno a coloro i quali hanno moniti da distribuire agli altri, dimenticando le proprie responsabilità. Valutiamo sempre meno esatta l'immagine di chi si riveste di ogni virtù civile per colpire le carenze degli altri, perché questa è una favola fragile che non resiste per gli uomini di buona volontà e che a lungo andare non paga lungo la via delle cose vere, quelle che trovano sempre il modo ed il tempo per svelare se stesse.

L'onorevole Cossiga ha fatto quello che poteva e doveva con dignità ed autorità, e gliene do atto a nome della democrazia cristiana con spirito di amicizia e di gratitudine, ma se uscissimo da questa crisi più precari e provvisori di quanto siamo stati, che direbbe il cittadino che crede nella democrazia ed è tentato dal dubbio dinanzi alla continua esplosione di nuovi disgreganti episodi? Se non ricominciamo da qui il nostro cammino, dando contenuti alla testimonianza democratica, non riusciremo a vincere le terribili sfide di que-

ste ore difficili. Dobbiamo caricare questi eventi di una grande riflessione civile di ripresa, di recupero, di decisione.

Un popolo che si abitua sui notiziari del mattino al cronico assassinio degli uomini migliori e più impegnati, che sente ripetere ormai un giorno sì e un giorno no una stanca e monotona cadenza di morti e di distruzione, un monotono racconto di scandali o di presunti scandali, quasi in una scatenante involuzione che finisce per colpire nel profondo le radici di un sistema che pure ci ha dato quarant'anni di vitale libertà; un popolo che non si ritrova nei valori di fondo delle sue forze culturali e politiche, che non recuperi la volontà di un riscatto in un impegno di eccezionale rilevanza spirituale e politica, con un'onda di ritorno alle sorgenti delle sue diverse ispirazioni, per respingere la *routine* di ogni giorno, la rassegnazione, il piegare la schiena soggiacendo agli eventi, questo popolo può sì sentire l'orrore della violenza, ma finisce per non credere più alle ragioni della libertà, per diffidare degli uomini e della democrazia. E al suo interno le troppo uguali parole che vengono lanciate nella triste successione degli eventi, le sfide senza risposta e senza esito, possono anche allargare l'area della omertà, se non anche del consenso al partito armato.

Per questo, onorevole Presidente, questo dibattito non è stato un rito, ma è stato utile ed importante, non per esasperare, almeno per noi, le nostre differenze, ma per tentare di riflettere, per far fronte insieme, per non consentire che immaginassimo questa tappa con il cinismo di una continua decadenza del sistema. Non bendiamoci gli occhi; il momento è grave e ne prendiamo atto per una volontà di risveglio e per una condotta personale e di partito che sia all'altezza delle responsabilità, per una proposta che sia di mobilitazione morale e politica. Alla disperazione sociale non si può rispondere con l'incertezza e con lo smarrimento: la mancanza di riferimento politico diventa disgregazione politica. È questo che chiede la nuova generazione

per essere coinvolta nel lavoro dei prossimi mesi e dei prossimi anni.

Credo che il modo di soluzione di questa crisi costituirà anche la prima risposta ai nostri concittadini, che sono chiamati fra due mesi ad una complessa prova elettorale, per certi aspetti più impegnativa di una prova soltanto politica.

Occorre dare orientamento alla vita delle regioni, delle province e dei comuni; esprimere un senso unitario al lavoro delle autonomie locali, che sono sempre più diventate, pur tra ritardi e carenze, una grande e viva realtà del paese; convocare i comizi elettorali con una risposta persuasiva, che tolga dalle contraddizioni e dalle incertezze i massimi vertici politici, per restituire capacità di risposta concreta ai nostri concittadini.

Per questo, per rinnovare le nostre certezze, occorre una riflessione su noi stessi. Non toccherebbe a noi di scavare nella nostra identità, perché oggi sono in crisi — una crisi di grandi proporzioni — anche altre aree al di fuori della nostra. Ci impegniamo tuttavia a dare il meglio di noi stessi, componendo le nostre distinzioni, sapendo che c'è molto da sacrificare, sanando ciò che è indispensabile, per assolvere al nostro ruolo di partito popolare di ispirazione cristiana. Non faremo crociate contro nessuno, contribuiremo a ricercare motivi di pace e di solidarietà, ci investiremo delle gravi ragioni che il momento esige.

Noi, onorevole Presidente, faremo il nostro dovere, con serietà, ove occorra, anche impietosamente e con impegno eccezionale, quale la situazione richiede (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Essendo mio intendimento, nella responsabilità che mi compete quale Presidente del Consiglio dei ministri, sottoporre immediatamente al Consiglio dei ministri, che verrà subito convocato, le

mie valutazioni sul significato e sugli effetti politici e costituzionali del dibattito fin qui svoltosi, chiedo la sospensione della seduta per un'ora.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

DE CATALDO. Per un richiamo non soltanto all'articolo 118 del regolamento, ma anche agli articoli 64 e 67 della Costituzione, se ancora esiste.

PRESIDENTE. Vorrebbe brevemente spiegare in cosa consista il suo richiamo al regolamento?

DE CATALDO. Sì, signor Presidente.

L'articolo 118 del regolamento prevede testualmente, e non vi è possibilità di interpretazione diversa da quella letterale, che: « In occasione di dibattiti in Assemblea su comunicazioni del Governo o su mozioni, ciascun deputato può presentare una proposta di risoluzione, che è votata al termine della discussione ».

Vi è altresì l'articolo 67 della Costituzione, che recita: « Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione... ».

Signor Presidente, allorché il Capo dello Stato perentoriamente chiedeva che non vi fossero più crisi extra-parlamentari nel nostro paese, ritengo che non si potesse attendere che attraverso il discorso di dieci autorevoli colleghi, dei dieci più autorevoli colleghi presenti in questo Parlamento, si potesse concludere in via parlamentare un dibattito sulle comunicazioni del Governo in modo difforme ed opposto a quello previsto dall'articolo 118 del nostro regolamento.

Ho sentito da più parti, nel corso di questi dieci interventi, lamentazioni in ordine a quello che il segretario della democrazia cristiana ha detto, che cioè questo dibattito non era un rito svolto in quest'aula quest'oggi, ma che si è ridotto — e mi spiace per il Presidente del Consiglio dei ministri, il quale non meritava

certamente questo — veramente ad una serie di affermazioni rituali e scontate.

In questa situazione, rivendico al Parlamento, signor Presidente, il diritto di proseguire nel dibattito e chiedo al Presidente del Consiglio (al quale nessuno vuole sottrarre il diritto di poter convocare il Consiglio dei ministri in qualsiasi momento egli lo ritenga, anche a costo di chiedere una sospensione dei lavori della Camera dei deputati) se non ritenga più... — stavo per dire educato, ma non lo dico; più corretto, costituzionalmente e regolamentarmente corretto, più serio — mi consenta di dirlo, Presidente Cossiga — attendere la prosecuzione del dibattito, affinché i deputati, che non sono i dieci più autorevoli ma che tuttavia sono uguali agli altri in quest'aula, possano esprimere la loro opinione sulle comunicazioni del Governo. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, vorrei farle notare che quando il Presidente del Consiglio chiede una sospensione della seduta per riunire il Consiglio dei ministri e compiere delle valutazioni...

DE CATALDO. Sappiamo perché lo fa!

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, mentre lei parlava, non l'ho interrotta; quindi mi permetta di risponderle!

DE CATALDO. Le chiedo scusa.

PRESIDENTE. Quando il Presidente del Consiglio chiede una sospensione della seduta per riunire il Consiglio dei ministri per valutare il significato e gli effetti politici e costituzionali del dibattito che si è svolto, egli esercita prerogative costituzionali, di cui il Governo è titolare; peraltro, egli avrebbe potuto legittimamente esercitare questo diritto, anche se avesse formulato questa richiesta dopo l'intervento di un solo oratore.

DE CATALDO. Ma non l'ha fatto!

PRESIDENTE. Ritengo quindi, onorevole De Cataldo, che il suo richiamo al

regolamento non si possa accogliere e sospendo... (*Proteste del deputato Mellini*).

DE CATALDO. Presidente! Presidente!

PRESIDENTE. ...la seduta per un'ora. (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

La seduta, sospesa alle 20,50, è ripresa alle 22.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di comunicare alla Camera che, avendo accertato che non sussistono più le condizioni costituzionali e politiche per il permanere in carica del Gabinetto, ho testè rassegnato le mie dimissioni e quelle del Governo da me presieduto, al signor Presidente della Repubblica: il Capo dello Stato si è riservato di accettarle ed il Governo rimane in carica per il disbrigo degli affari correnti.

Ringrazio la Camera per la fiducia accordata al mio Governo in questi sette mesi di delicato, comune impegno al servizio della nazione; ringrazio particolarmente lei, onorevole Presidente, per il modo gentile e costruttivo con il quale, presiedendo a questo ramo del Parlamento, ha voluto mantenere rapporti tanto corretti e preziosi con me e con il Governo da me presieduto.

MELLINI. Pantomima! Questo è il confronto con il Parlamento! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La V Commissione (Bilancio) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

S. 686 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 gennaio

1980, n. 8 concernente aumento del fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore fibre dell'ENI » (approvato dal Senato (1508).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione del 18 marzo 1980, della XIII Commissione (Lavoro), in sede legislativa è stata approvata la seguente proposta di legge:

Senatore CENGARLE ed altri: « Norme di interpretazione autentica degli articoli 2 e 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, in materia di istituti di patronato e di assistenza » (approvato dal Senato) (1247), con modificazioni e con la seguente nuova intitolazione: « Interpretazione autentica delle norme concernenti la personalità giuridica ed il finanziamento degli istituti di patronato e di assistenza sociale di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, nonché integrazioni allo stesso decreto ».

Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati altresì approvati i seguenti progetti di legge:

dalla V Commissione (Bilancio):

« Ulteriori interventi dello Stato in favore delle popolazioni dell'Umbria, Marche e Lazio colpite dagli eventi sismici del 19 settembre 1979 e successivi » (approvato dal Senato) (1524);

dalla VII Commissione (Difesa):

« Avanzamento dei marescialli capi dell'esercito e dei capi di seconda classe della marina (approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (1464);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

AMALFITANO ed altri: « Norme per l'erogazione di contributi statali ad enti culturali » (approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dal Senato) (302-B);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Classificazione nella seconda categoria delle opere idrauliche lungo la Marrana di Prima Porta e suoi affluenti » (approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (1420);

Senatore TANGA ed altri: « Ulteriori interventi per la ricostruzione e il riassetto organico delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (approvato dal Senato) (1522) approvata senza modifiche, con lo assorbimento della proposta di legge n. 1061 e della proposta di legge n. 653-ter, intitolata: « Ulteriori norme e provvidenze per la ricostruzione e la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 », derivante dallo stralcio e corrispondente al titolo I di quest'ultima, deliberato dalla Commissione nei confronti della proposta di legge n. 653. Resta iscritta all'ordine del giorno della Commissione la proposta di legge n. 653-bis, con il titolo « Risanamento dei ricoveri delle zone dell'Alta Irpinia colpite dal terremoto del 1930 », corrispondente al titolo II della proposta di legge n. 653;

« Rifinanziamento dell'opera di ricostruzione in dipendenza del terremoto del Viterbese del febbraio 1971 » (approvato dal Senato) (1523);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

FERRARI MARTE ed altri: « Soppressione dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza delle ostetriche e nuova disciplina dei trattamenti assistenziali e previdenziali per le ostetriche » (approvata, in un testo unificato, dalla XIII Commissione permanente della Camera e modificata dalla

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

XI Commissione permanente del Senato (159-640-B);

dalla *XIV Commissione* (Igiene e sanità):

« Indirizzo alle regioni in materia di provvidenze a favore degli hanseniani e loro famiglie » (approvato dal Senato) (1392), con modificazioni;

« Straordinaria riqualificazione professionale degli infermieri generici e degli infermieri psichiatrici » (approvato dalla *XII Commissione permanente del Senato*) (1388), con modificazioni.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

SANESE ed altri: « Norme per il miglioramento e l'unificazione dei trattamenti economici erogati agli inabili civili in attuazione dell'articolo 38 della Costituzione » (1090) (con parere della *I*, della *V*, della *VI* e della *XIV Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

PEZZATI ed altri: « Estensione al Sacro-rio di Monte Zurrone (Roccaraso d'Abruzzo) delle norme e delle provvidenze per i cimiteri di guerra di cui alla legge 9 gennaio 1951, n. 204 » (1381) (con parere della *V Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

SERVADEI ed altri: « Norme sull'ammissione agli esami di Stato per l'esercizio della professione di dottore commercialista » (409) (con parere della *IV* e *XII Commissione*);

CORTI: « Norme per l'introduzione dell'insegnamento di una lingua straniera nella scuola elementare » (1378) (con parere della *V Commissione*);

IX Commissione (Lavori pubblici):

RAUTI e GUARRA: « Nuova disciplina degli alloggi locati con patto di futura vendita » (179) (con parere della *I*, della *IV*, della *V* e della *VI Commissione*);

X Commissione (Trasporti):

MARZOTTO CAOTORTA e RUBINO: « Istituzione del credito aeronautico agevolato » (1383) (con parere della *V*, della *VI* e della *XII Commissione*);

XII Commissione (Industria):

CUOJATI: « Norme per incentivare l'utilizzazione dell'energia solare in edilizia e in agricoltura » (1235) (con parere della *I*, della *V*, della *VI*, della *VIII*, della *IX* e della *XI Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

MARTINAT ed altri: « Norme per l'ampliamento dei casi di assunzione al lavoro con richiesta nominativa » (1371) (con parere della *XII Commissione*);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):

BANDIERA: « Modifiche al codice penale militare di pace » (1073) (con parere della *I Commissione*).

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Darò ora lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani, che reca il solo argomento che in questa situazione è possibile iscrivervi.

Giovedì 20 marzo 1980, alle 10,30:

Discussione del disegno di legge:

S. 686. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 gennaio 1980, n. 8, concernente aumento del fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore fibre dell'ENI (*approvato dal Senato*) (1508);

— *Relatore*: Gargano;
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 22.5.

**Trasformazione di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interpellanza Catalano n. 2-00148 del 6 novembre 1979 in interrogazione a risposta scritta n. 4-02931;

interpellanza Catalano n. 2-00173 del 13 novembre 1979, in interrogazione a risposta scritta n. 4-02932;

interpellanza Milani n. 2-00344 del 27 febbraio 1980 in interrogazione a risposta scritta n. 4-02933.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

LO BELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che nei giorni 29 febbraio 1980 e 9 marzo 1980 avrebbero dovuto svolgersi a Roma le prove scritte dei concorsi banditi rispettivamente dall'INPS e dall'INAM per l'accesso alla qualifica di « dirigente »;

che a tali concorsi avrebbero dovuto partecipare dei funzionari di categoria dirigenziale già selezionati con concorsi pubblici altamente selettivi, identici a quelli sostenuti dai colleghi inquadrati nella dirigenza, che già garantivano l'unicità della carriera dirigenziale;

che gli interessati avevano già da tanti anni espletato le suddette funzioni dirigenziali, per le quali erano stati selezionati (direzione, vice-direzione di sedi ed uffici);

che gli stessi, ingiustamente declassati con l'inquadramento nella qualifica di « collaboratore », non ritenevano di doversi assoggettare ad un nuovo concorso inficiato da palese illegittimità perché in contrasto con il dettato degli articoli 25 e 31 della legge 20 marzo 1975, n. 70;

che tale *reformatio in peius* è altresì in contrasto con il principio della irretroattività della legge;

che lo stato di agitazione dei direttivi minaccia di allungare a dismisura i tempi per la liquidazione delle pensioni e delle prestazioni di malattia, infortunio e disoccupazione;

considerato che, altresì, è possibile una soluzione nell'ambito della stessa legge n. 70 del 1975 con il dovuto conferimento delle previste qualifiche in base

alle attribuzioni funzionali ricoperte dagli interessati in ciascun ufficio e che quest'ultima soluzione trova pieno riscontro nell'articolo 31 della succitata legge n. 70 del 1975 che recita testualmente: « l'accordo sindacale ... dovrà fare salvi gli eventuali trattamenti di miglior favore fruiti dal personale »;

che il decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, attribuisce direttamente l'inquadramento dirigenziale a quel personale direttivo parastatale in possesso dei requisiti di anzianità e di funzioni che transita nelle SAUB;

che tale è tutto lo spirito della legge-quadro sul pubblico impiego, laddove prevede l'unicità e quindi l'unificazione della carriera direttiva —

quali motivi abbiano indotto gli organi di amministrazione dei citati istituti ad indire ad ogni costo i concorsi nonostante fossero state tempestivamente e responsabilmente rappresentate gravi riserve sulla loro legittimità;

se si intenda intervenire presso i citati enti per il rispetto del dettato normativo e della sequenza logica della legge 20 marzo 1975, n. 70 che, con l'applicazione dei succitati articoli 25 e 31, tutela i diritti acquisiti in virtù degli inquadramenti funzionali degli interessati.

(5-00890)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se gli è noto che in occasione delle recenti elezioni per la costituzione dei COBAR nell'ambito delle forze armate e dei corpi armati dello Stato, il primo reparto dell'ufficio del segretario generale della difesa ha disposto che: « tutte le manifestazioni presenti e future connesse alle rappresentanze militari siano da riguardarsi come attività di servizio per cui è obbligatorio l'uso della divisa ». Conseguentemente, enti che « da sempre » svolgono la loro attività in borghese sono stati costretti, in occasione delle recenti votazioni, a far indossare la divisa a tutto il personale.

Questo accorgimento, a parere dell'interrogante, è un chiaro atto intimidatorio in quanto non sembra debba farsi sfoggio di eccessiva fantasia per immaginare quale « franco » ed « aperto » dibattito potrà svilupparsi fra un soldato ed un generale, specie se in divisa, nei futuri organi di rappresentanza.

La mancata partecipazione al voto dovrà essere sanzionata con una punizione disciplinare e con la trascrizione sui documenti personali degli interessati.

In proposito sembra interessante riportare quanto scritto dal predetto ufficio in una lettera dell'11 marzo: « ... la mancata partecipazione volontaria al voto, in quanto trasgressione di un preciso dovere fissato dal RARM, debba essere sanzionata con una punizione disciplinare che potrà essere, di norma, per ufficiali, sottufficiali e truppa, un richiamo. La mancata partecipazione alle elezioni dovrà poi essere riportata sui documenti personali degli interessati secondo modalità che saranno precisate ».

In conseguenza si gradirebbe sapere:

1) se non ritiene che un tale comportamento sia la naturale e logica conseguenza di un patrimonio culturale che dal Medio evo, in splendido isolamento, l'istituto militare ha portato avanti fino ai nostri giorni, patrimonio culturale e logica che giustificano sia espressioni come: « quando parli con me fai silenzio » sia l'utilizzazione di personale militare dipendente in mansioni di « servaggio » come avviene oggi nel SISMI dove i militari sono impiegati nella pulizia di una sorta di « mini zoo », sorto per la volontà del colonnello comandante;

2) che senso possono avere le percentuali dei votanti tanto pubblicizzate, con ogni mezzo di informazione dalla gerarchia, se queste sono conseguenza di imposizioni che violentano la libertà personale, offendono lo spirito democratico del paese tutto e vanificano sul nascere le motivazioni che hanno dato vita alla rappresentanza militare;

3) quali obiettivi del vivere democratico si spera di poter perseguire se la gerarchia, nello stesso momento in cui si dichiara, attraverso i suoi massimi rappresentanti, aperta alle istanze della base, compie chiare azioni intimidatorie per coartare le coscienze, impedire ogni forma di dialettica ed imporre la volontà dei vertici;

4) se a parere del Ministro è questo il massimo risultato che ci si deve attendere dall'applicazione degli articoli 18 e 19 della legge 11 luglio 1978, n. 382, o se non ritiene viceversa di dover intervenire con ogni consentita urgenza per far cessare uno stato di cose che umilia il Parlamento per la manifesta incapacità di non sapere e potere far valere la volontà del popolo su un istituto che, come prescrive la Costituzione, dovrebbe essere sempre pronto a difendere le istituzioni del paese, delle quali proprio il Parlamento è la massima espressione. (5-00891)

ALINOVÌ, RUBBI ANTONIO, CONTE ANTONIO, CHIOVINI CECILIA, BOTTARELLI, CODRIGNANI GIANCARLA, PASQUINI E SPATARO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere —

di fronte alle notizie sempre più drammatiche che giungono dal Salvador e che portano a conoscenza di ripetuti massacri perpetrati dalla guardia nazionale soprattutto durante pacifiche manifestazioni di cittadini e studenti inermi;

dinanzi a informazioni provenienti da importanti organizzazioni internazionali che denunciano nei primi cinque mesi di governo dell'attuale giunta oltre 500 vittime, senza contare gli arrestati e i torturati;

considerato che il ritrovamento di numerose vittime rivela una politica di strage indiscriminata che si rivolge anche contro cittadini stranieri democratici;

considerato che determinante risulta la presenza di gruppi economici multinazionali soprattutto statunitensi, ostili ad ogni riforma economica, e che viene

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

denunciata la presenza di un consistente gruppo di « consiglieri militari » americani —

quali iniziative siano state assunte nelle sedi internazionali e quali passi si ritenga di intraprendere perché si ponga fine al bagno di sangue nel Salvador favorendo l'affermazione dei principi di giustizia e sociale e di reale indipendenza come richiesto dai democratici di tutto il mondo, in coerenza con una politica di affermazione dei diritti umani barbaramente calpestati nel Salvador e in tanta parte del centro America. (5-00892)

BELARDI MERLO ERIASE, BELUSSI ERNESTA, MAGNANI NOYA MARIA, BOFFARDI INES, CHIOVINI CECILIA, CODRIGNANI GIANCARLA, GARAVAGLIA MARIA PIA, FABBRI SERONI ADRIANA

E VIETTI ANNA MARIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risulta al Ministero degli affari esteri che l'autorità al potere in Cile abbia vietato la celebrazione dell'8 marzo, giornata internazionale della donna, e successivamente arrestato oltre 100 democratici, uomini e donne riuniti per ricordare tale data, rilasciandone parte solo dopo pesanti interrogatori ed inviandone 12 in campi di confino ove sono tuttora trattenuti.

Per sapere quali passi intenda compiere nelle sedi diplomatiche competenti per rappresentare alle autorità cilene la viva protesta delle donne e di tutte le forze democratiche per la quotidiana violazione dei più elementari diritti umani, per sollecitare l'immediato rilascio dei confinati e per esternare la solidarietà del Governo italiano verso quanti, in quel paese, lottano da anni per il ristabilimento delle libertà democratiche. (5-00893)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

URSO SALVATORE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che alcuni istituti bancari, operanti in Sicilia, a proposito del credito agrario di esercizio, abbiano disposto l'erogazione del 50 per cento delle somme spettanti con tasso agevolato e dell'altro 50 per cento con tasso del 17,50 per cento, adducendo a giustificazione « l'insufficienza dei fondi disponibili ».

Si chiede quale provvedimento si intende prendere al fine di fare applicare la normativa sul credito agrario agevolato che, appunto, non prevede simili procedure. (4-02928)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza del malcontento e della protesta esistenti tra gli abitanti dei rioni periferici della città di Lecce e dei giovani laureati in farmacia: i primi per la mancanza di farmacie nei nuovi quartieri residenziali lontani dal centro della città, i secondi per il mancato espletamento di concorsi già banditi per l'assegnazione di sedi farmaceutiche e puntualmente sospesi per difetti burocratici e violazioni di leggi nei bandi di concorso.

Per sapere se sono a conoscenza che in provincia di Lecce da circa dieci anni non vengono espletati concorsi con grave nocumento per le popolazioni interessate e per i giovani farmacisti che, pur avendo conseguito la laurea e pur essendo iscritti nell'albo professionale, non hanno ancora potuto ottenere la idoneità.

Risulta infatti:

che in data 9 marzo 1972 fu indetto un concorso per l'assegnazione di 4 farmacie urbane a Lecce e una rurale nel comune di Cannole con l'applicazione dell'articolo 25 della legge 2 aprile 1968,

n. 475, secondo cui nei cinque anni successivi all'entrata in vigore della legge l'ammissione al concorso era consentita solo ai farmacisti non titolari, ai farmacisti rurali, ai direttori e farmacisti di farmacie ospedaliere ed ai farmacisti di cui alla lettera f) dell'articolo 3 della citata legge;

che detto concorso fu annullato perché l'autorità preposta rilevò, in seguito, grave omissione negli adempimenti relativi alla pubblicità del concorso stesso;

che per emettere altro decreto e bandire nuovamente il concorso, si tardò più di un anno e finalmente in data 15 giugno 1973 il concorso venne bandito, ma con altri e più gravi omissioni e difetti.

Infatti a far parte della commissione giudicatrice venivano nominati funzionari in contrasto con l'articolo 4 della legge 2 aprile 1968, n. 475, e per sostituirli si fanno trascorrere altri quattro anni, ma la violazione più grave si riscontra in quel ritardo di più di un anno tra il primo e il secondo concorso, creando equivoci sulla applicabilità dello articolo 25 della citata legge, fino al punto da permettere la partecipazione al concorso di titolari di farmacie. Nel secondo bando di concorso si trascura inoltre di richiamare la limitazione transitoria contemplata dall'articolo 25, fatto questo che apre le porte ai farmacisti titolari, esclusi in virtù di detta norma.

Succede che la commissione giudicatrice, giustamente e in contrasto con l'autorità che ha bandito il concorso, esclude dal concorso il dottor Calamia Nicolò, titolare di farmacia urbana in Campi Salentina ritenendo implicita la limitazione prevista nel primo decreto di concorso. Contro tale esclusione il dottor Calamia produce ricorso al TAR e con lo stesso chiede ed ottiene la sospensione del concorso, ricorso che dopo ben tre anni purtroppo non è ancora stato deciso.

Per sapere ancora se sono a conoscenza che in data 1° giugno 1976 veniva bandito un altro concorso per l'assegnazione di tre sedi farmaceutiche urbane e dodici

ci rurali e che anche quest'altro concorso è stato sospeso, per ricorsi presentati al TAR perché si sarebbe ancora una volta ripetuto lo stesso errore, nominando a presiedere la commissione giudicatrice un impiegato del Ministero della pubblica istruzione, anziché un funzionario del Ministero della sanità, come stabilito dall'articolo 4 della legge 2 aprile 1968, n. 475.

Risulta inoltre che il concorso è stato bandito in violazione anche dell'articolo 3, che stabilisce termini perentori entro i quali vanno indetti i concorsi provinciali e cioè entro il mese di marzo di ogni anno dispari.

Per sapere se non ritengono di dover ravvisare in tutto questo motivi di dolo e di reato, dato che alcuni errori e violazioni si ripetono in ogni bando di concorso.

Per sapere inoltre se non credono di dovere intervenire per accertare i veri motivi che sono alla base di tutte le omissioni, difetti, ritardi e violazioni denunciati, che hanno provocato gravi danni ai giovani laureati, che dopo circa dieci anni sono ancora sprovvisti del titolo di idoneità, e alle popolazioni, che sono prive dei servizi farmaceutici.

Per sapere, infine, quali provvedimenti ritengono di dover adottare, ognuno per la propria competenza, nei confronti dei responsabili. (4-02929)

CASALINUOVO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso:

che il signor Renato Panella, dirigente d'ufficio presso la Direzione provinciale delle poste di Catanzaro, dal 14 gennaio al 18 febbraio 1980, ha fatto parte, quale giudice popolare, della corte di assise di Catanzaro in sessione a Vibo Valentia;

che il 19 febbraio, ultimata la sessione, il Panella si è presentato per riprendere servizio presso il reparto di ragioneria;

che, nell'occasione, egli ha appreso di essere stato assegnato ad altro incarico

interno, a causa della sua assenza, anche se pienamente giustificata dalla ragione sopra indicata —

per quali motivi sia stato adottato il provvedimento di sostituzione del Panella dall'incarico ricoperto ed egli sia stato destinato ad altro incarico, rilevando che il provvedimento adottato appare ingiusto e discriminatorio, in considerazione della legittimità dell'assenza del Panella medesimo dall'ufficio. (4-02930)

CATALANO E MILANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per avere notizie in merito alla necessità di provvedimenti che assicurino regolarità ed efficienza ai collegamenti aerei fra la penisola e la Sardegna.

Risulta infatti che:

inadeguatezze strutturali e carenze nei sistemi di sicurezza del volo provocano, ormai da mesi, un'insostenibile precarietà nel traffico aereo, con cancellazioni frequenti di voli e sistematici ritardi e con il conseguente disagio dei passeggeri;

dopo la sciagura di Capoterra, è diventato palese lo stato di abbandono dello scalo di Elmas, le cui attrezzature sono logorate, causando così l'inagibilità degli aeroporti sardi ad ogni variazione delle condizioni meteorologiche che implichi il ricorso al volo strumentale;

dal 26 ottobre 1979 l'aeroporto di Elmas rimane aperto solo per il traffico aereo diurno, drasticamente limitando la importanza di un servizio più volte riconosciuto come d'interesse nazionale.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere:

quali misure sono state accettate per garantire la regolarità dei collegamenti aerei da e per la Sardegna e per affrontare il grave deterioramento delle strutture dell'aeroporto di Elmas e degli altri aeroporti sardi, completando i lavori in corso e dotandoli di attrezzature efficienti

per garantire la sicurezza e la regolarità dei voli;

se si sono sottoposte a verifica le concessioni alle compagnie aeree che sembrano non essere in grado di offrire i servizi regolari neppure in condizioni non imputabili a motivi di reale forza maggiore. (4-02931)

CATALANO E CAFIERO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono state condotte indagini o si intendono promuovere inchieste ministeriali per accertare le cause che hanno procurato l'eccidio di Priolo in cui sono morti gli operai Mario Lombardo, Carmelo Puleo e Giovanni Terranova e feriti Angelo Randazzo e Salvatore Marano per lo scoppio dell'impianto acido nitrico dello stabilimento Montedison, e per accertare inoltre lo stato di sicurezza degli impianti in tutti gli stabilimenti della società Montedison.

In particolare gli interroganti rilevano la catena di morti nello spazio di pochi mesi che si sono succeduti negli stabilimenti Montedison di cui sono testimonianza:

marzo 1979, Porto Marghera, scoppio di una bombola di acido fluoridrico con tre morti e quindici feriti;

maggio 1979, Cengio (Savona), scoppio dell'impianto di cloruro di alluminio all'ACNA-Montedison con due morti e dieci feriti;

ottobre 1979, Priolo (Siracusa), esplosione impianto Cumene con un morto, Vito Pesce, numerosi feriti ed evacuazione durante la notte della popolazione di Priolo;

novembre 1979, Priolo (Siracusa), esplosione dell'impianto acido nitrico a seguito di modifiche non ben identificate effettuate circa quindici giorni fa che avevano suscitato perplessità da parte degli stessi operai deceduti che operavano nella sala quadri situata proprio sopra gli impianti di ammoniaca ed idrogeno esplosi.

Gli interroganti fanno rilevare inoltre:

la grave direttiva emanata circa un anno fa dalla direzione Montedison di operare quanto più raramente possibile manutenzione impianti ed il non rispetto dell'accordo integrativo sottoscritto con il sindacato che prevede investimenti di 40 miliardi per la sicurezza degli impianti;

la vetustà degli impianti dello stabilimento di Priolo in cui si sono verificati i luttuosi incidenti nel giro di un mese: 20 anni circa di vetustà del reparto PR1 in cui morì l'operaio Vito Pesce e 21 anni del reparto AM6, da tre anni senza manutenzione che ha determinato la sciagura odierna;

i circa sette esposti presentati dal sindacato alla magistratura e alla prefettura di Siracusa sulla pericolosità degli impianti senza che essi abbiano avuto esito.

A seguito di questo stato di cose gli interroganti chiedono al Governo di sapere quale sia il suo orientamento circa l'opportunità di istituire una commissione di inchiesta per addivenire ad un piano straordinario di manutenzione nelle industrie chimiche e provvedimenti di strumentazione di sicurezza. (4-02932)

MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI E MAGRI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali sono le sue valutazioni sulle gravissime affermazioni fatte da Claudio Vitalone, nel corso di recenti interviste rilasciate ad un quotidiano romano e a un settimanale, da cui emergono pesantissime insinuazioni ed accuse nei confronti di uffici giudiziari romani e di alcuni membri del Consiglio superiore della magistratura giungendo ad insinuare l'esistenza al suo interno di santuari del terrorismo e a stabilire un rapporto di connessione fra questa presunta esistenza e l'assassinio del professor Bachelet;

quali iniziative intenda assumere, tenendo conto che queste affermazioni le-

dono il prestigio della magistratura, del suo massimo organo e di suoi esponenti, e considerando che il Vitalone ha fatto parte di alcuni di quegli uffici e che le sue affermazioni contraddicono recenti provvedimenti della procura generale di Roma. (4-02933)

DI CORATO, SICOLO, DE SIMONE, MASIELLO, CASALINO E BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere se sono a conoscenza che ad una vedova di un marinaio morto per incidente sul lavoro viene concessa una pensione mensile di lire 80.000; ad una vedova di un mozzo lire 65.000 mensili; ad una vedova di direttore di macchina lire 100.000 secondo la tabella dei salari medi convenzionali per gli equipaggi della marina di pesca, approvata con decreto ministeriale del 20 novembre 1975.

Per conoscere le cause che hanno impedito l'applicazione dell'accordo del 18 gennaio 1978 tra i sindacati CGIL-CISL-UIL, le casse marittime, la Federpesca e i rappresentanti dei Ministeri del lavoro e della marina mercantile. Tale accordo prevedeva aumenti di lire 6000 e 7000 per gli addetti alla pesca mediterranea e a quella atlantica; aumenti che riguardavano gli infortuni, le malattie temporanee ma anche gli infortuni mortali e quelli permanenti; la stessa cosa per le malattie e le rendite.

Infine si chiede di conoscere se il ministro del lavoro non ritenga di assumere iniziative per modificare le misure della tabella « M » sulle pensioni per gli infortuni e le malattie su indicate, facendo giustizia nei confronti di migliaia di famiglie di pescatori che vanamente da tanto tempo aspettano. (4-02934)

GIADRESCO, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA E FERRI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le motivazioni che lo hanno indotto a vietare l'esercizio della pesca sportiva nelle

acque marittime ravennati con reti di qualsiasi genere.

Per sapere se non abbia considerato il fatto che esistono secolari abitudini e metodi, determinati dalle condizioni ambientali, e che la regolamentazione stabilita dall'autorità marittima è stata, in ogni momento, rispettata, per cui difficilmente si potrebbero addebitare ai pescatori sportivi le responsabilità dei danni subiti dalla fauna ittica, nell'ultimo ventennio, responsabilità che risalgono, al contrario, alle numerose fonti di inquinamento, atmosferico e marino, insistenti nella zona.

La disposizione secondo la quale la pesca marittima è consentita ai natanti sino a 500 metri dalla battigia, appare illogica e assurda per località a bassi fondali, come è appunto il caso del litorale romagnolo.

Si chiede pertanto se il Ministro non ritenga opportuno riconsiderare la situazione cui gli interroganti si richiamano, sollecitando un accordo con le amministrazioni locali (comune e provincia) per l'opportuna revisione delle disposizioni. (4-02935)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere - premesso:

che con apposita convenzione stipulata con il Ministero delle poste e telecomunicazioni la RAI si è impegnata a servire con la terza rete tutti i capoluoghi di regione ed il 55 per cento della popolazione nazionale;

che tale servizio è stato predisposto per Napoli e provincia con l'installazione degli impianti di Monte Faito e di Napoli-Camaldoli -

se non ritenga opportuno procedere sollecitamente all'ulteriore sviluppo della rete nei casi in cui non si richiedono nuovi impianti ma semplicemente la apposizione di pannelli su ripetitori già esistenti, con precedenza per quelli che servono grandi stazioni turistico-balneari, come quello in località Marecoco-Forio d'Ischia. (4-02936)

TRANTINO, PAZZAGLIA, SANTAGATI E RUBINACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere:

se sia lecito continuare la pubblicazione del famigerato « libretto rosso » fiscale, dove sono stati, nell'ultima edizione, indicati 33.000 nominativi di presunti evasori;

se tale « presunzione » non costituisca: *a)* pregiudizio per il cittadino ancora fiscalmente indiziato; *b)* indicazione utilissima per i progettatori di sequestro di persona, ai quali si fornisce una guida, che supera le informazioni del più scrupoloso basista; *c)* discredito diffamatorio non essendo provata la evasione dell'inquisito; *d)* alimentazione dell'odio sociale in un paese saturo oltre il livello di pericolo;

se la inopportuna e antigiuridica iniziativa del Ministro delle finanze non postuli intervento normativo urgente con apposita deliberazione del Consiglio dei Ministri, al fine di fondare la giustizia fiscale non sul libellismo, ma su accertamenti seri, responsabili, provati e definitivi. (4-02937)

MONTELEONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali provvedimenti urgenti intende prendere per fare fronte alla situazione lamentata dalle popolazioni del rione Saracinello e della Vallata del Valanidi di Reggio Calabria, oltreché dagli utenti dell'aeroporto di Reggio Calabria, per lo stato di assoluto abbandono in cui viene lasciata la strada statale di collegamento con la superstrada statale jonica n. 106, nel tratto che attraversa l'abitato di Ravagnese sino all'ingresso nell'abitato di Saracinello;

se non ritiene, intanto, di dover dare disposizioni alla ANAS per la esecuzione di quei lavori, peraltro di non rilevante importo, che, per ragioni di sicurezza, si rendono urgenti e indispensabili. (4-02938)

MONTELEONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a) la superstrada statale jonica n. 106 risulta ormai da anni interrotta al chilometro 9, all'altezza della pista di atterraggio dell'aeroporto di Reggio Calabria;

b) il collegamento provvisorio realizzato si è rivelato, oltreché inidoneo a sopportare il traffico (soprattutto durante la stagione estiva), estremamente pericoloso per la sicurezza degli utenti della strada, al punto che si debbono lamentare decine di incidenti stradali, alcuni dei quali con esito mortale —

quali informazioni può fornire in relazione al fatto che l'ANAS, nonostante il lungo tempo trascorso, non sia stata in grado di ripristinare il tracciato della superstrada jonica n. 106;

quali assicurazioni può fornire circa le misure e gli interventi che intende adottare e svolgere per risolvere finalmente il problema. (4-02939)

ZANFORLIN. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso:

che osservando l'orario attualmente in vigore (ma è situazione esistente da sempre) si può notare che Rovigo, città capoluogo di provincia, risulta mancante di servizi nell'arco di tempo dalle ore 23,05 (treno diretto 2754 linea Bologna-Padova) alle ore 4,20 (treno exp. 760 linea Bologna-Padova); in direzione opposta dalle ore 1,50 (treno exp. 751 linea Padova-Bologna) alle ore 5,27 (treno locale 8063 linea Padova-Bologna). Per inciso si fa notare che quest'ultimo treno giunge a Bologna alle ore 7,34, con una percorrenza molto lunga se paragonata ad altri treni locali, con grosso disagio per i viaggiatori che, se potessero usufruire del treno exp 235 *Remus* che attualmente non ferma a Rovigo, utilizzerebbero gli stessi servizi di proseguimento in direzione di Milano, Torino, Genova e Bari; e con il treno stesso si avrebbe un ottimo collegamento con la capitale senza trasbordi intermedi, considerando

anche che, dopo l'istituzione del treno in contesto, il treno diretto 2751 delle ore 7,31 non ha più in composizione vetture in servizio diretto per Roma;

che la mancanza di collegamenti ferroviari determina gravi disagi agli utenti della ferrovia abitanti a Rovigo e nelle zone limitrofe e agli stessi agenti ferroviari pendolari con località di servizio in Ferrara, Bologna e Padova —

se il Ministro dei trasporti non ritenga opportuno intervenire perché siano prese in considerazione, con l'urgenza che il problema denunciato rappresenta, i seguenti provvedimenti:

1) sia concessa la fermata per servizio viaggiatori nella stazione di Rovigo ai treni:

treno exp. 1130 Roma-Venezia-Tarvisio-Vienna transitante nella stazione di Rovigo alle ore 13,20 (orario in vigore dal 6 aprile 1980);

treno exp. 1134 Roma-Venezia-Tarvisio-Vienna transitante nella stazione di Rovigo alle ore 0,15 (orario in vigore dal 6 aprile 1980);

treno exp. 1135 Vienna-Tarvisio-Venezia-Roma transitante nella stazione di Rovigo alle ore 7,41 (orario in vigore dal 6 aprile 1980);

2) sia istituito o prolungato nella sua corsa il treno locale n. 4940 in partenza dalla stazione di Bologna alle ore 1 (si richiede lo spostamento dell'orario di partenza alle ore 1,15), attualmente effettuante servizio locale tra le stazioni di Bologna e Ferrara, prolungando tale servizio fino alla stazione di Padova con fermata nella stazioni di Rovigo e Monselice.

Si richiede quanto sopra in quanto l'intervallo che intercorre tra la partenza del treno diretto n. 2754, in partenza alle ore 22,07 dalla stazione di Bologna con arrivo nella stazione di Rovigo alle ore 22,58 ed il treno exp. 760 in partenza da Bologna alle ore 3,26 con arrivo nella stazione di Rovigo alle ore 4,20 crea notevoli disagi sia ai viaggiatori che agli agenti pendolari costretti a lunghe ed inutili soste, soprattutto notturne, nella stazione di Bologna;

3) sia istituito un treno in partenza alle ore 3,45 dalla stazione di Padova effettuante servizio viaggiatori nella stazioni di Monselice, Rovigo, Ferrara, e locale da Ferrara alla stazione di Bologna con arrivo alle ore 5,30.

Questa richiesta è avanzata in quanto l'intervallo che intercorre tra la partenza dalla stazione di Rovigo del treno exp. 751 alle ore 1,52 con arrivo alla stazione di Bologna alle ore 2,53 ed il treno locale 8063 in partenza dalla stazione di Rovigo alle ore 5,27 con arrivo nella stazione di Bologna alle ore 7,34 crea disagi notevoli sia ai viaggiatori che agli agenti pendolari. (4-02940)

ZANFORLIN. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che a Rovigo, città capoluogo di provincia, non è possibile presentare telegrammi dalle ore 20,30 alle ore 7,20 nei giorni feriali e dalle ore 13,50 alle ore 7,20 nei giorni festivi — quali provvedimenti si intendono adottare per consentire il servizio telegrafico presso l'ufficio postale di Rovigo per l'intero arco delle ventiquattro ore. (4-02941)

BROCCOLI E BELLOCCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che dall'esame del bilancio consuntivo del comune di Mignano Montelungo per l'anno 1978 risulta un acquisto nell'anno 1977 di 2.000 (duemila) scope e di altre cinquecento per il 1978, per una popolazione di 3.500 abitanti, dalla società ERPES mediante più fatture ognuna delle quali comprensiva di una voce relativa a spese di trasporto pur trattandosi della medesima fornitura e con numerazione delle fatture che riporta una voce « bis » la cui natura contabile sfugge; che tale procedura è stata utilizzata anche per l'acquisto di panchine e che inoltre dall'esame del suddetto bilancio risulta liquidata ai signori Guadagno Antonio (figlio del sindaco) e Diodati Antonio (dipendente delle poste di Caserta) la cifra — per ciascuno di essi — di lire

4.372.480 per n. 176 sedute della CEM di cui i suddetti sono componenti, cifra comprensiva di L. 3.492.480 per spese di trasporto, pur essendo ambedue di fatto abitanti a Mignano Montelungo —

se possono essere ravvisati illeciti nei comportamenti dell'amministrazione comunale di Mignano Montelungo e in caso affermativo quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di essa.

(4-02942)

CASALINUOVO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso:

che l'interrogazione n. 3-01055 presentata dallo stesso interrogante il 12 dicembre 1979 sui problemi della SIR di Lamezia Terme è rimasta, fino ad oggi, senza risposta;

che nell'interrogazione stessa si faceva presente la necessità di ricostruire il primo forno dell'impianto FIVE SUD, all'epoca già chiuso, e di ristrutturare il secondo che ora, com'era facile prevedere, è crollato, così determinando la chiusura completa dell'impianto;

che, conseguentemente, rischiano di perdere il posto di lavoro, dopo essere stati messi in cassa integrazione, altri trecento operai, che verranno ad aggiungersi ai settecento, già da tempo in cassa integrazione guadagni;

che, nonostante le precedenti sollecitazioni, non sono ancora entrati in funzione, pur essendo ultimati, i tre impianti del gruppo resine —

quali iniziative urgenti intendano intraprendere affinché la situazione della SIR di Lamezia Terme non venga ulteriormente ad aggravarsi, con così rilevanti ripercussioni sui livelli occupazionali.

(4-02943)

POLITANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che, a distanza di pochi mesi, una nuova mareggiata si è abbattuta in questi giorni su Catanzaro Lido, aggravando una si-

tuazione già pesante, e senza che finora ci sia stato un intervento concreto da parte del Governo, nonostante l'impegno assunto a che la difesa delle coste del mare resti di competenza dello Stato —

1) se intenda ancora mantenere lo impegno verso Catanzaro Lido e le zone colpite decidendo, senza altra perdita di tempo, lo stanziamento dei fondi necessari sia per il pronto intervento, sia per avviare la realizzazione di una serie di opere di difesa dell'abitato dal mare, impedendo che ogni mareggiata possa procurare danni rilevanti;

2) quali sono i programmi circa il futuro del porto di Catanzaro Lido, mai completato, e per il quale necessitano decisioni definitive, tenuto conto che il mantenimento dell'attuale stato di cose non giova al quartiere, né ai pescatori interessati ad una soluzione adeguata e positiva del problema.

(4-02944)

AMARANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che diverse amministrazioni comunali della provincia di Salerno, anche allo scopo di adottare provvedimenti assistenziali integrativi, hanno richiesto alla sede provinciale dell'INPS, senza finora ottenerlo, l'elenco di particolari categorie di pensionati — quali iniziative intende adottare:

1) affinché si provveda con celerità alla trasmissione dei suddetti elenchi ai comuni che ne hanno fatto richiesta;

2) affinché si istituisca un rapporto di collaborazione tra i comuni e le sedi, anche decentrate, dell'INPS per favorire il miglioramento delle condizioni degli assistiti e soprattutto dei lavoratori anziani.

(4-02945)

AMARANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del diffuso malcontento presente tra i lavoratori dell'agro-nocerino-sarnese, in provincia di Salerno, a causa delle rilevanti carenze che si riscontrano nel funzionamento della sede INPS di Nocera Inferiore;

per sapere quali sono le cause delle disfunzioni lamentate e quali i provvedimenti che si intendono adottare. (4-02946)

AMARANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che nei comuni dell'agro nocerino-sarnese, in provincia di Salerno, vi è una rilevante e qualificata produzione ortofrutticola; che per la piena valorizzazione della suddetta produzione occorre eliminare tutte le strozzature manifestatesi nel settore del trasporto ferroviario — quali iniziative sono state adottate o si intendono adottare: 1) per l'ampliamento e comunque l'adeguamento quantitativo e qualitativo degli scali merci delle stazioni ferroviarie dei comuni del suddetto agro nocerino-sarnese; 2) per la tempestiva ed adeguata fornitura di idonei vagoni merci, anche frigoriferi, alle suddette stazioni ferroviarie. (4-02947)

AMARANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di provvedere per la istituzione di un secondo ufficio postale nel comune di Pagani, tenendo conto sia del rilevante numero di abitanti, sia delle esigenze connesse alle attività previdenziali e assistenziali con particolare riguardo ai 12.000 pensionati esistenti nel comune, nonché alle attività economiche e commerciali. (4-02948)

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze e della marina mercantile.* — Per conoscere:

quale sia la destinazione prevista per tutte le aree del demanio dello Stato, a Napoli, ubicate lungo la Via Marittima e sino al Ponte della Maddalena, ed a lato del porto, già a suo tempo programmate come aree di espansione portuale;

se risponda al vero che tale ipotesi di destinazione sia decaduta e pertanto che tra le altre si renderebbe disponibile la zona, di ventimila metri quadri, compresa tra l'incrocio di Via Marittima con

il Corso Garibaldi ed il Centro di emigrazioni;

quale sia il pensiero del Governo in ordine alla suggestiva ipotesi, avanzata da qualche parte, di cessione della detta area al comune di Napoli con il vincolo a verde e per la realizzazione di giardini pubblici, di cui l'intero quartiere è totalmente privo e che, inoltre, ripristinerebbero la « Villa del popolo » già esistita nello scorso secolo nella stessa zona, prima che il territorio divenisse oggetto della cementificazione selvaggia che ora si tenta, con i lavori in corso in Via Marittima, di rinnovare e razionalizzare. (4-02949)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere: se risponda al vero che per realizzare il ristorante in esercizio all'interno degli scavi di Pompei si sono cementificati, mercè la realizzazione di una piattaforma di fondazione che costituisce il piano di calpestio di tale ristorante, importanti reperti archeologici, divenuti del tutto inaccessibili per essere stati addirittura così « murati »;

quali iniziative si intendano assumere, ove risponda a verità quanto denunciato, sia in ordine alle responsabilità indiscutibili di chi ha autorizzato a suo tempo tale scempio, sia per la delocalizzazione del ristorante, sempre nell'ambito degli scavi, sia per il recupero del patrimonio archeologico coperto dalla sconcertante iniziativa di costruzione della menzionata piattaforma. (4-02950)

PARLATO. — *Ai ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere:

come sia possibile che i lavori per la realizzazione del porto di Marina di Camerota, in provincia di Salerno, iniziati il 4 aprile 1967, dopo tredici anni non siano stati ancora conclusi, mentre, in altri porti vicini, opere molto più significative sono state realizzate da tempo;

a chi ascenda la precisa responsabilità di tali inammissibili ritardi, e come

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

si intenda recuperarli con urgenti interventi, attesa anche la funzione di porto di rifugio di pescherecci assegnata a Marina di Camerota. (4-02951)

PARLATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle finanze.* — Per conoscere:

i precisi contenuti dell'atto costitutivo e dello Statuto della SGS-ATES International SA Luxemburg, costituita in presenza del Maître George Faber, Notaio, con residenza a Lussemburgo, in data 9 giugno 1966 pubblicato nella *Recueil Special du Memorial* CN 97 del 29 luglio 1966;

se l'oggetto sociale di questa SGS-ATES International SA Luxemburg è analogo, propedeutico o complementare a quello della controllante SGS-ATES SpA di Catania produttrice di semiconduttori;

l'indirizzo sociale di questa SGS-ATES International SA Luxemburg e quello della Azienda ove lavorerebbero i dipendenti, in quanto, sembrerebbe che:

a) questa SGS-ATES International SA Luxemburg, in Lussemburgo avrebbe come indirizzo una semplice casella postale;

b) in effetti verrebbe operata dalla « Société Financière pour les Communications et l'Electronique » controllata a sua volta al 100 per cento dalla STET come finanziaria di ricalzo, con un consiglio di amministrazione composto dai signori Gianni Ruta, Pietro Mosconi ed Arnaldo Coen, nonché dal commissario dei conti (sindaco) signor Piero Grosso, tutti stranamente residenti ad Agrate Brianza;

c) questi amministratori gestirebbero l'Azienda, controllerebbero e firmerebbero i bilanci «per corrispondenza» da Agrate Brianza, dietro cospicui compensi in dollari, in esenzione fiscale, perché pagati nel paradiso fiscale lussemburghese;

d) la SGS-ATES International SA Luxemburg abbia molto a che vedere con

gli scopi sociali della SGS-ATES di Catania per il fatto che quest'ultima ha investito 8 milioni di dollari (Lit/Mil 6.850 al cambio del 14 marzo 1980) di capitali, senza interessi dalla fondazione (1966) ad oggi;

e) gli utili vadano all'estero sotto forma di ipotetici investimenti, senza più ritornare in alcuna forma;

f) le perdite le paghino però gli italiani (come è il caso del bilancio della SGS-ATES di Catania che al 31 dicembre 1978 ha perduto Lit/Mil 12.500) ignari dei giuochi finanziari internazionali di queste ibride aziende (che non sono né private e né statali) che possono tranquillamente approvvigionarsi ai mercati nazionali ed internazionali dei capitali ed a quelli di Stato;

ancora, se il bilancio al 31 dicembre 1971, pubblicato dalla SGS-ATES, International SA Luxemburg, controllata al 100 per cento dalla STET di Torino, non sia da sottoporre a serie indagini, specialmente per quanto riflette talune voci del conto perdite e profitti che segue al bilancio sotto riportato:

SGS - ATES INTERNATIONAL S. A.
LUXEMBURG

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1971
SITUAZIONE PATRIMONIALE

Attivo

Portafoglio	\$ 7.861.084.73
Banche	» 10.983.603.61
Società associate	» 976.880.14
Debitori diversi	» 1.989.399.08
Perdita d'esercizio	» 112.093.89
Conti d'ordine	» 6.421.266.19
	\$ 28.344.327.64

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

Passivo

Banche	\$ 14.044.451.93
Capitale sociale	» 3.000.000.00
Riserva legale	» 300.000.00
Riserva straordinaria	» 2.477.482.33
Creditori diversi	» 2.101.127.19
Conti d'ordine	» 6.421.266.19
	\$ 28.344.327.64

CONTO PERDITE E PROFITTI

Spese

Spese bancarie e diverse \$	1.561.215.64
Perdite su partecipazioni »	210.000.00
	\$ 1.771.215.64

Profitti

Entrate diverse	\$ 1.659.121.75
Perdite esercizio	» 112.093.89
	\$ 1.771.215.64

La perdita di esercizio è stata assorbita dalla riserva straordinaria, naturalmente. (4-02952)

VALENSISE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali siano i provvedimenti adottati o da adottare per definire la situazione delle ultime trentotto famiglie tuttora dimoranti nella frazione di Eranova e costrette ad abbandonare le case e le attività dall'incalzare dei lavori per il porto di Gioia Tauro;

per conoscere, in particolare, in quale misura e con quali criteri si intendano indennizzare congruamente le abitazioni e le attività commerciali ed artigianali che comprendono un bar di Laquaniti Maria Domenica, una sala da barba di Ventre Pasquale, un'autofficina di Ventre Domenico, due negozi di generi alimentari di Giovinazzo Angelo e di De Luca Giuseppe, un bar con rivendita di tabacchi di Spinelli Carmela ed una bottega di falegname di Delfino Francesco, tenendo conto del fatto che da anni, in conseguenza dei lavori in corso, i modesti redditi delle ricordate attività sono risultati fortemente ridotti, mentre danni notevoli hanno subito le abitazioni e gli arredi per la mancanza di una qualsiasi programmazione dei lavori in relazione agli elementari diritti degli abitanti di Eranova.

(4-02953)

VALENSISE. — *Al Governo.* — Per sapere se sia al corrente dell'attività della « GAD Immobiliare Italiana srl » i cui promotori dal 1975 hanno operato a Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria promettendo, attraverso vistosi annunci sui quotidiani locali, la costruzione di appartamenti del tipo « edilizia agevolata » sulle aree assegnate dai comuni in forza delle leggi numeri 167 e 865 ed ottenendo da centinaia di persone « prenotazioni » con versamenti da lire centomila ciascuna, sottoscritte nelle sedi di via Simonetta 30 a Cosenza, di via Schipani 20 a Catanzaro, e di via Roma 16 a Reggio Calabria, ovvero attraverso il conto corrente postale 21-6651 intestato a GAD Immobiliare Italiana srl Cosenza;

per conoscere, altresì, se siano stati effettuati o si intendano effettuare accertamenti nei confronti della indicata « GAD Immobiliare italiana srl » dopo che le « agenzie » di Catanzaro e Reggio sono state chiuse a partire dal 31 ottobre 1976, essendo rimasta la sola sede di Cosenza presso la quale, per altro, i sottoscrittori delle prenotazioni non sono riusciti ad avere né informazioni sui costruendi alloggi,

né assicurazioni, né la restituzione delle somme versate;

per conoscere, infine, se la indicata iniziativa sia stata in qualche modo conosciuta dagli enti locali di Reggio, Catanzaro e Cosenza o dalla regione Calabria.

(4-02954)

SOSPISI E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso:

che da oltre venti anni a questa parte sono in corso, tra lungaggini inenarrabili e « fermi » inspiegabili, i lavori relativi alla sistemazione degli impianti ferroviari della città di Pescara;

che da allora le opere realizzate sono da considerare bloccate a livello di infrastrutture;

che, invece, attraverso l'espletamento di lavori di terra, murari, di cemento armato, nonché attraverso altri gruppi di opere quali binari, elettrificazione, scambi, pensiline, eccetera, l'intera sistemazione avrebbe già dovuto portare, secondo i tempi originariamente previsti, all'arretramento verso la fascia collinare del nuovo edificio adibito a stazione per servizio passeggeri di Pescara centrale, al raddoppio dei binari lungo alcune tratte, all'eliminazione dei passaggi a livello (causa determinante del caotico traffico cittadino), alla sopraelevazione del piazzale di Pescara Porta Nuova per consentire l'attivazione di 3 binari passanti e per la formazione del parco merci e trazione;

che Pescara vive essenzialmente di commercio e di turismo e che, pertanto, la mancata sistemazione degli impianti ferroviari arreca grave danno alla economia della città e della intera regione, già duramente penalizzate dalla inagibilità dell'aeroporto Liberi -

a) quali motivi hanno sino ad oggi ritardato la realizzazione dell'originario progetto e a causa di quali gravi impedimenti i lavori in oggetto sono stati quasi interamente sospesi negli ultimi anni;

b) quale ruolo il Governo intende riconoscere ed assegnare agli impianti di Pescara nell'ambito dell'intera rete ferroviaria nazionale;

c) di quali finanziamenti può attualmente disporre il progetto relativo alla sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara;

d) se e come sono stati impiegati gli ultimi 38 miliardi stanziati dal Governo nel 1979;

e) a quali urgenti e straordinarie misure il Ministero dei trasporti intende ricorrere al fine di garantire, nel breve termine, l'ultimazione dei lavori in oggetto.

(4-02955)

CAPPELLI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui le Direzioni provinciali del tesoro non procedono, ancora, al pagamento dei nuovi assegni vitalizi in favore degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto, previsti dalla legge 4 novembre 1979.

Per sapere, in relazione all'abolizione del limite in base al quale, sinora, venivano esclusi dal beneficio gli ex combattenti che godevano di un reddito superiore al minimo imponibile previsto ai fini dell'imposta complementare, se le domande, a suo tempo respinte, verranno automaticamente accolte.

Per conoscere, infine, se ritengano opportuno accelerare i tempi e favorire i modi per l'applicazione della citata legge, in considerazione dell'età avanzata dei benemeriti beneficiari della stessa. (4-02956)

CAPPELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni del mancato finanziamento del disegno di legge speciale per la salvezza di Ravenna, presentato dal Ministro dei lavori pubblici, per gli interventi a difesa del litorale e per impedire la subsidenza del territorio già sprofondato di 120 cm.

L'atteggiamento del Governo assume particolare gravità perché rinvia, ancora una volta, dopo 20 anni di ritardi, urgenti ed indispensabili interventi per salvare Ravenna ed il suo vasto territorio, come hanno ampiamente dimostrato le drammatiche situazioni create dalle ultime mareggiate, che hanno provocato danni incalcolabili all'ambiente, a monumenti, a interi comparti economici.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

L'interrogante esprime il proprio rammarico per la mancanza di raccordo tra i Ministeri interessati, in un momento e in una circostanza particolarmente delicati per una città e un territorio che tanta importanza hanno nell'economia nazionale e che rappresentano uno dei patrimoni più gloriosi ed importanti della nostra civiltà.

Esprime, altresì, stupore nel vedere disattese le proposte della stessa commissione ministeriale istituita dal Governo, rese note ad una delegazione regionale e degli enti locali in un incontro dello scorso mese di gennaio, che prevedevano gli interventi di emergenza nonché il ricorso alla legge speciale, cui ora viene negato il finanziamento.

Per conoscere se, alla luce della considerazione che la spesa prevista per l'intervento dello Stato per rimediare ai danni già provocati e a quelli certi del futuro supera largamente quella necessità per il finanziamento della legge speciale, ritenga opportuno rivedere l'atteggiamento assunto, anche per tranquillizzare popolazioni fortemente preoccupate, consapevoli di vivere una situazione di emergenza risolvibile solo con adeguati e organici interventi, urgentissimi ed irrinunciabili, per scongiurare una vera e propria catastrofe. (4-02957)

TREMAGLIA, FRANCHI, SANTAGATI E MARTINAT. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se, per l'acquisto di quadri di autore, per cui Antonello Trombadori, secondo notizie giornalistiche, risulta titolare di un assegno di 150 milioni a firma « Caltagirone », possano riferire sugli aspetti fiscali dell'operazione di mediazione. (4-02958)

POTI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere —

in relazione all'attuale situazione dei comuni pugliesi che non potranno affrontare il problema del finanziamento della spesa occorrente in seguito al trasferimento delle funzioni e del personale dei discolti patronati scolastici a norma dell'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 27 luglio 1977;

atteso che per l'anno 1979 il predetto finanziamento è stato assicurato dalla regione, e che la stessa ha però fatto conoscere che per il 1980 assicurerà solamente la copertura della spesa relativa ai servizi nella misura di quanto corrisposto per il 1979 maggiorata del 6 per cento e non assicurerà la spesa relativa al personale rilasciando in tal senso certificazione per la iscrizione ai bilanci comunali del 1980;

poiché è indispensabile far conoscere con chiarezza e tempestività ai comuni pugliesi come affrontare il problema derivante, prevedendone i meccanismi nei rispettivi bilanci del 1980, tenendo conto che allo stesso sono interessati migliaia di lavoratori di discolti patronati scolastici e milioni di utenti dei servizi espletati, e prendendo atto che il CORECO di Lecce non approva le deliberazioni dei comuni che riconfermano in servizio detto personale assicurando la relativa spesa col trasferimento a carico dello Stato in quanto « è incerta la possibilità di ottenere l'assegnazione dei fondi necessari » —

in che misura i comuni pugliesi potranno deliberare in materia, precisando attraverso una eventuale apposita ed urgente circolare se il predetto finanziamento per l'anno 1980 debba essere assicurato ancora dalla regione oppure debba essere iscritto nei bilanci comunali con trasferimento a carico dello Stato. (4-02959)

POTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

in relazione alle nuove norme in materia di servizi dell'impiego, di mobilità territoriale dei lavoratori ed integrazione salariale;

premesso che una riforma del collocamento tendente ad agevolare al massimo, snellendo e sburocratizzando le procedure, è una esigenza sentita da più parti;

considerando che per quanto attiene ai capoluoghi pugliesi, si ignora lo stato delle sezioni di collocamento con grosse carenze di personale e di strumenti operativi e non si tiene nel debito conto lo stato precario e deficitario dei mezzi di comunicazione che crea difficoltà di sposta-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

mento ai lavoratori per recarsi nelle circoscrizioni per l'iscrizione e le vidimazioni dei libretti di lavoro —

quali provvedimenti si intendano prendere per ovviare a seri e gravi pericoli derivanti dall'eventuale costituzione di sovrastrutture circoscrizionali. (4-02960)

ZARRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

premesso che nel marzo-aprile 1978 nubifragi di straordinaria violenza si abbatterono sulla provincia di Benevento, recando danni gravissimi alle aziende agricole di una vastissima area della provincia sannita;

premesso, altresì, che la giunta regionale della Campania, su proposta dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Benevento, con delibera n. 5455 del 26 maggio 1978 richiedeva al Ministero dell'agricoltura l'applicazione degli articoli 7 ed 11 della legge 25 maggio 1970 n. 364 e la delimitazione territoriale delle zone danneggiate nelle quali applicare le provvidenze sopracitate;

tenuto conto che l'assessore all'agricoltura della regione Campania trasmetteva al Ministero dell'agricoltura nota numero 12282 del 22 agosto 1978 con la quale si richiedeva l'emissione del decreto ministeriale che dichiarasse il carattere di eccezionalità delle avversità atmosferiche di cui sopra;

tenuto conto, ancora, che il Ministero dell'agricoltura con nota del 23 novembre 1978 prot. 1971 Div. XIV-REA, comunicava all'assessorato all'agricoltura della regione Campania che la documentazione presentata in allegato alla nota n. 12282, già citata, era da ritenersi insufficiente e tale, comunque, da impedire la dichiarazione del carattere di eccezionalità alle avversità atmosferiche del marzo-aprile 1978;

sottolineato che il richiamato assessorato con nota n. 443 del 10 gennaio 1979 provvedeva a rimettere al Ministero dell'agricoltura ulteriori elementi istruttori circa la frequenza e l'intensità delle precipitazioni succedutesi nel marzo-aprile 1978;

evidenziato che, nonostante tale successivo adempimento, tuttora non è stato emanato il decreto ministeriale di cui sopra —

a) perché ancora non è stato emanato il decreto di dichiarazione di eccezionalità dei nubifragi succedutisi nel marzo-aprile 1978 nella provincia di Benevento al fine di poter applicare le provvidenze di cui agli articoli 7 e 11 della legge n. 364 del 1970 alle aziende agricole della provincia sannita;

b) quando, finalmente, verrà emanato l'invocato provvedimento. (4-02961)

ZARRO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere —

premesso che nelle more dell'attuazione dell'articolo 10, quinto comma, della legge n. 183 del 1976, il Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale, con deliberazione del 5 dicembre 1979, ha proceduto al riconoscimento delle aree particolarmente depresse nel Mezzogiorno;

premesso, altresì, che la citata legge dettava la procedura e gli indicatori sulla base dei quali le regioni avrebbero dovuto delimitare dette zone;

evidenziato che la regione Campania, a questo riguardo, non ha ritenuto di dover sentire gli enti locali istituzionalmente competenti e preposti al riequilibrio del territorio regionale, come le amministrazioni provinciali, le comunità montane, i consorzi per l'area di sviluppo industriale e le camere di commercio;

sottolineato che, per questo mancato adempimento, l'ente regione si è caricato di pesanti responsabilità politiche e civili perché ha agevolato scelte verticistiche e quindi prive della partecipazione della periferia;

tenuto conto che, anche per questo motivo, il testo della citata delibera del 5 dicembre 1979 appare ricco di incongruenze al punto che i pur discutibili criteri di classificazione delle zone interne (rapporto tra popolazione residente e popolazione attiva, ecc.) non sono stati ri-

spettati, in concreto per la delimitazione degli ambiti;

evidenziato, infatti, che appare contrario alla logica, per la facile constatazione dell'enorme gravità della marginalizzazione economica e produttiva delle aree della Campania interna, in particolare delle province di Avellino e Benevento: ben 34 comuni della prima e 9 della seconda non rientrano infatti, in attuazione della citata delibera, nelle aree depresse;

ribadito che è difficile capire, più specificatamente per la provincia di Benevento, perché, in base agli indicatori prima specificati, Airola con il 31,5 per cento (dati ISTAT 1975) di popolazione attiva sia stata inserita nell'area depressa e Benevento con il 28,7 per cento (stessa fonte) di popolazione attiva ne sia stata esclusa; che, ancora, è difficile capire perché Faicchio con il 44,6 per cento di popolazione attiva sia stata inserita nel citato elenco e Sant'Agata dei Goti con il 39,5 per cento di popolazione attiva ne sia stata invece esclusa —

a) in base a quali effettivi criteri il Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale, in attuazione dell'articolo 10, quinto comma, della legge n. 183 del 1976, ha proceduto alla classificazione delle aree particolarmente depresse della regione Campania;

b) perché, nonostante l'identità degli indicatori, zone diverse delle stesse aree interne non sono state inserite nella succitata classificazione. (4-02962)

ZARRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premesso che il professor D'Andrea Giuseppe, ordinario di matematica e fisica presso il liceo scientifico « R. Caccioppoli » di Napoli, in data 27 febbraio 1980 ha inviato nota al Ministero della pubblica istruzione con la quale significava che, pur godendo, fortunatamente, una buona salute e, per questo motivo, non avendo mai richiesto ad alcuno di essere sottoposto a visita medica, il Centro medico legale militare di Napoli « Medaglia d'oro E. Muricchio », con nota protocollo

n. 752/9 del 18 febbraio 1980, che faceva riferimento al foglio n. 35/6 ab dell'11 febbraio 1980 della segreteria del citato liceo scientifico « R. Caccioppoli », lo invitava a presentarsi subito presso la propria sede per essere sottoposto a visita medica collegiale;

premesso, ancora, che, così com'è scritto nella richiamata nota del 27 febbraio 1980, il citato professor D'Andrea Giuseppe afferma che al termine della visita medica collegiale in discorso gli venivano concessi 60 giorni di riposo;

tenuto conto, infine, che il citato professor D'Andrea Giuseppe, nella richiamata sua nota, lamenta il fatto che tale periodo di forzato riposo rappresenti nei fatti un fondato motivo per ritenere impossibile il raggiungimento dei programmi didattici fissati nei programmi elaborati all'inizio dell'anno scolastico —

a) se quanto denunciato dal professor D'Andrea Giuseppe, ordinario di matematica e fisica presso il liceo scientifico « R. Caccioppoli » di Napoli, con la nota del 27 febbraio 1980 inviata al Ministero della pubblica istruzione corrisponde a verità;

b) se per appurare la realtà dei fatti, che stando alla denuncia sono di straordinaria gravità, non intenda formalizzare una ispezione su quanto suesposto. (4-02963)

PARLATO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

se intenda muovere passi nei confronti dell'ambasciatore del Giappone in Italia, onde in quel paese cessino immediatamente le orrende stragi di delfini in atto nell'isola di Iki, già tristemente nota per analoghi sterminii;

se, in particolare, atteso anche il modo con il quale il delfino viene massacrato (introducendolo, ancora vivo, in una macchina che lo riduce in sanguinolenta poltiglia che viene poi adoperata per concime) non ritenga di interpretare, anche nella vigorosa forma di protesta da adottare, non solo i sentimenti delle associazioni protezionistiche ma anche quelli del

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

consorzio civile che, in tutto il mondo, ha nei confronti di questo particolare cetaceo, per motivi scientifici connessi alla sua straordinaria fisiologia, considerazione elevatissima;

se, infine, non ritenga che sia tipico pericolo per la estinzione successiva della specie, già frequentemente, e persino in Italia, oggetto di inconcepibili cacce, la sua scomparsa locale in talune zone e che, contro tale prospettiva, il Governo debba mobilitarsi così come va accadendo da parte di altri paesi del mondo. (4-02964)

PARLATO E TATARELLA. — *Ai Ministri dei trasporti, del turismo e spettacolo e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se e quali iniziative, a seguito dell'articolo apparso sul n. 2 dell'*Espresso* dell'anno 1978, in ordine agli oscuri bilanci ed alle sottintese oscure caratteristiche della gestione della CIT, siano state adottate sino ad ora;

in particolare, quale sia stata o sia l'opinione dei competenti Dicasteri in ordine alle seguenti affermazioni « di per sé la grana CIT non è quella da togliere i sonni, un semplice falso in bilancio del 1976, formalmente in perdita per soli 23 milioni; si è scoperto che in realtà la CIT ha perduto più di un miliardo e siccome nei primi mesi del 1977 si è mangiato un altro miliardo e 200 milioni, e 640 milioni li aveva perduti negli anni precedenti e deve pagare tasse per 351 milioni, è rimasta senza capitale sociale » e quali gli accertamenti svolti e le iniziative intraprese dinanzi a tali gravissimi addebiti;

se, sempre in detto articolo, siano state verificate le seguenti altre affermazioni: « spulciando tra le carte si sente odore di bruciato, si scopre che nel marzo scorso la CIT ha venduto un albergo al Terminillo per 105 milioni, valore di mercato un miliardo... »... « poi salta fuori un misterioso Pio Canale, la CIT firma un contratto di collaborazione (un miliardo) con la Chevron, le carte dicono che Canale deve prendere il 4 per cento »... e si

scopre che la CIT ha all'estero conti in valuta per:

unmilione trecentomila dollari (lit/Mil. 1147 media UIC 1977);

unmilione centomila Fr. Sv. (lit/Mil. 405 media UIC 1977);

diciassette mila marchi (lit/Mil. 6 media UIC 1977);

unmilione seicentomila O. S. (lit/Mil. 86 media UIC 1977);

due milioni centomila Fr. Fr. (lit/Mil. 377 media UIC 1977);

seicentomila fiorini (lit/Mil. 216 media UIC 1977);

quattrocentomila sterline (lit/Mil. 616 media UIC 1977);

per un totale di lit/Mil. 2.853 » mentre in altra parte dello stesso articolo viene affermato che il fatturato ascende a lit. 60 miliardi di lire;

come si concili la confusione contabile dianzi riportata e nella quale occorrerebbe veder finalmente chiaro, con una intervista rilasciata da tale Garassino, della CIT, allo stesso settimanale che — questa volta nel numero del 24 febbraio scorso — parla di tutte altre cifre e, nonostante la disinvolta o oscura gestione, chiede l'afflusso di nuovi capitali pubblici dichiarando: « se non passa l'aumento di capitale da 3 a 8 miliardi, il minimo indispensabile per fare funzionare un gruppo con un fatturato di 250 miliardi, restiamo un bel giocattolo e lasciamo il turismo italiano in balia degli stranieri »;

se si intenda far luce piena e completa sulla funzione della CIT, sui suoi bilanci, sulla sua gestione, sul suo fatturato, sugli stipendi ed emolumenti del suo personale, specie di quello di vertice, e sulle reali potenzialità aziendali, tutte da verificare *ex novo*, stante, quanto meno, la confusa ed oscura sua gestione di questi ultimi anni. (4-02965)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se in favore della SpA FABA-SUD di Nocera Superiore siano stati concessi

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

finanziamenti pubblici od agevolazioni e, in caso affermativo, per conoscere:

a) le date e l'entità dei finanziamenti o delle agevolazioni concesse;

b) gli scopi per i quali detti finanziamenti od agevolazioni sono stati concessi e se gli scopi medesimi siano stati raggiunti;

c) il numero dei dipendenti occupati prima della concessione dei finanziamenti o delle agevolazioni, l'impegno occupazionale (distinto in lavoratori fissi e stagionali) assunto in conseguenza della richiesta e della concessione dei finanziamenti o delle agevolazioni, il numero dei dipendenti, distinti in stagionali e fissi, effettivamente alle dipendenze della suddetta società nei singoli anni dal godimento dei benefici pubblici ad oggi;

d) se sia stato accertato, nel corso dell'istruttoria della richiesta di finanziamenti od agevolazioni, e nel periodo di godimento degli stessi, il rispetto, da parte dell'azienda, dei contratti collettivi di lavoro, delle leggi sociali, della legge n. 300 del 1970 sullo Statuto dei diritti dei lavoratori e, in caso negativo, quali siano i provvedimenti adottati. (4-02966)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza della notizia, riportata dalla stampa locale, del progettato abbattimento della chiesa settecentesca, dedicata alla SS. Annunziata, sita nella frazione Costa del comune di Mercato San Severino e, in caso affermativo, per sapere se e

quali iniziative sono state adottate o si intendono adottare. (4-02967)

AMARANTE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato di attuazione in provincia di Salerno, della legge 5 agosto 1975, n. 412 sull'edilizia scolastica ed, in particolare, per ciascun anno di validità della suddetta legge:

1) l'entità delle somme stanziare, delle somme appaltate, delle somme spese per lavori completati, delle somme ancora non appaltate e di quelle per le quali i relativi progetti o non sono stati presentati o non sono stati approvati;

2) l'indicazione di eventuali inadempienze o ritardi di enti pubblici o privati;

3) il fabbisogno di posti-alunno attualmente esistente per i vari ordini e gradi della istruzione. (4-02968)

SILVESTRI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è intenzionato a modificare il decreto ministeriale del 7 gennaio 1980 concernente le modalità per l'iscrizione nel registro dei pescatori e la disciplina delle pesca sportiva e di quella subacquea, in considerazione delle vivaci proteste avanzate dalla stragrande maggioranza dei pescasportivi italiani.

L'interrogante, in particolare, chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario un intervento oltremodo rapido per superare le rigide disposizioni emanate, le quali sconvolgono antiche e consolidate tradizioni. (4-02969)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alla risposta fornita dal Ministro della difesa alla interrogazione n. 4-00677 del 18 settembre 1979:

1) quale sia la procedura che regola la vendita all'estero dei materiali militari e strategici. La dichiarazione di incompetenza dell'amministrazione della difesa lascia molto perplessi, specie se si tiene conto che in questo caso l'amministrazione è stata chiamata in causa per la vendita di armamenti a paesi gravitanti nella stessa nostra area geografica.

Se è infatti sufficientemente noto che le licenze di esportazione sono rilasciate a firma congiunta da parte del Ministero del commercio con l'estero e delle finanze, è altrettanto risaputo che l'autorizzazione all'inizio delle trattative è di esclusiva competenza del Ministero della difesa, autorizzazione alle trattative che è documento impegnativo nei confronti delle società per il rilascio della licenza di esportazione in sede di comitato internazionale speciale, una volta concluse le trattative commerciali;

2) se a parere del Presidente del Consiglio, la politica fin qui seguita dagli organi preposti, ed in particolare dal SISMI, risponde alle esigenze di sicurezza del paese cui l'ultimo istituto è preposto in maniera assolutamente prioritaria, e se sia in linea con la nostra strategia, sia politica sia militare, nel contesto delle alleanze che il paese ha liberamente sottoscritto.

bito abbiamo avuto il riscontro nel Mediterraneo. Oggi c'è una presenza navale sovietica molto consistente e qualificata; ci sono focolai di tensione qua e là. Noi siamo immersi in questo mare, siamo impegnati costantemente a mantenere quell'equilibrio di forze che solo può scongiurare la guerra... ».

Se la suddetta valutazione è obbiettiva e responsabile, non si vede come la dissenata disseminazione di mezzi navali ed aerei di ogni tipo, mezzi corazzati e cingolati, missili e cannoni, semoventi e munizionamento, apparecchiature *radar* ed anti-*radar* (che forano i nostri stessi sistemi di difesa nazionale), verso tutti i paesi dell'area mediterranea, alcuni dei quali sono stati inseriti dagli statunitensi nella lista dei paesi nemici dell'Occidente, possa dimostrare quell'impegno costante verso il mantenimento di quell'equilibrio di forze che è il solo che possa scongiurare la guerra, come la nostra massima autorità militare ha dichiarato;

3) se ritiene che l'invio di decine di migliaia di armi leggere ed automatiche a chiunque ne faccia richiesta (40.000 in una sola spedizione ufficialmente diretta in Bulgaria, ma poi ritrovate in possesso della delinquenza comune e politica che insanguina la Turchia), sia il mezzo più efficace per rendere meno drammatica e turbolenta l'atmosfera dell'area mediterranea e se possa costituire valido precedente per richiedere e pretendere dalla comunità internazionale comprensione ed appoggio nella lotta contro la delinquenza comune e politica nostrana;

4) se non concorda nel ritenere che i continui scambi di informazione fra i nostri servizi segreti militari e le autorità militari sudafricane, la copertura offerta ad ufficiali e sottufficiali di quel paese

triangolare, riducano in campo internazionale la credibilità del nostro paese e dei suoi governanti a livelli veramente vergognosi;

5) se è a conoscenza che da qualche anno fra i nostri servizi segreti militari e la polizia politica di Videla esiste un accordo, non tanto segreto, per il reciproco sostegno nella lotta contro i partiti di sinistra e se v'è quindi da dedurre, visto l'impegno che il SISMI ha sempre profuso nella lotta partitica ed il disinteresse, se non la connivenza, che contraddistingue la sua azione di controllo verso la vendita di armi a terroristi ed a paesi stranieri, anche se gravitanti nel nostro stesso turbolento scacchiere, che per la sicurezza del nostro paese è di maggior nocimento la presenza di un operaio di sinistra in una qualunque azienda impegnata nella produzione di materiali militari e strategici, che la presenza di divisioni terrestri, navali ed aeree straniere (possibilmente armate dai nostri mercanti d'armi) gravitanti sui confini nazionali;

6) infine, se in quel comportamento improntato alla massima prudenza e moderazione cui devono uniformarsi le unità della marina militare impiegate nella vigilanza della pesca per evitare ogni possibile degenerazione delle contestazioni, come detto dal ministro della difesa nella su accennata risposta, sia compreso anche « il taglio del cavo » da parte delle unità straniere allorquando è in corso la operazione di rimorchio del peschereccio da parte delle unità militari nazionali.

(3-01612)

SALVATO ERSILIA, BELARDI MERLO ERIASE, CASTELLI MIGALI ANNA MARIA, BOTTARI ANGELA MARIA E GRANATI CARUSO MARIA TERESA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del bando di concorso pubblicato l'8 marzo 1980 sulla *Gazzetta Ufficiale* per 105 posti di ragioniere pres-

so gli Istituti di prevenzione e pena, in cui, fra le condizioni per essere ammessi, vi è quella dell'altezza che non deve essere inferiore a metri 1,60.

Per conoscere se non si ritiene di intervenire immediatamente per eliminare questa condizione gravemente lesiva per una gran parte di cittadini sia donne (dal momento che secondo i dati ISTAT l'altezza media delle donne risulta spesso inferiore a tale misura) che uomini e assolutamente immotivata se si considerano le mansioni che svolgono i ragionieri nei suddetti istituti. (3-01613)

CUOJATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e del commercio con lo estero.* — Per sapere —

premesso che venerdì 14 marzo 1980 presso gli uffici della « IMEX - Compagnia per il commercio con l'estero SpA - Milano » risulterebbe essersi verificata la effrazione dei sigilli apposti dalla Guardia di finanza a seguito di ispezione da parte della stessa;

rilevato che detta Società risulta fare parte del gruppo ENI ed è presieduta dal dottor Carlo Sarchi, Direttore per lo estero dell'ENI —

se il Governo non ritiene di dover disporre immediati accertamenti tesi a stabilire se, al di là della effrazione dei sigilli già di per sé stesso reato gravissimo, siano stati sottratti documenti od altro interessanti intermediazioni e transazioni con paesi esteri, con enti o società straniere. (3-01614)

CAFIERO, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI E MAGRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come si sono svolti i fatti che hanno portato al nuovo criminale e barbaro assassinio, già rivendicato da « Prima linea », del magistrato Guido Galli nell'Università statale di Milano; se e quali misure di si-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

curezza erano state predisposte nei confronti del luogo o della vittima; quali iniziative si intendano prendere per la cattura dei responsabili; quali linee si intendano seguire nei confronti delle sempre più frequenti iniziative terroristiche. (3-01615)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, SERVELLO E ROMUALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo stato delle indagini sull'uccisione del magistrato e docente universitario Guido Galli, avvenuta all'università statale di Milano;

per sapere inoltre, anche in relazione alla sua posizione nel processo Alunni ed in conseguenza dei recenti delittuosi episodi nei quali sono stati coinvolti altri magistrati, come mai non si era fornita al dottor Galli una adeguata protezione;

per sapere, infine, quali provvedimenti si intendono assumere per arrestare questa tragica serie di episodi terroristici contro i quali appare oramai chiaro che gli strumenti legislativi ed operativi sono assolutamente inutili perché non sorretti da una responsabile volontà politica. (3-01616)

PASQUINI, CERRINA FERONI, FRACCHIA, BINELLI E ZAVAGNIN. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere —

premesso che il settore orafo argentiero attraversa un periodo di difficoltà a seguito delle note vicende che hanno investito il mercato internazionale dell'oro e dell'argento con conseguenze sull'attività produttiva e occupazionale;

ricordato il rilevante contributo che viene da questo settore economico produttivo all'equilibrio della bilancia dei pagamenti e per l'occupazione particolarmente di alcune zone del paese (Arezzo, Vicenza, Alessandria);

considerato che in questo comparto produttivo sono presenti numerose aziende artigiane per le quali, pur essendo maggiormente colpite, non opera la cassa integrazione;

avendo presente altresì che del problema sono stati interessati nei mesi scorsi il Presidente del Consiglio alla Fiera di Vicenza, il Ministro del commercio con l'estero all'inaugurazione del Centro affari di Arezzo, i Ministri dell'industria e del lavoro con varie interrogazioni e lettere di parlamentari, di regioni, enti locali oltreché da parte delle confederazioni sindacali e delle associazioni degli imprenditori —

quali provvedimenti creditizi, commerciali, produttivi e di sostegno all'occupazione abbia adottato o intenda rapidamente adottare per contribuire a superare l'attuale acuta fase di difficoltà dello intero settore. (3-01617)

MARGHERI, GIULIANO, TORTORELLA, SPAVENTA, QUERCIOLO, CHIOVINI CECILIA, ICHINO, CARRA, PEGGIO, CALAMINICI, BALDASSARI, CORVISIERI, CORRADI NADIA, CERQUETTI E ZOPPETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come si è svolto il funesto e criminale agguato contro il professor Guido Galli, stimata figura di magistrato e di docente universitario, all'Università statale di Milano in via Festa del Perdono, e cosa risulta dalle primissime indagini.

Gli interroganti, esprimendo il loro sdegno e la loro emozione, e inviando ai familiari la testimonianza della più fraterna solidarietà, consapevoli della nuova estensione del fronte aperto dal terrorismo con un continuo barbaro stillicidio di mortali aggressioni, chiedono quale interpretazione diano le autorità di pubblica sicurezza di Milano di questa esplosione di violenza assassina nel cuore stesso della Università statale, e quali orientamenti siano stati dati dal Governo sia per orientare il corso delle indagini che per contribuire, con le iniziative necessarie, all'isolamento dei terroristi e dei loro complici

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

nell'Università e nella città di Milano, così duramente colpita da questi tragici avvenimenti.

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere quali concrete misure abbia già assunto e si proponga di assumere il Governo per la efficace difesa dei magistrati, nei confronti dei quali si è particolar-

mente indirizzata la selvaggia e criminale aggressione di questi giorni, e ai quali deve andare la solidarietà attiva di quanti credono nella funzione fondamentale che la magistratura svolge nello Stato democratico per la salvaguardia delle basi stesse della convivenza civile, contro l'eversione terroristica e la violenza. (3-01618)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri della difesa e degli affari esteri e il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, per conoscere quali siano gli indirizzi governativi in tema di vendita di armi e di *know how* nucleare a paesi terzi.

Gli interpellanti fanno riferimento alle notizie apparse sul quotidiano *New York Herald Tribune* di mercoledì 19 marzo 1980, in cui si dà conto della vendita di equipaggiature per il trattamento di materiale radioattivo all'Iraq, e in particolare di « celle calde » che consentirebbero la estrazione di plutonio a fini militari, nonché al fine di costruire bombe atomiche.

Secondo il citato quotidiano, la vendita di « celle calde » avrebbe come contropartita la cessione all'Italia, da parte dell'Iraq, di forti quantità di petrolio, nonché l'impegno da parte irachena di acquistare navi da guerra di costruzione italiana.

Gli interpellanti desiderano conoscere le dimensioni esatte del traffico d'armi operato in senso lato dal Governo italiano, nonché l'ingerenza che in esso hanno, a vario titolo, società commerciali italiane legate a partiti politici italiani, militari in servizio nei servizi di spionaggio e controspionaggio italiani.

Chiedono di conoscere, inoltre, quali disposizioni siano state date dal Governo al personale diplomatico e quali cautele siano state prese per evitare che rilevanti tangenti siano pagate, a qualsiasi titolo, a militari in carica o a uomini politici italiani.

Chiedono infine di sapere se il Governo intende legare la politica dell'approvvigionamento di petrolio a uno strumento tanto delicato e mutevole quale il traffico d'armi, col pericolo di improvvise ripercu-

SSIONI sia sugli approvvigionamenti stessi, sia sul commercio con l'estero.

(2-00393) « MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIONESERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se è a conoscenza che la società Colgate e Palmolive ha fatto recapitare a tutti i propri dipendenti di Milano, 233 unità, una lettera raccomandata con la quale preannuncia il trasferimento di tutto il personale presso la sede di Roma di detta società; e che detto trasferimento riguarda nella maggior parte dei casi personale con rilevante anzianità che ben difficilmente, per ovvie e intuitive ragioni di ambientamento e familiari, non è in grado di adempiere all'invito della società;

per sapere inoltre se è a conoscenza della decisione della società Colgate e Palmolive di smobilitare i propri uffici di Milano e se, in relazione al fatto che detta società non presenta motivi idonei a far ritenere indispensabile detto trasferimento in quanto, fra l'altro, allo stato attuale avrebbe commesse largamente superiori al fatturato annuo, non ritenga di dover intervenire — in base alle direttive di politica economica — al fine di evitare l'insorgere di nuove tensioni sociali nella città di Milano ed impedire — secondo una precisa politica occupazionale — che attraverso il trasferimento degli uffici si attui una sorta di licenziamento surrettizio delle maestranze di detta società.

(2-00394) « SERVELLO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, MARTINAT, RUBINACCI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo, per conoscere l'avviso del Governo sullo scandalo delle scommesse nel quale sarebbero coinvolti numerosi giocatori e alcuni dirigenti del calcio italiano;

per sapere quali siano state le iniziative assunte dalla Lega Nazionale Calcio, dalla Federazione Italiana Gioco Calcio e dal CONI, nell'ambito delle rispettive competenze, di fronte all'insorgere di una vicenda che minaccia di screditare il nostro sport in sede sia interna sia internazionale;

per sapere infine se si ritenga di assumere provvedimenti drastici e tempestivi, tali da impedire che eventuali degenerazioni di singoli giocatori o dirigenti possano coinvolgere in un processo sommario di corruzione l'intero sport italiano nel quale operano con onestà e lealtà centinaia di migliaia di atleti e di dirigenti.

(2-00395) « SERVELLO, FRANCHI, ZANFAGNA, TRANTINO, LO PORTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali propositi ha il Governo in relazione alla situazione della SNIA VISCOSA di Napoli. Com'è noto, la SNIA ha messo in cassa integrazione 800 lavoratori che vanno ad accrescere il numero di coloro, 700 circa, che già si trovavano in quella condizione. Lo stabilimento di Napoli è da considerarsi ormai chiuso; si è arrivati a ciò per la forte concorrenza della produzione statunitense. Non risulta che il Governo abbia predisposto un piano per risanare l'industria che oggi mette in grave difficoltà i livelli occupazionali napoletani.

Si desidera pertanto conoscere quali provvedimenti si vogliano adottare per allentare, almeno oggi, la morsa economica in cui si dibattono Napoli e la Campania.

(2-00396)

« ZANFAGNA, PIROLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali siano i suoi intendimenti in ordine alla organica e coerente valorizzazione della Piana di Sibari sino ad ora compromessa da interventi frammentari e contraddittori, in contrasto con la sua vocazione e le sue potenziali possibilità di sviluppo.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali siano le prospettive del porto di Sibari il cui progetto è stato modificato, con distruzione della frazione di Torricella Inferiore del comune di Corigliano e con la distruzione di colture arboree ad alto reddito, ma senza la previsione di strutture portuali per il naviglio da pesca e per il naviglio da diporto;

2) quali siano le cautele, in adempimento della convenzione a suo tempo sottoscritta dall'ENEL, per evitare che le soluzioni per l'alimentazione della centrale termoelettrica compromettano l'ambiente, le attività di pesca e le attività turistiche, secondo le preoccupazioni espresse da enti, da associazioni e dalla stampa;

3) se corrisponda all'interesse generale della zona il progetto per l'assetto idraulico del territorio della Piana di Sibari che fa parte del piano regolatore generale dell'area di sviluppi industriale di Sibari e della media valle del Crati, tenuto conto dell'incidenza sul paesaggio delle opere previste (deviazione del torrente Malfrancato, allargamento del torrente S. Mauro, con costruzione di vasche di decantazione nei pressi del castello di S. Mauro) e dei vincoli esistenti sul paesaggio.

(2-00397)

« VALENSISE, TRIPODI ».

MOZIONI

La Camera,

rilevato che le cause delle difficoltà, dei ritardi e delle stesse distorsioni degli obiettivi dei Trattati di Roma istitutivi delle Comunità europee che caratterizzano le attuali condizioni della Comunità vanno principalmente individuate nella contraddittorietà delle politiche comunitarie che hanno accentuato e per vari aspetti aggravato invece di superare ed eliminare sia pure gradualmente gli squilibri settoriali, territoriali e sociali e quelli nazionali e « regionali », e ciò anche in conseguenza di un meccanismo di bilancio che ha addirittura realizzato flussi finanziari e di risorse dai paesi più deboli a paesi più prosperi;

considerato che l'attuale politica agricola comune fa pagare all'Italia un alto costo complessivo economico e sociale, specie per l'alta protezione accordata a determinate produzioni e per le molte deroghe e concessioni fatte in materia agricola a spese di altre produzioni soprattutto mediterranee, così vanificando il criterio della preferenza comunitaria;

consapevole del fatto, riconosciuto ormai in ogni campo dell'economia e della tecnica agraria, e dell'opinione pubblica, che non si potranno superare le difficoltà che da tempo attraversa l'agricoltura italiana specie per il suo contributo all'equilibrio generale dell'economia del paese, nel ridurre la pesante incidenza delle importazioni agricolo-alimentari nella bilancia commerciale, senza adeguati mutamenti della politica economica e della politica agraria, che intanto realizzino le misure previste con la legge n. 984 del 1977 e che concretino gli orientamenti affermati alla Conferenza nazionale del piano agricolo-alimentare, e precisati in particolare in relazione all'espansione della base produttiva agricola ed al recupero alla produzione delle aree interne soprattutto meridionali;

valutato che occorre riequilibrare lo sviluppo produttivo anche nell'ambito del-

la CEE attraverso un programma pluriennale che definisca per settori le necessità di riconversione dei comparti eccedentari e di crescita di quelli deficitari, tenendo conto del ruolo dell'agricoltura europea nel contesto internazionale ma anche delle esigenze delle singole economie nazionali;

impegna il Governo

nell'esercizio delle responsabilità italiane di presidenza degli organi della Comunità per il primo semestre del 1980, nelle trattative sulla determinazione dei prezzi agricoli per la campagna di commercializzazione 1980-81, e negli incontri che dovrebbero preparare il superamento degli ostacoli rivelatisi nella recente riunione di Dublino dei Capi di Stato e di Governo dei paesi della Comunità:

a presentare e sostenere proposte di revisione e di riordinamento generale della politica agricola comunitaria che, nella riaffermazione e nello spirito dei Trattati di Roma, devono poter conseguire l'attuazione di « politiche di convergenza » delle economie dei paesi della Comunità, e, intanto, per la parte agricola che ne costituisce il fondamento principale, la realizzazione di misure ispirate a criteri di programmazione delle produzioni, di riequilibrio della spesa tra il sostegno dei prezzi agricoli e gli impegni per la riforma delle strutture agricole, e ad orientamenti e contenuti coerenti ed organici della politica « regionale » e della politica sociale della Comunità;

a sostenere nell'immediato, in relazione con le necessità di sviluppo e di allargamento della Comunità, gli indirizzi affermati dal Parlamento europeo per cambiare le destinazioni attuali del bilancio della CEE, e quelli definiti dal Parlamento stesso in materia di politica delle strutture agrarie;

a sostenere con fermezza che le proposte CEE disincentivanti, di produzioni eccedentarie non possono penalizzare i paesi che tali eccedenze non hanno, e che stanno avviando programmi di riequilibrio produttivo, specie per l'Italia nel settore zootecnico, e che a tale proposito hanno

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

in corso di realizzazione piani di sviluppo sostenuti da impegni finanziari che altrimenti sarebbero del tutto vanificati;

a rinnovare e ad accrescere gli sforzi e le iniziative per eliminare l'inammissibile disparità di trattamento tra le diverse regioni ed i vari prodotti e per rendere concretamente operante la « preferenza comunitaria » anche in rapporto all'allargamento della Comunità alla Grecia, alla Spagna ed al Portogallo;

a proporre e a sostenere nella revisione della politica comunitaria, un insieme organico di interventi ad indirizzo territoriale — tra i quali forme di integrazione di redditi — finalizzato alle esigenze specifiche di sviluppo produttivo e strutturale delle singole aree agricole.

La Camera impegna altresì il Governo

a predisporre e ad adottare sul piano interno ed a proporre e sostenere sul piano comunitario, sia misure atte ad esercitare un controllo pubblico sui meccanismi di formazione dei prezzi dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura, sia provvedimenti di intervento nei processi di distribuzione e commercializzazione dei prodotti agricoli, al fine di realizzare una nuova politica dei costi in agricoltura, di regolare l'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli anche in funzione antinflazionistica, e per realizzare concretamente in Italia lo impegno di interesse pubblico che nel nostro sistema economico hanno le partecipazioni statali in rapporto ad una visione organica degli interessi dello sviluppo generale del paese;

a sottoporre all'esame del Parlamento la proposta conclusiva del piano agro-alimentare.

(1-00080) « ESPOSTO, RINDONE, FANTI, GATTI, CURCIO, SATANASSI, AMICI, BELLINI, BINELLI, COCCO MARIA, DE SIMONE, DULBECCO, IANNI, POLITANO, VAGLI MAURA ».

La Camera,

preso atto del positivo avvio delle opere di costruzione del metanodotto Algeria-Tunisia-Italia che, ad iniziare dal 1981, trasporterà nel nostro paese 3,9 miliardi di metri cubi annui di metano per arrivare entro il 1985 al pieno regime contrattuale di 12,36 miliardi per 25 anni;

considerato che la realizzazione del gasdotto e la attuazione degli accordi ENI-Sonatrach Algerina, mentre costituiscono un esempio concreto di fattiva cooperazione tra l'Italia e i paesi del nord Africa, contribuiscono a diversificare le fonti di approvvigionamento energetico e a ridurre l'attuale grado di dipendenza dal petrolio, così come richiesto dagli indirizzi generali del PEN;

rilevato che il gasdotto in costruzione, frutto delle risorse tecnologiche ed impiantistiche nazionali, è abilitato al trasporto di quantitativi di gas quasi doppi rispetto a quelli contrattati; che negli accordi ENI-Sonatrach è stato previsto il diritto di opzione per l'aumento della fornitura di importazione per altri notevoli quantitativi di metano; che sembra delinearsi una disponibilità dell'autorità algerina per il raddoppio del metanodotto anche ai fini di una ipotesi di sviluppo delle esportazioni di gas verso altri paesi europei;

considerati l'assoluta inadeguatezza del « piano previsionale » elaborato dalla SNAM e i gravi ritardi nell'azione del Governo per approntare un piano organico di metanizzazione delle aree meridionali che per la prima volta potrebbero avere a disposizione una notevole e preziosa fonte energetica per il loro sviluppo civile ed economico;

sottolineata l'esigenza del reperimento di adeguati finanziamenti che, in aggiunta a quelli già disponibili o preannunciati, dovranno essere assegnati alle regioni, ai comuni e loro consorzi per la realizzazione delle reti di distribuzione cittadine;

ribadita infine la necessità di individuare forme idonee di gestione delle reti, assicurando la partecipazione delle re-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

gioni e degli enti locali interessati, nel quadro di una modifica del sistema delle tariffe del metano al fine di pervenire, nelle forme e nei tempi opportuni, alla determinazione di una tariffa unica nazionale, e ciò per favorire una effettiva metanizzazione del sud e quindi riequilibrare i consumi a livello territoriale;

impegna il Governo:

a) ad avviare subito trattative con l'autorità algerina per esercitare il diritto di opzione per l'importazione di altri notevoli quantitativi di metano e per la realizzazione del raddoppio del metano-dotto;

b) a predisporre, in tempi rapidi e comunque in corrispondenza con le diverse fasi di importazione del gas contrattato, in stretto collegamento con le regioni ed i comuni, utilizzando e mobilitando le grandi risorse tecniche e progettuali esistenti (SNAM, aziende municipalizzate, movimento cooperativo eccetera, tra loro coordinate), un piano per una diffusa metanizzazione nel Mezzogiorno, con particolare riferimento ai consumi della piccola e media industria, dell'artigianato, del turismo, dell'agricoltura e degli usi domestici, riconoscendo alle opere di metanizzazione il carattere di pubblica utilità; in questo quadro occorre individuare gli stru-

menti e gli assetti societari idonei per la costruzione e la gestione delle reti;

c) a prevedere congrui finanziamenti per la costruzione delle bretelle di adduzione e delle reti cittadine individuate dal piano, coordinando la spesa degli stanziamenti già disponibili o preventivati (particolarmente i 1056 miliardi di provenienza CEE, legge finanziaria e disegno di legge governativo sul contenimento dei consumi energetici) sulla base del principio dell'assegnazione diretta dei fondi alle regioni e ai comuni;

d) a studiare e formulare, a breve scadenza, sulla base di un dibattito e di un'ampia consultazione delle regioni, degli enti locali meridionali, dei diversi organismi ed enti operanti nel settore della distribuzione del gas, una ipotesi di riforma del sistema delle tariffe nel quadro degli impegni per arrivare ad « una tariffa unica nazionale del metano ».

(1-00081) « DI GIULIO, ALINOVÌ, SPATARO, AMARANTE, AMBROGIO, BOGGIO, BOTTARI ANGELA MARIA, BRINI, BROCCOLI, CANULLO, CARMENO, CASALINO, CURCIO, GIURRA LONGO, GRADUATA, GRASSUCCI, MARRAFFINI, MONTELEONE, PERANTUONO, PERNICE, POLITANO, PROIETTI, RINDONE, SICOLLO, VIGNOLA, MARGHERI ».